



Dal governo solo accenti al pubblico impiego

Un milione e mezzo di pubblici dipendenti troveranno nella prossima busta paga un anticipo della metà sugli aumenti retributivi dei nuovi contratti stipulati e non ancora registrati: 120 mila lire al mese in più. Ai militari e alla polizia, «una tantum» di un milione e mezzo. Però niente arretrati, dice il ministro Pomicino (nella foto). È l'ennesima manovra elettorale del governo.

A PAGINA 13

Milano, mancano gli infermieri Non si opera al cuore

operatorie sono rimaste deserte. Appelli al sindaco, al prefetto, al primo presidente della Corte d'appello e al ministro.

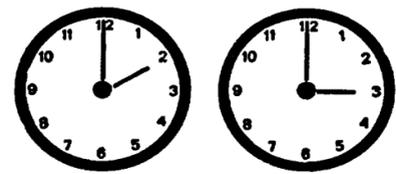
A PAGINA 7

Aria di bufera in Rai per le censure di Pasquarelli

scagliato Giorgio La Malfa. È l'avvio della normalizzazione? Per l'on. Silvestri, sinistra dc, sta per aprirsi in Rai la «stagione delle vendette».

A PAGINA 18

Stanotte l'ora legale Lancette avanti di un'ora



Precipita la crisi. Gli Usa all'Urss: «Non usate violenza, per voi sarebbe un boomerang»
Mosca ai diplomatici stranieri: «Via dalla Lituania entro dodici ore»

«Gorbaciov attento» Monito di Bush. Vilnius assediata

I dirigenti lituani temono che Mosca stia preparando «una soluzione di forza» e lanciano un appello al mondo affinché sia fatto di tutto per evitarla. Bush ammonisce il Cremlino: «Ogni tentativo di coercizione, intimidazione o intervento avrebbe un effetto boomerang». I giornalisti stranieri invitati a lasciare Vilnius. L'ordine di abbandonare la Lituania colpisce anche i diplomatici.



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il parlamento lituano chiede aiuto al mondo contro l'eventualità che Mosca «usi la forza» per risolvere il contrasto sulla indipendenza, che Vilnius ha dichiarato e che l'Urss non è disposta ad accettare. Ieri ai giornalisti stranieri è stato impartito l'ordine di abbandonare subito la Lituania. La stessa ingiunzione, rivelano fonti governative a Washington, ha raggiunto i diplomatici di alcuni paesi esteri, tra cui due funzionari dell'ambasciata americana in Urss, che si trovavano a Vilnius. La notizia non è stata confermata a Mosca. Intanto il comandante delle truppe di frontiera del Kgb, generale Valentin Gaponenko, conferma che i suoi soldati hanno preso posizione lungo i confini tra Lituania e Polonia e sulle coste del mar Baltico. Per evitare, dice, di trovarsi di fronte a «conseguenze indesiderabili» dato che in Lituania si trovano «numerosi obiettivi strategici della difesa sovietica». In un'altra Repubblica baltica, l'Estonia, il Pci locale è a congresso per discutere se seguire o meno l'esempio lituano.

SIEGMUND GINZBERG MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

I poteri del Cremlino

UMBERTO CERRONI

L'opinione pubblica occidentale ha sottolineato con forza ma - pare - senza grande preoccupazione l'assunzione da parte di Gorbaciov dei cospicui poteri di cui è dotata la nuova figura del presidente dell'Urss. Il fatto si spiega non soltanto con la fiducia internazionale che il leader sovietico si è ormai guadagnato, ma anche con ragioni squisitamente tecniche. Con la nuova figura presidenziale, infatti, l'Urss si è dotata di un forte potere centrale separato dal partito: al vertice dello Stato, ora, sta un organo costituzionale che riceve la sua legittimità direttamente dal Congresso dei rappresentanti del popolo. Siamo pertanto di fronte ad una riforma profonda della tradizione costituzionale sovietica, il cui segno principale non è (soltanto) quello di costruire di fronte al Soviet supremo dell'Urss un forte potere presidenziale-esecutivo, ma specialmente di fissare i fondamenti della separazione fra Stato e partito e di azionare un sistema di pesi e contrappesi che - com'è noto - è caratteristica dello Stato di diritto.

Questa forte e articolata ossatura del nuovo Stato sovietico potrà reggere alle tendenze centrifughe che già oggi sono generate dall'emersione di interessi nazionali molto frammentati e dal nascente pluralismo che consegue all'abolizione dell'articolo sei della Costituzione dell'Urss? Questo è certamente il quesito centrale in ordine al funzionamento del nuovo sistema politico.

A PAGINA 2

Al convegno di Madrid Occhetto incontra Gonzalez, Rocard e Martelli
A Rimini D'Alema e Veltroni a colloquio per più di un'ora con Craxi e Amato

C'è un nuovo dialogo a sinistra



Il segretario del Pci Occhetto, il primo ministro spagnolo Gonzalez e (al centro) il vicepremier Guerra alla presentazione della nuova rivista «Il socialismo del futuro».

C'è un nuovo dialogo a sinistra. A Rimini Craxi e Amato si incontrano per oltre un'ora con D'Alema e Veltroni. A Madrid Achille Occhetto discute coi leader socialisti europei di un possibile «nuovo inizio» comune, e con Claudio Martelli fa il punto sul «disgelo». È qualcosa di più dei segnali distensivi. «Il Pci - riconosce Amato - ha aperto una nuova fase politica». «La svolta - dice D'Alema - è partita da Bologna».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

Settantacinque minuti con Craxi e Amato nel famoso «campo» più di quanto c'era stato Forlani. È la notizia da Rimini che scatena i rivoli e i fotoreporter. «Ma le prospettive della sinistra italiana - puntualizza D'Alema - si decideranno alla luce del sole». Un franco colloquio in cui gli esponenti del Pci e del Psi non si sono scambiati messaggi particolari, ma che ha segnato una nuova tappa della ripresa del dialogo.

«nulla avviene per caso». E da Madrid giungono conferme di un clima cambiato davvero. Nei rapporti tra Pci e altri partiti della sinistra europea, come in quelli tra Occhetto e Martelli. C'è consenso intorno alla richiesta comunista di aderire all'Internazionale socialista. E viene confermato dai due leader italiani il proposito di non mettere al centro del confronto elettorale lo scontro a sinistra. Di spostare il confronto sui programmi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Parte il restauro del Giudizio Terminerà nel '93



Un particolare del Giudizio universale di Michelangelo nella Cappella Sistina

DARIO MICACCHI GIULIO CARLO ARGAN A PAGINA 17

Editoriale

Riformismo ma vero e coerente

PAOLO FLORES D'ARCAIS

B en oltre la tradizione socialdemocratica europea: anche questo si può dire della relazione di Bettino Craxi a Rimini, stando ai riferimenti teorici e storici sottolineati con maggiore enfasi emotiva (e come tali ripresi da tutti i commentatori): il rigoroso estremismo democratico di Ralph Dahrendorf, la tensione morale del socialismo liberale di «Giustizia e libertà». Guardando oltre gli attuali equilibri di governo: anche questo si deve rilevare nella relazione di Bettino Craxi a Rimini, insolferente verso la Dc, consapevole che un governo delle sinistre non può più essere escluso dall'universo del possibile e dell'auspicabile per il futuro del paese. Non è poco, anzi è davvero molto, soprattutto se si aggiunge a ciò il tono del discorso e il clima dell'assemblea, cioè una percepibile attenzione tutta rivolta a sinistra (persino verso la tanto vituperata, fino a ieri, «sinistra sommersa», ha notato Eugenio Scalfari su «la Repubblica»).

Il disgelo può allora trasformarsi in dialogo, in confronto, e i toni di un recente ieri, altezzosi e supponenziosi verso il nuovo Pci, la «cosa», il processo costituente di un partito nuovo della sinistra, essere considerati appartenere ad un passato definitivamente trascorso?

Di sicuro c'è questo: che l'orizzonte di riferimento, su cui misurare le scelte prossime, è ormai intrinseco e impegnativo di una tradizione che è stata minoritaria nella sinistra europea: tradizione generosa di una critica serrata dell'esistente, al tempo stesso lucida e liberatoria. Questo il socialismo liberale dei fratelli Roselli, l'esempio di Sandro Pertini, il radicalismo liberale di Dahrendorf. Appunto: liberata (al plurale) e giustiziata.

Ma proprio perché questi riferimenti ideali sembrano divenire oggi i criteri con i quali anche il Pci accetta ai giudici l'essere a sinistra di ogni partito, la caratura riformista di ogni politica, il resto della relazione di Bettino Craxi a Rimini risulta deludente: perché povera, reticente, incoerente.

Obsoleto, infatti, è l'ennesimo richiamo all'unità socialista. Guardare all'indietro non aiuta nessuno, visto che si tratta, per tutti (e non solo in Italia), di elaborare una cultura all'altezza dei micidiali problemi nuovi che assiederanno le democrazie (e già oggi le mettono in crisi) all'aprirsi del ventunesimo secolo.

Reticente è la critica rivolta al governo. Che non sempre ha espresso «un grado di governabilità inferiore a quello che il paese si attende». Talvolta, infatti, ha manifestato una volontà e intensità, nel governare, tutt'altro che claudicante. Ma in direzione regressiva, autoritaria, perfino con toni da regime.

I l tracollo dell'impegno antimafia va messo in conto anche alle «capacità» di questo governo. È la ostinazione con cui si vogliono eliminare le minoranze dal sistema di autogoverno della magistratura, esprime bensì «capacità» di governo, ma quanto mai preoccupante e ai limiti del golpe istituzionale (sarebbe come stabilire uno sbarramento del 20% alle elezioni politiche. Nel caso dei magistrati, esso intende colpire proprio i giudici scomodi, e spesso più coerenti in fatto di autonomia della magistratura).

Il problema del riformismo, insomma, di un riformismo improntato agli ideali di «Giustizia e libertà», cui tutti oggi a sinistra fanno riferimento, è il problema della coerenza. Le ragioni della sinistra si concentrano tutte qui: nella coerenza fra il dire e il fare, come ho avuto modo di ripetere - fino alla noia, temo - in tutti gli articoli e saggi pubblicati, sin dalla sua nascita, sulla rivista «Micromega» (il cui sottotitolo suona, appunto: «Le ragioni della sinistra»), proprio all'insegna di questa modesta convinzione (modesta ma carica di implicazioni).

Da questo punto di vista, le scelte di Craxi sul tema della droga, e il carattere assolutamente insufficiente della legge antimafia sull'editoria (con la bella, tipicamente italiana, di una legge che entrerà in vigore solo fra due anni, e che dunque vale non già come legge ma come minaccia e «mossa» sulla scacchiera della trattativa fra potentati economici e politici), costituiscono l'esempio di un fare contraddittorio e antitetico rispetto ai valori del socialismo liberale solennemente riaffermati.

E non si dica che queste critiche vanifichino i giudizi positivi espressi in apertura o li rendono in qualsivoglia modo inservibili. È proprio il comune orizzonte di valori e di riferimenti che impone, a sinistra, dialogo, e magari ottimismo e certamente amicizia, ma nella chiarezza. Il socialismo liberale è parecchio esigente, se preso sul serio, vuole riforme, che realizzino, qui e ora, più libertà e più giustizia. Impone unità, ma detesta i diplomaticismi.

MARCO BRANDO

ROMA. Cinque ore di confronto tra il presidente del Consiglio Andreotti e i componenti della commissione parlamentare Antimafia sul «caso Sica». Andreotti, leggendo una relazione introduttiva, ha immediatamente chiarito che il governo non intende ridimensionare i poteri dell'alto commissario. Eventualmente è disponibile a migliorare la legge istitutiva

CARLA CHELO FRANCESCO VITALE A PAGINA 5

«Ma ci vuole più efficienza» dice Violante

ROMA. «Il presidente del Consiglio ha presentato una relazione deludente anche se nella conclusione ha affrontato alcune questioni di rilievo. Però l'insoddisfazione resta. La mafia è oggi fortissima mentre la risposta istituzionale è inadeguata. Come il governo vuole riavviare un'efficace strategia? Andreotti non l'ha detto».

È il parere di Luciano Violante, che ha rilasciato un'intervista all'Unità al termine dell'audizione di Andreotti. Ci sembra positiva anche l'ipotesi di unificare la banca dati, ha detto Violante. Cosa dovrebbe diventare l'alto commissario? «Dovremmo trasformarlo in un organismo efficiente che abbia un rapporto di fiducia con tutti gli altri poteri dello Stato».

A PAGINA 5

Il presidente del Consiglio interrogato per cinque ore dai commissari Andreotti davanti all'Antimafia: «I superpoteri di Sica non si toccano»

I poteri di Sica non si toccano. Il presidente del Consiglio Andreotti davanti alla commissione parlamentare Antimafia è stato chiaro: nessun ridimensionamento per l'alto commissario. Al massimo si può migliorare la legge. Invito accolto dal presidente Chiaromonte che ha annunciato una proposta in tempi brevi. Dure critiche alla genericità delle risposte del capo del governo sono venute da comunisti e socialisti.

Non trovi casa? Niente sfratto

ROMA. Niente più sfratti senza un alloggio assicurato. Ai cittadini della capitale sotto sfratto sarà finalmente garantito il passaggio da casa a casa. Prima in tutta Italia, ieri la prefettura di Roma ha varato il provvedimento tanto atteso. L'ordinanza emanata dal prefetto Voci al termine di un incontro con i sindacati e le organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, stabilisce che la polizia non può intervenire per far liberare un appartamento se non ce n'è uno a disposizione per la famiglia occupante. Si ordina preventivamente agli enti preordinati e assicurativi, al Comune e all'Istituto autonomo case popolari di riservare il 50% degli alloggi alle famiglie che hanno ricevuto lo sfratto con l'intervento della forza pubblica. Al sindaco, al presidente dello Iacc e ai legali rappresentanti degli enti il compito di eseguire l'ordinanza. L'atto formale non potrebbe essere più esplicito, e ad esseme

Garantito finalmente il «passaggio da casa a casa». I romani sfrattati lasceranno gli appartamenti solo con un alloggio assegnato. Lo ha stabilito un'ordinanza emessa ieri dal prefetto Voci. Per la prima volta in Italia si impone agli enti, al Comune e allo Iacc di destinare il 50% degli alloggi alle famiglie sotto sgombero con concessione della forza pubblica. Soddissfatti sindacati e inquilini, contrari i piccoli proprietari.

DELIA VACCARELLO

soddissfatti sono in molti. I parlamentari di Dp Amaboldi e Russo Spina hanno chiesto con un telegramma al ministro degli Interni di estendere l'ordinanza anche nelle altre città ad alta tensione abitativa. «È dall'81 che lottiamo per questo - dice Daniele Barbieri, segretario del Sunia di Roma - La grossa novità consiste nel criterio di assegnazione degli alloggi. La legge in vigore infatti prevede che le quote di alloggi vadano ai cittadini sfrattati, ma non stabilendo a chi, dà il via ai favoritismi». E il prefetto lo conferma: «Questi alloggi dovranno esse-

me i pensionati, ha il diritto ad una casa del Comune.

Anche dalla Cgil giungono valutazioni molto positive: «Il passaggio da casa a casa viene finalmente garantito - ha detto Albini - e se gli alloggi non saranno disponibili ne risponderà chi è incaricato di far eseguire l'ordinanza». A sollevare contro l'ordinanza sono invece i piccoli proprietari. Il Coordinamento delle associazioni della piccola proprietà ritiene «arbitraria e illegittima» la decisione del prefetto e annuncia ricorsi. «Si tratta di proposte demagogiche - dichiara una nota - che acuiranno la già tesa situazione e violano le disposizioni della legge». Quanti sono gli sfratti in corso? La questura ha 1700 casi pendenti per urgente necessità del proprietario e 1739 già decretati per lo stesso motivo. Secondo la prefettura i provvedimenti di sfratto sono 20.495. Con l'ordinanza potranno essere sfrattati, senza alloggio assegnato, solo gli inquilini morosi.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I poteri di Gorby

UMBERTO CERRONI

L'opinione pubblica occidentale ha sottolineato con forza, ma - pare - senza grande preoccupazione, l'assunzione da parte di Gorbaciov dei cospicui poteri di cui è dotata la nuova figura del presidente dell'Urss. Il fatto si spiega non soltanto con la fiducia internazionale che Gorbaciov si è ormai guadagnata, ma anche con ragioni squisitamente tecniche. Con la nuova figura presidenziale, infatti, l'Urss si è dotata di un forte potere centrale separato dal partito: al vertice dello Stato, ora, sta un organo costituzionale che ripete la sua legittimità direttamente dal Congresso dei rappresentanti del popolo. Poiché trattasi di un organo unipersonale, esso è per ciò stesso sottratto alle ipoteche della direzione collegiale e quindi anche ai pericoli cui andò incontro, a suo tempo, anche Krusciov. Ma, si badi, non si tratta soltanto dei pericoli di una direzione collegiale del vecchio Presidium del Soviet supremo, ma anche di quelli derivanti dalla direzione collegiale del Politburo del partito. Insomma, la nuova figura presidenziale segna al tempo stesso la nascita di un organo monocratico costituzionalmente «forte», ma anche la nascita di un organo statale (il massimo) autonomizzato rispetto al partito.

Siamo pertanto di fronte a una riforma profonda della tradizione costituzionale sovietica, il cui segno principale non è tanto (soltanto) quello di costruire di fronte al Soviet supremo dell'Urss un forte potere presidenziale-esecutivo, ma specialmente di fissare i fondamenti della separazione fra Stato e partito e di azionare un sistema di pesi e contrappesi che - come è noto - è caratteristico dello Stato di diritto. Adesso il Congresso funziona come il mandato legittimo e sovrano sia del potere legislativo (Soviet supremo), sia del potere esecutivo (presidente e governo), sia del potere giudiziario (tribunale supremo), sia infine del comitato di controllo costituzionale. Questi vari organi vengono dotati di poteri differenziali e «incrociati» in modo tale da limitare con notevole precisione i poteri e da rendere perciò efficace il loro reciproco controllo.

L'onnipotenza del partito è così spezzata e al tempo stesso viene costruita una rete di regole che finalmente fissano il primato della legge nel sistema sovietico. Non a caso il veto del presidente adesso introdotto nei confronti delle leggi dovrà cedere, comunque, alla decisione ultima del Congresso. Da poco, inoltre, è stata varata una complessa legge sull'ordinamento giudiziario che porta da cinque a dieci anni la durata delle cariche giudiziarie elettive in modo da «scavalcare» la durata dei Soviet che fanno da corpo elettorale dei giudici e garantisce l'indipendenza politica. Infine si stanno anche varando le norme sulla stampa che dovrebbero introdurre un «quarto potere» a diretto contatto con la società civile.

Questa forte e articolata ossatura del nuovo Stato sovietico potrà reggere alle tendenze centrifughe che già oggi sono generate dall'emersione di interessi nazionali molto frammentati e dal nascente pluripartitismo che consegue all'abolizione dell'art. 6 della Costituzione dell'Urss? Questo è certamente il quesito centrale in ordine al funzionamento del nuovo sistema politico. Come scrive Lillia Sevtsova si tratta, al centro, di mettere in moto un sistema di contrappesi che obblighino ogni istituto ad adempiere soltanto la propria funzione e quindi a non fuoriuscire dai propri poteri e a garantire così l'autonomia degli altri istituti. Assicurare al centro questa macchina di reciproco contenimento, si tratta adesso di revisionare il federalismo tradizionale sulle basi solide di un consenso garantito fino alla secessione, di un reale coesistenza politica alla convivenza nell'Unione e di una rigorosa autonomia. Una cosa pare certa: non esiste - come dice la Sevtsova - un grimaldello che possa in Urss aprire tutti gli snodi della complessa macchina di uno Stato federale di diritto: non può bastare il mercato o il pluripartitismo o l'opposizione o la stessa divisione dei poteri. Serve piuttosto una buona politica istituzionale che faccia funzionare tutti gli snodi e sia in grado, tuttavia, di garantire democraticamente l'armonia dell'insieme.

Aggiungerci che occorre un altro ingrediente - e urgentemente: far uscire il paese dalla stagione troppo lunga della penuria.

Parla lo studioso marxista Balibar L'allievo di Althusser è autore con Wallerstein di «Razza, nazione, classe. Le identità ambigue» «Il neorazzismo è tra noi e si chiama diversità culturale»

■ URBINO. Nell'ambito della sua intensa attività internazionale come politologo e studioso di filosofia (in particolare del pensiero di Spinoza, Kant, Fichte), Balibar - docente a Paris I - ha sempre mantenuto stretti contatti con l'Italia. Questa intervista è stata effettuata nei giorni scorsi presso l'Istituto di filosofia dell'Università di Urbino, dove Balibar ha svolto un corso mensile di lezioni accettate come «zona franca» dagli studenti dell'occupazione.

Razza, nazione, classe (già tradotto in inglese e in tedesco) è il risultato di un lungo interesse di Balibar per i problemi del razzismo e delle migrazioni post-coloniali in Europa nonché di una plurennale collaborazione con il noto storico e sociologo americano Immanuel Wallerstein, fondatore della teoria della «economia mondo», poi adottata e discussa da Fernand Braudel. Sul solco tracciato da questo libro si inserisce anche il prossimo libro di Balibar sul tema cittadino e cittadinanza oggi, in programma per il 1991 presso le ediz. La Découverte.

Il tuo ultimo libro è composto a due voci, con Immanuel Wallerstein. Come ne è nata l'idea?

A partire dalla nostra diversità nel modo di utilizzare il marxismo - piuttosto storico ed economico in Wallerstein, prevalentemente teorico e filosofico il mio - abbiamo voluto confrontare su un tema concreto e problematico i nostri punti di vista e quindi anche due differenti situazioni storiche, senza proporsi di giungere ad una conclusione necessariamente univoca.

Per cominciare sul contenuto potresti esporci l'intreccio dei tre concetti-cardine del libro: razza, nazione, classe.

Il modo migliore per afferrarlo mi pare sia partire dal fenomeno del razzismo, così come si ripropone oggi in modo tanto inquietante. Qui ci troviamo subito di fronte ad un problema: quello del mutamento, almeno apparente, dei temi e dei concetti-chiave del discorso razzista, sia a livello intellettuale che istituzionale. Mi riferisco al cosiddetto «neo-razzismo», ossia al passaggio da argomenti biologici o socio-biologici ad argomenti di tipo culturale o culturalistico: dal presupposto di una gerarchia di origine genetica dei vari gruppi umani, all'idea di diversità ed incompatibilità tra le tradizioni culturali. Vi si associa un aspetto più direttamente sociale, cioè il legame ogni giorno più diretto che si stabilisce fra queste nuove forme di razzismo e le emigrazioni post-coloniali in Europa, soprattutto dei lavoratori extra-comunitari. Che la società europea vada acquisendo caratteri multiculturali o multietnici, viene considerata da molti come un rischio quasi letale per l'ordine sociale. In questo modo i termini stessi di immigrazione o di immigranti vengono trasformati in equivalenti istituzionali dell'idea di razza. L'asse principale del libro è il confronto

negli anni 60 e 70 un rappresentante tipico del cosiddetto «marxismo strutturalista». Membro del Pcf fin dagli anni di studio, partecipò alla dissidenza interna al partito alla fine degli anni 70. Fu espulso nel 1981 dopo aver pubblicamente criticato la sua posizione verso i lavoratori immigrati.

GIORGIO BARATTA e FABIO FROSINI

Con il neo-razzismo, nella convinzione che tutte le forme della conflittualità sociale siano condizionate da tale contesto. È per questo che il concetto di «razza» viene prima di «nazione» e di «classe»?

Non si tratta di priorità, anche se il razzismo è in crescita (e la sua «universalità» è una decisa smentita dell'ideologia tradizionale del «progresso»). L'importante piuttosto è criticare un'altra impostazione tradizionale, condivisa dalla sinistra anche marxista, quella che al razzismo ha opposto l'universalismo di un umanesimo fondato sul lavoro o anche sull'unificazione del genere umano attraverso un'identità di classe. Noi ovviamente non crediamo che esistano delle razze, né in senso biologico né culturale: riteniamo tuttavia che sia presente nel concetto di razza una oggettività e complessità storica, e quindi una complicatissima ambivalenza, la quale funziona come produttrice di identità storiche, ancorché ambigue. Wallerstein ed io siamo d'accordo nell'idea che la nazione, e dunque anche il funzionamento storico del nazionalismo, da un lato, dall'altro le differenze di classe, il modo nel quale i lavoratori non solo come forza lavoro ma anche come gruppo sociale vengono inseriti nelle gerarchie sociali, siano i due punti di riferimento assolutamente necessari per analizzare la genesi di questa categoria di razza.

A proposito dell'ambivalenza

ELLEKAPPA



problema di oggi.

Quello che dici è molto interessante, perché rinvia ad un problema più generale: all'esistenza cioè di un pluralismo di tipo totalitario, che non è affatto il contrario della «omologazione» e serve anzi a consolidare il vecchio eurocentrismo - che è poi diventato americanismo - e quindi a difendere la superiorità della razza bianca, ma sarebbe meglio dire della razza del ricco. C'è insomma un pluralismo essenzialista, come tu dici, figlio dell'individualismo e funzionale alla pratica e alla teoria del dominio.

Sono d'accordo. L'elemento comune è qui precisamente l'essenzialismo. Dobbiamo ad ogni costo, non solo in termini di prospettive politiche, ma soprattutto nel campo dell'analisi, lottare contro di esso: reintroducendo gli elementi dinamici - e dunque anche storici - ad esso contraddittori. Prendi ad esempio un teorico del razzismo così importante come Gobineau. Vedrai che per lui l'idea di gerarchia è secondaria e che l'aspetto principale è l'essenzialismo. Di conseguenza il grande pericolo per Gobineau non è, principalmente, il rovesciamento del dominio della razza bianca, ma la mescolanza delle razze; quindi l'obiettivo è mantenere le razze separate. Il razzismo attuale, soprattutto quello europeo, con il suo spettro dell'islam, è gobiniano, solo che non pone in primo piano l'idea di discendenza o di lignaggio, ma direttamente l'idea delle culture come essenze che devono rimanere separate.

Prendiamo lo spunto da qui per passare al secondo tema del libro: quello della nazione e del nazionalismo. Il profilarsi drammatico di un neo-nazionalismo europeo, presente almeno implicitamente nelle vostre analisi richiede oggi una risposta chiara, immediata.

La questione di un neo-nazionalismo europeo ovviamente non è semplice. I fenomeni di osità nei confronti dei lavoratori extra-comunitari, come anche l'atteggiamento nei confronti dell'Est europeo, possono funzionare da ingredienti nella formazione di questo neo-nazionalismo. Ciò vuol dire che l'unità europea non è di per sé un modo di superare il nazionalismo, ma potrebbe essere un modo per riprodurre ad un altro livello. D'altra parte, tuttavia, è mia convinzione che, perché si formi nella lunga durata un nuovo nazionalismo, occorre un elemento istituzionale fortissimo, e non è evidente che questo esista a livello europeo; forse perché in Europa è già stata oltrepassata storicamente l'epoca di costituzione di questo tipo di istituzioni: l'esercito nazionale, la scuola pubblica, la famiglia. Ecco, per me non è affatto evidente che questo tipo di elementi istituzionali fondamentali possano esistere a livello europeo. Dunque la situazione è a mio parere molto ambigua.

Intervento

Ha ragione Tatafiore Sulla droga il Pci ha fatto molta strada

LUIGI CANCRINI

Viene da chiedersi di fronte all'articolo di Roberto Tatafiore sul modo in cui il congresso di Bologna ha affrontato il tema della droga se non avremmo bisogno, ogni tanto, di un po' di orgoglio di partito. L'idea di sottoporre ad una verifica di studio le tesi antiproibizioniste non è una novità. È la posizione portata avanti dai comunisti fin dall'inizio degli anni 70.

I comunisti si sono battuti da allora per una legge antiproibizionista nei confronti dei tossicomani. In quegli anni, i tossicomani erano considerati semplicemente dei viziosi. Ospedali e casse mutue non riconoscevano le spese necessarie alla terapia di uno star male «che essi stessi si procuravano». Li si puniva, inoltre, come se fossero stati spacciatori. Fu per iniziativa dei comunisti che si arrivò allora a riconoscere il loro diritto alle cure proponendo l'idea della lotta al traffico e della solidarietà con le sue vittime. Fu per iniziativa dei comunisti che si arrivò ad una disinnescazione, forte anche sul piano legislativo, fra droghe pesanti e leggere. Aprendo (lo si disse anche allora) una fase di studio che ci ha portato negli anni successivi a suggerire la depenalizzazione completa di queste ultime. Con alcune perplessità, ancora diffuse nel partito e su cui ancora dobbiamo interrogarci, sulla liberalizzazione intesa come scelta che prevede la licità della produzione, della promozione e dello smercio. Sulla validità di una scelta che metterebbe sullo stesso piano insomma, la sigaretta di hashisch e lattina di birra.

Più tormentato l'iter percorso nei confronti delle droghe pesanti. Definitivamente tramontata anche nei discorsi degli antiproibizionisti l'ipotesi cavalcata per breve tempo da Pannella e dai suoi sulla eroina da commerciare e da vendere liberamente in drogheria (una scelta che equivalebbe ad un grande omicidio o suicidio di massa) l'idea di cui si torna a discutere oggi è quella della somministrazione terapeutica di eroina. Dimenticando, però, l'esperienza compiuta negli anni 80 con i decreti (i decreti Aniasi) che consentono l'uso terapeutico di morfina oltre che di metadone. Nata sull'onda di una grande emozione di massa e di una proposta di legge elaborata dalla Fgci e raccolta dai parlamentari comunisti, questa esperienza fu portata avanti con entusiasmo soprattutto nelle città amministrative da noi e i comunisti ammarono in quel periodo, per rendere più attendibile l'esperimento, a proporre l'introduzione in farmacia dell'eroina. I risultati di questa sperimentazione, tuttavia, non confortarono le attese dei più ottimisti: fino al momento in cui si decise, sulla base di una richiesta larghissima degli operatori, di tornare indietro. Com'era accaduto negli stessi anni, in Inghilterra ed in Olanda dove si era

U n'ultima osservazione a proposito della cocaina. La droga di cui più si è parlato in questi ultimi anni. Per chiedere agli antiproibizionisti estesi ed interni al partito se essa dovrebbe essere liberalizzata come le droghe leggere visto che sarebbe difficile giustificare la somministrazione terapeutica di una sostanza che non dà dipendenza fisica. E per chiedere loro, in caso di risposta affermativa, che cosa pensino delle richieste di legalizzazione avanzate dai narcotrafficanti colombiani. Notizie che vengono dall'Equador ci segnalano l'acquisto da parte dei cartelli di Cali e Medellín, di intere vallate da adibire alla produzione di coca in un paese che si è finora opposto con fermezza e con successo alla sua produzione. Si può ancora legittimamente sostenere, in queste condizioni, che la legalizzazione della cocaina sarebbe un colpo per i trafficanti? Riflettiamoci insieme, certo, perché un solo dato non basta mai a chiudere una questione complessa. E non illudiamoci, tuttavia, in una questione come questa, quelle che non esistono sono le scorciatoie. Neppure se le si ammannia di progressismo.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SABATO 31 MARZO

IL SALVAGENTE

LA SCUOLA PRIVATA

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

La conferenza di Rimini

Un incontro (nel famoso «camper») col leader del Psi ha segnato la ripresa del confronto a sinistra Amato: «È il Pci che ha aperto una nuova fase politica» E a La Malfa i socialisti dicono: «Il governo non va»

I socialisti di Cgil, Cisl, Uil vogliono un sindacato unitario



Il pluralismo sindacale non ha più ragione d'essere con la fine della guerra fredda. Tanto che si può pensare ad una nuova stagione dell'unità sindacale. I sindacalisti socialisti hanno scritto un documento di tredici cartelle, come contributo alla conferenza programmatica di Rimini. Il paragrafo che farà più discutere è sicuramente l'ultimo. S'intitola: «Unità sindacale». La tesi che sostiene è inequivocabile: «Non possiamo ignorare - dicono i dirigenti sindacali - che l'attuale pluralismo è frutto della guerra fredda e dei vincoli che da essa derivano al sistema politico e sociale del paese...»

D'Alema e Veltroni, un'ora con Craxi



D'Alema e Veltroni con Amato alla conferenza programmatica del Psi

L'interesse è reciproco, ma l'incontro di oltre un'ora tra Craxi, D'Alema e Veltroni è importante perché rivela che il congresso comunista ha posto le basi di un dialogo vero sulla prospettiva dell'alternativa. Questo sottolinea D'Alema. E Amato lo riconosce apertamente: «Il Pci che cambia apre una nuova fase politica. Ci interessa». Sul governo, invece, Craxi rivela a La Malfa delusione e irritazione...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

RIMINI. Un gesto di cortesia, che nel turbinio politico di questi giorni assume subito un indubbio significato, l'incontro che Bettino Craxi e Giuliano Amato hanno avuto ieri sera con Massimo D'Alema e Walter Veltroni per un'ora abbondante, per l'esattezza 75 minuti, più dei tre quarti d'ora del faccia a faccia (in mattinata) tra il segretario socialista e Giorgio La Malfa. Gli appassionati di statistiche hanno anche rilevato che è stata superata l'ora di tempo impiegato nel maggio scorso all'ansaldo da Craxi e da Amato. Per contrare quello che - a torto o a ragione - è passato alla cronaca come il «patto del camper». Il posto dove Craxi ha discusso con la delegazione comunista alla conferenza programmatica del Psi (Gavino Angius aveva lasciato Rimini prima che arrivasse l'invito) è sempre lo stesso camper, parcheggiato all'esterno della presidenza. «Ma noi - taglia corto D'Alema - non avevamo né il compito né il mandato di condurre trattative. Le prospettive della sinistra italiana si decideranno alla luce del sole». Allora, cosa è successo il dentro? «Abbiamo conver-

to in Italia il Pci che ha deciso di cambiare. E questo di per sé porta ad un cambiamento che non riguarda solo il Pci».

Il Pci è stato esplicito sui cardini e sugli obiettivi della svolta di Bologna. D'Alema li ribadisce puntigliosamente: «Puntiamo a dare più potere ai cittadini, a una democrazia libera, al ricambio di classi dirigenti, insomma all'alternativa e per questo è necessario un avvicinamento tra i due partiti della sinistra. È un dialogo che abbiamo lungamente ricercato. Richiederà tempi di maturazione, vari passaggi, perché le cose non procedono in modo improvvisabile. È importante, dunque, che ora si discuta. È un segno della scossa tellurica impressa alla scena politica dalle nostre scelte congressuali», insiste Veltroni. Il socialista Amato, del resto, riferisce che nella lunga «chiacchierata» si è occupato un bel po' di tempo nel rievocare la scissione del '21, di Gramsci nel carcere di Turi o di Pertini, delle origini del simbolo attuale del Pci. «Più del tempo dedicato ad Andreotti», ha puntualizzato il vicesegretario socialista. E che anche discutendo così è possibile rafforzare un dialogo a sinistra che non si riduca a qualche colpo di teatro, magari calcolato in chiave elettorale, ma sia prodotto di risultati di cambiamento politico.

Tanto più che era stato lo stesso Craxi, già l'altra sera dopo cena, ad accennare ai dubbi e alle incertezze che gravano sulla ridefinizione della linea del Psi. Aveva cominciato con un giudizio po-

co lusinghiero per l'attuale presidente del Consiglio: «Con Andreotti ho lavorato bene quando era il mio ministro degli Esteri». E, come ad autorizzare un giudizio pesantemente negativo, aggiunge che «si sta perdendo tempo», che «la situazione non è buona». Insomma, «si continua a perdere occasioni preziose per la modernizzazione». Ma non si apre un'occasione a sinistra? «Posso mettermi - aveva replicato Craxi - con un partito che si chiama comunista? Non capisco cosa Occhetto aspetta con la «cosa». Perché ancora 6 mesi, questa strada tortuosa? Se le cose si devono fare, si fanno subito. Più o meno negli stessi termini Craxi deve essersi pronunciato nell'incontro con D'Alema e Veltroni, a giudicare da quanto riferisce Amato: «Ci hanno spiegato la procedura formale e politica...». È servito? Amato dice: «Noi abbiamo parlato di prospettiva di unità socialista e che non ci sia un dialogo con un partito ex comunista è un non senso totale».

Craxi aveva anticipato questo nuovo approccio al dialogo, ieri mattina, passeggiando per gli stand allestiti a ridosso della conferenza, mentre firmava autografi e regalava qualcosa (libri, cravatte) soprattutto ai giornalisti che conosce per la loro simpatia per il Pci. Con uno dei più anziani di loro, mostrando una sua vecchia foto, aveva anche scherzato: «I capelli me li avete fatti perdere con i vostri capricci». Poi, seriamente, aveva commentato l'auspicio al confronto lan-

ciato da Achille Occhetto da Madrid: «La nostra posizione è sempre stata a ridosso delle questioni del movimento socialista italiano. Ce le siamo poste tutte, senza peraltro poterle risolvere». E, sui futuri rapporti Pci-Psi, aveva detto: «Ognuno fa la sua strada. Se poi queste si incontrano è una buona cosa». Ben più drastico si era, invece, mostrato sulla contingenza politica: «C'è un grande disordine sotto il cielo parlamentare e governativo e questo non dipende da noi».

Le preoccupazioni sul «governo che non governa», comunque, avevano già dominato l'incontro con La Malfa, il quale per raggiungere Rimini aveva lasciato la «festa dell'edera» di Salerno. Un «gesto di amicizia» che Craxi ha apprezzato e ha sancito un riavvicinamento che, nel caso la situazione governativa dovesse precipitare all'indomani delle elezioni amministrative (se non prima) potrebbe anche consentire di imboccare la «strada intermedia» di una presidenza del Consiglio laica. E tuttavia è difficile sfuggire alla sensazione che Craxi cerchi una sponda laica (in fin dei conti la riscoperta del liberal-socialismo recupera anche questo filone) per potersi muovere sul crinale tra la precarietà dell'attuale quadro politico e la definizione di condizioni politiche per una diversa prospettiva. Il dialogo a sinistra si inserisce in questo contesto. Martelli arriva da Madrid, osserva e tira il bilancio complessivo: «Speriamo che dopo il disgelio scoppi la primavera».

Altissimo: riforme istituzionali tema del «vertice»

Il liberali porranno nel prossimo vertice dei segretari della maggioranza il problema della revisione delle strutture istituzionali del paese. Lo annuncia, in una dichiarazione, il segretario generale del Pli, Renato Altissimo, secondo il quale la questione istituzionale, dopo il congresso comunista e l'apertura della conferenza nazionale del Psi, «ritorna ad assumere un ruolo e una dignità di primo piano nel dibattito politico». «Ci sembra - ha sottolineato Altissimo - che si creino, a volerle sfruttare fino in fondo, le condizioni per procedere, prima della fine della legislatura, ad una revisione delle strutture istituzionali del nostro paese che ormai abbisognano di un importante intervento riformatore. La questione, però, non può rimanere confinata agli scambi di segnali tra i partiti».

Giovanni Moro: «Occorre ripensare il rapporto tra Stato e cittadini»

Il segretario del Psi è contrario all'ipotesi di concedere la sepoltura al Pantheon di Vittorio Emanuele terzo e degli altri ex regnanti italiani. A Craxi è stato chiesto cosa ne pensasse dell'ipotesi, condivisa anche dal presidente del Consiglio Andreotti, di seppellire l'ex re d'Italia, Vittorio Emanuele terzo, al Pantheon. «Sono contrarissimo - ha detto Craxi - se vogliono riportare le salme in Italia c'è Superga. Ma non ne ho mai parlato prima perché non mi voglio occupare di tombe».

Craxi contrario alla sepoltura del Savoia nel Pantheon

«Mi sembra che Craxi abbia centrato alcuni punti e altri meno. Ho apprezzato, nella relazione, il richiamo ai diritti di cittadinanza e alla necessità che il cittadino sia considerato un sovrano e non un postulante; il riconoscimento che non ci sarà sviluppo senza soluzione della questione delle risorse umane; l'affermazione della urgenza di una radicale riforma della pubblica amministrazione. Lo ha detto Giovanni Moro, segretario del Movimento federalista democratico. «Ma mi è sembrato di cogliere un eccesso di geometria e di ottimismo nel disegno generale di riforma proposto dal segretario del Psi - ha aggiunto Giovanni Moro - come se fosse possibile risolvere la questione della governabilità solo in chiave di riforma delle istituzioni, senza un ripensamento radicale del rapporto tra Stato e cittadini».

GREGORIO PANE

Occhetto con Martelli: il punto sul «disgelo»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

MADRID Claudio Martelli è ripartito ieri mattina per Rimini, dove parlerà oggi. Achille Occhetto rientra a Roma stasera. Erano venuti a Madrid per la presentazione del primo numero della rivista *Il socialismo del futuro*. Ma l'occasione di un incontro a quattro occhi («Mentre voi giornalisti craxiani a cena», scherza Occhetto) per fare il punto sul «disgelo» che attraversa la sinistra italiana non è mancata. Dopo la tavola rotonda con Felipe Gonzalez e Michel Rocard, i due sono stati ospiti del premier spagnolo. Dopodiché, nella hall dell'albergo «Melia Castilla» già semideserta, hanno proseguito da soli la chiacchierata.

Di questo hanno discusso il segretario del Pci e il vicepresidente del Consiglio. Con cautela, certo, senza forzare tempi che saranno di necessità non brevi. Ma anche, e soprattutto, con lealtà e franchezza. «Martelli - racconta Occhetto - ha ribadito che la prossima campagna elettorale del Psi non avrà al centro lo scontro a sinistra. È un fatto importante, la capire Occhetto. Il primo frutto della «strategia dell'attenzione» Craxi e Psi. Ma è necessario qualcosa di più: «Bisognerà chiarire all'opinione pubblica, città per città - dice Occhetto - quali sono le prospettive per il governo ideale».

L'incontro tra Martelli e Occhetto è servito anche per una prima valutazione della proposta che il segretario del Pci aveva avanzato dopo aver letto i dispacci di agenzia che riportavano la relazione di Craxi a Rimini. «Propongo al Psi - aveva detto Occhetto - di intrecciare la sua ricerca programmatica con la nostra fase costitutiva». «È una proposta molto interessante, che valteremo con attenzione», avrebbe detto Martelli l'altra sera. Aggiungendo che questa ipotesi fugava un dubbio circolato in casa socialista: che la costituente del Pci, anziché facilitare i rapporti a sinistra, avrebbe voluto aprire una nuova stagione di concorrentialità. Una comune riflessione programmatica è per Occhetto anche l'occasione di una ricucitura interna, visto che proprio di «programma comune» parlavano Ingrao e Tortorella durante la campagna congressuale. E per Martelli significa mostrare nei fatti che non ci sono più motivi ideologici a dividere Pci e Psi.

Occhetto e Martelli, prima di salire nelle proprie camere al termine dell'incontro notturno, non hanno fissato appuntamenti. Molto dipende dagli esiti dell'assemblea di Rimini, dai contatti che seguiranno. Ma si sono lasciati con un impegno di massima: facciamo una campagna elettorale non di scontro. Dopodiché, finite le elezioni, potremo entrare nel vivo della discussione. La conferenza programmatica del Pci non è lontana (dovrebbe tenersi in autunno).

«Martelli - racconta Occhetto - mi ha espresso l'apprezzamento del Psi per la nostra decisione di aderire all'Internazionale socialista». E subito aggiunge: «Visto che in passato vi sono stati degli equivoci, voglio sottolineare che non solo il Psi non è un «ostacolo», ma che al contrario ho verificato la volontà dei compagni socialisti di valutare attentamente il processo che abbiamo aperto». Da Madrid insomma viene la conferma, a suo modo clamorosa, che un'epoca sta per chiudersi. Non ci sarà più un Pci che dialoga con i maggiori partiti socialisti europei e che in patria è sottoposto strumentalmente agli «esami» del Psi. Le pregiudiziali ideologiche - già da tempo cadute in Europa - sembrano non valere più neanche per i socialisti italiani: è quanto Martelli ha assicurato a Occhetto. Ora la discussione, che certo non sarà facile, non foss'altro che per l'anomalia tutta italiana di un Ps che governa con i conservatori, si sposta sui programmi, sulle scelte concrete, sull'alternativa possibile. E il quadro internazionale - complice una preoccupazione che è insieme di Martelli e di Occhetto: il pericolo cioè che il crollo dell'Est travolga l'idea stessa di socialismo e di sinistra - si fa più omogeneo, apre nuovi spazi di dialogo e di confronto, agevola, anziché ostacolare, i rapporti fra Pci e Psi. E quelli, tiene a precisare Occhetto, fra Pci e Psdi.

Nel Garofano fioriscono voci diverse Non piace a tutti il dialogo col Pci

La prudenza craxiana disorienta i socialisti: la prima giornata di dibattito a Rimini produce uno slalom vertiginoso, ognuno tira il «nuovo corso» del Psi in una direzione diversa. Da Signorile, che vede le condizioni per superare le divisioni nella sinistra, ad Acquaviva, che arriva ad accusare il Pci di essere corresponsabile (con la Dc) del clientelismo. «È una transizione...», spiega Fabbri.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Ma chi ha detto che il Psi è unito, compatto, schierato come una falange dietro le mascelle volitive del suo capo? Sì, qualcuno l'ha detto, e lo va ripetendo alla platea riminese per mostrare il garofano come l'unico fiore che non sbraia i suoi petali, in un campo di girasoli spampinati. Ma un partito è fatto di uomini, e quando il leader abbassa i toni per giocare sulle sfumature, la trippa fatalmente ondeggia, sbanda, marcia in ordine sparso. E così il «nuovo corso» socialista, più annunciato che praticato, produce un singolare fenomeno: sul «prato fiorito» dell'assemblea programmatica crescono un «centro», una

«destra» e una «sinistra» del Psi. Non sono schieramenti veri e propri, e tantomeno correnti, perché se così fosse la battaglia politica sarebbe aspra e fragorosa. Più semplicemente, c'è chi segue il segretario da presso, chi resta indietro e chi cerca di spianargli la strada. Il che, probabilmente, non disturba affatto il manovratore, poco incline, oggi, a compiere scelte nette. Il risultato di questo mix paracongressuale è una doccia scozzese che investe tanto la Dc, ora schiaffeggiata e ora lasciata in pace, tanto il Pci, ora strappato e ora trattato con rispettosa considerazione. Ugo Intini, geloso custode del suo armamentario polemico,



Gianni De Michelis durante il suo intervento

noi dobbiamo offrire sbocchi, esiti nuovi e costruttivi». L'appello all'«unità socialista» viene infine rinnoviato a «tutte le forze dell'arcipelago progressista», nel «rispetto delle diversità».

Sterza un po' a sinistra - come sempre - Claudio Signorile, che vede fin d'ora «nell'av-

vio del processo di rifondazione socialista del Pci» l'occasione per «l'uscita da una condizione di divisione e debolezza delle forze socialiste». Il ministro De Michelis, invece, non si mostra molto interessato all'argomento: parla un po' a ruota libera di questioni internazionali e l'unico riferi-

mento che riserva al Pci riguarda il voto dei comunisti alla Camera contro la mozione di politica estera del governo: «Quel voto - afferma - peserà sull'evoluzione del Pci più di quanto si possa credere». Quando tocca a Gennaro Acquaviva, poi, lo slalom del dibattito conosce una vertiginosa virata a «destra». «Occhetto ha rotto gli omaggi - dice - La nave va: dove, ancora nessuno lo sa. Il Partito comunista - continua - somiglia oggi a un'azienda che abbia visto escludere dal mercato, a uno a uno, i propri prodotti obsoleti». Quindi «la circumnavigazione comunista va seguita con attenzione, interesse, partecipazione, ma senza alcuna «concessione a ciò che è sbagliato». Già, perché non bisogna dimenticare, insiste, le «concezioni stalinistiche del Partito comunista», che produrrebbero ancora conseguenze «nelle burocratizzazioni che affliggono i servizi fondamentali per la vita dei cittadini». Insomma, «se si scava un po' a fondo - ossa Acquaviva - si vedrà bene che il clientelismo che affligge la politica italiana non è tutto di

matrice democristiana». Roberto Villetti, direttore dell'«Avanti!», riporta il discorso nel solco tracciato da Craxi, ma usa parole forse più esplicite: scordiamoci l'alternativa, dice, se non si vara prima la repubblica presidenziale proposta dal Psi. Sarà un partito immune dalle divisioni, come ha voluto ricordare Di Donato, ma in questa fase ognuno sembra andare un po' per la propria strada. È l'«effetto tribuna»? Può darsi, perché girando nella sala la musica cambia. «Certamente noi avvertiamo che al Pci manca una cultura di governo, però nella Dc prevale spesso la cultura del sottogoverno», dice il sottosegretario Laura Fincato. «Noi siamo felici che Turati abbia avuto ragione nel prevedere che prima o poi i comunisti sarebbero approdati al riformismo», aggiunge Alma Cappiello. «Questo programma del Psi non riguarda la Dc», precisa il ministro Conte. E lo slalom dei discorsi ufficiali? Il senatore Fabbri spiega: «Il passaggio dal conflitto al dialogo col Pci è in atto, e il clima rispecchia questa transizione».

E Intini accusa: «C'è un Est anche in Italia»

Del Turco dice: «I toni non mi son piaciuti». Amato aggiunge: «Forse il discorso gli è sfuggito di mano». E lui, Intini, cos'ha da dire? «Mi dispiace se son sembrato duro». Duro? Marmoreo, piuttosto. Perché incurante del clima mutante è salito alla tribuna, s'è inventato un'Italia dell'Est ed ha preso a spararci contro. Chi è l'Italia dell'Est? Il Pci, gli ecologisti, la pantera, i magistrati...

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

RIMINI. Adesso è il, appoggiato alla parete bianca, appena appena preoccupato. Ha finito da un minuto, e poiché remar contro corrente stanca, ha il viso un poco affaticato. Ne ha dette di tutti i colori: su Togliatti e sul Pci, sul «conservatorismo di sinistra» e sul sindacato, sui «giornalisti

democratici, magistrati democratici, psichiatri, medici, genitori e professori democratici, dove democratico si leggeva comunista». Una furia. È un pezzo di marmo, assieme: sul quale l'acqua del disgelo che va in scena a Rimini è passata, passa senza lasciare traccia. Ora eccolo qui, che non

cerca scuse: «Lo so che passo per un anticomunista... Ma è meglio dire le cose che si pensano, piuttosto che dirmele altre, per scelta tattica. Mi dispiace se il mio discorso è apparso duro. Ma d'altra parte nel Psi ci sto dal '60, e i vizi del massimalismo li so a memoria: se dici una cosa pseudo-progressista fai un figurone, se vai un po' contro corrente diventi impopolare...». E contro corrente Ugo Intini ci è andato senza tentennare. Cominciano col dire che «c'è anche da noi un'Italia dell'Est da riconoscere ed eliminare» e continuano con l'elenco quali sono i pezzi e i protagonisti di questa sua «Italia dell'Est». E quali sono, allora? Il plu-

rale è inutile, in fondo. Perché dietro «l'Italia dell'Est», per Intini c'è il Pci. Che, naturalmente, si è mostrato con mille facce. Quella di una sua parte che «sembra ora voler passare da Lenin alla Pantera»; quella delle «corporazioni comuniste dei porti» o di una certa «idea da brezhnevismo assistenziale». Quella, più antica, di Togliatti «che menti ai suoi compagni ed a generazioni di cittadini anche quando tornò nella libera Italia». O quella, più moderna, «che ha detto per anni che le autostrade non andavano costruite, che la televisione a colori, il pluralismo televisivo e gli spot pubblicitari erano pericolosi sprechi». E perché fosse tutto chia-

ro, alla fine ha spiegato: «I cascamuristi psicologici di questo totalitarismo si intravedono ancora in quello che è stato definito lo zoccolo polemico del Pci». E animano tutti quelli che vedono «nel Cuore de l'Unità» non il simbolo di un immaginario collettivo infantile, ma il cuore vero del partito». Insomma, un Intini da combattimento. Davvero troppo simile, però, a quel soldato giapponese rimasto in armi sull'isola deserta a continuare una guerra già finita... E che il portavoce di Craxi abbia parlato, stavolta, con voce un po' stonata, lo ammettono subito gli stessi dirigenti del Psi. «Ha ecceduto un po'», commenta Giulio Di Donato. E Giuliano

Amato aggiunge: «Sì, forse il discorso gli è sfuggito di mano. La sua tesi di fondo lo ha convinto: c'è davvero un po' di Est annidato anche in Italia, ma lui è stato troppo duro». Salvo Andò gli cerca delle attenuanti: «Forse era arrabbiato per i primi commenti fatti qui da D'Alema. E comunque l'unità, a volte, si fa anche con le spallate».

In fondo, però, l'interrogativo è questo: quanta parte del Psi si ritrova nella trincea scavata a Rimini da Ugo Intini? C'è il prudente De Michelis, certamente. C'è l'ala filodemocristiana rappresentata da Acquaviva. Gruppi che pesano nel Psi? Che possono, in qualche modo, frenare la len-

ta marcia avviata da Craxi verso sinistra? Ottaviano Del Turco, uno che il Psi lo conosce bene, dice: «Se mi chiede dei toni di Intini, io rispondo che non li condivido e che ne schieglierò di opposti. Se mi chiede una spiegazione del suo intervento, dico che ha voluto mettere i puntini su tutte le i che non ha trovato nella relazione di Craxi. Detto questo, aggiungo che nel Psi non nascerà un centro, una sinistra e una destra. Perché se c'è da fare una forzatura a sinistra, la fa Craxi. E se c'è da fare una a destra, la fa lo stesso Craxi. Il problema di Bettino è un altro: portare tutto il partito al disgelio a sinistra, dopo averlo abituato alla conflittualità a sinistra...».

Rinascita Sul numero in edicola dal 26 marzo: In anteprima le proposte del PCI per la riforma istituzionale Bodrato attacca: l'accordo PCI-PSI porta al bonapartismo Le immagini: la vita quotidiana nei campi palestinesi in Libano OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Cc comunista Si discuterà anche di elezioni

ROMA. Il Comitato centrale del Pci è stato convocato per mercoledì e giovedì prossimi, il 26 e il 29 marzo. La riunione avrà inizio alle 16,30 di mercoledì, con all'ordine del giorno l'elezione dei nuovi organismi dirigenti del partito dopo il congresso di Bologna: la direzione e l'esecutivo, il nuovo organo che sostituirà la vecchia segreteria. Ma il comitato centrale discuterà anche delle imminenti elezioni amministrative del mese di maggio. Walter Veltroni terrà una relazione sui criteri per affrontare la campagna elettorale.

Intanto Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori comunisti, esponente del no, polemizza, con una dichiarazione, proprio con l'ordine del giorno dei lavori della prossima settimana. «È assolutamente impensabile - sostiene - che il comitato centrale del Pci che si riunirà tra qualche giorno sia dedicato solo agli organizzativi e alle liste elettorali». Per Libertini dopo il congresso «appare ormai evidente che la fase costituyente, diversamente da quello che era stato sostenuto dai compagni del sì nel dibattito congressuale, è imperniata sul confronto tra Pci e Psi per una nuova aggregazione a sinistra». Perciò, secondo Libertini, «è impensabile che il Pci si limiti ad assistere al dialogo tra Occhetto e Craxi e che i compagni della minoranza non espongano le proprie opinioni in merito nel comitato centrale».

Nel Pci palermitano continua invece la polemica ormai aperta dal tempo del congresso provinciale, con la frattura all'interno dello schieramento del sì sulla composizione del nuovo comitato federale. L'altra notte è stata respinta la proposta del segretario provinciale, Michele Figliuzzi, di congelare la vecchia segreteria. Una nuova riunione è ora in programma per domani.

Il segretario del Pci discute sul futuro del socialismo con Gonzalez, Rocard, Martelli, Zagladin, Schaff e Debray

Sinistra europea, nuovo inizio

Occhetto a Madrid: «Tutti dobbiamo cambiare»

La sinistra europea e il «nuovo inizio». Complice il preoccupante voto in Germania est, politici e intellettuali del vecchio continente si sono ritrovati a Madrid per riflettere sul futuro del socialismo. «È dai tempi della Prima internazionale - commenta Occhetto - che non si verificava un incontro di questo tipo, e a questo livello». E da Madrid è venuto un incoraggiamento caloroso al Pci che ha aperto la fase costituyente.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

MADRID. «Per la prima volta dal '17 siamo seduti allo stesso tavolo per discutere che cosa sia il socialismo e quale sia il suo futuro. Adam Schaff, filosofo marxista, polacco, non esita a giudicare «storico» il dibattito che l'altra sera ha riunito a Madrid figure di primo piano del socialismo europeo come Felipe Gonzalez, Michel Rocard e Claudio Martelli, il segretario del Pci Achille Occhetto, un esponente di punta della perestrojka come Vadim Zagladin, intellettuali di sinistra come lo stesso Schaff e Régis Debray. Certo, le sfumature e anche le differenze non mancano: per esempio fra l'ottimismo di Gonzalez («Il crollo del socialismo reale libera energie nuove e fondamentali per la sinistra») e la cautela di Schaff («Parlate dell'Occidente perché siete occidentali, ed è giusto. Ma chi può dire che cosa succederà in Urss?»). Oppure fra la preoccupazione di Rocard sui guasti del liberismo economico e sui limiti dell'esperienza socialdemocratica classica e la propensione di Martelli a sottolineare invece come la sconfitta del comunismo segni di per sé una vittoria del socialismo.

Anche di questo hanno discusso Occhetto e Gonzalez, nell'incontro di giovedì pomeriggio (dopo il dibattito i due leader si sono rivisti alla Moncloa, per una cena a base di pesce cui hanno partecipato anche Martelli, il vicepresidente del governo Alfonso Guerra e Schaff). E si sono trovati d'accordo nel riconoscere che la sinistra non si esaurisce nella tradizione socialista, ma ha bisogno di forze nuove per arricchire il proprio profilo. La stessa Internazionale socialista, si son detti Gonzalez e Occhetto, «può e deve allargare i propri orizzonti».

A Gonzalez Occhetto ha detto che il congresso di Bologna («Mi pare di aver colto - racconta - un apprezzamento caloroso per le scelte che l'abbiamo compiute») ha approvato la proposta di adesione all'Is. I due hanno deciso di discutere l'argomento in una prossima occasione, anche perché fino al prossimo congresso dell'Internazionale, nel '92, nessuna decisione potrà essere assunta (quel congresso, ha detto Gonzalez, deciderà anche sulla richiesta di adesione presentata dai sandinisti). E tuttavia su un punto si sono trovati subito d'accordo:



Occhetto con il premier spagnolo Gonzalez mentre lasciano il palazzo della Moncloa a Madrid

Il processo che porterà il Pci nell'Internazionale si muoverà su due livelli, europeo e italiano. «Due livelli», sottolinea Occhetto - strettamente complementari. Nell'incontro col premier spagnolo Occhetto ha discusso in particolare di due questioni: la Germania e il riformismo di governo. «La sinistra - ha detto Occhetto - deve stabilire un rapporto stretto fra la capacità di governare e la capacità di «pensare il futuro». Insomma, né «governabilità» a tutti i costi, né fughe in avanti: è tutto lo stesso Occhetto aveva sottolineato a Bologna, insistendo sulla necessità, per la sinistra, di dire e fare le stesse cose quando è al governo e quando è all'opposizione.

«La nave con le nuove idee della sinistra è partita», aveva detto Zagladin. E aveva aggiunto: «Mi auguro che i venti della storia e del nostro impegno comune la spingano su un cammino difficile, ma indispensabile». È un giudizio che un po' tutti condividono. Da Gonzalez che esalta una «sinistra senza dogmi», a Occhetto che chiede a tutti il coraggio di ripensarsi e di ricollocarsi. Se ad est sembra spirare un vento di restaurazione («Hanno l'entusiasmo dei neofiti», ha detto Rocard), il vento di Madrid potrebbe gonfiare le vele della nuova sinistra europea. Con questa speranza e questa convinzione Occhetto torna scesa a Roma, dopo la prima uscita internazionale del Pci nella fase costituyente.

La Germania, il crollo dell'Est, la democrazia economica Consensi alla richiesta italiana di adesione all'Internazionale

Vita «Maggioranza più debole»

Veltroni «Film in tv senza divieti»

ROMA. «Ciò che sta avvenendo attorno al disegno di legge Mammì sul sistema informativo, dimostra quanto sia consistente e tenace il gruppo di potere che si è formato in anni di assenza di regole: lo sostiene Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci. «Il progetto di legge - dice - che pure a nostro giudizio è assolutamente inadeguato sulla sua parte sulle concentrazioni a fronteggiare la situazione oggi esistente, sta ugualmente stretto al monopolio privato del settore e alla parte della maggioranza che se ne è fatta rappresentante all'interno delle aule parlamentari». Questo spiega «l'insistenza nell'imporre l'allungamento dei tempi dell'entrata in vigore delle pur insufficienti disposizioni antitrust». Per Vita il dibattito «ha messo in luce le contraddizioni profonde esistenti nello stesso fronte dei partiti di maggioranza, a partire dalla Dc».

ROMA. Walter Veltroni, responsabile per i problemi dell'informazione del Pci, in un'intervista a Epoca annuncia che il partito cercherà di modificare la norma, introdotta dal Senato nella legge Mammì, che impedisce di trasmettere in Tv film vietati ai minori di 14 anni prima delle 22,30. «Quel divieto è stato inserito per errore - dice Veltroni - C'è stata un po' di confusione nella battaglia sugli emendamenti. Rimezziamo alla Camera». E sulla norma antisip, Veltroni si dice sicuro che Berlusconi non dovrà «chiedere l'elemosina solo perché è stata abolita la pubblicità nel mezzo dei film», e ricorda che «i voti antisip in Senato erano 148: vuol dire che molti dc, non solo della sinistra, hanno approvato il nostro emendamento». Favorevole a mantenere il divieto per i film ai minori si è invece dichiarata la dc Silvia Costa.

Spadolini sul Pci «A Bologna svolta coraggiosa»

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SPATARO

SALERNO. Giorgio La Malfa è appena rientrato da Rimini. Ha il volto disteso, e si vede che è soddisfatto. L'incontro con Craxi è andato bene: «Anche meglio del previsto», dicono i suoi. E lui se ne sta seduto accanto a Giovanni Spadolini, ospite d'onore della festa repubblicana, e gli racconta del suo «blitz» all'assemblea socialista. Tira un vento buono a sinistra: il presidente del Senato non vuole evitare questa brezza, che potrebbe rimettere tutto in gioco nella politica italiana. Costi, come già aveva fatto l'altro big dell'edera, Bruno Visentini, esprime un giudizio chiaro sulla svolta comunista, sui nuovi rapporti tra Craxi e Occhetto e tra Craxi e La Malfa. Dice: «Il dialogo tra Psi e Pri è fondamentale per il futuro della democrazia. Ed è ancora più essenziale oggi che si è riaperto un discorso tra socialisti e comunisti».

Deve essere una soddisfazione per Spadolini assistere oggi alla stretta di mano tra La Malfa e Craxi. Perché lui è da tempo che dice al suo stesso partito di finirlo con le polemiche. Come non ricordare, oggi, quella decisione (accolta con sorpresa dentro il Pri) di partecipare, lui presidente del Senato, alla riunione della direzione del Psi che commemorava Sandro Pertini? Fu un segnale: un po' sgradevole, allora, per La Malfa. E proprio questa storia consente ora a Spadolini di definire «un'ipotesi che va meditata e valutata» la proposta presidenzialista di Craxi. E di parlare poi di un «processo di revisione degli equilibri interni», favorito dal «dialogo riprodotto tra socialisti e comunisti». Il presidente del Senato vede che una «vera rivoluzione copernicana investe anche il Pci». «La svolta di Bologna - aggiunge - è un fatto insieme significativo e coraggioso. E lo dimostra quanto sta avvenendo alla conferenza programmatica del Pci a Rimini». Bologna e Rimini, insomma, sono due «fatti importanti nella direzione giusta».

Nei corridoi del Palazzo comunale, Giovanni Spadolini è ancora più esplicito. Ai giornalisti dice che quella «ripresa di dialogo a sinistra» può creare le condizioni per un «nuovo e migliore equilibrio politico». E il Pri, in tutto questo? Deve guardare e aspettare, come continua a ripetere La Malfa? Ma no, anche Spadolini è d'accordo con Visentini: «Il Pri deve favorire quel riavvicinamento proprio perché è la condizione per costruire nuovi equilibri. Lo dice lui che ha sempre visto «il nuovo corso comunista come un fattore promettente». La discussione in atto nel Pci, aggiunge, «presuppone molto coraggio ed è il segno di un dibattito molto vivo». Dunque, che vada avanti. E che cresca e si rafforzi il rapporto tra Pci e Psi. «In modo che la sinistra italiana - sostiene - acquisisca ruoli e funzioni di governo».

E il cambiamento in atto in Europa che, secondo Spadolini, rimette in movimento tutto. Lui vede nascere una «Europa unica» che sancisca la fine della contrapposizione tra i blocchi. Invita l'Occidente a «dare una mano a Gorbaciov perché sopravviva alle difficoltà che scaturiscono dal moto delle etnie». Parla della Germania, invita alla cautela e dice che l'unificazione tedesca e quella europea devono procedere di pari passo. E poi guarda alla Nato, che è «obbligata a trasformarsi da organismo militare in organismo politico». E dentro questa alleanza, aggiunge, va vista l'unità tedesca.

In un mondo così anche l'Italia vede rimettere in discussione gli equilibri interni. Spadolini ora ripensa però alla fase difficile del dibattito al Senato sulla legge Mammì. «Il rischio di crisi c'è stato per molte ore - dice - E stata l'impresa parlamentare più difficile che ho dovuto guidare come presidente del Senato...». La burrasca comunque è passata. Almeno per ora. Andreotti può tirare un piccolo sospiro di sollievo.

Consiglio dei ministri Ancora decreti legge Andreotti «snobba» il regolamento della Camera

Quattro decreti legge alla fine di una settimana che ha visto il cammino spedito, alla Camera, della riforma del regolamento, al fine di consentire tempi più certi all'iter dei disegni di legge ordinari del governo. Che scherzo è? Andreotti si giustifica nel comunicato ufficiale: «Ho dovuto farlo, per l'ultima volta». Quercini replica: «È un fatto gravissimo».

ROMA. Il linguaggio è volpino, quasi curiale: «Il Consiglio dei ministri ha valutato con soddisfazione l'approvazione alla Camera dei deputati dell'articolo della riforma del regolamento che, fissando per i disegni di legge tempi programmati per l'esame e la votazione, consentirà di non dover far ricorso alle decretazioni d'urgenza. Proprio per la odiosa possibilità di seguire tale procedura normale, il Consiglio dei ministri ha dovuto far ricorso, oggi, a quattro decreti-legge». Decreti che fanno piovere soldi oppure risolvono inadempienze cancerose, un po' elettorali e un po' dovuti. «È gravissimo», commenta Giulio Quercini, vicepresidente vicario del gruppo comunista di Montecitorio. «È gravissimo - dice - che il Consiglio dei ministri abbia presentato quattro nuovi decreti legge nel momento in cui la Camera dei deputati si accinge ad approvare il nuovo regolamento della Camera che garantisce tempi certi per l'approvazione dei disegni di legge ordinari del governo. Suona addirittura - commenta - l'iscrizione al lavoro della Giunta per il regolamento e dell'assemblea di Montecitorio la soddisfazione espressa dal governo per le modifiche regolamentari». Modifiche, nota Quercini, che «con l'atto di oggi vengono aggirate nel momento stesso in cui stanno per entrare in vigore». E annuncia: «Saldità del merito dei quattro decreti, l'opposizione comunista sarà costretta ad una dura battaglia di principio contro questa ennesima forzatura del governo».

Quattro decreti piccoli pic-

I tempi, il «tetto» Rai, gli spot. Le insidie del testo di legge

L'impronta di Berlusconi in troppi aspetti dell'antitrust

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. C'era un convitato di pietra negli ultimi convulsi giorni di scontro parlamentare al Senato sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva. Fisicamente si trattava di Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest comunicazioni. Il convitato vero era naturalmente Silvio Berlusconi, l'italian tycoon del network. Si è scritto - lo abbiamo fatto anche noi - delle ossequiose visite di parlamentari socialisti a Letta. Quest'ultimo neppure per un attimo ha lasciato la sua postazione nella tribuna stampa dell'aula rossa di palazzo Madama. Nulla di male: è una legge importante (il governo è andato in fibrillazione fino a rischiare la crisi) che tocca interessi colossali. Può essere perfino ovvio che il più grande gruppo privato del settore voglia seguire da vicino i delicatissimi lavori parlamentari.

Ma il fatto è che il convitato di pietra ha lasciato più di un'impronta sul testo licenziato l'altro pomeriggio dall'assemblea del Senato. È vero: il Parlamento non può fare una legge contro un soggetto. Però è anche vero che non può farla per un soggetto. E invece una lettura serena, diciamo non faziosa, del testo consente di individuare le impronte di Silvio cavalier Berlusconi. I punti salienti sono quattro: i tempi di entrata in vigore della legge; le reti private e l'informazione; il tetto Rai e l'affollamento pubblicitario; gli spot nei film.

Tempi. L'articolo 15 contempla i limiti alla proprietà incrociata di emittenti nazionali e di quotidiani. Inoltre, una sola impresa non può realizzare più del 20 per cento delle risorse complessive del sistema delle comunicazioni di massa. Entrambe queste norme incidono sulla situazione della Fininvest-Mondadori. Berlusconi dovrebbe vendere qualcosa: o i giornali o le reti. L'impronta di Berlusconi la ritroviamo all'articolo 33. La commissione del Senato aveva deciso - go-

verno consenziente - di concedere ai soggetti privati un anno per mettersi in regola. L'anno si calcola a partire dall'entrata in vigore della legge. Il che avverrà chissà quando. Ma in aula il governo ha presentato un emendamento - passato per appena tre voti, spaccando la maggioranza - che ha raddoppiato i tempi. Chiaro? Tre anni sono lunghi, altri situazioni di fatto possono determinarsi, un altro Parlamento sarà eletto. E intanto le mani di Berlusconi resteranno libere per altre operazioni. Troppo ingenuo sarebbe confidare nella sua sensibilità perché si adegui già da ora alla volontà del Parlamento.

ITg. L'articolo 21 approva dalla commissione prevedeva che i network privati avessero l'obbligo di trasmettere, oltre ai vanetti e ai film e ai giochi, anche notizie e servizi giornalistici di informazione. L'aula - su proposta del relatore di maggioranza - ha cambiato radicalmente la norma ritagliandola sugli interessi della Fininvest ed aprendo la strada ad altre più corpose operazioni capaci di smontare la norma antitrust dell'articolo 15. La norma varata dal Senato dice che chi possiede più di una rete nazionale privata è obbligato a fare informazione soltanto su una emittente. In questa casistica rientra soltanto Berlusconi. La prossima mossa - peraltro già annunciata dai socialisti - sarà quella di introdurre la distinzione tra reti che fanno informazione e quelle che fanno spettacoli. E, poi, di far cadere nella taglietta dell'antitrust soltanto le tv che fanno informazione. Così mentre oggi con tre reti non si possono avere giornali e dunque Berlusconi deve liberarsi o di televisioni o di giornali, domani potrebbe tenersi le une e gli altri. Non è poca cosa se si considera che il disegno di legge non computa i settimanali nella griglia antitrust. Nei portafoglio di Fininvest-Mondadori invece i settimanali ci sono:

Pubblicità. Il convitato di pietra è riuscito ad assicurarsi una normativa che limiterà la presenza nel mercato pubblicitario della Rai e delle altre emittenti private. Per la Rai è confermato il tetto alla raccolta di consulti per l'acquisto (glielo fisserà ogni anno il governo) e ha un limite di affollamento pubblicitario pari a 10 per cento orario, cioè 6 minuti di pubblicità ogni ora di trasmissione. Invece, le reti private potranno fare nove minuti l'ora senza subire limiti alla raccolta pubblicitaria. Quali-

che cifra: la Fininvest già oggi controlla il 66 per cento della pubblicità televisiva e, insieme alla Mondadori, il 43 per cento del fatturato pubblicitario complessivo di tv e carta stampata. Si tratta di 4.000 miliardi su 6.000 nel primo caso e di 7.000 su 15.000 miliardi nel secondo.

Gli spot. Immediato è scattato il tentativo di rifarsi dello smacco subito con la norma del Pci che vieta l'interruzione del film, delle opere teatrali, dei concerti, delle opere liriche con i comunitari pubblicitari. I terminali parlamentari della lobby hanno manovrato - minacciando di non votare la legge e persino di lavorare per la crisi di governo - perché si mettesse in discussione la coerenza della norma aprendo il varco al suo svuotamento o alla Camera (per iniziativa del governo) o addirittura con il decreto legge che potrebbe essere varato nel caso in cui la Corte costituzionale rendesse nota una sentenza di illegittimità del famigerato decreto Berlusconi, quello che ha tenuto in vita le emittenti private in attesa di una legge. Il governo potrebbe utilizzare la dichiarazione della maggioranza - letta in aula - per reintrodurre, in qualche modo, gli spot nei film.

Valgono, anche per la radiofonia, le norme sull'affollamento pubblicitario. Non viene posto - come per la Tv - un tetto settimanale, ma solo orario: le nazionali non possono superare il 18% di affollamento orario; le locali commerciali il 20%; le «comunitarie» il 5 per cento. La pubblicità locale è destinata solo all'emittenza locale. Valgono per le radio le norme sulla sponsorizzazione previste per la Tv. Con questi limiti le emittenti hanno evidentemente poche risorse: si è previsto, pertanto, di rinnovare loro i benefici della legge sull'editoria e tariffari (elettricità e telefono) che erano in vigore, ma stavano per scadere, con un nuovo provvedimento.

Inoltre, si introduce il tax-scheller, cioè un cittadino può finanziare un'emittente e potrà detrarre fino all'uno per cento della denuncia del reddito. Inoltre, le Regioni possono disporre agevolazioni per le radio comunitarie. Secondo i comunisti, che avevano presentato un disegno di legge specifico sulla radiofonia, le norme approvate non sono certo l'ottimo, ma sono ugualmente utili per cominciare a definire un sistema radiofonico più equo.

E per la radiofonia si apre uno spiraglio

NEDO CANETTI

ROMA. Il disegno di legge Mammì, approvato dal Senato e ora all'attenzione della Camera, è essenzialmente un provvedimento «televisivo», ma nel testo sono state inserite alcune norme, che tendono a ridisegnare anche, in maniera nuova, il comparto della radiofonia. La radio è spesso dimenticata nei commenti alla legge e, in generale, quando si parla di mass media. Si tratta, invece, di un comparto di grande rilevanza e di notevole audience. In questi anni, com'è noto, è cresciuto l'ascolto e le emittenti radiofoniche si sono moltiplicate, tanto che sono oggi, secondo l'amministrazione postale, ben 4.204.

Il testo varato a palazzo Madama non prevede una rete nazionale, ma emittenti nazionali e locali. A queste ultime viene assegnato il 70 per cento delle risorse disponibili (programmi) per ogni bacino (i bacini, generalmente, corrispondono alle province); il 30 per cento è assegnato alle emittenti nazionali. È una norma di salvaguardia per le radio locali e blocca la corsa di soggetti non definiti verso le istitu-



Giovanni Spadolini e Silvio Berlusconi

Caso Sica all'Antimafia

Cinque ore di faccia a faccia davanti alla commissione tra i componenti e il presidente del Consiglio
Il capo del governo è rimasto su considerazioni generiche
Dure critiche da parte di comunisti e socialisti

«Quei superpoteri non si toccano»

Andreotti difende l'alto commissario

«Il governo non toccherà i poteri dell'alto commissario Domenico Sica». È questa l'affermazione su cui Giulio Andreotti, intervenuto ieri davanti alla commissione Antimafia, ha voluto subito porre l'accento. Andreotti - piuttosto vago sulle responsabilità politiche - ha sollecitato suggerimenti volti a modificare la legge istitutiva. L'Antimafia ascolterà anche il ministro Antonio Gava.

MARCO BRANDO

ROMA. È durato cinque ore l'atteso «faccia a faccia» tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e i membri della commissione parlamentare Antimafia. All'ordine del giorno il controverso caso dell'alto commissario Domenico Sica e dell'ufficio che dirige. Un confronto aperto proprio dalla relazione introduttiva di Andreotti. E questi, a scanso di equivoci, ha subito chiarito che il governo non ha alcuna intenzione di ridimensionare le prerogative attribuite a Sica. Però è disponibile ad accogliere suggerimenti volti a modificare la legge istitutiva dell'alto commissario, i cui poteri «debbono essere affinati e resi più efficaci». Un invito particolare a dare un contributo in questo senso è stato rivolto ai commissari dell'Antimafia. Invito accolto con favore dal presidente della commissione parlamentare Gerardo Chiaromonte, che si è impegnato a presentare in tempi brevi una proposta. Così come ha preso l'impegno di chiedere anche al ministro dell'Interno Antonio Gava, da cui dipende l'alto commissario, di intervenire davanti alla commissione.

clusiva. Ecco gli aspetti fondamentali dell'audizione del presidente del Consiglio, svolta - come egli stesso ha affermato - anche sulla base di una serie di colloqui con lo stesso Sica, con il ministro Gava (di cui ha fornito una relazione all'Antimafia) e con il procuratore generale di Roma Filippo Mancuso (che nel gennaio scorso criticò con vigore gli interventi telefonici preventivi).

Poteri: «Il governo non ha alcuna intenzione di ridurre le competenze dell'alto commissario. Se questo fosse noi daremmo l'impressione di non voler riconoscere la gravità del fenomeno mafioso e di dichiarare che si vuole attenuare una strumentazione che a mio avviso deve essere resa ancor più efficace».

Intercettazioni telefoniche: «Occorre maggiore prudenza e impegno da parte di tutti. Il legislatore le ha ritenute necessarie come strumento preventivo. Non vi è un solo caso di procure che abbiano negato all'alto commissario la richiesta di intercettazione. Nelle liste delle persone intercettate telefonicamente non c'è alcun nome che possa far pensare a secondi fini di carattere politico o a scavalcamenti della legge. Non bisogna però interrompere iniziative già in corso».

Magistrati sottratti a Sica dal Csm: «Il Csm è tornato sui suoi passi: vorrei vedere in questo una preoccupazione per le difficoltà che potrebbero incontrare i magistrati rivestendo quel ruolo oppure per le ca-

renze che ci sono nell'organico». Meriti dell'alto commissario: «Ha ottenuto notevoli successi nella lotta al traffico di droga e alle infiltrazioni mafiose negli appalti». Inoltre «va iscritto a suo merito» il prestigio assunto dall'Italia a livello internazionale: Sica avrebbe contribuito anche a determinare il calo dei sequestri di persona.

Andreotti si è soffermato pure sulle clamorose affermazioni fatte dal giudice Francesco Di Maggio, ex collaboratore di Sica, davanti alle telecamere del Maurizio Costanzo Show. «Non mi pare che il ministro della Giustizia e il procuratore generale della Cassazione vogliano prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di Di



L'alto commissario antimafia Domenico Sica; accanto Giulio Andreotti; sotto, Alberto Di Pisa, sostituto procuratore di Palermo

Luciano Violante «Più efficienza contro le cosche»

«Il presidente ha riconosciuto la validità di alcune nostre proposte. Ma la sua relazione è stata deludente. È rimasta fuori dall'orizzonte di Andreotti la strategia da adottare oggi nella lotta contro la mafia». Lo ha sostenuto Luciano Violante (Pci), membro della commissione Antimafia, al termine dell'audizione del capo del governo. «Serve - ha aggiunto - una struttura più forte e più efficiente».

ROMA. Luciano Violante (Pci) è membro della commissione Antimafia. Come giudica le affermazioni fatte dal presidente del Consiglio?

Il presidente Andreotti ha presentato una relazione deludente anche se nella conclusione ha affrontato alcune questioni di rilievo. Però l'insoddisfazione resta. La mafia è oggi fortissima mentre la risposta istituzionale è inadeguata. Come il governo vuole riavviare un'efficace strategia? Il presidente del Consiglio non l'ha detto.

Quali sono le questioni di rilievo affrontate da Andreotti nelle conclusioni?

La fuga di notizie dall'alto commissario, il caso Scambia (l'imprenditore di Reggio Calabria accusato di infiltrazioni mafiose, ndr), l'opportunità di considerare il «servizio centrale antidroga» un modello per la riforma dell'alto commissariato, la necessità di non trasformare la banca dati dell'alto commissario in una sorta di archivio segreto e personale.

E sull'efficienza dell'alto commissariato?

Il presidente del Consiglio ci ha lasciato un dossier, fornitogli dal ministro dell'Interno, sull'attività dell'alto commissario. Lo studieremo e lo utilizzeremo nel corso dell'audizione dell'onorevole Gava per capire bene quali sono le correzioni da portare e quali invece gli aspetti da salvaguardare.

A suo tempo il Pci ha votato la legge che riguarda

l'alto commissariato. Ora siete pentiti?

L'alto commissario doveva essere l'anello drenante dell'azione antimafia dell'intero apparato statale. Per questo motivo era stato dotato di poteri molto incisivi. Non ha funzionato e ha alimentato altri scandali. Bisogna prenderne atto e cambiare prima che la mafia diventi ancora più forte.

Resterà l'alto commissario?

Dovremo trasformarlo in un organismo efficiente che abbia un rapporto di fiducia con tutti gli altri poteri dello Stato. Non sarà facile, perché tenere in piedi un organismo poco efficiente e indebolito potrebbe far comodo per chi la lotta alla mafia vuol farla solo con le parole roboanti.

È stato giusto non procedere disciplinatamente contro il giudice Di Maggio?

Sono convinto di sì. Invece di processare la mafia rischiamo di processare l'antimafia. Molte dichiarazioni di Di Maggio erano solo allusive. Altre erano più serie. Su queste ultime bisogna far luce.

Cosa si può fare nell'immediato contro la mafia?

Se si applicassero con rigore le leggi esistenti, comprese quelle appena approvate sugli appalti e sulle società finanziarie, se si costituissero nuclei speciali per la cattura di alcuni latitanti-chiave come Riina e Santapaola, riusciremmo ad invertire il processo e a restituire ai cittadini fiducia e speranza. □M.B.

Ayala e Falcone parte civile contro Di Pisa?

Contro Alberto Di Pisa potrebbero costituirsi parte civile le sette persone calunniate nelle lettere del «Corvo». Si tratta dei giudici Ayala, Falcone, Giammanco e Prinzi, del capo della polizia, Parisi, del dirigente del nucleo centrale anticrimine, Gianni De Gennaro, e del suo vice Antonio Manganelli. Tutti hanno ricevuto la notifica dal Gip. La prima udienza è fissata per il 21 aprile.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quattro magistrati e tre poliziotti potrebbero costituirsi parte civile contro il giudice Alberto Di Pisa, per il quale il procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, ha chiesto l'altro ieri il rinvio a giudizio con l'accusa di calunnia aggravata e continuata. Le sette persone che potrebbero co-

stituirsi parte civile sono i giudici Giuseppe Ayala, Giovanni Falcone, Pietro Giammanco e Giuseppe Prinzi, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, il dirigente del nucleo centrale anticrimine, Gianni De Gennaro e il suo vice, Antonio Manganelli. Uomini schierati in prima linea contro la mafia ed

entrati nel mirino del «corvo» che li accusava di avere pilotato il ritorno in Sicilia del pentito Totuccio Contorno, al quale sarebbe stato affidato il compito di scovare i superlatitanti di Cosa nostra.

Il sostituto procuratore Giuseppe Ayala, l'uomo maggiormente danneggiato dalle accuse lanciate da Di Pisa davanti al Csm, dice: «Sto valutando la possibilità di costituirmi parte civile, ma non ho ancora preso alcuna decisione. Dovrò prima consultarmi con i miei legali».

Ayala pagò a caro prezzo il j'accuse di Di Pisa, la scorsa estate, davanti al Consiglio superiore della magistratura. Dopo roventi polemiche, un Csm

spaccato e ormai senza più un briciolo di credibilità decise il trasferimento del sostituto che aveva rappresentato la pubblica accusa nel maxiprocesso contro la mafia degli anni Ottanta. Stessa sorte toccò al suo accusatore. Entrambi si rivolsero poi al Tribunale amministrativo regionale, che bloccò il trasferimento.

Adesso i due ex esponenti del pool antimafia della Procura di Palermo potrebbero nuovamente trovarsi faccia a faccia. Stavolta però in un'aula di tribunale. Scherzi del destino. Ayala contro Di Pisa. Di Pisa contro Sica. La vicenda del «corvo» riserva un colpo di scena dietro l'altro, proprio come accade per le telenovela di maggior successo.

Al palazzo di Giustizia di Palermo nessuno è disposto a commentare la svolta dell'inchiesta condotta a Caltanissetta dal procuratore capo, Salvatore Celesti. Rintanato nella sua stanza, il giudice Di Pisa ha l'aria truce e caccia via i cronisti con un cenno della mano. Tre metri più avanti c'è la stanza di Giuseppe Ayala. L'ex esponente di punta del pool antimafia ha ripreso a lavorare a ritmo serrato.

Dopo la decisione del Tar che ha bloccato la sua «partenza» da Palermo, il magistrato ha subito avuto affidato un incarico importante: quello di curare la pratica di estradizione del boss dell'Arenella, Gaetano Fidanzi, arrestato a Buenos Aires il mese scorso. Un lavoro delicato, un conflitto di «competenze» con gli americani di difficile soluzione.

Ayala ha spedito alle autorità argentine un dossier di cento pagine in cui viene tracciato un profilo del boss e si ripercorrono le tappe fondamentali della sua ascesa ai vertici di Cosa nostra: «Non so per quali ragioni le autorità americane chiedono l'estradizione di Fidanzi, posso però dire che le nostre sono tante e tutte di grande rilievo», spiega Ayala.

E Di Pisa? Dopo l'incriminazione qualcuno pensava che la sua posizione sarebbe diventata più difficile, che il Csm avrebbe fatto scattare la sos-

pensione dalle funzioni e dallo stipendio. Ma ieri il ministro Vassalli ha smentito tutto. «Non ne so nulla - ha detto -, e mi sorprenderei se la notizia fosse vera, anche perché si arriva a questi provvedimenti soltanto in caso di rinvio a giudizio o di condanne in primo grado». Vassalli ha anche precisato che un eventuale provvedimento di sospensione potrebbe essere adottato solo da lui stesso o dal procuratore generale. E «per quanto riguarda il ministero - ha precisato - posso assicurare che non è partita alcuna richiesta». Per ora, quindi, Di Pisa continua a lavorare a pochi metri di distanza da Ayala, Falcone e Giammanco. La «commediaccia» del «corvo» continua.



Puniti i giudici accusati da Di Maggio?

La commissione disciplinare del Csm si occuperà dei giudici del tribunale di Agrigento denunciati dal collaboratore di Sica, Di Maggio, durante il Maurizio Costanzo show. Avrebbero prima rifiutato e poi rinviato la decisione di inviare al soggiorno obbligato un'intera famiglia di «sospetti mafiosi» che in seguito è stata decimata dalle cosche avverse. L'episodio sarebbe avvenuto a Palma di Montechiaro, paese di mafia.

CARLA CHELO

ROMA. Se saranno condannati dal tribunale dei giudici, i magistrati di Agrigento sapranno almeno a chi dare la colpa dei loro guai. Anche se la loro inadempienza (se sarà dimostrata) risale all'estate scorsa, per oltre cinque mesi nessuno ha mosso un dito perché fossero puniti. Solo il giorno in cui compare in tv il giudice Francesco Di Maggio la loro storia è improvvisamente diventata una delle più famose d'Italia. E adesso dovranno comparire davanti alla commissione disciplinare del Csm per essere giudicati. Sono i magistrati del tribunale di Agrigento: per due volte hanno respinto la richiesta di sog-

giorno obbligato avanzata dai carabinieri nei confronti di sette fratelli pregiudicati ed una terza volta hanno rimandato per tutto la decisione; consentendo così che la famiglia venisse «decimata» dagli avversari e che gli ultimi due superstiti potessero fuggire. Siamo a Palma di Montechiaro, il centro settecentesco, costruito dai Tomasi di Lampedusa, dove la mafia «governa» indisturbata da decenni. L'odissea dei fratelli Ribisi (questo è il nome della famiglia) inizia un anno fa, nella primavera del 1989, alla vigilia di quella che gli inquirenti chiamano la terza guerra di mafia. Un carabiniere di Pal-



Il giudice Francesco Di Maggio

l'invio in soggiorno obbligato è rinviata per «legittimo impedimento degli imputati». Cioè per lutto. Nel frattempo, dei tre fratelli superstiti, due spariscono dalla circolazione. Per mettersi al riparo dalla vendetta dei nemici e per prepararsi con tranquillità la risposta. A Palma di Montechiaro, infatti, è ancora in pieno svol-

La commissione vota su Catania capitale della finanza «grigia»

Catania, capitale della finanza grigia. La fotografia del capoluogo etneo fatta dai commissari dell'Antimafia al termine del viaggio compiuto il 19 e 20 gennaio, è stata approvata ieri mattina, all'unanimità, dopo che era stato dato qualche ritocco al documento. I parlamentari hanno inoltre deciso di spedire una copia del dossier-requisitorio ai ministri degli Interni, della Giustizia e degli Affari sociali.

ROMA. Per l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, «la fotografia che esce da quel dossier ha finalmente dei contorni nitidi. Per troppo tempo Catania è stata dimenticata, messa quasi da parte. Quando ero sindaco, con disperazione ripeteva a tutti che Catania aveva toccato il livello di guardia, che bisognava in qualche modo agire». Il presidente dell'Associazione industriali, Antonio Mauri, che ha incontrato i commissari durante la loro visita, conferma con una punta di amarezza che il racket tiene in pugno tutta l'attività commerciale e ormai è passato anche alle azioni di dissuasione «politica» (dopo la sua denuncia all'Antimafia è stata assaltata e bruciata la sede dell'associazione industriale). Dello stesso tenore, anzi anche un po' più duro

con l'insensibilità della magistratura, è il presidente della Confindustria catanese, Pietro Agen. E ieri a queste voci si è aggiunta quella del sindacato unitario dei poliziotti, il Sulp che ha apprezzato il lavoro della commissione Antimafia e ha ricordato, in un documento, le difficili condizioni in cui sono costretti a lavorare nella Questura e negli uffici giudiziari.

La relazione, anticipata qualche giorno fa dal relatore, il vicepresidente della commissione Paolo Cabras, è stata discussa e approvata ieri mattina. Apprezze le linee generali del documento che pone l'accento oltre che sul degrado cittadino, sulla debolezza della risposta istituzionale e sull'enorme quantità di denaro pro-

veniente da attività illecite «riciclate» da una finanza sempre più intrecciata alla malavita organizzata. A lungo si è discusso del più triste primato di Catania, quello della delinquenza minorile. Bastano pochi dati per capire le dimensioni del fenomeno: l'85% dei giovani lasciano la scuola prima del tempo. Secondo il presidente del tribunale dei minori la devianza dei giovani di Napoli o Palermo non è neppure lontanamente paragonabile a ciò che succede a Catania. Si comincia l'attività «criminale» tra i 13 e i 16 anni. L'iscrizione in bande organizzate è velocissima e per chi mostra «coraggio e voglia di fare», insomma, per i killer, c'è anche la possibilità di fare camera. Sui duecento arrestati tra la seconda metà dell'88 e la prima dell'89, 7 erano completamente analfabeti, 14 frequentavano ancora la scuola media, 106 avevano abbandonato ogni studio. Gli arrestati per rapina, nello stesso periodo (77 giovani), corrispondono al numero degli arrestati di ben 17 distretti, un territorio abitato da 22 milioni di italiani, mentre Catania ne ha 372mila. In percen-

tuale a Catania c'è una indice di criminalità 65 volte superiore al resto del Paese. Per Franco Corleone, federalista: «A Catania centinaia di orfani sono pronti a vivere di vendetta per i prossimi anni». Per la quantità di informazioni e notizie utili contenute nella relazione è stato deciso di inviare i rapporti ai ministri e di invitarli a rispondere su quanto di loro competenza. «Non abbiamo nessuna voglia - ha detto Chiaromonte - di lavorare per le biblioteche, sia pure con volumi egregi. Alla lunga il senso di frustrazione prende il sopravvento. L'Antimafia, quindi chiederà ai ministri degli Interni e della Giustizia di rispondere sul complesso della situazione che viene segnalata per Catania». È stata anche avanzata la richiesta di sentire, vista la gravità della situazione sociale, il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino. Tra i suggerimenti proposti ed accolti dal senatore Paolo Cabras, relatore del documento, c'è anche quello di invitare i partiti politici a formare con particolare attenzione le liste per le prossime elezioni amministrative. □C.Ch.

Nuoro Per una faida guerriglia per strada

CAGLIARI. Prima una bomba radiocomandata, poi le fucilate contro l'auto blindata...

Fra le famiglie più esposte nella faida c'è appunto quella dei Mele...

Questa volta, però, gli attentatori non hanno usato solo le doppie, ma addirittura una bomba...

In un sopralluogo subito dopo l'attentato i carabinieri hanno rinvenuto la batteria utilizzata per il comando a distanza...

A Mamoiada adesso la tensione è altissima. Appena qualche giorno fa il paese aveva partecipato al completo ai funerali di Enzo Cadinu...

Cossiga incontra al Quirinale Mirabelli e Vassalli Tema della conversazione: la lettera sui giudici massoni

Tre anni di «veleni» Il Csm tra le polemiche

Il presidente Cossiga ieri mattina ha ricevuto il vicepresidente del Csm, Mirabelli, e il ministro della Giustizia Vassalli...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel palazzo dei Marescialli, in questi ultimi tre anni, non è passata una sola questione importante senza una scia di «veleni»...

Cossiga sulla vicenda dell'appartenenza dei giudici alla Massoneria e sugli stessi poteri del Csm...

L'attacco di Mirabelli. Nel luglio del 1987 i magistrati fiorentini finiscono nel mirino del segretario socialista Craxi...

Il consiglio perché risolve in fretta il «caso Palermo», proprio mentre arrivano al Csm le denunce del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino...

La contesa Meli-pool antimafia. Secondo alto dei arresti di Palermo nell'agosto dell'88...

Il caso Di Maggio. Le polemiche, stavolta, arrivano dall'esterno. Il Csm decide, dopo 11 mesi, di togliere i tre magistrati dallo staff di Sica...

La storia del corvo. Si insospiccano i conflitti interni. Ancora su Palermo, i cui «veleni» hanno certamente invaso e condizionato il palazzo dei Marescialli...



Giuliano Vassalli

Catania, condannato il segretario del Pci «Diffamò Nicolosi»

Sentenza di condanna, ieri, contro il segretario del Pci catanese Vasco Giannotti per diffamazione nei confronti del presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi...

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «In una città dove non si riesce a fare luce in alcun modo sugli intrecci perversi e sui collegamenti tra mafia, politica e affari, si è voluto condannare me soltanto perché ho detto a voce alta quello che tutti i catanesi sospettano...

proprietari della zona, a costi irrisori, terreni per 110.000 metri quadri e che, consorzioandosi, hanno presentato al Comune un progetto di lottizzazione privata...

La battaglia del Pci, in quelle settimane, fu molto dura. Alla fine il piano di lottizzazione non passò. Giannotti è stato condannato ingiustamente per aver compiuto il proprio dovere...

Nel Casertano, è finito in carcere anche il vicesindaco dc di Canello Amone

Blitz anticamorra, 7 arresti «eccellenti»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Blitz anticamorra nel Casertano. Tra gli arrestati ci sono alcuni insospettabili. Una inchiesta che dopo questo primo risultato andrà avanti...

C'è solo una laconica conferma degli arresti e del fatto che sono stati sequestrati beni per 26 miliardi di lire...

Felice Ambrosca, sempre di Canello Amone, impegnato in lavori di subappalto per la costruzione della terza corsia della Roma-Napoli...

Due anni. Mentre nel Casertano - dove dovrebbe essere imminente una terza visita della commissione Antimafia presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte...

La lotta di un popolo per la sua terra. QUATTRO GIORNATE DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO PALESTINESE

La lotta di un popolo per la sua terra. QUATTRO GIORNATE DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO PALESTINESE

Compie 80 anni Salvatore Cacciapuoti, fra i costruttori del Pci a Napoli

«Caccia», le virtù operaie

ROMA. L'augurio, affettuoso e sincero, che tutti rivolgiamo a Salvatore Cacciapuoti che compie oggi ottant'anni, si unisce, per me e per tanti della mia generazione...

GERARDO CHIAROMONTE



Salvatore Cacciapuoti

Quelli di noi che allora operarono, a Napoli, la scelta del partito comunista, e iniziarono così la loro milizia politica, fecero subito conoscenza e amicizia con Salvatore Cacciapuoti...

Molti rimangono oggi colpiti da aspetti della sua personalità tipicamente napoletana, compresi quelli più popolari, schi, e perfino pittoreschi, nel parlare, nel borbottare, nel gesticolare...

inseguirli. E poi, successivamente, nella sua curiosità umana e culturale che si esprimeva anche nell'amicizia con cui volle legarsi ad alcuni studenti e giovani intellettuali comunisti...

severo, ossessivo, non dava tregua. A volte perfino insopportabile. Ma fu così che, con pazienza e tenacia, via via, riuscimmo a introdurre, nella vita della città, qualcosa di nuovo e moderno...

I tempi sono cambiati. Né sarebbe pensabile oggi un uso ripetuto di quei metodi di lavoro politico. Ma resto convinto che alcune delle doti di Cacciapuoti...

Disse una volta Giorgio Amendola che il Pci era retto, a Napoli, da una tirannia illuminata. Cacciapuoti che, nel pensiero di Amendola, l'illuminato era naturalmente lui stesso...

Molti di noi debbono a Cacciapuoti soprattutto una cosa. Egli ci ha insegnato alcune virtù operaie tradizionali: il senso del dovere, l'abitudine al lavoro e alla puntualità...

Advertisement for 'L'UNITA' VACANZE Stati Uniti America Golden West. Includes contact info for Milano and Roma.

Advertisement for 'CITTÀ DI CASTELLAMARE DI STABIA PROVINCIA DI NAPOLI'. Includes details about a municipal administration project.

Advertisement for 'CON LA PALESTINA NEL CUORE'. Details a series of events and solidarity actions for the Palestinian people.



Il calendario delle vacanze scolastiche di Pasqua

Giovedì 12 aprile sarà il primo giorno delle prossime vacanze pasquali, in quasi tutte le regioni italiane, per gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, tranne che in Sicilia (dove il primo giorno di vacanza sarà mercoledì 11) e in Sardegna (dove le vacanze cominceranno venerdì 13). Alunni e docenti rientreranno a scuola, nella maggior parte delle regioni, mercoledì 18 aprile, meno che in Lombardia, Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo, dove il rientro è previsto per giovedì 19 aprile.

Dal 26 aprile auto nuove con le cinture posteriori

Il 26 aprile prossimo saranno obbligatorie anche le cinture sui sedili posteriori in tutte le vetture nuove. Sarà questa l'ultima disposizione della legge del marzo '88 che ha come obiettivo di far indossare un sistema di ritenuta a tutti i trasportati in auto. Secondo gli studi svolti dalle case automobilistiche il rischio di lesioni per il passeggero dei posti posteriori è uguale a quello degli anteriori. Il Laboratorio di fisiologia e di biomeccanica ha recentemente condotto uno studio dal quale risulta che su 5.975 morti in incidenti automobilistici avvenuti nel 1986, 892 erano seduti dietro e su 135.325 feriti, 25.845 erano seduti dietro. Nello studio si afferma anche che, con cinture allacciate, ci sarebbero stati 220 morti e 1.329 feriti gravi in meno.

Nuovo appello del padre per Patrizia Tacchella

«Patrizia, digli a quelli che sono lì vicino a te, fammi una cortesia, tu che sei forte, brava, digli che si facciano vivi... Non so, digli: io voglio vedere il mio papà, la televisione, la stampa, che mi si dica: si abbiamo ricevuto uno scritto di Patrizia, e cerchiamo di farla qualcosa del genere». Con queste parole Imenio Tacchella, il padre di Patrizia, si è nuovamente rivolto ai rapitori di sua figlia con un appello televisivo che andrà in onda lunedì 26 marzo alle 13 su Rai Tre durante «Rotocalco bambino» il primo settimanale televisivo dedicato al mondo dell'infanzia e realizzato dal Dipartimento scuola e educazione. Nel corso dell'intervista, rilasciata al capostruttura Alfonso Del Vecchio, Imenio Tacchella a due mesi circa dal rapimento di Patrizia invoca ancora una volta l'invio di «qualche messaggio».

Fiumicino rimpatriati 66 immigrati clandestini

Un gruppo di cittadini marocchini e tunisini giunti l'altro sera all'aeroporto di Fiumicino con un volo proveniente da Tunisi, sono stati bloccati dalla polizia di frontiera e, dopo una rapida indagine che ha confermato l'irregolarità delle loro richieste d'ingresso, sono stati rimpatriati tutti, tranne il cpo comitiva che è stato arrestato. Il gruppo, composto da 63 marocchini e tre tunisini, era guidato da Arafa Mohamed Ali Ben Mohamed; di 31 anni, costui, al controllo dei documenti, ha mostrato una lettera secondo la quale il gruppo era invitato da un'agenzia turistica di Tunisi ed era composto da operatori che dovevano acquisire informazioni nel settore in Italia. In realtà i 66 avevano in patria un lavoro precario come agricoltori o ambulanti. In base al dettato della nuova legge sull'ingresso degli extracomunitari, quindi, i 66 sono stati rimpatriati e il capo comitiva è stato arrestato con l'accusa di aver tentato di favorire il loro ingresso clandestino.

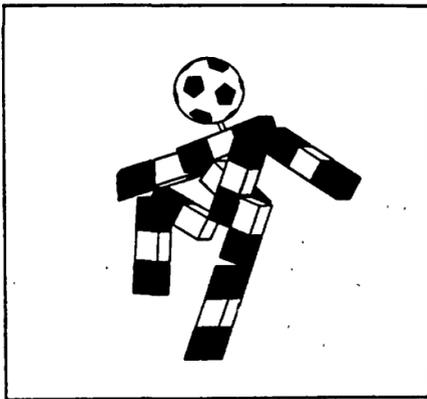
Campagna d'informazione del Pci sugli immigrati

Un programma di iniziative volte a produrre una concreta solidarietà nei confronti dei cittadini immigrati e a creare attraverso una campagna di informazione di massa, una nuova forte consapevolezza tra i cittadini italiani sul carattere della presenza di stranieri extracomunitari in Italia è stato messo a punto ieri nel corso della riunione nazionale del Pci dedicata all'immigrazione e al problema dei fenomeni di xenofobia e razzismo in Italia. All'incontro ha partecipato anche Piero Fassino della segreteria nazionale del partito.

Cena di Emmaus A giudizio Scalfari e un magistrato

Il procuratore della Repubblica di Treviso, Vitaliano Fortunati, ed il direttore del quotidiano la Repubblica Eugenio Scalfari sono stati rinviati a giudizio per la pubblicazione arbitraria di atti di un processo, nella fattispecie quello che aveva visto il critico d'arte Vittorio Sgarbi imputato per la vendita di un quadro del '500. Il processo è stato avviato sulla base di una denuncia presentata dal critico alla magistratura di Venezia e trasmessa per competenza alla procura circondariale di Treviso essendovi coinvolti un magistrato del distretto veneto.

GIUSEPPE VITTORI



Quattro schedine speciali per Italia '90

NADIA TARANTINI

ROMA. Quattro schedine «mondiali» un po' per arginare il tononero, e molto per «risarcire» le società calcistiche danneggiate dai lavori di ristrutturazione degli stadi. Ieri il governo ha varato un decreto in due articoli che assegna alla Federcalcio il 62% degli introiti dei pronostici speciali per il gran gioco di giugno-luglio, lasciando il consueto 38% al monte-premi ed azzerando le entrate per lo Stato. Il decreto è firmato da Rino Formica e passerà in bilancio senza lasciare traccia, perché - dice la relazione che lo accompagna - «non comporta minori entrate rispetto alle previsioni, visto che si tratta di concorsi fuori della ordinaria».

Strordinario sarà anche l'impegno del Coni che, entro il 30 aprile di quest'anno, dovrà «suggerire» al ministero del Turismo e dello Spettacolo le quote relative alle città che, a causa dei lavori mondiali, hanno avuto in parte o del tutto disattivi i propri stadi. La cifra totale che andrà ripartita è stata già ieri oggetto di un gioco al rilancio-ribasso. I ministri interessati hanno parlato di 70-80 miliardi «appena sufficienti», se si sta alle richieste delle società: Viola per la Roma ha chiesto 30 miliardi e Pontello per la Fiorentina ne vuole 10-12), mentre negli ambienti direttamente coinvolti - Coni e Federcalcio - la cifra si ridimensiona molto: 60, forse 50, o addirittura solo 40 miliardi.

Il fatto è che le precedenti esperienze di concorsi «speciali» (gli ultimi, quelli del Messico) non sono esaltanti: attirano poco le semifinali e addirittura meno le finali, dove ci si deve esercitare a prevedere risultati dei due tempi e anche i gol segnati per partita. Il Messico è sì lontano dall'Italia, ma allora si trattò di nemmeno 8 miliardi di incasso per quattro schedine. Quelle di quest'anno, le giocheremo dal 16 giugno al 7 luglio, una per domenica.

Solo oggi, in una riunione

tecnica, saranno fissate in dettaglio tutte le modalità: si cerca di rendere il concorso più appetibile che si può, soprattutto per la temuta concorrenza del tononero. Vero che dopo il varo di una legge più punitiva sono rientrati nei ranghi dei giocatori ufficiali e legali un 5-7 per cento di italiani a domenica; ma vero è anche che la sfida mondiale, soprattutto nel rush finale, sembra creata apposta per le scommesse clandestine: chi vince e chi perde, chi primo chi secondo, una squadra a dieci una a cento, come nei classici film (e nella realtà) delle sale da gioco clandestine.

Proprio sulla quarta schedina il Coni e il Totocalcio svilupperanno la loro inventiva: per le prime tre, c'è solo da scegliere i 13 risultati in un pannello più vasto (considerando che saranno da pronosticare primi e secondi tempi). L'ultima domenica di luglio, invece, di poche partite si dovrà indovinare tutto: risultato finale, primo e secondo tempo, goal segnati e chissà cos'altro ancora. Anche se non è pensabile un risultato record (come quello di gennaio di quest'anno, 79 miliardi di incasso e 32 di montepremi), Coni e Federcalcio sperano di tirare su quanto basti per accontentare in parte le richieste di svariate società. La Fige dovrà «passare i soldi» ad una decina di società per cinque sei città. Rivendicando molto, come è stato, a Roma, dove le partite si sono giocate nel più scomodo Flaminio (Roma e Lazio); e, relativamente di più, a Firenze: la Fiorentina ha dovuto sempre giocare fuori casa, negli stadi presidiati da Arezzo o Perugia. Ma chiedono soldi anche a Genova (Genoa e Sampdoria), a Milano (Milan e Inter), a Verona e a Bologna e, sia pure dalla serie B, a Cagliari. Insomma una distribuzione inenormemente alta, che sicuramente moltiplicherà gli sforzi pubblicitari per questo imprevedibile (prevedibile) superconcorso mondiale.

A Milano uno dei centri più prestigiosi di cardiologia del paese immobilizzato da 5 giorni

Sono rimaste deserte le camere chirurgiche Inascoltato l'allarme dei tre primari

Niguarda: pochi infermieri e non si opera al cuore

Da cinque giorni non si effettuano più interventi nella divisione di cardiocirurgia del Centro De Gasperi dell'ospedale di Niguarda: l'emergenza infermieri ha provocato la paralisi di uno dei più prestigiosi centri italiani di chirurgia del cuore. Il grido di allarme, lanciato una quindicina di giorni fa dai tre primari del Centro, non ha avuto alcun effetto, le camere operatorie sono rimaste deserte.

ENNIO ELENA

MILANO. Il clamoroso annuncio lo ha dato il presidente dell'ospedale, Sergio Sbrassa, intervenuto al «Colloquio introduttivo del Tribunale per i diritti del malato in corso a Niguarda: la carenza di infermieri ha provocato quello che si temeva, e cioè il blocco dell'attività di cardiocirurgia al De Gasperi.

Il centro della crisi è il reparto di terapia intensiva nel quale vengono ricoverati i pazienti operati a cuore aperto. Il post-letto di questo reparto erano in teoria 14, uno non ha mai fun-

zionato: i tredici effettivi sono gradatamente diminuiti fino a 9, il che ha portato a una notevole riduzione del numero di interventi, valutabile, secondo quanto stima il primario del reparto, prof. Carlo Cattani, in circa 250 all'anno. Nel reparto di terapia intensiva mancano 14 infermieri e, fra l'altro, si tratta di personale particolarmente qualificato e impegnato in un'attività di assistenza che non conosce soste. Il rapporto è di un infermiere ogni due malati che scende ad un infermiere ogni

paziente nel caso di chi è stato sottoposto a trapianto cardiaco.

Ieri a terapia intensiva c'erano sette ricoverati, cinque che hanno subito interventi che il prof. Cattani definisce per malattie «convenzionali» (bypass, sostituzioni di valvole cardiache, ecc.) e due trapiantati. In giornata è stato possibile trasferire in corsia uno dei degenti e si è potuto effettuare un intervento dopo cinque giorni di blocco.

Il presidente Sbrassa allarga le braccia. Dice che è stata studiata una ristrutturazione del reparto di degenza di cardiocirurgia (la chiusura di una sezione di circa 25 letti) che permetterebbe di recuperare una decina di infermieri, ma nessuno vuole andare nei reparti di terapia intensiva dove il lavoro è particolarmente stressante e si guadagna poco.

La minaccia di dimissioni pende come una spada di Damocle sull'ospedale di Niguarda («e su altri»): a Niguarda nel biennio '88-'89 sono stati as-

sunti 198 infermieri ma se ne sono andati 280 e oggi mancano 364 infermieri, rispetto alla pianta organica. Chi può se ne va, in pensione, nelle Usl o nelle cliniche private.

Il prof. Cattani spiega che il «turnover» in terapia intensiva è diventato più lento perché si curano patologie più complesse e perché è aumentato il numero di pazienti anziani per cui i letti del reparto restano occupati più a lungo. Ci vorrebbero, quindi, più letti che, invece, diminuiscono.

Questa situazione, che suona vergogna per i responsabili della sanità, è stata denunciata in una lettera firmata dal primario cardiocirurgo, Alessandro Pellegrini, dal primario cardiologo, De Vita, e dal prof. Cattani. Hanno scritto a tutti: al sindaco di Milano, al prefetto, al primo presidente della Corte d'Appello, all'assessore regionale alla Sanità, al ministro della Sanità. Risposte? «Il sindaco ci ha scritto una bella lettera» dice il prof. Cattani. E intanto, aggiunge, «speriamo

che non ci capitino quattro o cinque casi urgenti insieme, altrimenti è il disastro». Si allungano i tempi di attesa già oggi tutt'altro che brevi (da 6 a 9 mesi per un by-pass), non si accettano urgenze esterne e per quelle interne il prof. Cattani non può che sperare che non ne capitino troppe contemporaneamente.

E succede che al Centro, in risposta alla chiamata di un paziente per l'intervento, arrivi una lettera piena di rabbia perché nel frattempo l'ammalato è morto.

Così, un Centro che nell'89 ha effettuato oltre 1.000 interventi a cuore aperto e 25 trapianti vive una drammatica agonia: mancano gli infermieri, esaltati dalla retorica, in pratica bistrattati. C'è chi propone di dare 500mila lire al mese in più a chi lavora in terapia intensiva. Perché è vero che è beato quel paese che non ha bisogno di eroi, come ha scritto Brecht; e meno che mai di eroi da pagare a 1 milione e 300mila lire al mese.

Un atto di pacificazione con gli immigrati a Firenze

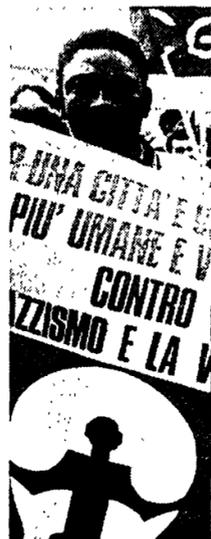
Hanno chiesto scusa ai senegalesi che avevano tentato di investire

A Firenze è tempo di pacificazione tra bianchi e neri. Dopo l'imponente e festosa manifestazione di giovedì, un nuovo segnale di distensione. I quattro giovani che, a bordo di una Ritmo blu, per poco non investirono un gruppo di senegalesi, hanno chiesto scusa. Domenica il presidente dei senegalesi, Fallou Faye, risponderà in diretta alle domande di Raffaella Carrà insieme al sindaco di Firenze, Giorgio Morales.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Lunedì notte, nel centro di Firenze, quattro giovani a bordo di una Ritmo blu per poco non investirono il presidente della comunità senegalese, Fallou Faye, ed altri suoi connazionali che stavano parlando di fronte alla fermata dell'autobus. Subito individuati e denunciati da Faye, i ragazzi replicarono: «Eravamo solo ubriachi». L'ombra di un nuovo episodio razzista si stese sulla città. Ma questa volta potrebbe essere dissipata e dissolta in un abbraccio tra bianchi e neri.

Andrea Berni, Gianluca Nardi, Massimo Pirrone e Alessandro Tognazzi, i quattro giovani a bordo della Ritmo, hanno fatto le loro scuse a Faye. Hanno preso carta e penna e scritto una lettera ai giornali, dichiarandosi «profondamente turbati ed anche stupiti dall'orribile etichetta di razzisti che ci siamo visti attribuire e per l'ancor più terribile sospetto, che sembra gravare su di noi, di aver voluto investire con la nostra automobile alcune persone di colore». I tempi delle dichiarazioni dei giovani teppisti che picchiarono a sangue,



nella notte di Carnevale, tunisini, marocchini e slavi, sembrano lontani. Mentre i balordi in maschera si sono ripetutamente vantati della loro azione razzista, i quattro giovani della Ritmo hanno chiesto scusa ed hanno manifestato il desiderio di «spiegare personalmente al signor Faye e agli altri che si trovavano con lui che siamo ben lontani dal razzismo e da ogni forma di violenza».

«La loro lettera mi ha colpito moltissimo» - replica Fallou Faye - «tanto che anch'io avrei voluto scriverne una di risposta. Loro dicono di essere stati ubriachi ed io posso capire che un giovane si ubriachi e che, poi, non si renda conto di quello che sta facendo. Non vedo perché dovrei dubitare della loro sincerità. Ma voglio prima parlare con loro e mettere in chiaro le cose». Faye si rende conto che, al di là del fatto accaduto e denunciato, la lettera di scuse è un segnale

importante per la città che cerca la pacificazione ed una possibile convivenza tra bianchi, neri e tutti gli altri colori dell'umanità. «Hanno detto che il razzismo è un'orribile etichetta - spiega Fallou Faye - e questo mi sembra molto positivo».

Stamani, nei locali della Camera del lavoro fiorentina, Faye, gli altri senegalesi presenti lunedì e i quattro giovani che erano a bordo della Ritmo parleranno insieme. «Il perdono esiste sempre», dice Faye.

Crece, intanto, la popolarità del leader nero. Faye, che stamani sarà intervistato dalla Bbc sui fatti di Firenze, domenica risponderà in diretta alle domande di Raffaella Carrà (alle 16) insieme al sindaco di Firenze, Giorgio Morales. Mentre da lunedì i venditori ambulanti neri e bianchi potranno vendere in due delle cinque piazze messe a disposizione dal Comune.

Bimbi tornano a scuola ma i genitori di Vada insistono: via i neri

VADA (Livorno). Sono tornati a scuola i bambini di Vada. Da tre giorni i genitori li avevano trattenuti a casa per protestare sull'uso di un locale della scuola. Il nuovo dove, alla sera e due volte la settimana, una quarantina di senegalesi imparano l'italiano. I genitori, o meglio, una parte di essi, temeva per la salute dei propri figli, dopo che si erano diffuse ad arte voci di possibili malattie tipiche della siltide, la tubercolosi o l'epatite virale di cui i neri sarebbero stati portatori. A niente è valso l'intervento delle autorità sanitarie che hanno provveduto a visitare i giovani extracomunitari tutti forniti di certificato di sana e robusta costituzione, o del Comune che ha provveduto a realizzare un'aula separata da quelle usate dai bambini ed un bagno ad uso esclusivo dei senegalesi. I genitori hanno mantenuto un atteggiamento intransigente sfociato nello sciopero. Ieri un gruppo di essi ha chiesto al Centro autogestito Toure Ablaye un incontro, è un fatto nuovo. Da quando il Centro, gestito da volontari laici e cattolici, ha organizzato il corso di italiano, i genitori dissenzienti hanno preferito far sentire le loro ragioni o attraverso la stampa o con azioni eclatanti come lo sciopero imposto ai bambini. Ma anche questa ri-

chiesta di incontro pare sia viziata da alcune condizioni poste dai genitori. Insomma, l'incontro avrebbe dovuto svolgersi presso l'Arca, ma in locali messi a disposizione dai genitori i quali avrebbero fatto anche una classifica di gradimento sulle persone che avrebbero dovuto parteciparvi. Tra l'altro, la richiesta che i genitori avrebbero intenzione di rivolgere al Centro, è quella di spostare il corso dalla scuola Novaro di Vada ad un istituto di Rosignano, a cinque chilometri dal paese. Una richiesta che i giovani del Centro ritengono immotivata. Prosegue, insomma, quella sorta di diffidenza nei confronti di chi da tempo sta lavorando per realizzare quell'integrazione razziale che tutti, a parole, sostengono di volere. Il sindaco e lo stesso parroco di Rosignano che ha donato alla comunità senegalese una chiesetta dove è stata realizzata una moschea, sostengono che nel gruppo vi sono genitori radicalmente e profondamente razzisti, ed altri invece che esprimono solo disagio e paura. Un primo passo in avanti è stato comunque realizzato, ed è il fatto che si è posto fine all'utilizzo dei bambini come strumenti inconsapevoli della volontà degli adulti. C.P.M.

Sfrattato storico gruppo Germinal

Addio Carrara bella gli anarchici van via...

Gli anarchici sono stati cacciati da Carrara. Ieri mattina, la loro storica sede di piazza Matteotti, che funzionava dal 1945, è stata chiusa dall'ufficiale giudiziario. Finisce così la lunga storia comune fra la città e il movimento anarchico italiano, che aveva fatto di Carrara la sua capitale. Un'immobiliare costruirà uffici e appartamenti. Presidiate le principali strade cittadine. Il sindaco presenta un ricorso.

VLADIMIRO FRULLETTI

CARRARA. «Addio Carrara bella gli anarchici van via...». Da oggi gli anarchici dovranno cantare in questo modo la loro vecchia canzone. Ieri, infatti, alle 5.30 del mattino, l'ufficiale giudiziario di Carrara, scortato da circa 200 fra poliziotti e carabinieri, è entrato nella sede del Gruppo anarchici riuniti «Germinal» al primo piano del palazzo Politeama, nella centralissima piazza Matteotti, ed ha eseguito il mandato di sfratto per fine locazione.

Carrara vede così spengersi il piccolo ma ancora palpitante cuore dell'anarchia. Tra Carrara e il pensiero libertario ed egualitaristico degli anarchici vi è sempre stato un feeling particolare. Qui nel cimelio anarchico è seppellito Pinelli, qui si sono tenuti i più importanti convegni sul pensiero anarchico e l'ultimo, qualche

giorno fa, è stato quello sul ruolo degli anarchici nell'Est europeo. Sarà il fatto che lavorare il marmo rende «duri», ma qui a Carrara la gente è da sempre restia a qualsiasi forma di autorità e imposizione. Già negli anni immediatamente seguenti l'unità d'Italia il prefetto di Carrara parlava di «un partito piuttosto esteso composto da cavaletti ed altra gente occupata essa pure alle cave, che mostra tendenze a sovvertire la pubblica tranquillità, essendo imbevuta di principi di puro socialismo». Di lì a poco ci sarà il fallito moto del 1866 e poi i gravi disordini dell'Avvenza che portarono alle dimissioni del gabinetto Zanardelli e a fine secolo la sollevazione che provocò dodici morti e centinaia di condanne fra i cavaletti carraresi.

La storia ha poi notevolmente ridotto l'influenza dell'anarchismo all'interno del movimento operaio italiano ma Carrara gli è sempre rimasta fedele. Col tempo i nipotini di Bakunin si sono notevolmente annacquati nelle loro lotte e proteste e si sono anche divisi con il gruppo storico che ha lasciato l'organizzazione. La loro presenza si era ormai ridotta ad un fatto culturale per la città, ma nonostante questo i cittadini si erano affezzionati a quella mitica sede di piazza Matteotti. Quella casa costruita nel 1888, dove gli anarchici si riunivano dal 1945, era un po' il simbolo delle lotte sociali dei cavaletti, un punto fermo nella loro memoria storica.

Non l'ingrato destino, ma più prosaicamente l'immobiliare Carracine ha posto la parola fine alla sede Germinal. Al posto delle polverose stanze ricoperte di bandiere rosse e nere vi saranno costruiti appartamenti ed uffici, magari «open space» come vuole l'ultima tendenza dell'architettura moderna.

Non tutte le speranze comunque sono morte ieri alle prime luci della mattina. Infatti il Comune di Carrara ha da tempo aperto una causa civile contro la società proprietaria del palazzo Politeama.

Allo Stato la tenuta di S. Rossore Primo sì del Senato

ROMA. Con il voto, in sede deliberante, della commissione Agricoltura del Senato, il disegno di legge per il trasferimento allo Stato della tenuta di S. Rossore ha compiuto la prima tappa parlamentare. Passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva. La tenuta fa parte attualmente della dotazione del presidente della Repubblica. Verrà destinata ad interventi di risanamento e valorizzazione agro-forestale e ambientale nell'ambito delle attività scientifiche, sperimentali e didattiche di interesse nazionale. La gestione sarà del ministero dell'Agricoltura, che provvederà attraverso il corpo delle guardie forestali (76 dipendenti). Si prevede una spesa di un miliardo e 700 milioni annui. La tenuta avrà un comitato di soprintendenza, che provvederà alla formulazione e alla verifica delle attività di sperimentazione e di ricerca scientifica oltre che supervisione degli indirizzi generali di gestione e di funzionamento della tenuta. S. Rossore, posta in un sito incantevole tra l'Arno, il Serchio e il mar Tirreno, a nord di Marina di Pisa, potrà diventare così un polmone ambientalista.

Le superfici agrarie e pascolive (480 ettari) saranno destinate a colture erbacee (mais,

soia, grano, foraggere) e pascolate per l'allevamento di bovini ed equini. Su un'area di 120 ettari tra Arno e Serchio saranno impiantate pioppete specializzate, 1.034 ettari saranno utilizzati per pinete di pino domestico, con una spesa di 200 milioni ai fini di reimpiantare le superfici dove gli alberi, giunti al loro termine vitale, dovranno gradualmente essere sostituiti, mentre altri 305 ettari saranno riservati all'impianto di latifoglie (farnice, lecci, macchia mediterranea); i pini caduti a terra saranno invece asportati.

Altri interventi riguarderanno le aree destinate al pino marittimo (283 ettari lungo la costa) ed al bosco misto latifoglie (994 ettari), la fascia costiera (154 ettari) che sarà protetta e consolidata, l'eliminazione dell'aialto, la recinzione per proteggere le piante e le colture.

Per quanto riguarda gli allevamenti (attualmente S. Rossore ospita circa 400 capi bovini ed equini) 70 milioni serviranno per il risanamento genetico. Una serie di interventi, infine, riguarda la viabilità (50 chilometri di strade), i fossi e i canali, le manutenzioni dei fabbricati e l'acquisto di macchine.

Convegno su eutrofizzazione

Attenti all'alga tossica Allarme degli scienziati riuniti da ieri a Bologna

ROMA. L'eccessiva produzione algale e i suoi effetti collaterali, nonché la comparsa di specie di alghe che producono tossine, «rappresentano una minaccia potenziale alla salute umana causando, direttamente o indirettamente, sintomi e malattie del tipo dermatiti e congiuntiviti, Dsp (diarrea), Psp (paralisi) e Asp (amnesie)», questi ultimi possono essere letali per l'uomo». È quanto scritto nel testo preliminare della mozione del congresso internazionale sull'eutrofizzazione delle acque costiere, che si conclude oggi a Bologna. Esiste una minaccia potenziale anche per l'Adriatico? È stato chiesto dai giornalisti al prof. Richard Volleweider, uno dei massimi esperti delle proliferazioni algali e coordinatore scientifico della conferenza. «Curtamente» - ha detto Volleweider - «già la scorsa estate ci sono stati alcuni casi di diarrea a seguito di ingestione di cozze inquinate da alghe. Esistono quindi potenziali pericoli per la salute umana. Fino ad ora fortunatamente non abbiamo avuto situazioni gravi, ma un giorno o l'altro potremmo avere fenomeni di Psp, che causano anche la morte».

«L'effetto sulla salute - ha spiegato ancora Volleweider - si ha se si ingeriscono mitili e vongole che hanno filtrato

l'acqua inquinata dalle alghe tossiche. Casi mortali sono avvenuti in passato in Spagna, Libia, Francia, Francia, L'Asp in Canada due anni fa ha provocato tre morti». In un altro passo della mozione del congresso si sollecitano i governi a promuovere e incrementare studi sull'eutrofizzazione e ad elaborare piani strategici volti ad un duraturo controllo degli effetti negativi delle proliferazioni algali. «È assurdo combattere il problema facendo piscine sulle spiagge - ha detto Volleweider - bisogna invece convogliare risorse nel capitolo ricerca, e agire per il risanamento, con la depurazione, la precipitazione del fosforo, la riduzione e l'eliminazione dell'azoto. Bisogna spendere il denaro per il risanamento e non per forme di cosmesi».

Attilio Rinaldi, biologo che da oltre dieci anni studia l'Adriatico con la regia del biologo Emilia Romagna della Battelle oceanografico Daphne, aveva spiegato che a sud del Gargano l'eutrofizzazione è causata dall'azoto, a nord dal fosforo. Sulla costa emiliano-romagnola - ha aggiunto - permangono alcune specie di organismi che vivono sul fondo del mare e si sono rarefatte o scomparse.

**Commercianti
«Attenti
ai falsi
finanziari»**

ROMA. Entrano nei negozi, chiedono (e ottengono) offerte per abbonamenti a pubblicazioni tributarie. Oppure: in divisa da militare, riscuotono obblazioni dopo aver ispezionato i documenti contabili. Il fenomeno dei falsi finanziari, quelli dei contributi «obbligati» e delle multe «fuori ordinanza» si va estendendo in misura allarmante, e in tutta Italia, nonostante i numerosi interventi per contrastarlo.

L'ufficio operazioni della guardia di finanza ha lanciato un appello ai contribuenti, e in particolare ai commercianti, che sono le vittime abituali delle truffe. «Accade frequentemente — spiega il comunicato — che molti contribuenti si vedano recapitare bollettini di conto corrente postale, bordati di verde ministeriale, oppure vedano presentarsi alla porta persone che, qualificandosi come militari della guardia di finanza, propongono contratti per abbonamenti a riviste tributarie edite dal corpo».

«A questo punto — spiega il Comando — scatta nei contribuenti un meccanismo emotivo che in molti casi li induce a pagare. Salvo poi tempestare di telefonate il commercialista, l'avvocato, per avere una cognizione più precisa del caso». La guardia di finanza esorta a respingere queste attività editoriali o presunte tali, condotte con intenti puramente speculativi e promosse attraverso l'artificio della falsificazione e del raggio del contribuente».

Quanto ai falsi finanziari, il comando ribadisce che «i militari del corpo, sia che operino in uniforme o in abito civile, allorché devono compiere ispezioni documentali o altri interventi presso pubblici esercizi, aziende industriali e commerciali, esercenti arti o professioni, sono muniti, a cura del comando cui appartengono, di apposito «foglio di servizio» sul quale sono riportati il grado, il cognome e nome dei militari operanti, nonché gli elementi di identificazione del soggetto da controllare e del servizio da eseguire».

Insomma, contro l'abuso della credulità popolare, per difendersi non resta che chiedere il foglio di servizio, e controllare accuratamente la «nessera personale di riconoscimento» del finanziere, documento di colore giallo con bordo superiore verde, racchiuso in un involucre trasparente termosaldato.

**Per il delitto del catamarano
durissima requisitoria del pm
contro Filippo De Cristofaro:
«L'omicidio era premeditato»**

Per «Rambo» chiesto l'ergastolo

«Ad ognuno il suo, ed a Filippo De Cristofaro non può spettare altro che l'ergastolo». Per il pm la vicenda del catamarano non è un «giallo»: «Questo fasullo Rambo dei mari ha premeditato un omicidio per rubare una barca, ed ha cercato di darne la colpa alla minorenne che lo seguiva per amore. Non merita nessuna attenuante, ma soltanto il carcere a vita. Ma chi vuol prendere in giro con le sue fandonie?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. Le parole del Pubblico ministero sembrano schioppettate. «Ma chi crede di prendere in giro, Filippo De Cristofaro? Era su un catamarano, non su un transatlantico: lui dormiva, ci dice, e non si è accorto di nulla. È stato svegliato da Diane, e non ha potuto fare nulla: la ragazzina tutta insanguinata aveva già ucciso Annarita Curina. Ma chi crede di prendere in giro, questo fasullo Rambo dei mari, questo eroe del male? Signori della corte, soprattutto voi giurati che rappresentate il popolo, ricordate Cicerone: «unicuique suum», a ciascuno il suo. Ed allora a persone come De Cristofaro spetta l'ergastolo». Per il pubblico ministero Silvio De Filippo la vicenda del catamarano non è certo un «giallo»: tutto è chiaro, tutto ha una spiegazione. Filippo voleva rubare il catamarano, ed ha premeditato l'uccisione della proprietaria, Annarita Curina.

«Le prove? Sono nella confessione di Filippo, anche se tardivamente ritrattata, e nelle dichiarazioni di Diana Bayer. La ragazza, descritta dai periti come insicura, fragile, smarrita, non poteva certo ideare ed attuare da sola l'omicidio. Lui è riuscito a fare sì che questa bambina colpisse per prima Annarita, con una coltellata al

ventre. Fallo per me, le ha detto questo Giuda, ti amerò per sempre. Ma poi ha dovuto intervenire lui, con tre terribili colpi di machete. Questo Rambo fasullo ha sempre usato gli altri. Così lo descrive anche sua moglie: «Per gli altri è senza sentimenti, li usa soltanto. Fa perdere la testa grazie al suo magico e perfido fascino». Se n'è accorta infine anche Diane, la ragazzina che per lui ha perso la testa, e che è stata portata per mano fino al delitto. «Sono stata soltanto - ha scritto in una lettera inviata dal carcere ai genitori - una bambola comandata da chi teneva i fili».

Due ore di arringa, due ore di accuse verso un imputato che «è anche antipatico». «Scusatelo, questa non è un'accusa, ma De Cristofaro non ha fatto nulla per ottenere la minima comprensione». Il pubblico ministero, citando Dante e Leopardi, Foscolo e Petrarca, ha detto che «nessun premio, nessun sconto di pena, deve essere concesso a chi si è macchiato di un delitto così feroce, per motivi abietti, e poi ha cercato di incolpare una minorenne che lo aveva seguito per amore».

Anche la parte civile, ieri mattina, ha utilizzato le dichiarazioni di Diane e dell'amico Pieter Groenendijk per accusare Filippo. «Sì, Filippo mi ha telefonato - aveva detto dopo la cattura il biondo olandese - almeno due giorni prima della partenza del catamarano. «Vieni con noi, abbiamo una barca in prestito, saremo soltanto io, te e Diane». «Questo significa - hanno detto gli avvocati Stefano Tornimbeni e Vittorio Peretti - che il delitto era premeditato. Filippo non ha infatti fatto cenno alla presenza di Annarita Curina, la proprietaria della barca. Aveva intenzione di ucciderla appena partito con il catamarano».

Agghiacciante anche il racconto di Diane Bayer. «Annarita Curina voleva andare in Spagna, noi in Marocco, dove la vita costa meno. Per questo dovevamo sbarazzarci di lei. «Le darò una botta in testa», disse Filippo. «No, è meglio il

veleno», ribattei io. Avevo del sonnifero, che misi in una botticella a collo largo, per poterlo versare in un attimo nel caffè di Annarita. Io credevo che tanto sonnifero la facesse morire. Pippo mi spiegò che non era vero, ma che non era importante. Una volta addormentata, sarebbe intervenuto lui. «L'ammazzerò io a colpi di machete, dobbiamo farla sparire», mi disse. Avevamo anche del veleno per topi, ma non l'abbiamo usato perché, anche se tritato finemente, non si scioglieva nell'acqua calda».

«Ho mal di testa», ha detto Filippo al suo avvocato, dopo gli interventi della parte civile. Nel pomeriggio, mentre verso di lui partivano gli strali del Pubblico ministero, ha preferito restarsene nel carcere di Montecatini. «Non è piacevole sentirsi dire certe cose», ha detto il suo avvocato. «Non è piacevole - ha replicato il Pubblico ministero - mettersi in certe situazioni. È un freddo, un calcolatore. Voi giurati dovete giudicare avendo negli occhi l'orrore di quel corpo gettato in mare».



Filippo De Cristofaro al momento dell'arresto

**A Latina all'uscita di scuola
Arrestati gli stupratori**

**Quindicenne
chiede passaggio
e la violentano**

All'uscita di scuola incontra due ragazzi più grandi che la portano in una casa, dove le offrono una dose da cavallo di psicofarmaci come rimedio per il mal di denti. Poi lo stupro. Denunciata dalla ragazza quindicenne, a piede libero, i due si ripresentano il giorno appresso davanti al liceo. A questo punto è scattato l'arresto. È accaduto a Latina. Stamattina studenti medi in corteo fino alla Prefettura.

RACHELE GONNELLI

ROMA. È entrata nel bar del centro di Latina piangendo e fargliando, visibilmente sconvolta. Mentre i compagni di classe cercavano di calmarla, è arrivata una volante della polizia. M. N., 15 anni, era stata violentata da due ragazzi più grandi che aveva incontrato ai giardinetti e ai quali aveva chiesto un passaggio fino a casa perché si sentiva poco bene. «Hai il mal di denti? Prendi queste pasticche e ti passa tutto, vedrai» e le avevano offerto tre o quattro psicofarmaci Royprod, di quelli che i tossicodipendenti usano per lenire le crisi d'astinenza. Poi la ragazza è stata portata in un appartamento. E qui i ricordi cominciano a farsi confusi. Una nebbia squarciata solo dalle botte e dallo stupro. Ma quanti erano? Due, forse tre, oppure era la televisione accesa... Alla fine qualcuno l'ha riaccompagnata ai giardinetti. I genitori sono arrivati in questura quando M.N. stava firmando la denuncia, e non si sono opposti. Da sola ha avuto la forza di fare nomi e cognomi di due persone che sono state rintracciate in mezz'ora. All'ospedale di Latina i medici l'avevano visitata 15 giorni di prognosi per lesioni e violenza sessuale.

Amedeo Primitivo di vent'anni e Roger Calloni di 21 erano già noti alla squadra antidroga della polizia. Primitivo è stato in carcere più volte per spaccio di stupefacenti, rapina, porto abusivo d'armi segnalato per la sorveglianza speciale. Anche l'altro, Calloni, con precedenti per recitazione, era nel giro della droga; anche lui segnalato. Denunciata a piede libero, con il nuovo codice, passata la flagranza di reato, il giorno dopo, mercoledì, i due si sono tranquillamente ripresentati davanti al liceo artistico. Hanno aspettato che la ragazza uscisse per prenderla in giro: «Cosa credevi di fare? Visto, siamo già liberi».

Ieri mattina all'alba, però, la polizia li ha prelevati da casa e trasportati nel carcere cittadino. Immediata la reazione dei compagni di scuola, indignati e sconvolti dall'arroganza dei due violentatori. Ieri si sono riuniti in assemblea d'istituto e hanno indetto per stamattina una manifestazione cittadina di tutte le scuole. Partiranno alle 9 dal liceo artistico per arrivare in corteo fino a piazza della Libertà dove saranno ricevuti in delegazione dal prefetto. Alla manifestazione parteciperà anche un avvocato e due rappresentanti del Tribunale 8 Marzo di Roma. «Siamo state avvertite del fatto da una signora, forse la madre di una compagna di classe della ragazza - racconta Giuliana Dal Pozzo, presidente del Tribunale 8 Marzo - ma lei era già in contatto con un centro della donna di Latina, il Lilit. Noi comunque restiamo a disposizione per garantire l'assistenza legale alla ragazza».

Potrebbe essere una delle pistole che, secondo Marino, Lc rubò nel '71 a Torino

Individuata l'arma del delitto Calabresi?

Forse individuata l'arma del delitto Calabresi? Con questa estrema possibilità, che confermerebbe le asserzioni di Marino, si è chiuso di fatto ieri il processo. La Corte si è aggiornata al prossimo 2 aprile, quando prenderà la parola il primo dei legali di parte civile, l'avvocato dello Stato. Il calendario prevede tre settimane per gli interventi dell'accusa e della difesa. La sentenza all'inizio di maggio.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Smith & Wesson 38 special Military and Police, modello 14, canna di 6 pollici (circa 14 cm.), matricola n. 131925. Smith & Wesson Chief Special a canna corta, matricola 551110. Sono finalmente state individuate le armi del «giallo» al commissario Calabresi? La certezza non è rag-

giunta (l'arma del delitto non fu mai ritrovata), ma la possibilità è reale. A dare questa estrema conferma alle affermazioni di Leonardo Marino è venuto, proprio ieri, l'ultima udienza utile, il doppio responso delle indagini dei carabinieri e del perito Ing. Salza. Leonardo Marino, come forse si ricorderà, aveva detto che l'arma del killer e l'arma della copertura di cui era stato dotato lui come autista dell'agguato provenivano da uno stock di pezzi rapinati da Lotta continua all'Armeria Leone di Torino nel dicembre '71. Le due pistole citate figurano nell'elenco delle armi sparite allora. E le loro caratteristiche corrispondono ai dati di marca, calibro e lunghezza di canna descritti da Marino, e collimano con l'affermazione dei testimoni, che in mano al killer videro una pistola a canna lunga.

Veramente dall'elenco delle armi rapinate la lunghezza della canna non risultava; ma le ulteriori ricerche presso la casa produttrice hanno confer-

mato che una delle due armi ha una canna di 6 pollici. Restava il problema dei numeri di matricola, che avrebbero riportato la data di costruzione delle relative pistole addirittura ai primi anni del secolo. Ieri invece l'ing. Salza ha riferito che, a quanto appreso, la casa costruttrice ha riattivato per una nuova serie quella vecchissima numerazione. Così, con questa inaspettata «compatibilità» tra le affermazioni di Marino e i dati tecnici, si conclude la fase istruttoria del processo per l'omicidio del commissario Calabresi.

È stata un'istruttoria lunga e defaticante, nella quale per due mesi e mezzo, attraverso interrogatori, testimonianze, perizie, acquisizioni di documenti si sono passate al vaglio più rigido le affermazioni di Leonardo Marino e l'attendibilità delle sue accuse contro se stesso e contro i suoi ex compagni di Lotta continua per l'omicidio di diciotto anni or sono e per una stagione di rapine di autofinanziamento.

Ora, la parola passerà alle parti: patroni di parte civile per il ministero e per la famiglia della vittima, pubblico ministero, difensore di Marino a sostegno della validità delle accuse; difensori degli altri imputati sul versante opposto. La discussione si annuncia durissima, i legali annunciano arringhe torrenziali (al difensore di Sofri, avvocato Gentili, non basterà un'intera udienza, fa sapere).

In mancanza di emergenze

processuali che facciano decisamente pendere la bilancia in modo definitivo, che spostino decisamente la posizione rispetto a quanto era stato ricostruito nelle indagini dei magistrati inquirenti, il giudizio è affidato al valore che la Corte penserà di attribuire ai cento fatti minuti di cui si compone questo processo.

Il processo è stato aggiornato ieri al prossimo 2 aprile. Una sospensione di una decina di giorni per consentire alle parti di tirare le fila e affilare le armi. Il calendario di massima della discussione occupa tre settimane, e con le vacanze pasquali di mezzo si arriverà alla camera di consiglio verso la fine di aprile. Difficilmente la sentenza potrà essere pronunciata prima di maggio.

Denunciata a piede libero, con il nuovo codice, passata la flagranza di reato, il giorno dopo, mercoledì, i due si sono

**A Milano due a giudizio per una storia di undici anni fa
L'attentato a Bettino Craxi?
Tutta una sceneggiata della «mala»**

«Stanno progettando un attentato contro di me», denunciò Craxi undici anni fa al pm Sica. Ma undici anni di indagini hanno appurato che si era trattato soltanto di una clamorosa messa in scena, con tanto di ritrovamento di armi, per ottenere qualche facilitazione per l'allora detenuto Francis Turatello, re delle bische milanesi. Un malavitoso e uno pseudo avvocato missino a giudizio per detenzione di armi.

MILANO. Gli ingredienti del pasticcio sono un noto malavitoso, Ugo Filocamo, un finto avvocato (ma reale consigliere regionale del Msi del Lazio), Edoardo Formisano, il re dei night Lello Liguori, un geometra diventato famoso come «architetto del Psi», Filippo Panseca, un magistrato all'epoca avviato verso una promettente carriera politica, Claudio Vitalone. E il futuro presidente del Consiglio Bettino Craxi. Il risultato doveva essere qualche agevolazione nelle condizioni carcerarie di

Francis Turatello, il «faccia d'angelo» padrone delle bische milanesi. A conti fatti, il piatto servito è un rinvio a giudizio firmato dal giudice istruttore Fabio Paparella a carico di Filocamo e Formisano per detenzione d'armi, esplosivo e munizioni.

La storia è vecchia, risale al '79. Precisamente al 10 febbraio '79, quando Bettino Craxi si presentò all'allora pm Domenico Sica, alla Procura di Roma, per raccontargli di aver saputo che la mala milanese stava progettando un attentato

contro di lui. Anima del complotto sarebbe stato Formisano, esecutore designato di Filocamo. Quattro giorni dopo, l'onorevole si ripresenta a dar conto di come ha raccolto quelle voci: gliene ha parlato il suo amico Lello Liguori, che le ha raccolte nel giro dei night e gliene ha confermate Panseca. Anzi, Liguori ha messo in contatto Panseca con Filocamo, e il malavitoso ha raccontato all'architetto che questo progetto c'è, ma è un progetto per modo di dire, più che altro il programma è di far trovare alla polizia, di cui lui, Filocamo, sarebbe un collaboratore, un arsenale destinato all'ipotetico attentato, tanto per ottenere benemeritenze e usarle per alleggerire la condizione dell'amico Turatello. La stessa storia Filocamo la racconta anche a un altro personaggio famoso, il cantante Franco Califano; e finalmente la sbriciola, nella versione «ufficiale», al pm Vita-

lone: c'è in ballo, gli dice, una trattativa tra mala e Br per la cessione di un quantitativo di armi da 200 milioni, inclusa una lancia termica destinata ad aprire una strada, attraverso le fogne milanesi, fino alla casa della vittima designata, Craxi. Il solerte magistrato spedisce seduta stante il capo della mobile romana, dottor Masone, a Milano, con le indicazioni utili: trovare una A 112 in via Barnaba Oriani, zona viale Certosa. E la A 112 è là, pronta ad aspettare di essere trovata, e debitamente riempita di armi. L'inchiesta passa per competenza a Milano. E subito qualcosa non convince: quelle armi sono vecchiotte e in cattivo stato, quei proiettili sono uguali a quelli usati già nella sanguinosa rapina al Brera Bridge, l'impresa che aveva assicurato a Turatello il dominio delle bische milanesi. Scava e scava, si scopre finalmente che quell'armamentario è sta-

to messo insieme, con non più di 5 o 6 milioni di spesa, proprio da Filocamo, tanto per riempire l'auto, farla trovare e acquistare le famose Benemeritenze da spendere in favore di Turatello. Il quale intanto, in carcere, incontra regolarmente il suo sedicente difensore Formisano, che si dava da fare per affidargli l'organizzazione della difesa delle sedi del Msi. In carcere ci entrava grazie a un documento sul quale il suo nome era preceduto dalla qualifica di avvocato. E infatti poi le varcò come prigioniero, sotto l'accusa di falso.

Smontata così quella gran messinscena, nonostante l'utilizzazione di un portavoce vistoso (e si suppone ignaro) come Craxi, resta una minuscola accusa per detenzione di armi. Che, dato il tempo trascorso, finirà probabilmente per essere dichiarata prescritta. □P.B.

Carabinieri, «sciopero» contro trasferimenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. I carabinieri della Legione di Parma sono in subbuglio: sottufficiali, appuntati e carabinieri semplici per protesta disartano le mense. L'agitazione è cominciata martedì scorso da Parma, dove circa un centinaio di militi ha rifiutato il pasto, e poco alla volta si sta estendendo. Ieri, ad esempio, è stata la volta di Reggio Emilia dove, nonostante le difese dei superiori, 80 uomini, per solidarietà con i colleghi di Parma, hanno «saltato» il pasto.

Come se non bastasse, continuano ad arrivare da tutta Italia telefonate da parte di altri carabinieri che condividono e appoggiano la protesta. Chiamano da Napoli, da Bologna, da La Spezia, vogliono sapere cosa succede a Parma. Le ragioni della protesta? «I nostri obiettivi sono due - spiega un milite che per ovvi motivi vuol restare anonimo - Da un lato rivendichiamo un miglioramento delle condizioni economiche, visto che il nostro

contratto è scaduto da oltre 7 anni, e dall'altro protestiamo contro la gestione della Legione che viene fatta dal nuovo comandante». Nell'occhio del mirino, infatti, secondo le voci che arrivano dalla Legione, ci sarebbe proprio il colonnello Guglielmo D'Auria, che da giugno coordina i reparti dei carabinieri di Parma, Piacenza, Reggio e Modena. «Ci sono grossissime difficoltà per ottenere riposi, ferie e permessi, mentre l'iter per i trasferimenti si è fatto enormemente tortuoso», spiega ancora l'anonimo.

Anzi, in materia di trasferimenti, la situazione sarebbe ancora più grave, dal momento che si parla di cambiamenti di sede fatti in forma arbitraria, in maniera sempre più crescente. «Basta che ti rifiuti di portare fuori la spazzatura della moglie del colonnello - racconta i carabinieri - e il giorno dopo ti trovi chissà dove».

Tra le richieste che ora vengono avanzate c'è quella di sottoporre, alla commissione competente ad esaminare le richieste di trasferimento avanzate dai singoli appartenenti all'Arma, anche tutte le domande di nuova destinazione proposte dai comandi locali. La protesta, originale quanto civile, dei carabinieri di Parma comunque ha già sortito i primi effetti. Per quest'oggi, infatti, è attesa la visita al Comando legione del generale Andrea Castellano, comandante della Brigata carabinieri di Bologna. Suo compito sarà quello di raccogliere pareri e proteste dei militari. Martedì, invece, sarà lo stesso colonnello D'Auria a recarsi a Roma, dove sarà ascoltato dai vertici dell'Arma.

LA CORRIDA DI CORRADO

Ritorna l'appuntamento televisivo più amato dagli italiani.

Ritorna LA CORRIDA di Corrado.

DA QUESTA SERA
OGNI SABATO

20.30 *5

La crisi nei paesi baltici

Allontanati da Vilnius giornalisti e diplomatici stranieri
Il comandante delle truppe di frontiera del Kgb conferma
che i soldati hanno già preso posizione lungo i confini
Rinviato in Parlamento il voto sulla legge per la secessione

«Mosca si prepara ad usare la forza»

La repubblica lituana chiede aiuto al mondo

I dirigenti lituani temono una «soluzione di forza» e si appellano al mondo. Un generale del «Kgb» conferma il presidio dei confini e scongiura «conseguenze indesiderabili». Il leader nazionalista Landsbergis accusato di «orientamenti filoamericani». Il settimanale *Tempi nuovi*: «Non creiamoci nuovi nemici». Washington: a due nostri diplomatici Mosca ha imposto di lasciare Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Fuori dalla Lituania i corrispondenti dei giornali stranieri, mentre il Parlamento di Vilnius, a conclusione dei suoi lavori, drammatizza la situazione lanciando un appello alle nazioni affinché protestino in tempo per prevenire l'uso della forza contro il paese e i suoi cittadini. Le ultime notizie dal paese baltico non segnalano nulla di buono. E mentre dagli Usa il presidente Bush ci mette del suo, il giornale delle forze armate, *Stella rossa*, accusa apertamente il leader nazionalista Vitautas Landsbergis: «Il suo orientamento filoamericano lascia pochi dubbi...».

La guerra dei nervi prosegue. Le truppe del «Kgb» hanno già preso posizione. Non si sa con esattezza quanti siano i soldati delle forze di sicurezza inviate a rafforzare le frontiere tra la Lituania e la Polonia, e a controllare le coste sul Baltico. Ma dal racconto del generale Valentin Gaponenko, capo delle truppe di frontiera del «Kgb» nel distretto preballico, si deduce che devono essere tanti. Il comandante ha, infatti, confermato che la frontiera è tornata ad essere pattugliata normalmente, compreso il «movimento continuo di uomini e mezzi». L'interruzione di queste manovre era stata richiesta dai dirigenti della repubblica dopo che il Parlamento lituano aveva dichiarato non più operante la Costituzione dell'Urss. Ma il generale ha ricordato che, proprio in conseguenza di quella decisione, ci si sarebbe trovati davanti a «conseguenze indesiderabili» in quanto in Lituania si trovano «numerosi obiettivi strategici della difesa sovietica».

Il «Kgb» vigilante come non mai, dunque, al confine anche per evitare la costituzione di quelle «formazioni parallele» di volontari che dovrebbero andare a formare il nuovo esercito della Lituania, una volta allontanate, nelle intenzioni dei dirigenti repubblicani, le armate dell'Urss. Stamane, tra l'altro, dovrebbe arrivare la risposta all'intimazione di Gorbaciov di sospendere la coscrizione «illegale». Secondo Landsbergis, l'invio continuo di truppe è l'evidente manovra di Mosca per intensificare la pressione dopo la dichiarazione di indipendenza della repubblica. Vengono denunciati i voli degli elicotteri e degli aerei, come prova dell'arrivo delle nuove unità ma il generale Gaponenko ha spiegato che i voli di perlustrazione sono necessari in una regione del paese vicino al confine di Stato. Le ipotesi più varie sono state formulate ieri quando sono scattate le nuove disposizioni che impongono ai giornalisti stranieri di lasciare la Lituania.

La tensione ieri è salita alle stelle per un incidente che poteva avere ben più gravi conseguenze. Alcuni funzionari del Parlamento lituano hanno tentato di entrare in possesso dei locali del Comitato cittadino del partito, temporaneamente occupati, sin quando non interverrà un accordo sulla divisione del patrimonio, dai comunisti rimasti fedeli al Pcus. Lo sfratto è stato impedito perché i dirigenti del partito, che non erano stati avvertiti, hanno chiesto l'intervento delle «milizie operaie», cioè di gruppi di lavoratori accorsi da alcune aziende. Non si ha notizia di scontri anche se, probabilmente, ci si è andati vicini. La Tass ha informato che a Vilnius, a scanso di equivoci, si è installato un gruppo di funzionari del ministero dell'Interno incaricati di aiutare i colleghi locali nel sequestro delle armi così come stabilito dal decreto del presidente Gorbaciov. L'agenzia ha aggiunto che sono stati compiuti i passi necessari per rafforzare la protezione di importanti installazioni federali e che operano gruppi di «spatamento sulle strade». La Procura generale dell'Urss, da parte sua, ha ordinato al procuratore lituano di continuare a svolgere il suo incarico nonostante il Parlamento abbia nominato un nuovo funzionario. «Si tratta - ha affermato la Procura sovietica - di un atto illegale».



Baker a Soweto incontra Sisulu

Gli Stati Uniti sperano che il negoziato fra governo sudafricano e organizzazioni politiche nere giunga a un punto positivo tale che Washington possa contribuire ad una loro soluzione. Il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) ha espresso questa speranza dopo circa un'ora di colloqui con il leader del movimento militante antiapartheid sudafricano «African national congress» (Anc) Walter Sisulu nella sua casa nel quartiere di Orlando West a Soweto. Baker, che aveva incontrato a Città del Capo il presidente sudafricano Frederik de Klerk, ha trascorso la mattinata a visitare la megalopoli nera alla periferia di Johannesburg. Il capo del dipartimento di Stato ha detto che i colloqui con l'Anc sono stati «soddisfacenti» ed ha aggiunto che si spera «di creare opportunità positive per il Sudafrica».

Cimeli di Mussolini Si sta trattando

Erano già stati venduti all'asta sette anni fa da Sotheby's i cimeli di Mussolini di cui il governo italiano ha rivendicato la proprietà, bloccando una nuova asta che avrebbe dovuto svolgersi da Philip's a Londra. «Le rivendicazioni degli italiani ci sembrano infondate - ha detto Felix Pryor, consulente di Philip's - Se avevano dei diritti sui documenti storici messi in vendita, avrebbero dovuto farli allora». Ma una fonte dell'ambasciata d'Italia ha replicato che il proprietario di un oggetto d'arte può chiederne la restituzione anche se nel frattempo esso è passato per diverse mani. Gli avvocati delle due parti stanno trattando per evitare l'asta giudiziaria. Pare che lo Stato italiano rinuncierebbe ai cimeli meno importanti per riavere subito quelli di maggior valore: in particolare il telegramma del re Vittorio Emanuele terzo in cui il re si impegna a formare il governo e una foto di Mussolini la cui fotografia mostra il futuro duce con baffi e capelli. I cimeli - ha spiegato un portavoce dell'ambasciata - furono esposti nella mostra della rivoluzione fascista organizzata nel 1932 da Dino Alfieri. Le fotografie sono conservate nell'archivio di Stato italiano.

Berlino La quadriga «scavalca» il muro

La quadriga, il gruppo scultoreo forse più famoso di Berlino est, ha «saltato» il muro per passare ad Ovest dove gli verrà «riletto il trucco» in vista dei festeggiamenti per il 20° anniversario del suo illuso «scavalco» alla porta di Brandeburgo. Davanti ad una folla di curiosi, turisti, giornalisti e amministratori, fra cui lo stesso Christian Hanenauer, sindaco della capitale della Germania orientale nel cui territorio - proprio a ridosso del muro - si trova la porta, il monumento è stato sollevato con l'aiuto di due gru per poi venir calato sul pianale di un imponente autocarro. Meta successiva della vittoria statale Nike, e del suo compagno trainato da una pariglia di quattro cavalli - un blocco bronzeeo del peso di 6,3 tonnellate - era il distretto di Kreuzberg, a Berlino ovest, dove esperti del museo dei trasporti e della tecnica provvederanno a cancellare le offese del tempo e soprattutto quelle degli uomini. Alla fine dell'anno scorso infatti, per celebrare a modo loro il primo capodanno seguito al crollo del muro, gruppi di giovani si erano ammassati sopra il muro, sopra la quadriga e sulla quadriga lasciando tracce profonde del loro passaggio, al limite del vandalismo.

L'incendio di Rabta ad opera di Gheddafi?

Secondo il «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» il colonnello Gheddafi sarebbe una specie di Nerone: lui stesso avrebbe fatto appiccare il fuoco alla controversa fabbrica chimica di Rabta. In un comunicato diffuso a Washington, il Fronte - composto da libici in esilio, ostili al governo di Tripoli - sostiene che Gheddafi ha ordinato l'incendio della fabbrica per scivolare una possibile azione di rappresaglia da parte degli Stati Uniti, giustificare nuove azioni repressive contro i suoi nemici interni e continuare indisturbato nella produzione di armi chimiche.

Bruxelles Assassinato mercante d'armi Usa

Gerald Bull, 62 anni, nato in Canada, cittadino americano, è stato ucciso in un attentato internazionale specializzata in ricerche spaziali e militari che spesso fungeva - stando a fonti giudiziarie belghe - da intermediaria a vendite di armi a livello internazionale. La notizia è stata diffusa ieri. Bull, presidente della Space Research Corporation, soggiornava molti mesi l'anno a Bruxelles, in un lussuoso appartamento nel quartiere residenziale di Uccle. È stato ucciso mentre apriva la porta di casa. La scoperta è stata fatta da un'amica - il cui nome non è stato reso noto - che aveva appuntamento con l'uomo giovedì sera. Nessun dei vicini ha sentito rumori sospetti, sembra dunque probabile che il killer abbia usato una pistola con silenziatore.

VIRGINIA LORI

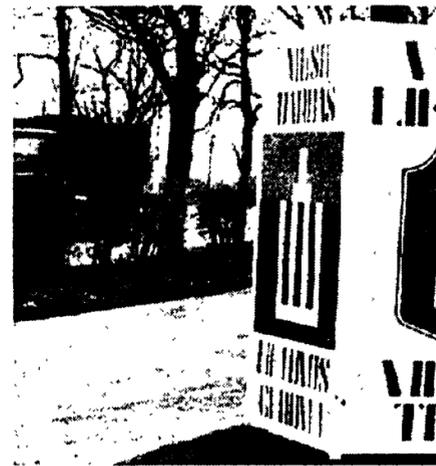
Bush: «Se l'Urss interviene si avrebbero esiti disastrosi»

«Ogni tentativo di coercizione, intimidazione e intervento con la forza in Lituania sarebbe controproducente», dichiara Bush, minacciando di fatto per la prima volta una marcia indietro nei rapporti Usa-Urss se a Mosca prevalesse la linea dura. Promettendo che gli Usa non faranno nulla che possa rendere più difficile una situazione complessa, delicata, che esige realismo e sangue freddo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la prima volta Bush ha detto pubblicamente ai sovietici che se fanno ricorso alla violenza in Lituania se ne pentiranno. «Gli ha detto che avrebbe esiti disastrosi, per loro e per i rapporti con l'Occidente», è l'interpretazione che del discorso viene data alla Casa Bianca. Il presidente Usa ha anche confermato sostanzialmente che la Casa Bianca ha esercitato in questi giorni, attraverso diversi canali e in incontri riservati, pressioni sul Cremlino invitandolo ad evitare un intervento dell'esercito: «Abbiamo fatto presente all'Urss che la situazione in Lituania si può risolvere solo pacificamente», ha detto.

L'indurimento del tono nelle dichiarazioni di ieri coincide con le notizie da Vilnius sull'allontanamento dei giornalisti e dei diplomatici stranieri. E il dipartimento di Stato ha ieri annunciato che tra gli espulsi ci sono due diplomatici americani. Ma l'indurimento del tono non suona tanto come una mancanza di fiducia nella rassicurazioni di Gorbaciov, quanto come un monito a chi volesse forzare la mano al leader sovietico in direzione opposta. Insomma come se dicesse: mi fido di Gorbaciov, ma sappiano che se intervengono le conseguenze saranno inevitabilmente gravi.



Al monito Bush ha accompagnato un riconoscimento del fatto che «l'Unione Sovietica ha da lungo tempo interessi in Lituania» (interessi che «si possono affrontare solo attraverso il dialogo e il negoziato») e, più in generale, un riconoscimento del fatto che la situazione è «complessa e delicata» e che va affrontata «con realismo e con una leadership dotata di sangue freddo». L'invito al «sangue freddo» è rivolto sia a Mosca che ai nazionalisti di Vilnius. E intesa a dare una mano a Gorbaciov nello sciogliere il nodo vincendo l'intransigenza dei lituani e quelle a Mosca, suona anche la dichiarazione di Bush con la promessa che «gli Usa non faranno niente che possa rendere più difficile il loro compito».

L'ambasciata americana è accentratrice dal fatto che parecchi analisti e consiglieri di Bush non riescono a capire bene cosa sta succedendo a Mosca, e in particolare come mai uno statista dell'abilità dimostrata da Gorbaciov ha lasciato che la vicenda lituana giungesse a questo punto, insomma si sia lasciato così poco spazio di manovra. «Ha aperto il paracadute solo quando ormai si era andato oltre il punto di reversibilità», ha commentato un osservatore.

Cartelloni di propaganda per l'indipendenza da Mosca a Vilnius; in alto militari sovietici armati di mitra mentre pattugliano una strada di Kaunas

Tentazioni secessioniste nel Pcus estone

Il Pcus estone è riunito da ieri a congresso. La piattaforma presentata dal segretario Vaino Vialias pone l'obiettivo dell'«indipendenza dell'Estonia, sulla base della libera espressione della volontà popolare, tenuto conto dei processi in corso nell'Urss e in Europa». Essa dovrà essere frutto di «negoziati» con Mosca, nell'ottica della creazione di un'Europa de-nuclearizzata e unita in una «casa comune».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Estonia, l'altra Repubblica baltica che vuole staccarsi da Mosca, farà il suo «strappo» proclamandosi unilateralmente, Stato indipendente - secondo il modello lituano - o seguirà la strada delle trattative? La domanda non è retorica, essendo questo il problema del giorno nel nuovo Soviet supremo repubblicano che si siederà tra non molto.

decisione di indipendenza presa dal Parlamento locale (secondo la legge sulla secessione in discussione al Soviet supremo dell'Urss, il referendum è obbligatorio per poter abbandonare l'Unione), viene decisamente respinta dal «Congresso estone». «Noi vogliamo restaurare la Repubblica antecedente al 1940 - dice Viktor Bajanov, membro del «Congresso» - dunque, secondo noi, sono cittadini estoni solo coloro i quali vivevano qui prima dell'annessione e i loro diretti discendenti, oltre naturalmente a coloro che fanno richiesta di cittadinanza e l'ottengono (cosa non facile)». È evidente, quindi, che fare un referendum, sulla base di questa teoria, sarebbe o impossibile o fonte di tensioni violentissime. Già oggi, per presentarsi candidati al Soviet supremo, è necessario aver vissuto in Estonia per almeno 10 anni.

Al plenum del comitato centrale, che ha preceduto l'avvio dei lavori del congresso, Vialias aveva affermato che il partito comunista estone deve rendersi indipendente dal Pcus, aggiungendo però che «ancora presto per fare previsioni» su «quali saranno i suoi legami con il Pcus».

Università degli Studi di Modena

Estratto avviso di gara

L'Università degli studi di Modena intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento alle norme di sicurezza delle strutture edilizie e degli impianti dell'edificio di via S. Eufemia 19 in Modena. L'importo a base di gara è di lire 2.457.343.875, così ripartiti:

- opere edili L. 1.523.979.375
- Impianti tecnologici L. 563.364.500
- Impianti elettrici L. 370.000.000

La licitazione verrà espletata con il metodo di cui all'art. 24 - lettera a), punto 2, della legge 8 agosto 1977 n. 584 e secondo le modalità di cui all'art. 1), lettera a), della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con esclusione delle offerte in aumento e delle offerte anomale ai sensi dell'art. 2 bis del D.L. 65/89 convertito nella legge 26 aprile 1989, n. 155 (valore percentuale di incremento della media delle offerte ammesse: 7%).

L'opera è finanziata con i fondi di cui alla legge n. 331/85. Il termine di esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 800 naturali e consecutivi, decorrenti dalla data del verbale di consegna. Sono ammesse a partecipare alla gara, imprese riunite ai sensi dell'art. 20) e seguenti della legge 584/77.

Le richieste di invito, redatte su carta legale, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 11 aprile 1990 a questa Università - Sezione Tecnica - Via Università 4 - 41100 Modena. Nella richiesta di invito le imprese singole o associate dovranno, sotto la propria responsabilità, dichiarare:

- di essere iscritte all'A.N.C. per le seguenti categorie: Cat. 2 (prevalente) per importo non inferiore a L. 1.500.000.000, Cat. 5/b per importo non inferiore a L. 750.000.000, Cat. 5/b per importo non inferiore a L. 750.000.000.
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui all'art. 13 della legge 584/77.
- il possesso delle referenze di cui agli artt. 17 lettera c) (capacità economica e finanziaria) e 18, lettere b), c), d), e) (capacità tecnica) della legge 584/77.
- di essere in regola con legge 648/82 (antimafia) per i soggetti ivi contemplati.
- di essere in grado di documentare quanto richiesto. Non saranno invitate alla gara le imprese le cui domande e/o le dichiarazioni risultino incomplete. Le richieste di invito non vincoleranno l'Università.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine massimo di 120 giorni. Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea in data 7 marzo 1990, nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Modena, 7 marzo 1990

IL RETTORE prof. Mario Villani

REGIONE CAMPANIA COMUNE DI CAPACCIO

Estratto di avviso di gara

Il sindaco avvisa che questo Comune deve procedere all'appalto dei lavori di «disinquinamento della zona costiera compresa tra le foci dei fiumi Sele e Solofrone - 1° stralcio funzionale» finanziati sui fondi Fio 1989 con delibera Cipe del 19 dicembre 1989.

Importo a base d'asta L. 17.560.000.000

Categorie Anc richieste:

- Categoria 10/a: importo 9 miliardi
- Categoria 12/a: importo 15 miliardi
- Categoria 13/a: importo 6 miliardi
- Categoria 16/a: importo 3 miliardi

L'appalto verrà aggiudicato con le modalità di cui all'art. 24 primo comma lettera b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. L'aggiudicazione verrà effettuata anche in presenza di una sola offerta ritenuta valida. Non sono ammesse offerte in aumento. Le imprese singole o raggruppate che intendano partecipare alla gara dovranno far pervenire le domande di partecipazione, redatte su carta legale unitamente alla documentazione elencata nel bando entro 21 giorni dalla data dell'invio del bando alla Cee al seguente indirizzo: Comune di Capaccio, via Vittorio Emanuele - 84047 Capaccio (Salerno), a mezzo di raccomandata postale ovvero di agenzia di recapito autorizzata. Sulla busta, debitamente sigillata con ceralacca, dovrà essere apposta la seguente dicitura: «Fio 1989 - Disinquinamento zona costiera tra le foci dei fiumi Sele e Solofrone». Il bando integrale approvato con deliberazione della Giunta comunale è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale 2° parte e disponibile presso la Segreteria generale del Comune - via Vittorio Emanuele - 84047 Capaccio (SA).

Il tempo massimo per l'esecuzione dei lavori è di 26 mesi.

Il bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 20 marzo 1990.

IL SINDACO Pietro Desimone

Democrazia magiara alla prova



Conclusa con migliaia di comizi la campagna elettorale I fatti in Transilvania potrebbero ridurre l'astensionismo «Forum democratico» si aspetta una larga vittoria Al Psu (ex comunisti) sicuri di essere tra i primi 3 partiti

Per l'Ungheria alle urne l'incognita nazionalismo

Conclusa con migliaia di comizi e manifestazioni la campagna elettorale ungherese. Gli slogan dell'ultima ora i socialisti convinti di piazzarsi tra i primi tre partiti. Più di duecento candidati indipendenti, sintomo di una larga diffidenza nei confronti dei partiti. L'emozione suscitata dagli avvenimenti in Transilvania porterà a ridurre il temuto forte astensionismo?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Fuoco d'artificio di comizi, manifestazioni, conferenze stampa a beneficio degli oltre mille inviati dei giornali stranieri convenuti a Budapest per la conclusione della campagna elettorale. I leader dei partiti tentano le sintesi brillanti dell'ultima ora e lanciano gli ultimi slogan che dovrebbero essere destinati a restare nella testa dell'elettore fino al momento del voto.

Il Forum democratico si presenta come «la forza tranquilla della democrazia ungherese» e il suo presidente Antall ha già il piglio e gli atteggiamenti del primo ministro in pectore cercando di dare per scontato che sarà il Forum ad uscire vincitore dalla competizione elettorale. L'alleanza dei liberi democratici si avolge nel suo motto «Un passato pulito per un avvenire pulito» nel suo rigore di partito senza compro-

messi con il regime per affermare «Abbiamo un programma e uomini preparati per governare in modo nuovo e moderno il paese». I socialisti del Psu, freschi e rossi garofani all'occhiello affermano «Saliremo anche noi sul podio dei vincitori, siamo un partito che conta». E si dicono sicuri il Psu andrà ben oltre il 10% che le indagini demoscopiche gli attribuiscono. Afferma Poszgay uno dei capifila del Psu «Non portiamo nessun peso del passato, il nostro passato è limpido e abbiamo all'attivo due anni di intenso lavoro per affermare la democrazia in Ungheria». Il partito dei piccoli proprietari ammette che questa volta, diversamente che nel '45, non arriverà a conquistare la maggioranza assoluta, ma dicono i suoi dirigenti senza di noi sarà difficile fare una

coalizione di governo e il nodo decisivo sarà quello della proprietà della terra.

Elegante e sorridente come sempre Anna Petrasovits presidente del partito socialdemocratico di Ungheria afferma «La sicurezza sociale sarà il problema cardine del prossimo futuro ungherese e i socialdemocratici ne saranno i paladini». I giovani della Fidesz cercano di addolcire la loro immagine di arrabbiati e di estremisti «Ma leggete il nostro programma è un programma di governo». La coalizione patinologica guidata dal ministro della Giustizia Kulcsar «Prima di tutto la tolleranza». Gli ungheresi continuano ad apparire piuttosto indifferenti all'accesa polemica tra i partiti e piuttosto diffidenti nei confronti dei partiti stessi. Ne è una prova di fatto che più di 200 candidati indipendenti si sono presentati a contendere i 176 posti di deputati che verranno assegnati attraverso i collegi uninominali. Nessuno di loro quasi sicuramente riuscirà a conquistarsi la nomina alla prima tornata e per la seconda tornata di ballottaggio se vorranno essere eletti dovranno contrattare l'appoggio di qualche partito. Ma il sintomo meno di essere segnalato. Ci so-

no molti interrogativi sulla validità dei sondaggi di opinione pubblica soprattutto sulla possibilità di una drastica riduzione dell'area di astensione. Sarà possibile ricondurla dal temuto 40% dell'elettorato ad un ragionevole 25%? C'è chi ritiene che alcuni avvenimenti degli ultimissimi tempi dopo che erano stati fatti sondaggi di opinione pubblica, dovrebbero aver cambiato la situazione. I drammatici avvenimenti in Transilvania ad esempio potrebbero aver spinto molti ungheresi a convincersi che la differenza è pericolosa sia nei rapporti con gli stati confinanti sia per lo sviluppo democratico del proprio paese. O anche più semplicemente che bisogna dare all'Ungheria un governo che abbia l'autorità e la forza da imporre anche ai vicini il rispetto dei diritti fondamentali per il popolo magiaro.

L'emozione suscitata dai disordini di Marosvasarhely è stata grande agghiacciante le immagini trasmesse dalla televisione. Se la Transilvania ridurrà la percentuale degli astenti il maggior vantaggio dovrebbe andare al Forum democratico per le sue venature nazionalistiche, per gli stretti legami che ha con la popolazione magiara in Romania per

l'impegno che ha profuso nel sostenere i diritti. Ma potrebbe trarre vantaggio anche il partito socialista perché il primo ministro Nemeth e il ministro degli Esteri Horn si sono mossi con grande fermezza ma sempre cercando di mantenere aperti i canali della trattativa con il governo rumeno. Qualche impatto positivo potrebbe avere ancora per i socialisti l'accordo raggiunto giovedì con i sovietici per regolare in dollari l'import-export tra i due paesi. Un accordo che permetterà all'Ungheria di non tagliare drasticamente le esportazioni verso l'Unione Sovietica (un attivo di quasi un miliardo di rubli) e quindi mantenere una certa sicurezza di occupazione in molte aziende altrimenti minacciate di chiusura.

Anche la partenza delle truppe sovietiche (in questi giorni si sta smantellando il grande aeroporto di Debrecen da dove si levavano in continuazione i Mig 29 con livelli di decolò da rompere i timpani) potrebbe portare votanti alle urne per il sentimento che esso infonde di riconquista della indipendenza nazionale di liberazione dalla paura accumulata in quasi mezzo secolo di occupazione.

Le nuove formazioni, chi sono e cosa vogliono

Tra gli oltre cinquanta partiti sorti o ricostituiti in Ungheria negli ultimi due anni, da quando cioè tacitamente prima e ufficialmente poi è finito il regime del partito unico solo una trentina sono stati in grado di presentare candidati nei collegi uninominali o liste di circoscrizione. Di essi solamente 12 sono riusciti a presentare liste in almeno 7 delle 20 circoscrizioni nelle quali è diviso elettoralmente il paese e a ottenere quindi il diritto a presentare una lista nazionale di candidati importante perché saranno i candidati delle liste nazionali (per i quali l'elettore non esprime direttamente il proprio voto) a spartirsi la somma dei voti restanti e perduti (58 deputati su 386) proporzionalmente ai voti di lista purché il partito al quale appartengono abbia superato il 4% dei voti per le liste di circoscrizione. Secondo le previsioni della vigilia e fatte salve le immane sorprese i partiti che appaiono in grado di superare la soglia del 4% sono 6 o 7. Ne diamo qui in breve la loro fisionomia.



Il centro internazionale di informazione per le elezioni di Budapest, in alto l'ufficio per l'accredito dei giornalisti

Forum democratico ungherese (Mdf) È sorto poco più di due anni fa. Raggruppamento intellettuale dell'opposizione moderata al regime di esodo anche riuotamente dagli attacchi polizieschi da esponenti di primo piano del partito al potere, il Psu, che lavorarono per aprire la strada al pluripartitismo. Ha allargato la sua influenza in tutto il paese e ha oggi circa 25 mila aderenti e una grande forza elettorale che con il 20-22% dei voti e 100-120 deputati potrebbe farne il più forte partito nel nuovo parlamento. Il suo presidente Antall viene indicato come il più probabile nuovo primo ministro e ha dispiegato in questi ultimi mesi una intensa attività di rapporti internazionali per accreditare quest'immagine. Il partito ha collegamenti molto stretti con i repubblicani degli Stati Uniti con i conservatori britannici, con le Democrazie cristiane dell'Europa continentale. Non si presenta però come un partito democristiano ma come l'interprete dei valori nazionali e cristiani dell'Ungheria. Un partito di centro al cui interno esistono spinte nettamente conservatrici nazionaliste ma anche di sinistra moderata. Nel programma si chiede per l'Ungheria l'instaurazione di un'economia di mercato (che del resto tutti i partiti chiedono) ma non vengono trascurati i problemi sociali, la disoccupazione, il sostegno ai più poveri, l'eguaglianza delle possibilità, lo sviluppo delle campagne. Accanto allo sviluppo della proprietà privata ma non si esclude la sopravvivenza di altre forme di proprietà come quella cooperativa e quella statale. Ci si pronuncia per stretti legami con l'Europa comunitaria e con l'Occidente in genere ma si mette l'accento sulla collaborazione dei paesi dell'area danubiana. Il Forum non chiede un'uscita immediata dell'Ungheria né

dal Comecon né dal Patto di Varsavia ma ritiene che si debbano riaprire trattative per regolare su nuove basi l'appartenenza dell'Ungheria ai due trattati o per trovare un accordo reciproco di uscita.

Alleanza dei liberi democratici (Szdsz) Ha raggruppato fin dalla sua nascita un paio d'anni fa l'opposizione più radicale e intransigente al regime, scrittori, poeti, filosofi, storici, economisti come Janos Kis, Miklos Haraszti, Laszlo Rajk, Miklos Vasomhely, Imre Mecs, Peter Toessy. Ha ora circa 15 mila aderenti, una estensione su tutta la superficie del paese, ma con consensi particolarmente forti nella capitale. Dinamico, aggressivo, suscitatore delle più disparate iniziative appare negli ultimi mesi in costante ascesa e i sondaggi gli attribuiscono come al Forum un 20-22% dei voti e un 100-120 deputati. È un partito di orientamento radical liberale ma sono presenti in esso anche tendenze di tipo laburista che però sono state nettamente scavalcate e messe a tacere nel corso della campagna elettorale. Dunque un partito in sostanza centrista. Sostiene che il passato regime non può essere riformato a poco a poco ma che dev'essere radicalmente e rapidamente cambiato soprattutto con una svolta decisiva nei rapporti di proprietà. Quindi proprietà privata e liquidazione di ogni altra forma di proprietà mercato concorrente. L'Ungheria deve uscire dal Comecon ed entrare nella Comunità europea e deve distaccarsi subito dal Patto di Varsavia per costruire una propria neutralità di tipo austriaco.

Partito indipendente dei piccoli proprietari (Fidpp) È uno dei partiti storici ungheresi. Nel 1945 alle prime elezioni libere conquistò la maggioranza assoluta dei voti. Risorto lo scorso anno

ha l'ambizione di diventare non solo il partito dei piccoli proprietari terrieri ma dei lavoratori della terra in genere dei piccoli imprenditori e come dice la sua sigla del «borghese», esteso dunque dalla campagna alla città. Conta oltre trentamila aderenti e le previsioni gli attribuiscono il 15-17% dei voti e tra i 60 e 80 deputati. È un partito che viene collocato al centro destra che sostiene la libera economia di mercato basata sulla proprietà privata. Punto forte del suo programma (che viene contestato dagli altri partiti di orientamento centrista) è la restituzione delle terre delle cooperative agli antichi proprietari e il ritorno nelle campagne ai rapporti di proprietà esistenti prima del 1947. Il suo programma di politica estera è piuttosto vago ma chiede con decisione l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia.

Partito socialista ungherese (Psu) È nato lo scorso anno raggruppando tutte le forze riformiste del vecchio partito kadaniano, il Psu. Conta circa quarantamila aderenti e le previsioni della vigilia lo accreditano di un 10% dei voti e di una quarantina di deputati. Schiera nelle sue liste gli uomini che hanno attuato la dissoluzione del partito-Stato e il

passaggio pacifico alla democrazia parlamentare, Nyers, Poszgay, Nemeth, Szoros Horn. I suoi indubbi meriti nella trasformazione delle strutture del paese vengono però offuscati sia dalla difficile situazione economica sia dai legami con il vecchio regime. Sostiene il passaggio alla economia di mercato ma in un sistema misto di proprietà (privata cooperativa statale). Ritiene che il paese possa uscire dalla crisi con uno sviluppo graduale evitando rotture traumatiche. Sia in politica economica sia in politica estera sottolinea l'importanza di sviluppare buoni rapporti sia con l'Est sia con l'Ovest facendo svolgere all'Ungheria la sua naturale funzione di ponte. Iniziative di grande interesse sono state avanzate dal Psu e in particolare dal ministro degli Esteri Horn per una stretta collaborazione tra i popoli dell'area danubiana. Horn sostiene che l'Ungheria potrebbe continuare a far parte di un Patto di Varsavia profondamente trasformato e aderire nel contempo alle istanze politiche dell'Alleanza atlantica. Il partito ha buoni rapporti con l'Internazionale socialista alla quale ha chiesto l'adesione.

Partito socialdemocratico d'Ungheria (Mszdp) È il

continuatore dell'antica e gloriosa socialdemocrazia ungherese. Il partito è stato riorganizzato lo scorso anno, conta circa ventimila iscritti e fa parte della Internazionale socialista. Suo presidente è una donna, Anna Petrasovits, che sta tentando di darsi un'immagine di modernità e di apertura europea. Ma il partito è stato travagliato in questi mesi da alcune scissioni. Gli vengono attribuiti il 6-8% dei voti e una ventina di deputati.

Partito operaio socialista ungherese (Posu) Raccoglie i resti del vecchio partito kadaniano che non sono confluiti tra i riformisti del Psu. È fra tutti i partiti ungheresi quello che ha il maggior numero di iscritti, circa ottantamila. Ma ad essi non corrisponde un altrettanto forte influenza elettorale. Gli si attribuisce il 4-6% dei voti (ma c'è chi ritiene che non riuscirà a superare la soglia del 4%) e una decina di seggi in Parlamento. Nel suo programma accetta la democrazia parlamentare e l'economia di mercato. Si propone come l'unico vero partito di sinistra ed ammette di essere come tale condannato alla opposizione. Dei vecchi dirigenti del Posu solo Janos Berecz appare tra i candidati.

ha cercato di differenziarsi dalla Szdsz della quale tuttavia condivide tuttora le più importanti posizioni di politica economica e di politica estera. Come la Szdsz si dice disponibile a qualunque coalizione di governo tranne che con i comunisti del Psu e con i socialisti del Psu. Conta circa cinquemila aderenti, gli vengono attribuiti il 6-8% dei voti e una ventina di deputati.

Alleanza dei giovani democratici (Fidesz) È stata l'anima di tutte le grandi manifestazioni degli ultimi due anni contro il regime. È un partito di orientamento radical liberale come la Szdsz della quale è stato considerato per un po' di tempo la organizzazione giovanile. Ma negli ultimi tempi

in ricordo del compagno **LUIGI BERTOJA** Riccardo Adriana Mario Roberto ed Enka sottoscrono per l'Unità Vicenza 24 marzo 1990

È deceduta **ADA BARGIACCHI** (ved. Allodoli) Ai figli Gino Silvano e Giuliana moglie del nostro ispettore Giuliano Chelini giungano in questo doloroso momento le condoglianze della nostra redazione. Il funerale si terrà oggi alle 16 presso la chiesa di S. Donato in Polverosa in via di Novoli Firenze 24 marzo 1990

GOVERNO OMBRA DEL PCI
E DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

«TRAFFICO DI DROGA
E RICICLAGGIO DI DENARO:
INCONTRO DI STUDIO»

Sabato 7 aprile 1990 ore 9-13
Roma - Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42

Intervengono
prof. Pino ARLACCHI professore di sociologia
sen. Gerardo CHIARAMONTE presidente della Commissione antimafia
dr. Giuseppe DI GENNARO direttore dell'UNFDAC
dr. Angelo DI MATTIA responsabile credito direzione PCI
dr. Piero GRASSO magistrato

Moderatore
dr. Paolo GRALDI

Conclude
prof. Luigi CANCRINI ministro ombra per la lotta alla droga

Per informazioni rivolgersi al G.O. Lotta alla droga
tel. 06/840930 - Fax 06/6840934

Le compagnie e i compagni della Filcams sono vicini al compagno Nino Baseotto per la perdita del suo caro

NONNO
Milano 24 marzo 1990

Le compagnie della Federazione del Pci di Torino sono vicine alla compagna Laura Uda per la scomparsa della

MAMMA
Torino 24 marzo 1990

La Federazione torinese partecipa al dolore di Laura Uda per la perdita della

MAMMA
Torino 24 marzo 1990

I compagni della sezione Ent. Luca partecipano al dolore di Massimo per la perdita del caro papà

GAUDENZIO CICCUCI
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità
Torino 24 marzo 1990

Nadia Gorni con la famiglia sono vicini al compagno Renzo per la perdita della cara moglie

CARLINA
Sottoscrivono per l'Unità
Milano 24 marzo 1990

In ricordo del compagno **LUIGI BERTOJA** Riccardo Adriana Mario Roberto ed Enka sottoscrono per l'Unità Vicenza 24 marzo 1990

È deceduta **ADA BARGIACCHI** (ved. Allodoli) Ai figli Gino Silvano e Giuliana moglie del nostro ispettore Giuliano Chelini giungano in questo doloroso momento le condoglianze della nostra redazione. Il funerale si terrà oggi alle 16 presso la chiesa di S. Donato in Polverosa in via di Novoli Firenze 24 marzo 1990

Nel 4° anniversario della prematura scomparsa di **AUGUSTO BUCCARDO** la moglie Piera, la sorella Gianna col marito Fulvio i famuli e i tanti compagni della Mutua Nazionale di Genova ricordano con immutato affetto
Milano 24 marzo 1990

I comunisti dell'Unione Nord esprimono alla compagna Laura Uda le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità
Torino 24 marzo 1990

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 22 VITTORIA (RG)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988.

ENTRATE			USCITE		
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988
Trasferimenti correnti	69 228 000 000	73 300 000 000	Spese correnti	74 759 962 002	81 844 554 990
Entrate varie	1 315 000 000	1 457 283 331	Spese in conto capitale	1 452 645 512	2 794 536 117
Totale entrate correnti	70 543 000 000	70 757 283 331	Rimborsi prestiti	—	5 700 000 000
Trasferimenti in conto capitale	—	2 794 536 117	Partite di giro	40 250 000 000	10 896 758 248
Assunzioni di prestiti	—	5 700 000 000	Totale	116 462 526 514	101 235 849 355
Partite di giro	40 250 000 000	10 896 758 248			
Totale	110 793 000 000	94 148 577 696			
Credito confronti Stato ripiano gestione progressi	11 473 993 679	7 087 271 659	Disavanzo Amministrazione	5 804 467 165	—
TOTALE GENERALE	122.266.993.679	101.253.849.355	TOTALE GENERALE	122.266.993.679	101.253.849.355

IL RESP. SERVIZIO ECON. FINANZ. dr. Antonio Canto

IL PRESIDENTE Giovanni Lucifora

Kohl parla per la prima volta a Bruxelles alla Comunità dopo il voto nella Rdt. Il cancelliere ha fatto ampie promesse sulla linea europeista del suo governo

Molto più vago sui problemi pratici. La Rfg non vuole che sia anticipata la conferenza monetaria: si farà quando il marco unico sarà già realtà

«La Grande Germania serve alla Cee»

Un cancelliere sicuro di sé, ben diverso dal Kohl un po' stizzoso e sulla difensiva che si era visto solo due settimane fa alla Nato, ha spiegato alla Commissione Cee la propria strategia per l'unità tedesca. La quale non è in contrasto - ha assicurato - con l'unità europea, anzi: si farà in modo che tutta la Comunità ne trarrà vantaggio. Il messaggio, apparentemente, è passato, ma i problemi restano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Sorride il cancelliere, spiega e rassicura davanti alla bandiera con le dodici stelle della Cee al tredicesimo piano del palazzo della commissione a Bruxelles. Davanti a una folla di giornalisti cui è stata sottratta la comodità della sala stampa dodici piani più in basso per ragioni di protocollo che devono aver qualcosa a che fare con il prestigio dell'ospite (siete voi che venite da me, non io da voi) e a fianco del padrone di casa Jacques Delors che assente e ha l'aria soddisfatta anche lui, il che non stupisce: il presidente della commissione sta sentendo dire proprio quello che voleva ascoltare, un impegno preciso, diretto, esplicito del capo della Germania. Quasi

un giuramento: «Saremo europei tedeschi e tedeschi europei», la Grande Germania non si farà «contro» il partner della Piccola Germania (federale) di oggi. Anzi, lavoriamo con voi e anche, un po', per voi perché anche voi ci guadagnerete. Agli occhi di chi ha un po' seguito la campagna elettorale nella Rdt, lo spettacolo ha un che di surreale: il Kohl delle piazze di Dresda, di Karl Marx Stadt, di Lipsia, sembrava molto diverso da questo di Bruxelles, negli argomenti e soprattutto nei toni. Ma la politica, si sa, consiste anche nel dire le cose giuste al posto giusto e nel momento giusto: la campagna è finita, le elezioni sono vicine; qui ed ora è arrivato il

momento di rassicurare i partner inquieti. Ecco, allora, il cancelliere che ringrazia i 17 commissari Cee e il presidente Delors per l'occasione che gli hanno offerto una spiegazione «aperta, comprensiva, amichevole e utile», «passaggio significativo» verso il vertice straordinario di Dublino del 28 aprile che «lo considero decisivo, perché ne deve venire un forte messaggio politico per il futuro della Comunità». La prima stazione del rapidissimo viaggio di ritorno di Kohl nell'impegno europeo è toccata e superata a volo: il vertice di Dublino, la cui convocazione da parte di Delors e della presidenza irlandese era stata più che accettata, subita, e con malcelato fastidio, dal cancelliere, è diventato «importante», anzi «decisivo». Potrebbe addirittura - dirà e non dirà più tardi Kohl - prefigurare la convocazione di una conferenza intergovernativa che, seguendo a ruota quella dedicata all'Unione economica e monetaria, si occuperebbe delle riforme istituzionali, ovvero della costruzione dell'Europa (comunitaria) politica. Insomma, dice Kohl, ditemi voi quali garanzie posso darvi



Helmut Kohl, cancelliere della Germania ovest

migliori di questa. So bene che ci sono in giro certe paure, alcune «comprensibili e altre no», ma non mi interessa quali motivi le agitano: se portano al risultato di accelerare l'integrazione della Comunità, ben vengano anche le paure. Se si pensa di dover «tenere sotto torchio» la Germania per andare a una rapida unificazione dell'Europa, metteteci pure sotto torchio. Magnanimo, il cancelliere, è pieno di buona

volontà: il processo che porterà all'unità tedesca lo gestiremo con il massimo di cooperazione con tutti voi, ci consulteremo, vi informeremo, avremo con voi un dialogo continuo e molto intenso», anche perché così ci sarà nei nostri riguardi meno «disinformazione», butta là un po' polemico, «Non vogliamo fare il Quarto Reich (ci mancherebbe altro), non vogliamo travolgere nessuno, né

comportarci da elefanti in un negozio di porcellane». Fin qui le assicurazioni di carattere politico, delle quali il cancelliere è stato oggettivamente prodigo. D'altronde come fanno rilevare gli ambienti comunitari, il fatto stesso che l'incontro ci sia stato e che Kohl abbia scelto proprio la Commissione di Bruxelles per la sua prima sortita internazionale dopo il voto nella Rdt, è già un segnale politico di per sé, che quasi è stato raccolto e apprezzato come si doveva. Ma sul piano pratico? Beh, qui il discorso del cancelliere e le risposte che ha dato ai giornalisti si son fatti decisamente più vaghi. La proposta di anticipare l'inizio della conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria, in modo da investire in qualche misura anche dell'unificazione monetaria intertedesca che ormai viaggia sull'ordine delle settimane? Non se ne parla. La data - dice Kohl - resta quella fissata al vertice Cee di Strasburgo, e quindi comincerà a dicembre, agli sgoccioli della presidenza italiana. L'idea che la Comunità metta bocca nel processo che porterà all'introduzione del marco occidentale

nella Rdt? In ogni caso, è troppo tardi e a Bruxelles non resta che prepararsi a parare le conseguenze che rischiano di scaricarsi sullo Sme. La conferenza intergovernativa, insomma, partirà solo quando il marco sarà «sistemato», pur se, una volta iniziata, Bonn è d'accordo perché «proceda celermente» e accetterebbe anche l'idea che nel vertice che concluderà il semestre italiano «si concretizzi» già l'ipotesi della convocazione dell'altra conferenza, quella istituzionale. Tutte queste accelerazioni, comunque, non porteranno il processo della unificazione europea a superare il bolide lanciato dall'unificazione tedesca: quando arriverà il mercato unico, alla fine del '92, dice Kohl, esso avrà 336 milioni di consumatori, i 1320 milioni dei dodici paesi attuali più i 16 della attuale Rdt. Nel suo calendario mentale la Germania, a quella data, sarà già una sola. E nel giro dei cinque anni successivi, i problemi che intanto si saranno dovuti affrontare saranno già risolti e si saranno trasformati in vantaggi per tutta la Comunità. Ecco che ricompare il Kohl dei giorni scorsi: a far promesse non lo batte nessuno.

Museo Guggenheim in crisi. Sotheby's venderà Chagall, Kandinsky e Modigliani per finanziare acquisti

NEW YORK. Il museo Guggenheim di New York metterà in vendita tre importanti opere di Kandinsky, Chagall e Modigliani per poter pagare la collezione di «Minimal art» del conte Giuseppe Panza di Biumo (Varese). Sono stati consegnati a Sotheby's, per essere venduti all'asta a maggio, i quadri «Boy in blue jacket» (1916) di Modigliani, «Fugue» (1914) di Kandinsky e «Compienno» (1923) di Chagall. La fondazione Guggenheim, alla quale appartengono il famoso museo di New York e la collezione Peggy Guggenheim a Venezia, ha annunciato un mese fa di aver raggiunto un accordo con Panza per l'acquisizione - in parte per donazione e in parte per vendita) - di oltre 300 opere d'arte e della tenuta settecentesca della famiglia a Varese. Il prezzo non è mai stato reso noto, ma si calcola che il Guggenheim dovrà pagare una somma che si aggira intorno ai 30 milioni di dollari. Il suo fondo di dotazione non supera i 28 milioni. La decisione di cedere i tre dipinti rientra nel fenomeno delle cosiddette «de-accessioni», una pratica ormai comune tra i maggiori musei americani che devono far fronte a prezzi da capogiro per gli acquisti mentre diminuiscono i finanziamenti.

Il museo di arte moderna ha venduto di recente sette quadri, tra cui un De Chirico, un Mondrian e un Picasso, per sovvenzionare l'acquisto di un ritratto di Van Gogh. Nel baratto di solito viene rispettata la regola di trattare opere dello stesso periodo, o quanto meno di assicurare che l'opera acquistata sia di un periodo precedente a quella ceduta. Tra le opere della collezione Panza, considerata una delle più importanti raccolte delle realizzazioni artistiche statunitensi degli anni 60 e 70, figurano quadri degli esponenti americani di «Minimal art» Sol Lewitt, Robert Mangold e Bruce Marden, sculture di Carl Andre, Dan Flavin e Donald Judd e alcune opere di pittori inglesi, tra cui Robert Morris. Per il presidente della fondazione Guggenheim, Thomas Krens, queste opere non appartengono più all'«arte contemporanea» ma sono da considerare «opere classiche» del 20° secolo. Legittimo quindi sarebbe lo scambio con i Modigliani, Kandinsky e Chagall. Sotheby's non ha precisato sulla cifra che le tre opere potrebbero fruttare, ma secondo gli esperti quella di Kandinsky dovrebbe realizzare tra gli otto e dieci milioni di dollari, quella di Modigliani tra i sei e sette milioni, e quella di Chagall intorno ai cinque milioni.

«I confini saranno rispettati»

Appello di Genscher «Accelerare il disarmo»

LUSSEMBURGO. Un appello ad accelerare il processo di disarmo per arrivare ad un nuovo modello di sicurezza basato sulle alleanze occidentali e su nuove strutture da affidare alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csee) è stato lanciato dal ministro degli Esteri della Rfg Hans-Dietrich Genscher alla riunione straordinaria dell'assemblea dell'Uco, conclusasi ieri a Lussemburgo, dopo due giorni di dibattito. Genscher ha ribadito al ministro degli Esteri polacco, Krzysztof Skubiszewski, presente alla riunione della Csee, che la Germania unita rispetterà la frontiera sull'Oder-Neisse ed accennerà alla possibilità, in futuro, di aprire le porte della Comunità europea ai paesi dell'Europa orientale, mentre ha insistito sulla necessità di dare impulso al processo di integrazione della Cee.

neato la volontà di Mosca di far valere i suoi diritti nel processo di riunificazione della Germania. La riunione straordinaria dell'assemblea dell'Uco, l'Unione europea occidentale di cui fanno parte Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna, è stata convocata per discutere i problemi posti dal processo di riunificazione tedesca e le prospettive aperte dai cambiamenti dell'Europa dell'Est. «Con la fine della contrapposizione dei blocchi - ha detto Genscher - si pongono le condizioni per eliminare gli eserciti o per ridurli drasticamente, ecco perché dobbiamo negoziare senza irregolarità per passare dal Cse-1 (un primo accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa che viene negoziato a Vienna dalla Nato e dal Patto di Varsavia, ndr) al Cse-2. Si aprirà così la strada - ha proseguito - all'eliminazione dei missili nucleari a corta gittata (Snf)». «La Csee - ha aggiunto

Genscher - dovrà essere il punto di partenza di un nuovo capitolo della storia e potrà servire a creare una rete di sicurezza per eventi prevedibili e non. Il rafforzamento della Csee - ha proseguito - potrebbe avvenire con riunioni regolari di un Consiglio dei ministri del 35». «Noi sappiamo che il rispetto della frontiera sull'Oder-Neisse è fondamentale - ha dichiarato Genscher affrontando il problema della riunificazione tedesca - il popolo polacco deve sapere che ha il diritto di vivere in pace all'interno delle sue attuali frontiere». «La Germania unita - ha detto il ministro - dovrà far parte della Nato che insieme al Patto di Varsavia sono garanzia di stabilità in Europa». «Le due alleanze - ha aggiunto - se si svilupperà il ruolo della Csee, un giorno potranno anche essere sciolte». «Non vogliamo un'Europa tedesca - ha detto infine Genscher, citando Thomas Mann - ma una Germania europea. Dobbiamo portare avanti l'integrazione della Cee, ancora di stabilità in Europa».

Il leader della Cdu forse ottiene l'appoggio della Spd

De Maizière guiderà l'ultimo governo della Rdt

È fatta, o quasi. Lothar De Maizière, il leader della Cdu della Rdt, si candida a primo ministro di quello che sarà l'ultimo governo della Rdt. Il vincitore della consultazione elettorale si avvarrà anche dell'appoggio della Spd. Ora si cerca la strada per l'unificazione tedesca: i giuristi sono all'opera e propongono di ricostruire i Land in modo che ognuno di questi possa chiedere di entrare nella Rfg. BERLINO. Subito dopo la proclamazione dei risultati elettorali ufficiali di domenica scorsa, che confermano il trionfo dei democristiani, Lothar De Maizière, leader della Cdu della Rdt, si è detto disponibile per la carica di primo ministro, nonostante pesino sospetti di essere stato una spia della Stasi. Le accuse rivolte all'uomo politico, che è avvocato e musicista (suona la viola), rischiano di complicare la situazione anche se l'interessato respinge indignatamente ogni accusa. Egli ha - è vero - ammesso di avere avuto contatti con la Stasi, il servizio segreto

controllo richiesto è del tutto legittimo, ma che devono essere i deputati stessi a decidere di farlo svolgere e non l'autorità giudiziaria, perché nel secondo caso si potrebbe configurare una violazione della loro neocquisita immunità parlamentare. Per i cristiano-democratici di Berlino est sia di Bonn, il compito del nuovo - probabilmente ultimo - governo della Rdt sarà quello di sovrintendere alla riunificazione tedesca che dovrà essere quanto più rapida possibile. I cristiano-democratici tedesco-orientali sembrano aver trovato giovedì una scorciatoia quasi istantanea per la riunificazione, facendo sostenere da alcuni giuristi del partito che l'attuale costituzione della Rdt dovrebbe essere considerata scaduta, in quanto di chiaro stampo comunista. I giuristi cristiano-democratici di Bonn sono però subito intervenuti nella vicenda per frenare l'entusiasmo dei se-

guaci del partito gemello di Berlino est, facendo sapere loro che avevano imboccato una strada sbagliata in quanto l'attuale Costituzione è modificabile, ma non contestabile. La strada da seguire, perciò, è sempre quella indicata dal cancelliere Helmut Kohl: prima di tutto ricreare i «land» (regioni autonome) che una volta esistevano nella Germania orientale, e che erano cinque, e poi fare in modo che ciascuno di essi richieda l'incorporazione nella Rfg, come previsto dall'art. 23 della sua Costituzione. Tra gli altri eventi della giornata vi è il fatto che la direzione cristiana-democratica di Berlino est ha fatto sapere ieri sera di non essere d'accordo sul controllo indicriminato su tutti i deputati, proposto dai socialdemocratici, e che dalla riunione della direzione liberale sono emerse esitazioni per una futura collaborazione governativa a tre, con i Dc e con l'Spd.

Accuse albanesi alla minoranza slava

Intossicazioni nel Kosovo. Belgrado scagiona i serbi

Cresce la tensione nel Kosovo, dopo che nuovi casi di intossicazione si sono registrati in varie località, stavolta non solo tra gli studenti come a Podujevo, ma anche tra gli operai. Gli albanesi accusano i serbi di avere avvelenato gli acquedotti. Dieci kosovani di origine slava, aggrediti da cittadini albanesi, sono rimasti gravemente feriti. La milizia presidia le strade dei centri abitati.

immediatamente informazioni e a prendere misure adeguate. La maggioranza albanese accusa infatti i serbi di aver contaminato l'acqua. I mezzi di informazione di Belgrado rispondono mettendo in dubbio che i sintomi dell'intossicazione siano veri e sottolineano il fatto che sono stati colpiti soltanto albanesi. Come già avvenuto l'altro ieri a Podujevo, l'etnia albanese è scesa in piazza a Vucitina, una trentina di chilometri a Nord-Ovest di Pristina, e anche oggi si sono verificati episodi di violenza. Alcuni slavi sono stati malmenati e almeno dieci sono rimasti feriti in modo grave. La polizia è dovuta scendere nelle strade per riprendere il controllo della situazione. I casi di avvelenamento hanno riaccizzato la tensione in tutta la provincia, dove negli ultimi 13 mesi una sessantina di persone avevano perso la vita nei disordini provocati dal conflitto fra la maggioranza di

ceppo albanese e la minoranza slava. Ma a Belgrado le autorità affermano che nel Kosovo non c'è nessuna malattia infettiva, nessuna epidemia e nessun avvelenamento. Lo dice il ministero federale jugoslavo della Sanità in un comunicato relativo alla misteriosa ondata di ricoveri negli ospedali della provincia serba. I primi risultati delle analisi effettuate dai servizi sanitari - sostiene il comunicato - non denunciano la presenza né di materie tossiche né palesemente dannose alle condizioni fisiche dei giovani per malattie infettive o per l'ingestione di veleni. Si afferma che sono state impartite istruzioni ai servizi sanitari del Kosovo perché rafforzino la vigilanza. Per quanto riguarda i dati concernenti la misteriosa vicenda - la constatazione del ministero si limita a segnalare arrossamenti della pelle del viso e gonfiore agli occhi ed agli orecchi che scompaiono nel giro di un'ora senza cure particolari - si segnala che i colpiti sono stati tutti dell'etnia albanese ed in maggioranza dai 16 ai 18 anni. A Pristina il 22 marzo sono stati ricoverati 352 giovani provenienti in maggioranza da Podujevo. Altri sono affluiti successivamente da numerose località della provincia.

Dimissionari tutti i membri del Consiglio municipale

Provvisoria intesa a Tirgu Mures tra ungheresi e romeni



Una manifestazione antiungherese di romeni a Tirgu Mures

BUCAREST. È tornata la calma a Tirgu Mures, la città della Transilvania teatro di violenti scontri tra cittadini delle etnie romena e ungherese. I rappresentanti delle due comunità hanno raggiunto un accordo, che prevede da parte dell'accettazione da parte dei magiari della sovranità romena sulla Transilvania, dall'altro il via libera all'insegnamento in lingua ungherese nelle scuole. E si sono dimesse le autorità municipali, che avevano perso la fiducia sia della popolazione romena, sia dei cittadini di origine magiara.

La notizia delle dimissioni non è ufficiale. Ma l'hanno confermata ufficiosamente fonti bene informate a Bucarest. L'ufficio esecutivo del Consiglio provvisorio di unità nazionale del dipartimento di Mures, ha tenuto ieri la sua ultima riunione, al termine della quale la totalità dei membri ha rinunciato all'incarico. A Tirgu Mures le strade sono ancora presidiate da un imponente schieramento di forze dell'ordine ma, dopo gli scontri dei giorni scorsi fra romeni e appartenenti all'etnia ungherese,

è sorvegliato a vista da carri armati, poliziotti e soldati. La tensione è sempre alta anche nei villaggi della provincia, dove bande di giovani armati di bastoni scorrazzano per le campagne. A Bucarest, la sessione plenaria del Consiglio provvisorio di unità nazionale (Cpun), il supremo organismo del potere in Romania - prevista per ieri - è stata rinviata di una settimana. L'aggiornamento, deciso in relazione ai sanguinosi incidenti di Tirgu Mures, è stato duramente criticato dalla minoranza del Cpun.

l'Unità e la SPA COMUNICANO:
le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito FAX 055/218559

VIA MARTELLI, 2 - 50129 FIRENZE
TEL. 055/211449-287171-282670

COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA
PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di gara

- Procedure ristrette (art. 12, Legge n. 584/77);
- Licitazione privata con il sistema stabilito dal 1° comma dell'art. 24 lettera b), della L. n. 584/77 e successive modificazioni (cioè quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, determinata in base ad una pluralità di elementi variabili);
- Lavori di costruzione della rete idrica e fognante nell'abitato di Genzano di Lucania e la realizzazione dell'impianto di depurazione;
- Importo a base d'asta L. 1.238.431.000, soggetto a ribasso;
- Non sono ammesse offerte in aumento e si esclude il ricorso alla competenza arbitrale;
- Termini di esecuzione: mesi 12 naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna, ivi compresi i periodi di inattività dovuti a cause meteorologiche;
- Possono partecipare alla gara anche imprese riunite o che intendano riunirsi ai sensi dell'art. 20 e seguenti della L. n. 584/77 e successive modifiche ed integrazioni;
- La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana ed in carta legale da L. 5000, indirizzata al Comune di Genzano di Lucania, via G. Fortunato, 85013 Genzano di Lucania (Pz), dovrà pervenire entro 21 giorni dalla data di invio del presente avviso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, mediante lettera raccomandata;
- Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica;
- Le imprese dovranno testualmente dichiarare nella domanda:
 - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della L. n. 584/77;
 - di essere iscritte all'Albo Nazionale Italiano dei Costruttori, categoria n. 10, per l'importo di L. 1.500.000.000 nel caso di aziende straniere, di essere iscritte in albo o liste Ufficiali di Stato aderenti alla Cee e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto;
 - di essere in regola con il pagamento dei contributi sociali, nonché il pagamento delle imposte e tasse secondo la legislazione del Paese di residenza;
 - di essere in possesso di adeguate referenze bancarie atte a comprovare la capacità economica e finanziaria (art. 17, lett. a, della L. n. 584/77);
 - la cifra di affari dell'impresa, globale e in valori, degli ultimi tre esercizi (1986-1987-1988), secondo quanto previsto dall'art. 17, lett. c, della L. n. 584/77 e la cifra di affari in lavori nel triennio, deve essere almeno di L. 1.500.000.000;
 - di essere in possesso dei requisiti necessari all'esecuzione dell'appalto riguardando attrezzature, mezzi d'opera, equipaggiamento tecnico ecc. (art. 18, lett. c, della L. n. 584/77). Le imprese, inoltre, dovranno presentare un elenco, sottoscritto dal legale rappresentante dei lavori eseguiti per conto di Enti Pubblici negli ultimi 5 anni, con la tecnologia dei «biocidici», per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000, indicando altresì la stazione appaltante e il periodo di esecuzione, corredato da idonea documentazione attestante la buona esecuzione dei lavori stessi, in originale o in copia autentica (art. 18, lett. b, Legge n. 584/77);
 - Le imprese riunite o che intendano riunirsi ai sensi dell'art. 20 e seguenti della L. n. 584/77, sono tenute a presentare le suddette dichiarazioni o documentazioni per ciascuna delle imprese associate;
 - Il presente avviso viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Genzano di Lucania, 9 marzo 1990

IL SINDACO arch. Nicola M. Monchio

Il genocidio di Katyn

Varsavia: «Mosca riconoscerà la propria responsabilità nell'eccidio dei polacchi»

■ VARSAVIA. L'Unione Sovietica riconoscerà prossimamente la propria responsabilità per il genocidio commesso su 4.500 ufficiali polacchi assassinati nel 1943 nella foresta di Katyn, informa il quotidiano del partito socialdemocratico polacco *Trybuna*, citando Sergej Kharlamov, uno storico sovietico.

Durante un incontro tenuto a Varsavia nella casa della Cultura sovietica, Kharlamov ha annunciato che in occasione del 50° anniversario dell'eccidio (aprile prossimo) la commissione del Comitato centrale del Pcus, incaricata d'inchiesta sui crimini stalinisti, pubblicherà un comunicato ufficiale che riconoscerà per la prima volta la responsabilità sovietica per Katyn. Lo storico ha affermato d'aver trovato negli archivi della camera militare della Corte suprema sovietica documenti che confermano senza alcun dubbio la responsabilità della polizia segreta di Stalin.

Da 50 anni l'Unione Sovietica rifiutava di riconoscere la propria responsabilità per l'assassinio degli ufficiali polacchi, attribuendola alla Wehrmacht che nel 1943 aveva scoperto nella foresta di Katyn (Bielorussia, zona di Smo-

lensk) fosse comuni con circa 4.500 corpi di militari polacchi detenuti prima nel campo di Kozielsk. Nonostante le testimonianze e opinioni di storici indipendenti, sia polacchi che stranieri, anche il potere comunista polacco sosteneva la tesi sovietica. Una commissione mista polacco-sovietica, composta da storici dei due paesi comunisti e creata dopo la visita di Gorbaciov in Polonia nel 1988, non è giunta a conclusioni definitive non avendo ottenuto di poter accedere agli archivi sovietici.

Secondo varie fonti e documenti esistenti in Polonia e in Occidente, i sovietici - dopo l'invasione della Polonia il 17 settembre 1939 - internarono nei campi di Kozielsk, Starobielsk e Ostaszow oltre 15 mila ufficiali e sottufficiali polacchi (fra i quali 12 generali e 300 colonnelli). Mentre i corpi di oltre 4.000 ufficiali del campo di Kozielsk sono stati ritrovati nella foresta di Katyn, le sorti degli altri 11.000 restano sconosciute pur essendo quasi sicuro che anch'essi furono assassinati dalla Nkvd.

Il Parlamento polacco ha ribadito il suo appello all'Urss a far piena luce sulle sorti dei militari polacchi prigionieri di guerra.

Clamorosa sconfitta nel test elettorale in una roccaforte I Tories perdono 22 punti I laburisti sfiorano il 50%

Stangata per la «lady di ferro» Crollo conservatore in provincia

La «stangata» era nell'aria ed è arrivata. Nelle elezioni suppletive nel collegio del Mid-Staffordshire, roccaforte dei conservatori, il partito della signora Thatcher è stato clamorosamente battuto dai laburisti di Kinnock. Il candidato dell'opposizione è stato eletto con il 49% dei voti. I laburisti ne ricavano una lezione generale: il thatcherismo è alla fine. E la lady di ferro ammette: è un messaggio.

■ LONDRA. Il thatcherismo scricchiola e a Londra sono già in tanti ad intonare il «de profundis». Dalla provincia inglese arriva un messaggio chiaro tanto da costringere la stessa imperturbabile signora di ferro ad ammettere che gli elettori hanno spedito a Londra «un messaggio». La durissima «bastonatura» è arrivata ieri dal collegio elettorale del Mid-Staffordshire, nell'Inghilterra centrale, dove si votava per eleggere un deputato. Il seggio era vacante dopo la scomparsa di un parlamentare conservatore

che solo tre anni fa, nell'87, aveva fatto ottenere al suo partito una schiacciante vittoria con il 50 per cento dei voti. Ieri, al nuovo appuntamento elettorale, la situazione si è ribaltata. La candidata laburista Sylvia Heal ha ottenuto ben 27.649 preferenze, pari al 49 per cento dei voti. Il rappresentante conservatore Charles Prior ha dovuto accontentarsi del 33 per cento dei voti. Subito gli osservatori hanno fatto notare che un simile salasso ai danni dei conservatori non si registrava dal 1935. Subito i

commenti dei laburisti (ma anche dei conservatori e della stessa signora Thatcher) hanno attribuito un valore generale o perlomeno un'indicazione significativa al voto nel Mid-Staffordshire. La circoscrizione nella quale si è votato va dalla città di Lichfield al centro industriale di Rugby. Un piccolo «pezzo» della provincia inglese, dunque, ma analizzando il voto si vede che gli operai delle fabbriche che negli anni 80 votarono conservatore ieri hanno scelto il laburista anche per protestare contro i gravosi mutui sulla casa per i quali il governo ha aumentato i tassi d'interesse. Ma in realtà il vero segnale dell'elettorato è una dura punizione per il governo conservatore che ha introdotto l'impopolare «poll-tax», l'imposta che tassa indiscriminatamente gli inglesi per finanziare i servizi comunali. Non solo: la clamorosa batosta dei conservatori conferma tutti i sondaggi (e le immancabili quotazioni dei book-makers)

che rivelano un inarrestabile declino del partito della signora Thatcher. Il voto nella piccola provincia è insomma destinato ad influire enormemente nella vita politica britannica. Ed è facile prevedere che la «fronda» nel partito conservatore (che già si è manifestata ai Comuni in occasione della discussione sulla riforma sanitaria) sia destinata a rafforzarsi (proprio ieri la premier ha abolito il voto segreto per l'elezione del leader del partito).

La Thatcher ostenta dunque sicurezza, ma stavolta non è riuscita a nascondere il colpo incassato. Non appena ha appreso l'esito del test elettorale ha scritto al presidente del partito Kenneth Baker: «Gli elettori hanno mandato un messaggio - ha ammesso la premier riletto implicitamente alla poll-tax - e naturalmente questi problemi ci preoccupano tutti». Ma chi si aspettava che di fronte ai continui segnali negativi la Thatcher facesse dietro-

L'Ungheria sospende i voli Stop all'immigrazione di ebrei sovietici Forte tensione in Israele

Crescono le difficoltà per Peres di formare un nuovo governo, due dei partiti religiosi sono fermi sulla posizione già presa in precedenza a favore del Likud. Ma intanto a distrarre l'opinione pubblica dalle vicende della crisi è venuto, come un colpo di fulmine, il blocco sostanziale della immigrazione dall'Urss, con la decisione ungherese di sospendere i voli per Tel Aviv a causa della minaccia di attentati terroristici.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Le laboriose consultazioni di questi giorni e il tira e molla con i partiti religiosi (che finora non si sono mossi di un centimetro, né mostrano di volersi muovere, dalle loro posizioni) rischiano di passare in secondo piano di fronte alle preoccupazioni e alle polemiche suscitate dalle decisioni della compagnia di bandiera ungherese Malev di sospendere i voli charter per il trasporto in Israele degli ebrei sovietici, a causa delle minacce ricevute ad opera della organizzazione terroristica Jihad islamica per la liberazione della Palestina. Il primo ministro Shamir (che è ovviamente in carica fino alla formazione di un nuovo governo) ha espresso ieri formalmente la sua vivida preoccupazione e ha avviato una serie di consultazioni insieme al ministro degli Esteri Arens, sollecitando anche un intervento dell'amministrazione Bush presso il governo ungherese.

Per questa operazione Budapest è un punto di riferimento essenziale; avendo il governo sovietico rifiutato di allestire voli diretti Mosca-Tel Aviv, la maggior parte degli emigranti passa appunto per la capitale ungherese, dove erano stati organizzati regolari voli charter della Malev. Ma il 16 marzo la Jihad islamica ha intimato la sospensione dei voli minacciando in caso contrario «misure appropriate», cioè in termini espliciti ritorsioni di carattere terroristico. Di qui la decisione della Malev di cancellare i voli, resa per gli israeliani più grave dal fatto che in precedenza era stato anche rifiutato ai voli charter dell'Aeroflot in partenza da Mosca di fare scalo a Budapest. Il risultato è il blocco della immigrazione; e ieri si è appreso che a Mosca sono state sospese sia la vendita dei biglietti via Budapest, sia la concessione dei visti di transito. Di qui l'allarme delle autorità israeliane.

Il viceministro degli Esteri Netanyahu ha dichiarato ieri alla radio dell'esercito che quella ungherese è «una resa alle minacce del terrorismo arabo». «Vi assicuro - ha aggiunto - che stiamo operando per modificare questa situazione». Spiegazioni sono state chieste all'ambasciata ungherese a Tel Aviv: il terzo segretario Ganos Vvari ha motivato la decisione della Malev con la minaccia della Jihad di «far saltare in aria i nostri aerei», mentre il primo console Istvan Komoroczki ha espresso l'auspicio che la vicenda non danneggi i rapporti tra Budapest e Israele, normalizzati l'inverno scorso dopo ventidue anni di rotture diplomatiche. Da parte israeliana comunque si esclude che quella ungherese sia una decisione «politica», cioè non dettata da motivi di sicurezza, e si continua dunque a sperare in una revoca.

Massacrò gli ebrei polacchi Il nazista Schwammberger estradato dall'Argentina nella Germania federale

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES. La Suprema corte di giustizia argentina ha concesso alla Germania federale l'estradizione di Joseph Franz Leo Schwammberger, considerato responsabile dell'uccisione di migliaia di ebrei in Polonia durante la seconda guerra mondiale. La decisione dell'alto tribunale conferma altre sentenze favorevoli all'estradizione emesse da giudici di primo e secondo grado e contro le quali la difesa era ricorsa in appello.

Schwammberger è considerato responsabile della morte di almeno 5 mila ebrei nel campo di concentramento polacco di Pizenny. Le uccisioni, avvenute fra il 1941 e il 1944, sono state denunciate da prigionieri che sono sopravvissuti al massacro. Catturato dalle truppe alleate dopo la guerra e giudicato da un tribunale francese nel 1948, ammise di aver ucciso personalmente, con uno sparo alla testa ed un altro al petto, 35 prigionieri fuggiti dal campo e poi recattati. Più tardi riuscì a fuggire anche lui dalla sua prigionia in Francia e a trovare rifugio nell'Austria, aiutato a quanto pare dal gruppo Odessa, la famosa organizzazione dedicata alla protezione dei criminali di guerra nazisti.

Schwammberger nacque il 14 febbraio 1912 a Brexten, Tirolo meridionale, un territorio annesso più tardi all'Italia, il che gli permise di acquistare nel 1938 un passaporto italiano che gli sarebbe servito per trasferirsi dall'Austria in Argentina nel 1949. Il suo arresto in Argentina è avvenuto il 13 novembre 1987 nella provincia di Cordoba, ed è cominciato allora per lui il complesso iter giudiziario culminato adesso con la sentenza conclusiva della Suprema corte. Gli era stata concessa nel 1965 la cittadinanza argentina, ma un tribunale civile di Buenos Aires gliela tolse un mese fa adducendo il fatto che l'aveva ottenuta irregolarmente, nascondendo di essere fuggito dalla Francia mentre era sotto processo.

Dal prossimo anno sarà proibita la pubblicità delle sigarette

Francia, guerra a fumo e alcool

La Francia dichiara guerra al fumo e all'alcool. Dal primo gennaio prossimo il prezzo delle sigarette aumenterà del 15% mentre verrà proibita la pubblicità del tabacco e limitata quella dell'alcool. Il costo sociale del fumo viene valutato intorno ai 50 miliardi di franchi l'anno, mentre le entrate fiscali non superano i 23 miliardi. Le esigenze antinflazionistiche hanno impedito aumenti ben più radicali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il comitato di saggi incaricato di studiare la questione dal ministro della Sanità voleva un aumento del 30% ogni anno per tre anni; ma il ministro dell'Economia Beregovoy è insorto, poiché una tale ascesa avrebbe comportato un aumento dell'indice generale dei prezzi di quasi due punti, pessimo affare nel momento in cui l'inflazione è finalmente ben controllata. Sigarette, sigari e ta-

bacchi vari aumenteranno così soltanto del 15% a partire dal prossimo gennaio. Niente di sconvolgente, se si tiene conto che fumare in Francia costa in media il 30% in meno che nel resto d'Europa. La misura più traumatica che il governo si appresta ad approvare (mercoledì prossimo, salvo imprevisti) è invece la proibizione di ogni forma pubblicitaria per tabacco e, probabilmente, anche alcool.

Sui media francesi vengono investiti ogni anno quasi 350 milioni di franchi per pubblicità di sigarette, e un miliardo e mezzo per reclamizzare bevande alcoliche. Un affare gigantesco, che garantisce la sopravvivenza di molte agenzie pubblicitarie e di non pochi titoli della carta stampata. Da ieri infatti il mondo della «pub» è in agitazione: si è creato un vero e proprio fronte del rifiuto composto dai professionisti del settore, che rivendicano la libertà di pubblicizzare prodotti la cui vendita non sia interdotta. Non è escluso che, entro mercoledì, il governo ridimensioni il suo progetto, soprattutto per quel che riguarda i prodotti alcolici.

È ormai comprovato che il fumatore non viene dissuaso da piccoli e graduali rinvii dei prezzi. È per questo che i cinque saggi avevano proposto drastici aumenti. Ma la buona salute dell'economia ha avuto per il momento la meglio su quella dei cittadini. La politica del «franco forte», nel mo-

mento in cui resta ben aganciato al marco tedesco, non può consentirsi scossoni troppo violenti. Si parla piuttosto di incrementare, sul modello americano, le campagne contro il tabagismo: il primo segnale si è avuto qualche settimana fa, con la proibizione di fumare sui voli nazionali (ma va detto che il più lungo non supera l'ora e mezza). Il ministero della Sanità è allarmato dagli ultimi dati, che indicano il fumo in aumento tra le fasce più giovani della società. Negli ultimi anni si è registrata un'impennata del 25% di casi di cancro tra i 35 e i 45 anni, mentre in Gran Bretagna sono diminuiti del 40%. È questa linea di tendenza che ha suggerito al governo di agire in fretta e con vigore, fatti salvi gli obblighi imposti dall'economia.

proposta, era partito dall'enorme costo sociale di tabacco e alcool: al primo vengono attribuiti 60.000 morti l'anno, cioè il 12% della mortalità francese; al secondo 13.000 vittime l'anno, in buona parte a causa di incidenti stradali. Il costo sociale del solo tabacco, in termini di cure e calo produttivo, è valutato in 50 miliardi di franchi, pagati dai contribuenti, mentre le entrate fiscali non superano i 23 miliardi.

Il ministro della Sanità, nell'affidare a cinque saggi il compito di elaborare una

più potente organizzazione dei narcotrafficanti colombiani, Pablo Escobar Gaviria, ha smentito tutto, attribuendo l'attentato «ai sicari ufficiali» del governo.

Con telefonate a vari mezzi d'informazione, il «Commando Rodriguez Gacha», (il numero due del cartello di Medellín, ucciso l'anno scorso dalla polizia) dopo aver rivendicato l'uccisione di Jaramillo, ha annunciato la ripresa degli attentati terroristici contro il governo e la sinistra, precisando inoltre che «la prossima vittima sarà Cesar Gaviria Trujillo», cioè il candidato presidenziale dei liberali al governo.

Tale rivendicazione, è stata confermata dal generale Otero ed accettata dal governo.

Per contro, ieri, con un fax fatto pervenire ai giornali, Pablo Escobar dopo essersi dichiarato estraneo, si è detto «sbalordito» per «la celerità con cui il governo trova dei colpevoli per giustificare davanti al popolo gli assassinii compiuti dai suoi rivali». Escobar ha poi rivelato di essersi incontrato più volte con Jaramillo, proprio allo scopo di «far rispettare la sua vita, impegno che abbiamo mantenuto».

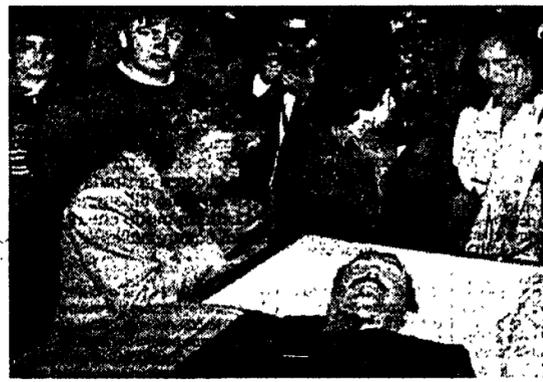
Un po' ovunque sono state innalzate barricate e distrutti veicoli. Decine i feriti. Altri cortei e manifestazioni di protesta si sono svolti in numerose città del paese. Sia a Bogotà che altrove le autorità locali hanno disposto la chiusura delle scuole e proibito la vendita di bevande alcoliche.

Il clima di tensione si è vieppiù incancrenito perché, mentre giovedì, un presunto portavoce del cartello di Medellín ha rivendicato l'assassinio di Jaramillo, fatto confermato poco dopo dallo stesso ministro della Difesa, generale Osar Botero, ieri il numero uno della

Protesta popolare dopo l'assassinio del leader dell'Union patriótica

Bogotà sconvolta dagli scontri Un soldato morto e tre agenti feriti

Un soldato morto e tre poliziotti feriti costituiscono il bilancio di una manifestazione di protesta, a Bogotà, per l'assassinio di Bernardo Jaramillo, il leader dell'Union patriótica, ucciso all'aeroporto della capitale. Un'interpellanza al presidente del Consiglio Andreotti è stata rivolta da parlamentari comunisti per esprimere il profondo sdegno e la ferma protesta per l'assassinio del leader della sinistra.



I funerali del leader dell'Union patriótica Bernardo Jaramillo Ossa

A Roma, intanto i deputati comunisti Antonio Rubbi, Germano Marri e Natia Mammone in una interpellanza rivolta al presidente del Consiglio Giulio Andreotti esprimono «il loro profondo sdegno e la ferma protesta per il barbaro assassinio di Bernardo Jaramillo, candidato della Union patriótica alle elezioni presidenziali in Colombia». Nell'interpellanza i deputati comunisti, dopo avere affermato che «i sicari sono le bande degli squadroni paramilitari, i mandanti le potenti e ristrette oligarchie che tengono nelle loro mani le leve del potere reale» chiedono «al governo italiano di attivarsi con la massima urgenza nei confronti del governo colombiano per manifestare l'esecuzione e la condanna verso questi delitti».

27 MARZO '90

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.
- Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 23 marzo.
- Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 27 e 28 marzo

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	12%	5

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CIBIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLICAN NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO., ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO.



Borsa
-1,21%
Indice
Mib 978
(-2,2% dal
2-1-1990)



Lira
Sostanziale
stabilità
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1256,87 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Contratti Trattative «non stop» per la sanità

ROMA. Alliero Grandi, segretario generale della Funzione Pubblica, era stato facile profeta mercoledì scorso commentando l'inutile vertice con Andreotti sul contratto della sanità. «Ritorniamo a trattare - aveva detto il dirigente sindacale - senza chiarezza da parte del governo», uno scetticismo confermato dagli scarsi risultati della «non stop» di ieri a palazzo Vidoni. In pratica, la trattativa è stata rinviata a questa mattina, dopo che il confronto tra confederati, autonomi e il rappresentante del governo si è arenato su questioni non secondarie. In primo luogo la questione dei livelli degli infermieri: Cgil-Cisl-Uil puntano ad un inquadramento di queste importantissime figure professionali al settimo livello, mentre il rappresentante del governo, il sottosegretario al tesoro Pavan, si è dichiarato disponibile a concedere solo il sesto. Altro nodo irrisolto, e non è detto che la ripresa di questa mattina riesca a scioglierlo, è la cosiddetta questione degli incentivi alla produttività dei medici. Qui il dissenso è tra sindacati confederali e autonomi, mentre i primi vogliono un radicale cambiamento del sistema, le organizzazioni autonome puntano a mantenere i meccanismi attuali. Anpo e Cimo, ma soprattutto Anaso-Cosmed - ha dichiarato Norberto Cau, responsabile nazionale della Funzione Pubblica Cgil medici - hanno paura del confronto con Cgil-Cisl-Uil medici perché sanno che noi non copriremo soluzioni al ribasso sul nuovo ordinamento professionale e sulla produttività. Non ci si può accontentare delle sole promesse sul progressivo superamento dell'esistente, come è inaccettabile la conservazione pura e semplice dell'attuale sistema di incentivazione alla produttività. Dal canto loro, anche ieri, gli autonomi hanno chiesto di continuare le trattative su un «tavolo» separato rispetto ai sindacati confederali. Una giornata deludente, quindi, che non ha contribuito a sbloccare la situazione, né ad evitare il pericolo di scioperi. A minacciare le prime agitazioni è il sindacato degli anestesisti e rianimatori ospedalieri (Aaroi). «Nella trattativa - si legge in un comunicato - sarebbe stata avanzata da parte pubblica l'ipotesi della revoca di alcune concessioni per anestesisti e rianimatori, in particolare la soppressione dell'indennità di rischio da radiazioni e del congedo aggiuntivo». Se la notizia verrà confermata, dicono i sindacati autonomi, verranno attuati scioperi e blocchi delle sale operatorie.

Pagati al 50% gli arretrati dell'ultimo contratto che è già nell'anno di scadenza. Un milione e mezzo i lavoratori interessati

Varato con decreto un anticipo di 4mila miliardi sui rinnovi di enti locali, università, polizia, militari e sanità

Statali, acconti per tutti

Profumo di elezioni e il governo sgancia

Il governo corre ai ripari e rassicura gli statali - che hanno minacciato uno sciopero - sugli arretrati del contratto appena registrato. Insieme, varrà per decreto legge un anticipo di 4.000 miliardi sui contratti degli enti locali, delle aziende autonome, dell'università, della polizia e dei militari: garantiranno acconti a tutti. Ce n'è anche per la sanità (se firmano).

NADIA TARANTINI

ROMA. Un impiegato del Comune avrà, forse dalla fine di aprile, 114.000 lire in più al mese in busta paga, che saliranno a 119.000 per un dipendente dell'Anas, o di altra azienda autonoma; carabinieri, polizia e militari prenderanno invece un milione e mezzo di arretrati, tutti in una volta. Nell'un caso come nell'altro, si tratterà del 50% degli arretrati già maturati da categorie che hanno firmato i contratti da mesi e mesi, e che arrivano ad avere i primi soldi quando, ormai, è ora di preparare una nuova piattaforma, perché il «nuovo» contratto sta andando a scadenza. Su tutto, da subito, 1.500.000 a persona. Ieri il Consiglio dei ministri ha tentato di ripartire, con un decreto

legge (che varrà anche per i prossimi contratti pubblici che si firmeranno, sanità e ricerca), ai malumori che crescono in tutte le categorie del pubblico impiego, per i tempi lunghissimi dei contratti, e per le nocenti polemiche dei ministri della spesa sui costi del «personale». Anche ieri Guido Carli è apparso preoccupato del «cahier» presentato, prima a lui e poi alla stampa, dal ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, che ha quantificato in 17.000 miliardi l'insieme dei nuovi stipendi «a regime». Cifra considerata da Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, «prematura» poiché si è in presenza di «contratti delicati, ancora da definire». D'altra

parte i dipendenti pubblici - ultimi, gli statali - cominciano a considerare le cifre avveniristiche e puramente teoriche, visto che tra la firma del contratto e l'ingresso del denaro in busta paga passano tempi biblici. L'altro ieri gli statali hanno minacciato scioperi per questo motivo e, non a caso, ieri il governo li ha rassicurati. «Gli arretrati degli statali e dei parastatali - hanno promesso Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofari - arriveranno in busta tra la fine di marzo e la fine di aprile». È stato proprio il presidente del Consiglio, in apertura di seduta, a preoccuparsi per quelle che Gaspari, con linguaggio contadino, ha definito «voci circolanti e streganti» tra i sindacati, su una impossibilità della Ragioneria di corrispondere a 250.000 statali gli arretrati dovuti dal contratto appena registrato. Nulla di più falso, assicura il governo, che si preoccupa di far avere almeno un acconto. E, per gli statali e parastatali, funzionerà così: il 27 di questo mese avranno gli stipendi aggiornati, e in più gli arretrati per gennaio e febbraio di quest'anno: 27 aprile,

tutto il resto. Alla stessa data (o al massimo ai primi di maggio), assicura i ministri: cioè prima delle elezioni del 6 maggio) saranno corrisposti gli acconti del 50% a tutte le categorie che hanno firmato contratti ancora «in itinere» (e in parte contestati dalla Corte dei conti): il governo ieri ha stralciato le parti contestate. Primi fra tutti polizia e carabinieri, che attendono da molto, e che sono attesi da scadenze di surmenage: elezioni, referendum, Mondiali di calcio. Essi avranno però, stabilisce il decreto, in unica soluzione il milione e mezzo, lira più lira meno, che è loro dovuto di arretrati. Gli altri (enti locali, aziende autonome, università) avranno l'acconto del 50% diluito mese per mese, circa 114.000 lire

per un impiegato di Comune, poco più (119.000) per chi lavora alle dipendenze di aziende autonome o dell'università. Il decreto contiene una norma «a futura memoria» per tutti i contratti pubblici che, una volta firmati, impiegheranno il governo a corrispondere acconti del 50% del dovuto triennale, ovviamente nelle misure e nelle forme che ciascun governo sceglierà... e, primi fra tutti, tiene a propagandare Remo Gaspari (lievemente frenato dal più acuto Cirino Pomicino), i 675.000 dipendenti della sanità e della ricerca che sono in trattativa. Altre due «mosse» annunciate da Gaspari dovrebbero tacitare le categorie pubbliche: la proroga dal 31 dicembre 1992 dell'attuale disciplina sull'indennità integrativa speciale; e l'inquadramento nella nona qualifica funzionale di dirigenti statali che hanno vinto i concorsi prima del 13 luglio 1980. Saldi soldi soldi sono promessi anche con il «testo unico» varato ieri a proposito di contributi per le regioni meridionali colpite dal terremoto: contiene tutta la normativa al 31 dicembre 1989 per Campania, Basilicata e Calabria.



Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio

Pomicino ammette: «Salteranno i conti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una manovra elettorale. Ecco i primi commenti al decreto legge con cui il Consiglio dei ministri ha anticipato la metà degli aumenti retributivi per i comparti del pubblico impiego il cui nuovo contratto non è ancora registrato; e che saranno distribuiti ai dipendenti della Sanità e della Ricerca non appena sarà raggiunto l'accordo, in attesa anche loro della registrazione. La chiave di volta dell'operazione sta nel fatto che le elargizioni non comprendono gli arretrati. E si tratta di un bel mucchio di soldi, visto che gli aumenti, con i vari scaglionamenti, partono dal 1° luglio 1988, ovvero dalla scadenza del prece-

dente contratto: arretrati per ben ventisei mesi. Del resto, dice il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, con i contratti non registrati «non si possono dare anche gli arretrati, che saranno erogati appunto dopo la registrazione». Ma sono soldi nostri, protesta Michele Gentile che nella segreteria della Funzione pubblica Cgil segue i lavoratori degli enti locali, compresi nel decreto di ieri. «Oltretutto secondo gli scaglionamenti concordati, dall'ottobre scorso ci spetta il 60% dell'aumento a regime» (in tutto intorno alle 300mila lire), «e ne danno solo la metà». Invece i militari, che probabilmente chiuderanno martedì

il loro contratto, sono abbastanza soddisfatti. Non tanto per il milione e mezzo d'anticipazione «una tantum» che si trovano in busta paga, quanto perché per la prima volta si contratta la condizione di lavoro nell'Esercito, compreso l'orario di lavoro, e perché il decreto consente di nuovo il rimborso dei costi per le missioni fuori sede, sospeso a febbraio per la scadenza di un precedente decreto. E nella polizia il Siulp ha sospeso lo stato di agitazione. Con questi 3.800 miliardi di anticipazioni, si sfonda la previsione di fabbisogno per il '90? «Per ora no», risponde Cirino Pomicino, «questa cifra sta dentro ai 13.000 miliardi stanziati dalle finanziere '89 e '90, più lo sfondamento di 1.100 miliardi

che abbiamo previsto con gli aggiornamenti alla previsionale, a causa della diversa base di calcolo per gli aumenti». Ma soltanto per adesso. Una volta chiuso il contratto della Sanità saranno guai, sempre per la questione della base di calcolo (la media delle retribuzioni di partenza). «Non escludo un ulteriore sfondamento delle previsioni di spesa», afferma Cirino Pomicino. Appare certo che il voto di un milione e mezzo di pubblici dipendenti nelle prossime amministrative ha fatto il miracolo, per elargire qualcosa contenendo nel '90 la spesa per i contratti del pubblico impiego, che però esploderà inevitabilmente l'anno successivo. «È una evidente manovra elettorale del governo», commenta il vicecapogruppo com-

munisti alla Camera Giorgio Macciotta, «per ottenere i seguenti risultati: distribuire immediatamente un po' di lire per comprare voti alle elezioni di maggio; attenuare la spinta alla definizione di tutti i contratti; risparmiare quest'anno sugli arretrati; creare una voragine nel '91, quando questi dovranno essere pagati». Intanto il governo «scopre» che i contratti del pubblico impiego costano più del previsto. Del resto a queste previsioni «facili» non è nuovo se si pensa che nel 1987 Goria impose, nella previsione finanziaria 88-90, lo stanziamento di 1.000 miliardi per questa voce: ora sono oltre 10mila, ed è già annunciato che saranno di più. In sostanza il governo dice ai pubblici dipendenti: adesso

contentatevi di quel poco che i miei conti mi permettono di darvi, vedrete che alla fine oltre agli arretrati avrete addirittura più dell'aumento contrattuale attraverso il calcolo di tutti gli elementi della vostra singola posizione. In verità da una parte non riceveranno nei tempi giusti quanto è nel loro diritto di ricevere; dall'altra si tampona la spesa pubblica lasciando che il buco scoppi l'anno prossimo. Per la registrazione dei contratti occorre aspettare agosto o settembre. Poi i conteggi trascineranno l'erogazione effettiva al gennaio del '91. Intanto, eccola una prima stangata del '90: su una parte dei pubblici dipendenti, il 10% di aumento retributivo in meno, e niente arretrati.

FRANCO BRIZZO

Mondadori Sentenza rinviata

Mentre si avvicinano le scadenze assembleari di fine mese, ieri è stato scritto un nuovo capitolo della vicenda giudiziaria legata alla lotta per il controllo della Mondadori. Il giudice istruttore Gabriella Manfrin ha tenuto l'udienza conclusiva relativa alla richiesta di procedimento di urgenza presentata dalla Cir del gruppo De Benedetti e rivolta a dichiarare illegittima la nomina di Fedele Confalonieri a presidente dell'Amel, la finanziaria che controlla la casa editrice di Segrate. Alla fine dell'incontro con i rappresentanti legali delle parti, il magistrato ha dichiarato la propria intenzione di utilizzare i cinque giorni che la legge le mette a disposizione per prendere una decisione: il responso dovrebbe quindi arrivare non prima di martedì mercoledì della prossima settimana.

Inflazione e tassi di interesse: il governo è incapace di controllare la finanza pubblica

Andreotti nel mirino degli industriali

Il governo è incapace di controllare la finanza pubblica. Il giudizio, di quelli che sembrano senza appello, è della Confindustria. Un'analisi della congiuntura economica dalla quale emerge una severa critica alla politica di bilancio e allo spostamento al 5% del tetto programmato di inflazione. Un tetto che però, a quanto sostiene il rapporto del Cer, sarà probabilmente sfondato, e di molto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Il programma che il precedente governo aveva impostato per stabilizzare il debito pubblico sembra, di fatto, accantonato o quanto meno stemperato ai limiti dell'inerzia. Assistiamo, insomma, a una manifesta incapacità di controllo della finanza pubblica». A lanciare questo pesante nello stagno del penultimo anno non è un nostalgico del demitismo, ma Lettera dall'industria il bollettino mensile della Confederazione degli industriali privati. Una lettera i cui destinatari principali que-

sta volta sembrano essere proprio Andreotti e il suo ministro del Bilancio, Cirino Pomicino. Nella sua analisi della situazione congiunturale la Confindustria se la prende soprattutto con una politica di bilancio «inadeguata al contenimento dei deficit pubblici», e con lo spostamento al 5 per cento del tasso programmato di inflazione, originariamente fissato al 4,5 per cento, con il conseguente ridimensionamento delle pretese antinflazionistiche del governo. La tendenza al rialzo dei prezzi spaventa gli



Sergio Pininfarina

industriali, che a questo punto ritengono necessaria una revisione dei conti riguardanti la finanza pubblica. E tutti devono sentirsi chiamati in causa, responsabili istituzionali e parti sociali. Sindacati in testa, naturalmente, dai quali Pininfarina e soci si attendono un segnale sul costo del lavoro: una «variabile strategica», in grado di «influenzare in maniera determinante l'andamento dell'inflazione e lo stesso tasso di crescita dell'economia». Ma l'analisi della Confindustria non si ferma qui. Sotto accusa anche gli alti tassi di interesse, un fenomeno che per l'Italia ha conseguenze particolarmente nefaste. Ostacola le imprese e aggrava il debito pubblico. In questo senso si può anche comprendere l'appello di Pomicino ad una maggiore intesa tra la Banca d'Italia e il ministero del Bilancio. Attenzione però, ribadiscono gli industriali, perché comprendere non vuol dire condi-

vedere delle tesi nei confronti delle quali siamo sempre stati contrari. Imprenditori critici anche verso la politica monetaria: «Con il dollaro di nuovo in corsa - sottolinea l'organo della Confindustria - e con la politica forte del cambio che ci è imposta, l'obiettivo della competitività diventa più difficile». Un segnale d'allarme nei confronti dei conti dello Stato proviene anche dal periodico Monitor economia e dal Cer, entrambi concordi nel tracciare un quadro tutt'altro che rassicurante sulle prospettive dell'«Azienda Italia». Una situazione che ha indotto il Centro Europa ricerche a rivedere, in Europa, le proprie previsioni e a bocciare gli obiettivi del governo in materia di inflazione e di finanza pubblica: «Le prospettive del biennio 1990-91 non appaiono rassicuranti», sostiene il rapporto del Cer, che sottolinea con preoccupazione la dinamica dei prezzi,

meno favorevole del previsto. Secondo i nuovi calcoli, nell'anno in corso l'inflazione dovrebbe attestarsi sul 5,8 per cento, un livello più alto dunque di quello programmato dal governo. Leggermente più ottimista sull'andamento dei prezzi appare Monitor, che prevede un tasso di inflazione del 5,6 per cento. In entrambi i casi, comunque, le previsioni del governo vengono abbondantemente superate. Caltive nuove anche sul fronte della finanza pubblica: secondo il Cer nel 1990 il fabbisogno dello Stato salirà oltre i 144mila miliardi, per superare l'anno prossimo i 156mila miliardi. Non solo, nel biennio '90-91 il debito pubblico arriverà a sfiorare il milione e 500mila miliardi, mentre avrà termine il processo di graduale miglioramento del rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo, che nei prossimi due anni resterà sostanzialmente invariato rispetto al 1989.

IN EDICOLA marzo 1990 n.112

FRIGIDAIRE

DEMOCRAZIA PLANETARIA NOW!

RAMARRO: DIES IRAE

Arte giapponese AGAINST NATURE

Oriente I POPOLI DELL'OPPIO

SCOPERTE NASCOSTE IL PARAFUMINE VERDE

mensile PRIMO GARNERA L. 5000

Sciopero negli zuccherifici
Manifestazione a Ravenna
«Basta coi tagli selvaggi, vogliamo il nuovo piano»

RAVENNA. Si sono dati appuntamento nella città di Raul Gardini per respingere la ristrutturazione selvaggia perseguita dall'Eridania e chiedere a gran voce al governo un nuovo piano biotecnologico-saccarifero...

Polemica tra i sindacati sulla partecipazione agli incontri dei Cobas
Fs, la Cisl non tratta più

La Cisl abbandona la trattativa sul contratto dei ferrovieri. Motivo: è contraria alla partecipazione agli incontri dei rappresentanti dei Cobas e in polemica con Cgil e Uil accusati di «tatticismo dilatorio».

Turtura, ha così commentato questa presa di posizione: «Dopo quanto è accaduto ci sembra opportuno proporre un incontro immediato con la Fit per chiarire i dissenzi emersi. A nostro parere vi sono, come è naturale, sensibilità diverse sul rapporto fra i sindacati confederali e i Cobas dei macchinisti».

FERRARA. Il pretore del lavoro Benassi, in tre distinte pronunce, riguardanti altrettanti casi, ha stabilito che lo stato di malattia del dipendente intervenuto durante le ferie ne sospende il decorso. Più semplicemente: la malattia sospende le ferie.

Ferie sospese dalla malattia
Ferrara, il pretore dà ragione a tre lavoratrici: «I riposi vanno recuperati»

Con questa precisazione: «Una volta che l'interessato abbia adempiuto, secondo quanto prescrive la legge e con l'ordinaria diligenza, ad informare il datore di lavoro del sopravvenire della malattia, devono ritenersi esauriti tutti i doveri a suo carico».

BORSA DI MILANO

Peggiora il clima in piazza Affari

MILANO. Tokio recupera, Wall Street flette, Milano perde. Piazza Affari ha chiuso una pessima settimana, con una chiusura ancora peggio. Il Mib che alle 11 perde lo 0,8% ha accentuato la caduta nel pomeriggio chiudendo alla fine a -1,21%.

cui inquisisce la Procura anche se Consob poco si preoccupa) che hanno perso l'1,67%. Chiudono in ribasso anche la Cir ma di più le Olivetti (-1,21%).

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, BANCARIE, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like ATTIV. IMM. 95 CV 7,5%.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like AZ. AUT. F.S. 83-90 IND.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Tedesco, etc. for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr.), Argento (per kg), etc. for gold and silver prices.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA, SARDEGNA, etc. for the third market.

TITOLI DI STATO

Table with columns: BTP 15/10/90 10,5%, BTP 15/10/90 10,5%, etc. for state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI, BILANCIATI for various investment funds.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for the restricted market.

**Calabria
Migliaia
manifestano
per il lavoro**

ROMA. Oltre 4 mila giovani disoccupati calabresi hanno dato vita ieri ad una massiccia manifestazione per il lavoro. In tre diversi momenti, a Reggio, Cosenza e Catanzaro, Cgil-Cisl-Uil, insieme ai coordinatori dei giovani disoccupati hanno tenuto presidi e cortei presso le prefetture. Il successo di partecipazione registrato costituisce un importante avvio della vertenza regionale che chiede precisi impegni del governo sul tema della formazione professionale, di lavori in servizi socialmente utili e di misure di sostegno al reddito. I disoccupati (oltre duemila partecipanti a Cosenza e un migliaio a Reggio Calabria e Catanzaro) hanno anche chiesto l'apertura di un tavolo di trattative per definire concreti impegni occupazionali attraverso precisi programmi di investimento delle imprese pubbliche e private e la definizione di un piano di sviluppo dei servizi pubblici, oggi fortemente carenti rispetto ai bisogni dei cittadini calabresi.

Le delegazioni dei giovani alla fine delle tre manifestazioni si sono incontrate con i prefetti delle rispettive città, che hanno assicurato di sensibilizzare il governo sulle richieste avanzate. La riuscita della giornata di mobilitazione, che arriva al termine di una serie di incontri che i disoccupati hanno avuto con forze politiche e sindacati, induce Cgil-Cisl-Uil a continuare la battaglia per il lavoro in una delle tre regioni meridionali a più alta criticità sociale. «Vogliamo un lavoro dignitoso, non chiediamo assistenza - era il leit-motiv dei partecipanti alle manifestazioni - e non vogliamo finire a tutti i costi nelle mani della criminalità organizzata».

L'iniziativa nei capoluoghi calabresi segna anche una svolta nel rapporto tra sindacati confederali e giovani disoccupati meridionali, che può contribuire a far superare antiche incomprensioni e divisioni. In Calabria, infatti, i disoccupati hanno eletto una loro struttura autonoma che gestirà insieme alle strutture confederali tutta la vertenza. Dopo la giornata di ieri, hanno assicurato sindacalisti e disoccupati, seguiranno altri momenti di mobilitazione che si collegheranno alle piattaforme dei disoccupati delle altre regioni. Al centro la questione di misure di sostegno al reddito, sulle quali il governo non ha avanzato ancora una proposta, il rinnovo dei finanziamenti ai progetti per cooperative e società impegnate in lavori socialmente utili e la riforma del collocamento.

**Assicurazioni
Da ieri 7 giorni
di sciopero**

ROMA. Convocare società assicuratrici e agenti per favorire l'avvio di trattative: è questa la sollecitazione che i senatori comunisti Galeotti, Margheri e Baiardi fanno al ministro dell'Industria per sbloccare una vertenza che ha portato allo sciopero di una settimana. Da oggi, infatti, e sino a venerdì prossimo, gli agenti sono in sciopero per il mancato rinnovo del contratto, scaduto ormai da sei anni. In una interrogazione a Battaglia per sapere quali iniziative siano state prese, i senatori comunisti sottolineano la situazione di incertezza e di malessere che si riflette anche sugli utenti e che rischia di provocare danni pesanti al sistema assicurativo. Intanto una decisa condanna nei confronti della serrata proclamata dalle agenzie assicurative giunge dalla Fisac-Cgil. Dopo la prima giornata di protesta è impossibile fare un bilancio circa le adesioni. Pare abbiano aderito soprattutto le medie e grandi agenzie che fanno capo al sindacato nazionale agenti, l'associazione più rappresentativa dei datori di lavoro. Il sindacato Cgil dei bancari condivide alcune preoccupazioni di questi operatori, ma dichiara la «netta condanna» per la serrata, per

**Gioco pericoloso Usa-Tokio
Nuova stretta monetaria?**

Le misure di sostegno alla Borsa di Tokio hanno consentito un recupero dell'1,8% ma la debolezza dello yen, ancora cambiato a 155 per dollaro, dice che la febbre non è passata. Il ministro delle Finanze di Tokio, Ryutaro Hashimoto, è andato a Los Angeles per incontrare il segretario al Tesoro degli Stati Uniti Nicholas Brady. La chiave della crisi finanziaria internazionale è ancora una volta negli Usa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Proprio nelle ore in cui Hashimoto volava a Los Angeles veniva dato l'annuncio che il governo di Tokio accetta di ammettere i fornitori americani di supercomputer alle gare di acquisto per le proprie istituzioni ed università. Si trattava da due giorni con scarse speranze vista la rottura consumata nei giorni scorsi di analoghe trattative per le forniture ai satelliti artificiali e la «filiera del legno». Difficile però dire se il risultato ammorbidente gli americani che nello stesso giorno hanno arricchito

le richieste della loro iniziativa contro gli impedimenti strutturali agli scambi di ben duecento «scammerenti».

Da parte giapponese l'arma che si tenterà di usare è a doppio taglio: se lunedì la Borsa di Tokio dovesse registrare ancora un tracollo si dovrà procedere ad un nuovo aumento del tasso d'interesse. In alcuni ambienti, lo si dà quasi per scontato sulla base delle dichiarazioni rilasciate dal segretario al Tesoro americano secondo cui

del problema monetaria se ne potrà parlare soltanto il 7 aprile nel corso del Gruppo dei Sette.

Un nuovo aumento del tasso di sconto, ora al 5,25%, potrebbe fare molto male all'economia americana. Finora i capitali giapponesi hanno finanziato circa un terzo dell'indebitamento del Tesoro Usa. Il rialzo dei tassi giapponesi indurrebbe nuovi rialzi anche negli Stati Uniti. Cioè una nuova spesa per il Tesoro, una stretta maggiore per le imprese.

La situazione del credito negli Stati Uniti non è buona. Le banche hanno stretto le redini timorite dal fallimento di grossi programmi di rimborso. Le imprese industriali statunitensi più bisognose di credito arrivano in certi casi a pagare il 18%. L'intensificazione della stretta potrebbe portare alla recessione e, in ogni caso, non favorire la decongestione dei mercati. Negli Stati Uniti -

**Un nuovo aumento dei tassi
è dato però come inevitabile:
si temono reazioni a catena
sull'economia mondiale**

ma anche in Giappone e Gran Bretagna - si sta scoprendo ora, con un ritardo di quindici anni, che l'inflazione può essere alimentata anche dai costi di investimento, incluso il costo del denaro.

«Inflazione dell'attivo», nel caso del Giappone evocata soprattutto per il voracioso aumento dei prezzi nel settore immobiliare, è la definizione venuta di moda fra i commentatori.

«Inflazione dell'attivo», aumento dei costi di capitale, sono spesso i risultati dell'uso inefficiente del capitale. È iniziata la critica del boom borsistico di Tokio esaltata fino a ieri. I bassi interessi giapponesi sono stati un favore al Tesoro Usa ma anche gli imprenditori locali che hanno avuto capitali senza limiti a costo zero. E come insegna l'economia capitalista, la merce che non ha costo viene sprecata. La crisi della Borsa di Tokio, qualunque sia il punto in cui si asse-

sterà, sarebbe dunque un momento di svolta per l'economia internazionale.

In particolare: si comincerebbe a prendere sul serio l'inflazione da costi, a risparmiare capitale ed a curare di più il buon impiego delle risorse umane. Sogni e desideri o una possibilità reale? Intanto ieri i finanziari giapponesi sono venuti a miglior consiglio cominciando a comprarsi in po' di azioni. Gli acquisti sono saliti a 600 milioni di titoli (erano scesi a 380mla al giorno). Sono i fondi comuni d'investimento che hanno capeggiato la manovra. D'altra parte il 27 marzo si chiudono i bilanci, tutte le società sono interessate a un rialzo delle quotazioni. Lunedì, con gli esiti dei colloqui di Los Angeles, si avrà la riprova.

Il dollaro resta solido sul mercato, quotava ieri 1260 lire. A differenza del marco, sceso a 735. La Bundesbank ha preso la palla al balzo



Il ministro delle Finanze giapponese Ryutaro Hashimoto

portando il tasso di interesse per operazioni a tre giorni al 7,30%. La sterlina resta ai minimi. D'altra parte la scena europea nonostante la proposta della Commissione Cee per l'Unione monetaria resta piatta. Il commissario Cee alla concorrenza, Leon Brittan, ha detto ieri che ci vorrebbero quattro anni per arrivare all'Unione monetaria: a quel tempo tutti i dati attuali, non solo dollaro e yen ma anche marco e moneta dell'Est europeo, saranno cambiati. Quindi si parla di prescindere dall'attuale congiuntura internazionale.

Il cancelliere inglese, John Major, ha presentato un bilancio 1991 nel quale non c'è alcuna indicazione circa il futuro della sterlina. In Francia il congresso del Partito socialista si è pronunciato per la stabilità del franco ma solo in termini di severità finanziaria. Quanto alle prospettive europee, non ha saputo dare indicazioni.

**Sciopero dei ricercatori
L'Enea naviga alla deriva:
Cgil polemica col governo
(e con gli altri sindacati)**

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le ultime due lettere della sigla stanno per «energie alternative», ma da sempre l'attività dell'Enea è stata identificata con la ricerca sul nucleare. E non a torto. Nell'opinione dei più, per anni, l'atomo ha rappresentato l'unica strada realisticamente percorribile per liberarci dalla pesante dipendenza energetica dal petrolio. Le cose poi sono cambiate, anche se non soprattutto in conseguenza dello shock di Chernobyl. Il referendum del novembre 1987 ha sancito la caduta definitiva del modello nucleare in Italia. Da qui la «crisi di identità» dell'Enea, una crisi che si traduce nel progressivo impoverimento delle risorse professionali e tecnologiche, e nello stato di incertezza che regna al vertice. Un consiglio di amministrazione da quattro anni in attesa di essere rinnovato, e un presidente - Umberto Colombo - del quale più che gli atti concreti hanno fatto notizia le voci che lo volevano ora alla guida dell'Eni, ora al vertice dell'Agenzia spaziale europea. Nel frattempo anche le attività di ricerca segnano il passo. Una condizione di degrado insomma, tanto più grave se si pensa al ruolo che potrebbe rivestire l'Enea nel settore dello sviluppo scientifico e dell'innovazione tecnologica. Sta di fatto che l'ente è rimasto per troppo tempo fortemente dipendente dalla scelta nucleare, finendo in questo modo per lasciare nell'ombra altri settori di ricerca.

Una «situazione di stallo», denuncia la Cgil, che punta l'indice accusatore anche nei confronti del Parlamento e del governo, e in particolare del ministro dell'Industria. Mancano indicazioni politiche e organizzative. Mancano iniziative concrete per ridefinire il nuovo ruolo dell'ente, quasi abbandonato a sé stesso e privo di finanziamenti adeguati in grado di assicurare almeno

le normali attività amministrative. Una «lontananza» del governo, cui fa da contraltare una conduzione «fallimentare e spregiudicata» da parte degli organi direttivi. A tutto ciò si aggiunge, infine, un contratto di lavoro scaduto da un anno. Sono questi i motivi che hanno portato la Cgil Ricerca a proclamare lo sciopero nazionale dei lavoratori dell'Enea, svoltosi lo scorso 22 marzo. Uno sciopero riuscito, sostengono gli organizzatori, che non ha visto però la partecipazione di Cisl e Uil.

Quali sono le ragioni che hanno impedito lo sciopero unitario? «Francamente l'atteggiamento delle altre organizzazioni sindacali è incomprendibile», confessa Renato Salomone, segretario generale della Cgil Ricerca, anche se per la verità un comunicato della stessa Cgil Ricerca parla di «scorrettezza» dei rapporti sindacali all'interno dell'Enea «con chi rifiuta la logica clientelare e di cogestione». Salomone comunque «incassa» in questa circostanza la solidarietà della Confederazione, un fatto non comune di fronte ad un'agitazione proclamata «unilateralmente». Un segnale anche questo del degrado nel quale l'Enea è precipitato e dell'urgenza di una rifondazione, se non altro per contrastare i rischi di marginalizzazione e di dequalificazione - ricorda una nota diffusa dai segretari confederali Cgil Guarnino e Vigevari - «proprio in un momento in cui dovrebbe essere valorizzato il collegamento col mondo produttivo e sviluppato il rapporto col sistema scientifico e universitario». Ragioni condivise anche dal Pci, che solidarizzando con i ricercatori dell'Enea si è impegnato a sollevare la questione nel corso dell'audizione del ministro Battaglia presso la commissione Industria del Senato prevista per la prossima settimana.

**Dopo l'accordo per fabbricare carrozzerie
La Fiat raddoppia con l'Urss,
costruirà motori e un'utilitaria**

La Fiat raddoppia gli affari conclusi con l'Unione Sovietica. Oltre ai progetti ed agli impianti per la carrozzeria di una vettura di media cilindrata (l'accordo era stato firmato in novembre, durante la visita in Italia di Gorbaciov), fornirà quelli per i motori e le parti meccaniche di tre auto e svilupperà il progetto di un'utilitaria. L'intesa è stata raggiunta nei giorni scorsi con tre ministri dell'Urss.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il raddoppio della produzione di automobili dell'Unione Sovietica porterà per due terzi l'impronta della Fiat. Ed anche per il rimanente terzo ci sono buone probabilità che la casa torinese riesca ad ottenere le commesse. Dopo l'accordo per un'auto di media cilindrata concluso in novembre, durante la visita in Italia di Gorbaciov, la Fiat è ora riuscita ad aggiudicarsi il progetto dei motori e delle parti meccaniche di tre modelli di auto ed il progetto di un'utilitaria. Resta da assegnare il progetto di una vettura di cilindra-

ta medio-alta: se anche in questo caso la Fiat batterà la concorrenza di tedeschi e giapponesi, farà il bis dello storico affare di Togliattigrad.

La nuova intesa è stata messa a punto nei giorni scorsi durante la visita di una delegazione sovietica comprendente il vicepresidente del consiglio dei ministri I.S. Silaev, il ministro dell'Industria automobilistica N.A. Pugin, il ministro delle macchine utensili N.A. Panichev e due viceministri. Per la Fiat hanno partecipato agli incontri Umberto Agnelli, Cesare Romiti, il direttore generale

della Fiat-Auto Cantarella, il responsabile attività internazionali Gallo ed il coordinatore del progetto Uss-Ferrero.

Negli anni 60 la Fiat vendette Togliattigrad ai sovietici con la formula «chiavi in mano»: un'enorme e completa fabbrica in grado di sfornare 600.000 vetture all'anno di un unico modello (derivato dalla «Fiat 124»). Ma nell'ultimo quarto di secolo è cambiato radicalmente il modo di fare le automobili. Ed anche i sovietici, nel decidere la realizzazione di una nuova industria automobilistica a Elabuga, un migliaio di chilometri a sud-est di Mosca, hanno adottato un sistema «modulare». Delle 900.000 vetture annue che il nuovo impianto sfornerà verso la metà degli anni 90, un terzo saranno utilitarie, un terzo di cilindrata 1000-1100 cc. ed un terzo di cilindrata 1300-1400 cc. I tre modelli base avranno molti componenti e parti meccaniche in comune e si svilupperà pure un indotto per la loro produzione.

Il primo accordo Fiat-Urss di novembre riguardava il progetto e la fornitura di impianti per la carrozzeria (stampaggio lamiera, lastroformatura, verniciatura, elementi in plastica, montaggio e finitura) del modello intermedio, che ha il nome di progetto «A93» (il nome definitivo è da scegliere, e probabilmente non sarà «Oka» come è stato detto). Stilisti italiani e sovietici hanno già completato il modello della carrozzeria, in due versioni a tre e cinque porte.

Le nuove intese ora definite sono due. La prima riguarda i motori e le parti meccaniche (cambi, sospensioni, ecc.) per tutti e tre i modelli che usciranno da Elabuga. I motori saranno simili al «Fire» della Fiat (che è montato, in varie versioni e cilindrate, sulla «Panda», sulla «Uno», sulla «Y10», sulla «Tipo»). Una delle caratteristiche del motore «Fire» è di essere stato progettato con tutti gli accorgimenti che ne rendono possibile il montaggio mediante robot ed impianti automatici. È quindi prevedibile che la Fiat fornirà all'Urss impianti ad alta automazione. Non a caso la delegazione sovietica è stata portata a visitare lo stabilimento di Termoli (dove si fa il «Fire») ed altre fabbriche automatizzate a Cassino e



Mikhail Gorbaciov con Gianni Agnelli durante la sua visita in Italia nel dicembre dello scorso anno

Termini Imerese, oltre al Comau di Grugliasco dove si fanno robot ed automazioni.

Il secondo accordo riguarda il progetto dell'utilitaria di Elabuga, le cui caratteristiche e cilindrate saranno decise nei prossimi mesi.

**Italimpianti in crisi
Perdite per 40 miliardi:
«Cambino i dirigenti»
dicono Fiom e Cgil genovesi**

PAOLO SALETTI

GENOVA. L'Italimpianti è a rischio. Chiediamo all'Iri di cambiare il gruppo dirigente indicando uomini capaci di far funzionare l'azienda. Lo hanno detto ieri il consiglio d'azienda e ribadito i sindacati Fiom e il segretario della Cgil Mauro Passalacqua. Il gruppo impiantistico ha chiuso il bilancio con una perdita di 40 miliardi. (nell'88 era stata di 57 e nell'87 di 110) in cui il deficit è ripartito fra le società partecipate. Italimpianti - 1.500 dipendenti - è la più grande azienda del nostro paese, la sola che si confronti sui mercati mondiali. Anzi il 76% delle commesse sono realizzate in giro per il pianeta con prestigiosi risultati come il tubificio di Volsky in Urss o la più grande acciaieria del mondo ad Isfahan, in Iran o il tubificio di Tianjin in Cina.

«Prestigiosi ma rischiosi e soprattutto malgovernati» osserva Franco Frattini leader del consiglio di fabbrica. Esemplari? Nella costruzione del grande tubificio di Volsky Italimpianti - dice il sindacalista - ha dovuto affrontare «extra-costi» per 200 miliardi e sino ad oggi non li ha notificati ai clienti. Quando siamo andati a chiedere il perché ci è stato risposto che si pensa possano essere recuperati attraverso future iniziative congiunte e che comunque i sovietici stanno attraversando un momento difficile. Ma è un discorso aziendale questo, con la situazione di bilancio in cui ci troviamo». In realtà secondo il sindacato interno Italimpianti non è gestita efficacemente. Nonostante l'oppressione del sindacato c'è stato un ricorso al prepensionamento indiscriminato e questo ha aperto guasti gravissimi. Mentre è facile ridurre in siderurgia quando si taglia la produzione non è possibile applicare gli stessi criteri in una azienda in cui lo

strumento produttivo è l'insieme delle professionalità. Il risultato è stato che i migliori fra quelli che anagraficamente potevano farlo se ne sono andati mettendosi poi sul pingue mercato delle consulenze e se vogliamo far funzionare il montaggio della più grande acciaieria del mondo in Iran dobbiamo far ricorso a caro prezzo agli ex dipendenti Italimpianti in prepensione. Secondo il consiglio di fabbrica la cattiva gestione aziendale si ripercuoterà anche all'interno creando frustrazioni e insoddisfazione fra il personale costituito da ingegneri tecnici di elevata professionalità con la prospettiva di un esodo oggi agevolato dalla crescente richiesta del mercato del lavoro mondiale.

Questo quadro preoccupante è confermato da Mauro Passalacqua segretario della Cgil che ha chiesto un incontro con l'Iri per capire quale sia la strategia indicata al gruppo. Da almeno tre anni Prodi aveva sostenuto che Italimpianti avrebbe dovuto sostenere il ruolo di capofila dell'impiantistica italiana nel mondo ma nulla è stato ancora definito. Il ruolo di Iri è stato confermato anche da Nobili ma fino ad oggi nessun provvedimento è stato adottato e l'azienda, una volta scorporata dal gruppo siderurgico, è come appesa nel vuoto senza sapere che tipo di relazioni potrà avere con l'Iri, l'Ansaldo e l'Italstat gruppi pubblici con interessi di mercato potenzialmente coincidenti, causa questo di risultati spesso paradossali. Non si comprende perché nel momento in cui si profila la necessità di interventi pianificati nel settore dell'ecologia ci siano ad esempio contraenti - Italimpianti e Ansaldo - entrambi aziende dello stesso gruppo.

**Pci, Cgil e Verdi accusano l'Anav di inefficienze e clientele
Cieli intasati, ma per i controllori
la riforma è ancora sulle nuvole**

Strutture vecchie e inefficienti che a malapena rischiano di far fronte all'ingorgo dei cieli in arrivo per i Mondiali di giugno; una politica accusata di ispirarsi più a principi clientelari che ad una vera strategia che porti l'Italia ad integrarsi nel sistema europeo; denunce di assunzioni irregolari. È tempestosa sull'azienda di assistenza al volo per la quale il Pci chiede una radicale riforma.

PAOLA SACCHI

ROMA. È tempestosa sull'Anav. Bombardata in passato da scioperi a raffica degli uomini radar, alle prese con un traffico aereo in continua espansione che in modo sempre più faticoso strutture vecchie e obsolete riescono a gestire, l'azienda autonoma di assistenza al volo è di nuovo bersaglio di aspre polemiche. Forze interne al governo, pezzi di Dc e Psi, starebbero premendo per il commissariamento di un'azienda per la quale, invece, da più parti si chiede una reale riforma. Intanto, l'ingorgo dei cieli in vista dei Mondiali di giugno diventa ogni giorno di più un vero e proprio spettro. Una situazione che preoccupa molto il Pci, dice il responsabile trasporti, Franco Mariani. Una valanga di interrogazioni

in Parlamento è stata fatta dalla deputata del gruppo Verde Anna Donati, un risanamento e un rilancio dell'azienda vengono chiesti dalla Filt Cgil. Intanto, il progetto «Eurocontrol», un sistema che prevede l'integrazione dei servizi di assistenza al volo di 21 paesi europei, è praticamente in dirittura d'arrivo. L'obiettivo finale è creare un sistema unico europeo e già da questa primavera dovranno essere mossi i primi importanti passi.

«È evidente - afferma Mariani - che anche l'Italia dovrà prendere le misure adeguate, a partire dalle scelte dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale e dal registro aeronautico italiano». Ma quello che manca, secondo il responsabi-

le della commissione trasporti del Pci «è un'efficace presenza pubblica in grado di fornire indirizzo strategico alle aziende del settore ed esercitare funzioni di sorveglianza e di controllo: insomma la «nuova» Civiltavia». Si tratta di un'emanazione del ministero dei Trasporti preposta alla direzione del traffico aereo civile. Ma la riforma di Civiltavia è ancora di là da venire. E il governo è accusato di non avere alcuna consapevolezza della posta in gioco. Intanto, denuncia Mariani, sull'Anav «si stanno concentrando manovre poco chiare da parte di settori della maggioranza di governo e di altri impegnati in «affari» non sempre limpidi». «Manovre» - prosegue - che sembrano tese, più che a generare una vera riforma e incrementare i livelli di produttività, a mettere definitivamente in crisi l'azienda per poi far passare, con l'eventuale commissariamento, operazioni per gestire al meglio i 1000 miliardi di investimenti previsti ed i conseguenti appalti».

Il problema, invece, per il Pci è fare davvero una riforma radicale che preveda la trasformazione dell'Anav in una Spa o in una concessionaria. Per

porre fine a «spese incontrollabili, scarsa produttività, logiche clientelari, ad una politica da parte del consiglio di amministrazione più impegnata nell'ordinaria gestione che ad assicurare efficacia ed efficienza». Uno degli ultimi esempi è un recente concorso pubblico per l'assunzione di 18 amministratori. «L'azienda - denuncia Mariani - continua ad assumere nei settori non operativi. Di più: attraverso una disinvoltata gestione ha assunto altri 57 candidati oltre ai 18 che hanno vinto il concorso. E questo nonostante l'ufficio di sorveglianza del ministero dei Trasporti abbia sospeso la delibera con la quale si autorizzavano queste 57 nuove assunzioni». «La cosa più incredibile è sfacciata - dice ancora Mariani - è che tra questi 57 si trovano numerosi candidati con vincoli di parentela con consiglieri d'amministrazione, dirigenti e dipendenti dell'azienda». La stessa cosa viene denunciata, in una delle sue numerose interrogazioni al ministro dei Trasporti, dalla deputata verde Anna Donati, che aggiunge altra benzina sul fuoco. L'esponente del «Sole che ride» denuncia che recentemente sono stati nominati tre dirigenti

centrali i quali però, nonostante le pressanti esigenze dell'azienda continuano a restare senza incarichi. E ancora: alcuni dirigenti sindacali del controllo di volo, nonostante siano disaccati dalla produzione, dovrebbero beneficiare dei soldi stanziati (circa 10 miliardi) per far fronte all'incremento di lavoro che si prevede per i Mondiali di giugno.

«L'Anav - afferma Guido Abbadesse, segretario nazionale della Filt Cgil - deve essere profondamente riformata fino a diventare una sorta di «società autostrade» del cielo». «Noi - prosegue - abbiamo chiesto da tempo una riforma profonda, a cominciare dalla separazione dei ruoli tra consiglio d'amministrazione e direzione generale». Abbadesse chiede, infine, interlocutori certi: «Non è possibile continuare a trattare con l'intero consiglio d'amministrazione senza che ci sia di fatto una figura preposta proprio alla politica del personale».

Intanto, i Mondiali sono alle porte. Gli intasamenti estivi del traffico aereo sono ormai un appuntamento annuale per tutta l'Europa. E anche per il trasporto aereo l'Italia rischia di diventare il fanalino di coda.

Anche se fosse perfetta la legge Martelli da sola non basterebbe

DA CIA VALENT

Non posso fare a meno di condannare il giudizio critico del compagno De Felice sulla legge 39 del '90 e sull'appoggio dato a tale atto legislativo dalla sinistra.

Durante i frenetici giorni della discussione del decreto Martelli c'è stato - a mio avviso - un cedimento della sinistra in parte giustificato con la necessità di far passare la legge che altrimenti non sarebbe mai stata approvata di fronte all'accanita opposizione del partito repubblicano, inusitatamente alleato del Movimento sociale, ed alla Lega Lombarda. Ma al di là di questo - confessando che per me la politica è determinata dalla capacità di rappresentare pienamente le istanze sociali di tutti e soprattutto dei più deboli - vi era anche il dato importante di quanti si erano impegnati, il 7 ottobre, a garantire a chi cittadino non è il godimento pieno dei diritti civili e il rispetto dei diritti umani. In quella data è stata avanzata, oltre le giuste critiche e le purtroppo vere lamentazioni degli immigrati e di quanti si battono e ancora oggi si battono per l'uguaglianza nei diritti, la proposta che il governo sanasse tutte le situazioni di irregolarità che aveva creato con la legge 943. Ma il governo ha fatto passare tutta una serie di provvedimenti che io come gran parte del movimento che ha aderito alla manifestazione nazionale del 7 ottobre non condivido: i flussi programmati (eufemismo che sta ad indicare il numero chiuso dato che se si programmano cinque arrivi e ne giungono sei il sesto verrà respinto o espulso allorché individuato), l'enorme incidenza della polizia nella vita dell'immigrato, la difficoltà nell'accesso ai servizi, insomma si è sancito che la diversità è uguale ad inferiorità. Si sono negati i diritti politici, il diritto a rivendicare i propri diritti. Non sono d'accordo con Laura Balbo (*L'Unità* del 16 marzo), e glielo dissi poco prima che venisse approvata la legge in questione avevo appena saputo che la sinistra pur di approvare la sanatoria avrebbe ritardato gli emendamenti positivi che aveva presentato per migliorare la legge. Qualsiasi legge che stabilisca l'inferiorità di una persona rispetto ad un'altra non fa che creare una società potenzialmente razzista.

Il fatto che si sia sancito che l'immigrato è una specie di scolaro che se si comporta male viene messo fuori dalla porta, il fatto che i suoi referenti istituzionali siano diversi da quelli del «normale cittadino», il fatto che non possa accedere ai servizi nelle stesse forme degli italiani, il fatto che non possa esprimere con il voto la sua volontà di partecipazione alla vita politica e amministrativa della città e del paese nel quale abita, il fatto che si giustificano la loro presenza in quanto svolgono i lavori da noi rifiutati, tutto ciò non fa altro che creare una non persona priva di diritti e disuguale perché diversa. Ma oggi la legge è stata approvata. Ora dobbiamo darci da fare per garantire la realizzazione di strutture di integrazione reale degli extracomunitari. Credo che se anche si fosse votata ed approvata la legge migliore sull'immigrazione ci troveremo davanti ai danni di una società immeducata alla mondialità, alla valorizzazione in positivo delle diversità. È necessario che tutti noi, eletti e no, ci impegniamo ad avviare un processo di sensibilizzazione a tutti i livelli sociali: da chi gestisce a chi usufruisce. Sono molte le cose che non funzionano e per la sinistra, per noi, la presenza degli extracomunitari serve da spia per far rilevare quali siano state fino ad oggi le politiche sociali, economiche, sindacali e culturali. Il disagio sociale ha una sua matrice in una volontà politica al mantenimento di tale maledizione. Oggi nell'immigrato nero o meno bianco si vuole trovare il capro espiatorio di tale disagio. È troppo comodo per chi non può giustificare il malgoverno e la cattiva gestione politica della *res publica*. È necessario, e ricordo che il compagno Pizzanato una volta lo disse, riunificare le persone sulle basi di ideali di solidarietà. È necessario che la sinistra tutta, istituzionale e sociale, si rimpreschi degli ideali di giustizia sociale, di uguaglianza, di democrazia, solidarietà e libertà dato che chi non difende le proprie idee, i propri ideali, lo fa o perché questi non valgono niente o perché egli stesso non vale nulla.

«Le regole economiche a cui deve sottostare il Terzo mondo le creiamo noi e poi vogliamo stabilire con quale tipo di libertà debbono poter morire di fame...»

Dopo due anni vissuti a Cuba

Spett. redazione, mi preoccupa la campagna che da un po' di tempo a questa parte si sta accendendo contro Cuba. E non mi preoccupa tanto la «rivelazione» di verità e aspetti oscuri e negativi in proposito, quanto il taglio e la direzione che queste invettive prendono.

Ho vissuto a Cuba più di due anni, lavorando e studiando al Politecnico dell'Avana, dove ero arrivata con una borsa di studio del governo cubano dopo essermi laureata in Architettura a Venezia. Il governo, oltre ad offrirmi vitto, alloggio, stipendio, strutture e collaborazione mi ha anche dato la più completa disponibilità affinché io potessi sviluppare il mio lavoro (riabilitazione delle abitazioni in centro Avana), e una eccezionale apertura ad accettare fattivamente i risultati che i miei studenti e io andavamo raggiungendo. Cosa che nelle nostre strutture democratiche non mi risulta avvenire.

Ho vissuto da cubana (razionalismo, code e autobus come tutti) e sono tornata da poco. Credo, perciò, di poter affermare di conoscere la realtà cubana (diritti umani compresi). E ho vissuto per più di un anno nella città universitaria insieme a giovani ecuadoriani, boliviani, peruviani e guatemaltechi tutti mantenuti dal governo cubano (insieme ad africani e asiatici) per poter studiare con tranquillità. I giovani abituati alla repressione brutale, che non immaginavano neanche di poter organizzare feste tra studenti senza la paura di irruzioni della polizia. I giovani per i quali era impensabile poter ricevere un'istruzione di buon livello scientifico e un'assistenza medica completa gratuita e di ottimo livello.

Il popolo cubano è un popolo degno un popolo in cui i concetti di solidarietà e attenzione verso il altro sono profondamente radicati e veni non si può passare sbrigativamente sopra al problema di quasi 30 anni di «blocco economico» imposto dagli Stati Uniti, la cui necessaria conseguenza è il isolamento totale e un'economia disastrosa.

Con questo non voglio fare un'apologia cieca della situazione a Cuba. Io stessa ho lamentato spesso come i cubani le limitazioni, i controlli, le file, le difficoltà per poter mangiare nei ristoranti dove si privilegia il turista con dollari (una forte entrata per valuta, che poi si utilizza anche per acquistare le sofisticate attrezzature mediche che fanno di Cuba uno dei Paesi più avanzati nell'assistenza), insomma quel clima di controllo sociale soffocante imparato dai sovietici.

Ma le regole economiche alle quali deve sottostare il Terzo Mondo le determiniamo noi, e poi pretendiamo anche di stabilire in che tipo di libertà gli altri debbano poter decidere come morire di fame.

arch. Patrizia Poletti, Venezia

Nella sanità ricollocarsi dalla parte dei cittadini

Cara *Unità*, la proposta di valutare l'uscita dei comunisti dai Comitati di gestione delle Usl, avanzata da Achille Occhetto nella relazione di apertura del 19° congresso, non è frutto di superficialità ma, al contrario, di una riflessione profonda in atto nel partito da almeno un anno.

A partire dalla Convenzione nazionale sulla salute del 1988, il Pci ha avanzato e via via perfezionato una serie di proposte che, oltre a difendere i principi fondamentali della legge di riforma sanitaria, rispondevano all'esigenza di corrispondere ai mutamenti intervenuti nella domanda e nell'offerta di salute e alla necessità di modificare una struttura burocratica ingessata e non attenta ai diritti dei cittadini. Da questo sforzo è scaturita una proposta di politica sanitaria nuova, che contiene grandi novità e discontinuità di significato e valore generale come la separazione netta tra i compiti di direzione politica e l'attività di gestione, il superamento dei Comitati di gestione delle Usl e di qualsiasi forma di comitato di nomina politica.

È utile ricordare che è da questo sforzo di revisione che prendono corpo una qualità ed una radicalità nuove della nostra opposizione, che si è espressa nella lotta contro i ticket e per una sanità moderna, efficiente ed efficace.

Nonostante qualche risultato in termini di iniziativa, avvertiamo, anche di fronte alle pericolose proposte di legge del governo in campo sanitario, che l'insieme del partito risponde alle esigenze di battaglia politica in modo «ordinario». Occorre muovere con forza questo stato di cose.

Mi rendo conto che la proposta di uscire dai Comitati di gestione - dato che là dove siamo minoranza siamo già esclusi - potrebbe assumere il significato di una rinuncia alle poche posizioni di governo che ancora abbiamo, addirittura di una fuga dalle nostre responsabilità. Questo rischio esiste. Dobbiamo però valutare tutti gli altri rischi, a cominciare da quello di subire in modo subalterno l'esistente e l'offensiva avversaria, rinunciando a condurre la battaglia per riformare il sistema sanitario.

Inoltre diciamo la verità: le Usl possono decidere al massimo per 15 lire su ogni 100 lire del proprio bilancio e quindi pensiamo a nuove forme di controllo e a recuperare la titolarità della sanità ai Comuni. Per questo trovo giusta e necessaria una proposta che ricolloca il nostro impegno dalla parte dei cittadini e degli operatori sanitari.

Ignazio Ravaasi, Segretario regionale Pci Lombardia

Per la «Piazza delle bambine e dei bambini» a Terzi

Caro direttore, il fatto che il cammino verso il futuro passi attraverso le condizioni di vita, di gioco, di domanda culturale - le aspirazioni dei giovanissimi - sollecita da tempo l'attenzione alle diverse condizioni in cui vivono i bambini, nel mondo ma anche sul nostro territorio. Divergenti sempre più centrali l'importanza di una cultura per l'infanzia.

La Sezione Centro «A Gramsci» del Pci a Terzi ha promosso la costituzione del «Comitato cittadino per la Piazza delle bambine e dei bambini». Attraverso questa iniziativa ha richiamato l'attenzione sul tema di promozione culturale e di tutela dei diritti dei minori, che rappresenta un punto irrinunciabile di una società civile e democratica. Attraverso una petizione è potuta emergere una nuova sensibilità nei confronti dei bambini. Il grande numero di firme raccolte in pochissimo tempo evidenzia che ai cittadini nella loro generalità appare un fatto positivo che una città intera possa occuparsi con impegno dei suoi cittadini minori e conferma che c'è fra la gente una fondamentale esigenza di democratizzazione della società in tutte le sue articolazioni.

La proposta di una piazza delle bambine e dei bambini nel cuore della città a Terzi è figlia legittima del nuovo corso politico, un tassello importante di trasformazione della condizione urbana capace di rendere visibile il diritto di bambini e giovani a contare, a pesare sulle questioni inerenti alle proprie condizioni di vita e i propri bisogni. La proposta emerge come l'emblema di un impegno attraverso il quale si vuole affermare il minore come soggetto di diritti autonomi.

Non solo una Piazza quindi, ma uno spazio che assolve alla funzione di essere vissuto come momento complementare alle attività svolte all'interno di laboratori adiacenti: la biblioteca dei ragazzi e la nuova biblioteca-video-mediateca un laboratorio per eccellenza, quanto di meglio la città possa offrire ai giovani che si preparano a gestire il futuro della città. La proposta avanzata fa emergere la Piazza come momento di incontro e divertimento ma anche come promozione culturale, uno spazio flessibile, non statico, che affermi la possibilità del bambino di incidere sull'esistente e anche un importante momento di trasmissione di quella cultura dell'infanzia di cui è portatore l'Ente pubblico guidato dalla forza di sinistra, che deve favorire momenti di aggregazione e di incontro anche a quei genitori i cui figli non frequentano i servizi educativi per l'infanzia.

Anne Grete Nyhammer, Terzi

con la conseguenza che sono costretto ad andare a ritirare uno dei miei figli alle 14 perché manca il sostegno necessario a farlo partecipare alle attività integrative, mentre l'altro fa il tempo pieno con «buchi» di tre ore giornalieri. Tutto questo a discapito del loro potenziale apprendimento.

Quando un genitore fa richiesta di sostegno non è per sollecitare assistenzialismo, ma recupero e riabilitazione che sviluppino al massimo le potenzialità del minore, in modo che un domani possa essere inserito nel mondo del lavoro e non pesare sulla collettività.

Carlo Bocci, Genova

Solidarietà con 115 insegnanti albanesi del Kosovo

Signor direttore, abbiamo visto alla televisione e letto su tutta la stampa, che un gruppo di circa 60 mila studenti jugoslavi chiedeva al governo di Belgrado le armi per andare a eliminare gli albanesi nel Kosovo. A questo punto viene spontaneo chiedersi: ma nelle scuole della vicina Jugoslavia non insegnano nulla sulla importanza della pace? Non impartiscono lezioni su quelli che sono i diritti fondamentali dell'uomo? Non insegnano niente sul rispetto delle diversità etniche e culturali - e proprio laddove il problema delle etnie e la convivenza con esse è un problema storico?

Gli studenti hanno chiesto le armi per normalizzare la situazione nel Kosovo, e la testa del leader albanese Azem Vllazi, attualmente in carcere. Né crediamo che mettendo agli arresti domiciliari dispendiosamente dal lavoro i 115 firmatari, tutti docenti della lettera di protesta nella quale chiedevano la riapertura delle scuole e delle Università di Prishtina, i serbi riescano a stradicare una cultura, un popolo a sé diverso.

Siamo un gruppo di docenti dei tre paesi arbereshë (italo-albanesi): Pallagorio, San Nicola Dell'Alto e Carizzi in provincia di Catanzaro, e come tale sentiamo la necessità di esprimere la nostra indignazione contro simili richieste.

fatte da studenti e, nel contempo, di manifestare la nostra solidarietà alla popolazione ed ai 115 docenti del Kosovo col quale ci sentiamo legati da vincoli di lingua e di cultura.

Lettera firmata da 50 insegnanti di Scuola media, Catanzaro

Perché la Luna si allontana con educata circospezione

Cara *Unità*, sapevo della Luna che, solita cedere dal Sole raggi d'oro, il ritrasmette alla Terra d'argento. Non sapevo che essa, così come avvertono eminenti studiosi, si stia allontanando dal nostro capitalistico pianeta qualche centimetro ogni anno.

Poca cosa, d'accordo, e con educata circospezione, ma evidentemente preoccupata di non contrarre i nostri mali.

Questo spiegherebbe anche perché gli abitanti della Luna, al tempo dello sbarco degli americani, non si fecero trovare in casa.

Corrado Cordigliari, Bologna

«Troppi non si vergognano e ricevono una moltitudine...»

Stabilibile direzione, sento il bisogno di focalizzare il vitale problema della sicurezza stradale, dato che, negli ultimi giorni, ho evitato ed incontrato un gran numero di incidenti molto gravi.

Evidentemente l'«homo sapiens» si sta disabitando all'uso del cervello, oppure la guida di un veicolo a motore provoca una forma di automatismo per cui il cervello stesso, e le sue facoltà, rimangono estraniati dall'individuo.

Gli organi di controllo si incontrano per le strade quasi esclusivamente per scopi repressivi o anche apparentemente persecutori, quando

non sono impegnati nell'ingrato compito di provvedere alle conseguenze di un incidente.

Concludo, amaramente, che troppi non si vergognano di comportarsi da sir e si gonfiano inopportunamente di orgoglio, mentre ricevono una moltitudine di vfc. Salvo rinviare quando la si paga, a volte fin troppo cara.

Gian Giuseppe Cappello, Udine

È scoppiata la moda del «vestire Gorbaciov»

Cara *Unità*, orologi, zainetti, accendini, magliette, jeans tutti targati Ccsp. È scoppiata anche da noi la moda del vestire-Gorbaciov. La pubblicità cinilica dilaga, il commercio fiorisce, i utenti - e questo è quel che conta - gradisce. Compariranno presto, se non ci sono già, pezzi contraffatti patache spacciate per autentiche.

Lo stile «carro armato» quello rude, grezzo si fa strada specialmente fra i teen-agers, i più inclini alle sollecitazioni dei media, i carri armati, quelli veri, passano ormai nel dimenticatoio. Atteggiamento psicologico, del resto comprensibile, dopo la scampata grande paura degli anni della guerra fredda, del mondo impazzito, delle guerre stellari? O piuttosto l'ennesima furbesca operazione «capitalistica» di chi, pur di inseguire il profitto a ogni costo, non disdegna di vendere la pelle dell'orso?

Un'ultima immagine quei jeans pubblicizzati a cartellone mi ricordano tanto gli scaldi del nemico sconfitto. Leggi comunismo reale o non, appesi al luddismo della nostra bella, gaudente, felice, libera e democratica civiltà. Trattandosi in fondo di jeans, si potrebbe dire «una bella presa per il fondello».

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

Quella Radio aiutava a «conoscere per deliberare»

Signor direttore Radio radicale ha chiuso Venerdì 2 marzo le trasmissioni sono state interrotte a causa della gravissima crisi economica e finanziaria, che da tempo attanagliava l'emittente romana. A meno di veri e propri miracoli, dopo il 30 aprile l'azienda sarà messa in liquidazione.

È proprio vero che si apprezzano l'importanza e la peculiarità di qualcuno solo dopo che quest'ultimo non esiste più. Potrà sembrar strano il dire del «qualcuno» ad una radio, ma non è retorica né circostanza l'affermare che Radio radicale era, oltreché formata da molti «qualcuno» realmente unica e speciale. Da più di 15 anni, pur fra molte traversie, faceva e dava quello che la Rai mi si consenta, non ha mai voluto e certo non non potuto, fare e dare le sedute in diretta del Parlamento, i processi dai tribunali, la cronaca delle assemblee, dei dibattiti, delle manifestazioni di ogni genere e tipo, i congressi dei partiti («tutti i partiti»), i fili diretti sui più svariati argomenti,

pubblici, di attualità, che informavano e interessavano la gente.

Ora Radio radicale è muta, resa tale da chi non ha voluto, se in buona o cattiva fede lo valutarono altri, riconoscerle il «servizio pubblico», a parer mio unico in Italia, reso in questi anni. E tutto ciò mentre la presenza di scandalo e discepoli levitate concentrate editoriali sta vibrando un colpo esiziale, forse mortale, il pluralismo dell'informazione nel nostro Paese.

Un'altra voce, libera ed indipendente ha chiuso è stata chiusa, una voce che faceva di una massima di Einaudi il suo principio cardine: «La democrazia è il conoscere per deliberare». Da oggi, forse, conosceremo tutti un po' meno.

Claudio Bisiani, Tries e

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per i giorni a venire, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo:

Marcella Toje, Moncalieri Alfonso Cavauolo, S. Martino Valle Caudina, Mauro Spinelli, Madonna Olmo, Angelo Tinelli e Angelo D'Acilio Maddaloni, Irea Gualandri Milano, dott. Sauro Lopez Nunes, Milano, Gino Gibaldi, Milano, Mario Bianchini, Santo di Malò e Vincenzo Rusca di Ragusa (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri Gruppi parlamentari), Claudio De Feo (Roma), Claudio Lombardi, Roma, Agostino Buono, Portici, Raffaella Maccaferri, Modena, Pier Luigi Giraffi, Montecatini Tav. Cesare Gatti, Roma. Garry Firth, Roma, Ignazia Galia Napoli, Giuseppe Rannucci, Ialconcara, Frank Scarcello, Coenza.

Libero Donini, Castelluccio. («Perché non ci muovano alle Prefetture i fondi necessari per pagare ai nonconosciti i molti aiuti che sommo loro dovute»), Rodolfo Benini, Lecco («C'è mai chi si interessa di musica classica non ha mai l'opportunità di ascoltare un concerto, se non in tv?»), E.B., Ferrara («Lo spettro di una Germania unita pone a tutto il mondo una pesante domanda, come mai questa forza potente e spesso nella storia, ferocemente, viene lasciata, le viene, aiutata a crescere «co-citata?»), Armando Cicciò Messina («È proprio impossibile che le principali testate giornalistiche italiane che si conoscono in un programma di alternanza, collaborino per realizzare cronache cittadine comuni da inserire nelle edizioni delle città meridionali dove i quotidiani locali sono al servizio di un retro sistema di potere?»), I.aro Bussetti, Cossato («Bisogna in nanzitutto scongiurare la cultura della rassegnazione, causa principale dell'assenteismo, dell'indifferenza e della disinformazione.»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di persone non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati, anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA:

una moderata perturbazione proveniente da Nord-Ovest e diretta verso Sud-Est attraversa la nostra penisola provocando scarsi fenomeni un corpo nuvoloso proveniente dal Mediterraneo occidentale tende a portarsi verso le nostre regioni. Il tempo si orienta verso il peggioramento ma per il momento non sono da attendersi fenomeni accentuati e persistenti perché non vi sono le condizioni ottimali per far orientare il corso del tempo verso le tanto attese precipitazioni diffuse e persistenti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso con possibilità di qualche pioggia isolata. Sulle regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Al Meridione scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. **VENTI:** deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda l'Italia meridionale inizialmente cielo poco nuvoloso con tendenza durante il corso della giornata ad intensificazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 24	L. Aquila	4 22
Verona	9 20	Roma Urbe	7 19
Trieste	12 17	Roma Fiumicino	8 20
Venezia	9 18	Campobasso	8 20
Milano	12 21	Bari	6 20
Torino	9 22	Napoli	13 17
Cuneo	12 17	Potenza	7 15
Genova	13 14	S. M. Leuca	11 19
Bologna	11 19	Reggio C.	13 20
Firenze	12 17	Messina	15 20
Pisa	7 16	Palermo	11 18
Ancona	9 25	Catania	5 20
Perugia	8 17	Alghero	5 17
Pescara	np np	Cagliari	np np

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 9	Londra	6 13
Atene	10 26	Madrid	np np
Berlino	8 15	Mosca	0 7
Bruxelles	6 12	New York	6 14
Copenaghen	5 11	Parigi	3 15
Ginevra	4 25	Stoccolma	12 16
Helsinki	2 8	Varsavia	np np
Lisbona	10 27	Vienna	7 15

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziario ogni ora e settimanali ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

7.30 Rassegna stampa, 8.20 Libertà, a cura della Spc-Cpt. 8.30 Lezioni con i lavoratori. Parla G. Saccoccia (Città di Firenze) 9.30 Spot: una vittoria della cultura e degli utenti. Con Walter Veltroni. 10. Europa 90 quale servizio? Partecipazione Garante Tractinsky, Donato Scatena, Sergio Luparelli, 11. Emergenti: le figure e i padroni della chimica. Con R. Strada e G. Borghini. 11.30 Rassegna: il vero Sov. Con L. Balbo. 17.30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE: In Mitt.: Alessandria 90.950, Ancona 108.200, Arezzo 99.800, Asolo 95.900, Avellino 95.250, Bari 81.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500 / 94.750, Bolzano 105.500, Campobasso 91.000 / 103.000, Catania 104.300, Catanzaro 105.500 / 109.000, Cosenza 105.300, Cuneo 81.600 / 81.750, Ferrara 106.700, Firenze 102.850, Forlì 105.800, Frosinone 105.700, Genova 88.500, Gorizia 103.200, Grosseto 93.500 / 104.800, Imperia 87.500, Intra 88.200, Ivrea 102.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.550, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.550 / 105.900, Milano 91.000, Modena 94.500, Montecatini 92.100, Napoli 89.000, Novara 91.250, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 90.950, Pinerolo 107.750, Poggia 100.700, 99.800, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Prato 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Reggio Emilia 87.500, Reggio Calabria 89.250, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 97.000 / 105.550, Rovigo 94.650, Salerno 102.850, Seregno 102.850, Siracusa 94.500, Sondrio 92.500, Sora 103.500 / 94.750, Taranto 106.300, Terni 107.600, Treviso 104.000, Trieste 103.000 / 103.300, Trapani 105.250, Udine 105.200, Valcamonica 99.800, Varese 96.400, Verona 105.650, Vicenza 97.050.

TELEFONO 06/9791412 06/6796339

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 259.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p n intestato all'Unità SpA, via dei Turani 19, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale mensile L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000

Finestre L. 432.000 - Festival L. 557.000
Finestre L. 1. pagina sabato L. 3.136.000
Finestre L. 1. pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 550.000

Finanz. Legali - Concess. Aste - Appalti - Finanziarie L. 432.000 - Festival L. 557.000
A parola - Necrologie-part. tutto L. 3.000 - Economiche L. 1.750.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Berlioz 34, Torino, tel. 011/57531 SIPA via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagii 5, Roma

A dieci anni dal «Malato immaginario», Alberto Sordi fa il bis con Molière: è Arpagone nel film di Tonino Cervi ispirato liberamente all'«Avaro»

Non c'è solo «Nuovo cinema Paradiso» in lizza per gli Oscar. Sei italiani concorrono a premi «tecnici». Parla la costumista Gabriella Pescucci

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I colori del Giudizio

ROMA. Papa Giulio II aveva un carattere tremendo e una volontà imperiosa che erano difficili da contrastare. Quando, nel 1506, propose al trentenne Michelangelo di affrescare la volta della Cappella Sistina - voluta da Sisto IV e che Bramante, architetto del Papa, avrebbe voluto che fosse Raffaello ad affrescare - questi si tirò indietro: diceva d'essere scultore e non pittore e non voleva restare a lungo in Vaticano tante erano allora le rivalità. Del resto aveva già scolpito quella dolcissima «Pietà» con quella Madonna bambina un po' sensuale che regge sulle cosce l'uomo-Cristo bellissimo e che, nel pannello fantastico del manto, raccoglieva trionfante una sfida di Leonardo. E, poi, c'era l'impegno per il colossale monumento funebre che sempre Giulio II voleva per sé in Vaticano che non arrivò a buon fine ma per il quale Michelangelo scolpì molti dei possenti «Prigioni» così sublimi per l'energia prigioniera che tende volumi e forme. Ma Giulio II tornò alla carica e Michelangelo dovette arrendersi: così la tenacia di un papa donò al mondo e all'Italia la possibilità che potessero nascere quei capolavori dei capolavori che sono la volta della Sistina e la parete col Giudizio Universale.

le, che chiedeva uomini e mezzi straordinari, o si andava incontro al buio totale delle immagini e alla perdita, forse, del tutto. Così, nel 1980, venne presa la difficilissima decisione del restauro. Oggi il restauro della volta è finito e ci si accinge, con l'esperienza acquisita, a restaurare il Giudizio Universale che presenta problemi gravissimi con in più la famosa questione delle brache che Daniele da Volterra dovette mettere agli scandalosi nudi di Michelangelo. Ieri, in Vaticano all'aula Nervi, è stata presentata la mostra «Michelangelo e la Sistina»: la tecnica, il restauro, il mito ed è stato annunciato il convegno di 50 specialisti dell'arte di Michelangelo che durerà dal 26 al 31 marzo e che riferirà dei lavori in una conferenza stampa il 3 aprile; convegno importante anche perché dovrà decidere, sull'esperienza fatta del restauro della volta, la strada migliore per il restauro del Giudizio Universale che durerà fino al 1993; e sarà sempre la Nippon Television Network a fotografare e a filmare il restauro in ogni suo istante come da contratto firmato col Vaticano in cambio del finanziamento. Bel colpo! Dovremo rinnovare tutto, dalle cartoline ai libri in tutte le lingue del mondo.

Nove anni di restauro della volta da parte di Giovanni Colalucci e del suo gruppo di esperti restauratori sempre seguiti da specialisti estetici, chimici, fisici, ha significato vivere con Michelangelo e imparare da lui: conoscerlo da vicino come mai era stato possibile fare. La mostra documentata bene, con l'appoggio fondamentale di un gran buon catalogo edito dai Fratelli Palombi Editori (costo lire 75.000), la complessità e la prudenza del restauro che ha seguito, passo passo, il percorso di Michelangelo pittore. Quel che è venuto fuori è strabiliante ed è sopra gli occhi di tutti. Non più un Michelangelo drammatico, chiaroscurato, tenebroso, più disegnatore che pittore; ma un Michelangelo che sa dipingere a fresco in modo perfetto e durevole, che comincia a dominare subito l'impiego della pozzolana e della calce di travertino per fare gli intonaci, che sa costruirsi un ponte dove può lavorare e riflettere nel migliore dei modi allora possibili e, soprattutto, un pittore chiaro, chiarissimo, luminoso. Un colorista fantastico che, sul bianco della struttura architettonica, sistema figure sole e in gruppi e racconta anche affollatissimi, che prendono vita e plasticità dai contrasti e dall'ammistà dei colori radianti luce e stesi per velature lasciando trasparenze. Potenza sì, volume-

Lentamente, negli anni, nei secoli, questo sogno stupendo del pittore si offuscò, si abbuiò, si velò di strati di colle e di maldestri restauri: il progetto-sogno di Michelangelo era eterno ma i materiali soltanto durevoli. Così la volta della Sistina e il Giudizio Universale toccarono il punto critico di non ritorno: o si interveniva per una pulitura e un restauro genera-

Annunciato ieri l'inizio del restauro della parte più famosa della Sistina. Ci vorranno quattro anni per completarlo. Mostra e convegno sui lavori della volta



DARIO MICACCHI

In alto a destra: un particolare della lunetta Azor-Sadoch. Sopra: due donne danno gli ultimi ritocchi alla riproduzione del «Giudizio Universale» che sarà esposta nella Cappella Sistina. A fianco: «Il diluvio universale».



Provo una commozione

profonda vedere quanto il «San Giovannino» del Caravaggio, cento anni dopo, sia ancora conquistato dalla sensualità del nudo color bronzo che Michelangelo prese dal suo Tondo Doni e il mise sfrontatamente a vivere l'avvio del Vecchio Testamento: corpo e corpo ignudi, sereni nel mondo. Negli anni il mito di Michelangelo crebbe straordinariamente anche divulgato dalle stampe e dalle pagine di artisti e letterati. Crebbe e si consolidò, come lo sporco abbulava sempre più la volta, il culto di un Michelangelo tragico e catastrofico. Un Michelangelo sempre e comunque terribile. La mostra si inaugura oggi e chiuderà il 10 giugno (tutti i giorni ore 9.30-13, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso). È allestita nel «Braccio di Carlo Magno» nel colonnato di piazza San Pietro.

Una nuova versione della Bibbia...in eschimese



Un gruppo di sacerdoti eschimesi si è deciso a compiere un'impresa titanica: tradurre la Bibbia nella lingua degli eschimesi, una lingua, cioè, che ha trenta diverse parole per neve, ma nessuna per agnello, tempio o albero. La decisione è stata presa per rimediare agli inconvenienti prodotti dalla traduzione esistente che risale ad un secolo fa, opera di missionari che utilizzarono un'antica Bibbia in tedesco. «Agnello di Dio», ad esempio, veniva reso nel vecchio testo con un giro di parole: «Quella cosa speciale di Dio che assomiglia ad un cucciolo di caribù». Grazie alla televisione via satellite anche gli eschimesi, oggi, sanno che cos'è un agnello e hanno introdotto nella loro lingua la parola equivalente. Il compito dei traduttori ha trovato ostacoli in alcuni eschimesi che temevano si stesse falsando la Bibbia. «Non potete manipolare la parola di Dio» dicevano al Rev. Andrew Atagotakuk, pastore anglicano di Inuakluac, villaggio di 1300 abitanti nel grande Nord del Quebec. Il nuovo testo sta per essere pubblicato dalla Società Canadese della Bibbia.

Petula Clark in scena a Londra con un musical

Dopo otto anni di assenza dalle scene, la cantante Petula Clark è tornata a cantare a Londra in un musical pensato e composto da lei stessa: «Someone like you». Nonostante gli applausi di amici e colleghi la sera della «prima» al Teatro «Strand», i critici non sono apparsi troppo entusiasti. Ispirato al libro di Robin Midgeley e Fay Weldon, il musical racconta la storia di una donna che, al termine della guerra civile americana, si mette a percorrere in lungo e in largo la Virginia alla ricerca del marito scomparso. «Era da 15 anni - ha detto la cantante in un'intervista - che pensavo a questo musical. L'idea mi venne negli anni Settanta quando feci un giro nel West Virginia, una regione povera ma bellissima, un po' come il mio nativo Galles».

Sono già semilati gli italiani prenotati per Van Gogh

Nei primi dieci giorni di pre-vendita già semilati italiani hanno acquistato i biglietti per le mostre di Van Gogh che si aprono il 30 marzo ad Amsterdam ed Otrero. Sono disponibili ancora 20mila e 500 biglietti, ma in caso di una richiesta maggiore questa dotazione riservata all'Italia potrebbe aumentare. Il week end di Pasqua è stato tutto prenotato in 24 ore, in maggior parte dall'Italia settentrionale, ma sono ancora disponibili centinaia di biglietti per le combinazioni del ponte del 1° maggio. Finora il 10% dei visitatori italiani ha acquistato il «pacchetto» complessivo di viaggio, soggiorno e visita alle mostre. Domanda scarsa, invece, per i fine settimana di giugno e luglio. I biglietti si trovano presso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro, il costo per entrambe le mostre è di L. 35.000, le fasce orarie riservate ai biglietti italiani sono dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 13.00 alle 15.00.

L'attore Richard Pryor colto da male in Australia



Ancora grane con la salute per l'attore americano Richard Pryor (nella foto). Dopo le ustioni che nel 1980 lo portarono in punto di morte, qualche giorno fa è stato ricoverato in un ospedale di Brisbane in conseguenza di un leggero attacco cardiaco. Pryor era giunto in Australia una settimana fa per un periodo di vacanza. L'attore quarantottenne era apparso in cattive condizioni di salute negli ultimi tempi.

A Venezia retrospettiva dello scultore Fausto Melotti

Terracotta, creta, gesso, ceramica, ottone: questi i materiali prediletti dallo scultore e pittore Fausto Melotti a cui viene dedicata una mostra retrospettiva delle opere dal 1928 alla morte, avvenuta nel 1986. Circa ottanta opere verranno esposte da oggi fino al 24 giugno a Palazzo Fortuny. Melotti, trentino del 1901, aderì nel 1930 al gruppo degli astrattisti milanesi legati alla galleria «Il Milione». Fra le opere degli esordi verrà esposto il gesso «Senza volto». Espone della sperimentazione pittorica degli anni Cinquanta e Settanta, la sua attività scultorea è accompagnata quasi sempre da una produzione grafica.

CARMEN ALESSI

Errata corrige. Due spiacevoli refusi tipografici hanno travisato il senso dell'articolo di Sauro Borelli pubblicato in occasione degli 80 anni di Akira Kurosawa. Nel primo capoverso si deve leggere «imprendibilità» al posto di «imprenditorialità» e «poetica» invece di «politica». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

La «battaglia» di Michelangelo contro Leonardo

Dopo il restauro della volta della Sistina i colori splendono e sorprendono. Si dice: Michelangelo fu anche un grande colorista, ma non significa nulla. Di fatto non ebbe, o, se ebbe, represse la sensibilità agli effetti del colore. Considerava la sensibilità come una debolezza dell'intelletto. Inoltre il colore non era effetto ma causa. Non lo teorizzò ma lo assunse come fattore intellettuale alla stregua dello spazio geometrico, ma con tutt'altra struttura. Storicamente, poi, il suo colore fu lo sviluppo a grande scala del colore di Botticelli e l'opposto, intenzionale e polemico, del colore di Leonardo. Botticelli aveva trent'anni di più ed era già famoso quando Michelangelo lo incontrò alla corte intellettuale di Lorenzo il Magnifico: lo affascinò il suo pensare l'antico come la memoria di un ideale perduto, il suo pronto passare dall'erotico al mistico, dalla mondanità al fervore devoto

e, infine, il suo saper essere insieme medico e savonaroliano. Come lui deplorava l'eclettismo e la professionalità degli artisti fiorentini del primo Cinquecento, e ne dava la colpa, almeno in parte, a Leonardo. Si riapriva così la guerra di vent'anni prima, quando Leonardo rinfacciava al Botticelli il gelo dei suoi paesi, tersi e armoniosi come poesie del Poliziano, ma insensibili ai languori e alle furie della natura. Era già la contesa, che durerà secoli, tra l'idea e il fenomeno.

A Botticelli Michelangelo si richiamò quando nel 1508 cominciò, recalcitrante, a dipingere la volta della Sistina. È noto: aveva respinto l'ordine di figurare i dodici Apostoli nelle vele della volta campita d'azzurro stellato, era scappato da Roma e poi costretto a tornare e a mettersi al lavoro; e allora, incredibilmente, era andato molto al di là del modesto programma del Pa-

pa e s'era inventato quell'immensa visione con storie della Bibbia, Profeti, Sibille, nudi ginnasti in un'architettura dipinta. Il Papa lo lasciò fare, beato; ma s'era accorto che con quegli affreschi il neoplatonismo della corte medicea s'insediava al vertice della Curia romana?

C'era un precedente: nel 1481 Botticelli era stato mandato da Lorenzo il Magnifico a figurare sulle pareti della nuova cappella di Sisto IV scene della vita di Mosè in chiave neoplatonica. Era una

missione diplomatica affidata a un artista; ma fu soltanto un'avanguardia, lo sfondamento s'ebbe tra 1508 e '12 con la pittura della volta. Michelangelo volle che fosse una «visione intellettuale» nel senso specifico ch'ebbe il termine dopo Dante, Petrarca, Boccaccio: i tre poeti tricesimeschi creatori della lingua toscana. Sarà una coincidenza, ma non era passato un anno da quando Michelangelo aveva terminato la volta, ideologicamente fiorentina, e il signore di Firenze, figlio di Lo-

GIULIO CARLO ARGAN

renzo, fu fatto Papa col nome di Leone X. Era grande, allora, il peso dell'arte: anche in politica.

Non solo al tema biblico ma alla filosofia botticelliana del colore s'ispirò Michelangelo: il suo colore fu limpido e freddo, non illuminato né illuminante, ma pieno d'una forza interna che si scaricava nel gesto pittorico. Non c'era fusione o sfumatura, era qualità pura, tra due timbri contigui e perfino nella stessa tinta c'era un salto come dal bianco al nero. Nel suo pensiero i

distinti erano come i contrari: i neoplatonici, diceva il Castiglione, pensavano per contraddizioni.

Forse la volta Sistina parve a Michelangelo il terreno migliore per una battaglia campale contro Leonardo, di cui non si finiva di celebrare come inarrivabile il *Cenacolo* nel refettorio delle Grazie a Milano: raggiunta identità di prospettiva geometrica e atmosferica, vibrante sfumato del chiaroscuro, profonda analisi psicologica attraverso i moti ed i volti degli Apostoli. Psicologismo contro spiritualismo, introspezione contro trascendenza: Michelangelo riprendeva gli argomenti della polemica con Botticelli ch'era stata almeno uno dei motivi che aveva spinto Leonardo, da giovane, a lasciare la paternità Firenze per la più modernista e tecnologica Milano. N'era tornato dopo circa vent'anni carico di gloria: aveva affascinato e, per Mi-

chelangelo, deviato i giovani artisti fiorentini dall'austera tradizione umanistica. E l'aveva deriso per il suo dantismo: per lui l'arte sconfinava nelle scienze fisiche e naturali, non nella metafisica e nella poesia. Era un'antitesi radicale, ne dipendeva il destino della cultura: per Leonardo bisognava estendere, con l'arte, il campo della conoscenza, per Michelangelo approfondire il problema dell'esistenza. All'analisi leonardesca del fenomeno non servivano i dogmi della fede né la rassicurante autorità dell'antico; ma Michelangelo pensava all'esistenza dell'umanità, al suo destino, al suo rapporto con Dio, al suo ritorno al Creatore attraversando a ritroso tutta la storia compreso il misterioso Antico Testamento che conteneva il Verbo ma non lo rivelava che in parte.

Tra le meraviglie del *Cenacolo* c'era anche una nuova tecnica di pittura murale,

oleosa e morbida si da permettere un fare lento e analitico, un'estrema finezza nei particolari e una perfetta fusione dell'insieme. Michelangelo non poteva sapere che quella tecnica non aveva durata e il famoso *Cenacolo* di lì a qualche decennio sarebbe stato pressoché illeggibile, ma aveva veduto rovinare prima d'essere finita *La battaglia di Anghiari* che per Leonardo doveva essere il modello d'una nuova pittura. Così Michelangelo decise che la volta Sistina sarebbe stata anche tecnicamente la rivincita della tradizione fiorentina e la patente dimostrazione di come e quanto la vecchia tecnica del buon fresco fosse capace di nuovi contenuti e nuovi modi. Volle dunque una tecnica fortemente sintetica, non analitica; una figurazione estesa, non concentrata; figure volitive e pensierose, non commosse; non solo perché detestava il fisiognomismo

leonardesco invece degli Apostoli testimoni volti dipingere Profeti meditati e ispirati.

La battaglia (un po' mi dispiace) fu perduta da Leonardo e vinta da Michelangelo. Leonardo avrebbe voluto fare dell'arte non solo uno strumento, ma un metodo di conoscenza, ma presto Galileo dimostrò che la scienza moderna non aveva nulla a che fare con l'arte: a Leonardo fu dato, alla memoria, il titolo onorifico di precursore, che i moderni storici della scienza ora gli contestano. Separata per sempre dal problema del conoscere, l'arte rimase ed è tuttora legata all'ansioso problematismo dell'esistere, dove poi la raggiunge la filosofia. Cominciò così la ricerca non più della conoscenza, ma dell'etica dell'arte, del suo essere e agire nel mondo. Leonardo fu previgente, Michelangelo profeta: l'uno fu l'ultimo modernista, l'altro il primo moderno.



Corrado ritorna con «La Corrida»

Stasera su Canale 5 Per i dilettanti è ancora Corrida

«Scusatemi, sono molto emozionato», dopo 46 anni di presenza costante ai microfoni della radio e davanti alle telecamere, Corrado l'altra sera ha esordito così di fronte al pubblico che lo applaudiva nello studio 1 del «Centro Palatino», gli studi romani della Fininvest. Si doveva registrare la prima puntata della nuova serie della *Corrida* (la vedremo in tv stasera, su Canale 5 alle 20.30), e a Corrado Mantoni per un attimo ha tremato la voce. Poi, il via alla trasmissione...

In questi mesi Corrado non è mai mancato dal video, perché ogni giorno alle 12.40 va in onda *Il pranzo è servito*, eppure il pubblico attendeva, anzi, sollecitava, anche il ritorno della *Corrida*. «Dopo tre edizioni avevamo deciso di smettere, anche perché ormai i «dilettanti allo sbaraglio» sono diventati il condimento comune di molte trasmissioni», spiega Corrado. «Ma c'erano state molte lettere da parte del pubblico e abbiamo fatto anche un sondaggio prima di decidere di riprendere anche quest'anno il programma».

Il pubblico a casa - vedendolo tutti i giorni in tv - non si reso conto che in realtà negli ultimi tempi Corrado si era allontanato dagli studi televisivi, per sottoporsi a una delicata operazione. E anche la registrazione di questa nuova edizione della *Corrida* è avvenuta con quindici giorni di ritardo, per permettere il pieno ristabilimento del conduttore: quello di stasera è dunque anche un ritorno, per un vero professionista del video, in una tv che tanto ha perso sul versante della professionalità.

«Io vorrei lavorare in diretta», dice Corrado - perché è più divertente anche per il pubblico: i dieci minuti più esilaranti della mia professione sono probabilmente stati quelli in cui, in una vecchia *Canzonissima*, davo ai cantanti le chiavi per aprire delle porte, ma per un errore della falegnameria quelle porte erano sigillate. Ma il regista ordinò il «nero», il pezzo venne cancellato, il pubblico non lo ha mai potuto vedere...».

Il direttore generale Pasquarelli vuol ripulire la tv pubblica da programmi e dirigenti sgraditi ai suoi «sponsor» politici?

Rai, operazione candeggio

Prima l'attacco pubblico, ostentato contro le conferenze di Enzo Biagi, registrate e trasmesse da Raitre. Subito dopo una pubblica censura per *Uragano*, programma di Raidue. Oggi, un corsivo del *Popolo*, ancora contro Raitre. La segreteria dc e il suo uomo a viale Mazzini, Pasquarelli, si muovono di concerto per normalizzare la tv pubblica. L'on. Silvestri, sinistra dc: «Sta per iniziare la stagione delle vendette».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Facciamo una cosa: a Raidue chiudiamo *Uragano*, a Raitre *Samaritana*. Oppure, chiudiamo la *Cartolina* di Andrea Barbato (Raitre) e *Rosso di sera* di Paolo Guzzanti (Raidue)». Queste ipotesi di scambio circolano in Rai e hanno autorevolissimi sponsor. Bell'affare: trasmissioni di una rete da tre anni in ascesa, contro programmi di un'altra rete che va perdendo ascolto e immagine; la loro sparizione non peggiorerebbe la situazione più di tanto. In verità, queste strapalate proposte lanciate da un scenario che si va delineando. Nel giro di 24 ore, il nuovo direttore generale

gorelli, che ha dato del razzista al segretario del Pri, Pasquarelli fa immediatamente sapere che La Malfa ha ragione, che intende prendere adeguati provvedimenti, al punto da dar corpo alla voce che *Uragano* possa essere soppressa. Al comunicato di Pasquarelli seguono una lettera personale del presidente Manca a La Malfa, per esprimergli il «proprio rincrescimento» (e così, il sodale di partito e direttore di Raidue, Sodano, è sistemato); un corsivo del *Popolo* che, per difendere Pasquarelli, riapre i fuochi contro Raitre.

Appare davvero singolare questo nuovo corso della direzione generale: basta che un politico fiati perché il direttore generale scatti sull'attenti e annunci censure, sospensioni, pubbliche reprimende? Ieri, si azzardava una ipotesi: Pasquarelli si è accorto di averla fatta un po' grossa con Raitre ed Enzo Biagi, l'unico modo per riequilibrare la vicenda. Sarebbe una toppa peggiore del buco, ma la teoria - in verità - non è

per niente convincente. Raitre ed Enzo Biagi sono inattaccabili dal punto di vista dei risultati e della cifra professionale e allora si è fatto ricorso a un cavillo, a un fatto procedurale (peraltro già risolto dalla direzione di rete che, perciò, non ha alcuna intenzione di sospendere le riprese delle conferenze); *Uragano* l'ha fatta grossa, non è la prima volta, e sparire addosso è un po' come far fuoco sulla Croce Rossa. Conclusione: siamo di fronte a due casi colti come pretesti per aprire una campagna di opacizzazione della Rai. Sembra già di vederla questa tv rimodellata a immagine e somiglianza del suo direttore: tristezza, anonimia, che non dia fastidio ai partiti di governo, che torni al vecchio modello, l'informazione in tg paludati; il confronto politico nelle tribune; tutto il resto per il sano inquadramento. Da Rimini il presidente Manca fa eco al direttore generale, con una sua variante mediatica. Manca rilancia il tema della *overdose* di partitizzazione della Rai; invita

i comunisti a passare «dalla cultura di opposizione a quella di governo anche sul terreno dell'informazione»; precisa che la riforma di cui la Rai necessita «non deve tradursi né in vecchie-nuove spartizioni né in nuove sottrazioni».

Di questo passo chissà se si salverà *Biberon*... Certamente, si sta cercando di mettere i presupposti per andare all'assalto di *Samaritana*, di *Un giorno in pretura*, degli assetti di Raitre e Tg3. Infine, per dar prova di imparzialità, toccherà a Raiuno e Tg1, ad alcuni loro dirigenti e a programmi di informazione altrettanto scomodi e non graditi a piazza del Gesù. Se ne rende ben conto l'on. Silvestri, della sinistra dc, che si dice molto insospettito, per troppe circostanze, dalla vicenda nella quale è coinvolto Biagi; teme che a viale Mazzini stia per aprirsi la *stagione delle vendette*; avverte che risulterà comunque difficile condurre in porto «un progetto di feroce omologazione, come qualche sconsiderato sembra ipotizzare».

Su Raidue i sogni di Luis Buñuel finiscono all'alba

corsivo

Sui giornali - a cominciare dal *Radiocorriere*, organo della casa - l'appuntamento era fissato per le 20. Giovedì sera, Televideo ha fornito un orario diverso: le 1.15. Sballati, tutti e due. *Simon del deserto*, il primo film del ciclo dedicato da Raidue a Luis Buñuel, è andato in onda un paio di minuti prima delle 2. Solo il fatto che questo mediometraggio del grande regista duri all'incirca 50 minuti ha consentito ai pochi e valorosi superstiti - non ne sapremo mai il numero perché lo stesso Audiel alle 2 di notte smette i rilevamenti - di andarsene a letto almeno alle 3. Si dirà: si saranno salvati almeno i possessori di videoregistratore. Dipende. Se uno ha fissato il timer alle 0,20 con una cassetta da 60 minuti, tutto va bene tranne che *Simon del deserto*. Chi avesse utilizzato una cassetta da 120 minuti vi avrà trovato metà del film; un po' di meno chi, avendo una cassetta da 60 minuti, ha sistemato il timer del suo videoregistratore alle 1.15. I più fortunati - cassetta da 120 minuti, timer alle 1.15 - hanno dovuto sorbirsi il secondo tempo di una partita di pallacanestro, il tg della notte e i trailers dei film in distribuzione nelle sale prima di arrivare a *Simon del deserto*. È più possibile che una rete tv, pubblica o privata, grande o piccola che sia, possa essere gestita con così poco riguardo per l'opera di un maestro del cinema e con tanta maleducazione nei riguardi del suo pubblico? Luis Buñuel è bello di notte, non all'alba.

RADIO

Che tempo farà oggi? Da lunedì le previsioni in diretta dal computer

«Chissà se stamane per uscire devo prendere l'ombrello?». Da lunedì prossimo, 26 marzo, per risolvere i nostri quotidiani dubbi sugli umori del tempo ci verrà in aiuto *Me-teo-radio*, l'ultima formula del bollettino meteorologico della Rai. Il nuovo sistema di informazione delle reti radiofoniche della Rai, coordinato fra il livello nazionale e locale, e continuamente aggiornato, parte con l'intenzione di farsi capire da tutti, grazie ad un linguaggio meno burocratico e più colloquiale. Novità assoluta: la trasmissione «in tempo reale» dei dati. La radio ha incontrato l'informatica. Le previsioni del tempo, così, arriveranno all'ascoltatore praticamente nello stesso momento in cui arrivano agli studi Rai, per l'introduzione di una tecnologia molto avanzata, che permette di eliminare tutti i passaggi tecnici intermedi, i bollettini, che saranno preceduti da una sigla «personalizzata», diversa se si riferiscono al mare, al cielo o alla neve, andranno in onda dalla mattina alle 5.55 fino a notte fonda, l'ultimo alle 0.25. La giornata sarà scandita da ventitré annunci meteorologici in tutto, otto dei quali illustreranno la situazione in forma colloquiale e con il commento di esperti, mentre gli altri saranno prodotti «in automatico». Per gli amanti del mare, è stato programmato un bollettino nel corso della notte, alle 4, un altro alle 6.20 ed un altro alle 23.23, in chiusura di trasmissione. □ E.M.



Anna Maria Gambineri

La Gambineri lascia il video Arrivederci signorina buonasera

Anna Maria Gambineri lascia il video. La popolare annunciatrice televisiva, 49 anni dichiarati e un figlio di 19, da trent'anni accompagna le nostre giornate televisive con le sue presentazioni. Ha attraversato tutte le stagioni dell'annuncio televisivo, dai tempi in cui il codice interno vietava ogni scollatura oséa ma anche ogni parola al di fuori del copione, all'ultima stagione in cui - al contrario - le presentatrici hanno conquistato un linguaggio colloquiale nei loro interventi. «Nella vita bisogna sapersi rinnovare, cerco stimoli per continuare a lavorare fino a 70 anni», ha detto ieri, festeggiando l'addio al piccolo schermo con una torta glassata di colore rosa, a forma di apparecchio televi-

sivo. Adesso passa dietro le quinte: dall'aprile prossimo sarà in forze all'ufficio stampa di viale Mazzini, con mansioni di addetta alle pubbliche relazioni e alla promozione dei programmi. Rappresentante italiana al «comitato internazionale presentatori», nato dieci anni fa al Festival di Montecarlo, la Gambineri è stata anche presentatrice di diversi programmi: era con Corrado nel '68 in *Un'ora con voi*, quindi sono arrivati *Il pomeriggio*, *Cinque ore con voi*, oltre alle partecipazioni ai galà musicali, alle consegne di premi, alle trasmissioni promozionali. «Ricordo ancora i complimenti di Luis Armstrong, che ospitammo in uno *special*. Mi disse: lei è troppo sensibile per il mondo dello spettacolo».

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 LA PORTA DELL'INFERNO. Film 8.30 DOCUMENTARIO. In lingua originale 9.30 PADRI IN PRESTITO. Telefilm 10.00 L'UOMO DI ODESSA (1*) 11.00 IL MERCATO DEL SABATO (1*) 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TQ1 FLASH 12.08 IL MERCATO DEL SABATO. (2*) 12.30 CHECK-UP. Programma di medicina 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 PRIMA. Di Gianni Ravella 14.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO 15.00 SABATO SPORT. Atletica leggera: Mondiali Cross Country. Nuoto: Campionati italiani indoor 17.00 UN MONDO NEL PALLONE. I 24 paesi del mondo si presentano (15*) 18.15 TQ1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO 19.25 PAROLA E VITA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1 20.00 TELEGIORNALE 20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori 23.00 TELEGIORNALE 23.10 SPECIALE TQ1 24.00 VEDRAI - SETTEGIORNI TV 0.15 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.25 QUESTO MIO FOLLE CUORE. Film di Mark Robson</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Programma per bambini 7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia 10.15 DSE. Nuove prospettive in agricoltura 10.45 GIORNI D'EUROPA. Di Gianni Colletta 11.15 SERENO VARIABILE 12.00 RICOINICIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Sciapi. Regia di Sergio Japino 13.00 TQ2 ORE TRIDECI. TQ2 TUTTOCAMPIONATI. TQ2 33. METEO 2 13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli 16.15 DSE. Caramella (15* puntata) 16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.50 PALLANUOTO. Partita campionato 17.20 PALLAVOLO. Una partita 18.00 PALLACANESTRO. Panapesca-Bentoni Treviso 18.55 TQ2 DRIBBLING 19.45 TELEGIORNALE. TQ2 LO SPORT 20.30 GIOCHI D'ESTATE. Film con Natasha Hovey, Massimo Ciavarro. Regia di Bruno Cortini 22.15 TQ2 NOTTE. METEO 2 22.25 POLITSTROJKA. Il gioco della politica, con Aldo Bruno, Giovanni Minoli e Paolo Franchi 23.25 VEDRAI. Settegiorni 23.40 NOTTE SPORT. Pugilato: Coggi-Ramirez (campionato del mondo superleggeri Wb) 0.45 LA VIA DELLA MORTE. Film</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.10 MUSICA MUSICA. Concerto Sinfonico diretto da Yuri Simonov 11.45 VEDRAI. Settegiorni tv 11.50 IL GRATTACIELO TRAGICO. Film di Henry Hathaway 13.30 20 ANNI PRIMA 14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali 14.25 ITALIA DELLE REGIONI 15.05 VIDEOSPORT. Rugby: Irlanda-Galles 17.10 MAGAZINE 3 18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 VOLTA PAGINA 20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato 23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.30 TQ3 NOTTE 23.45 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre</p> <p>Marisa Lauriti (Raitre ore 22,30)</p>	<p>K</p> <p>15.15 SOTTOCANESTRO. (Replica) 16.00 CALCIO. Campionato inglese 19.00 TENNIS. Torneo di Key Biscayne 21.00 CALCIO. CAMPIONATO SPAGNOLO. Una partita 22.45 TENNIS. (Replica) 4.00 MOTOCICLISMO. Mondiali</p> <p>7</p> <p>13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO. Telefilm 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica) 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 I DUE FIGLI DI RINGO. Film di Giorgio Simonelli 22.30 COLPO GROSSO. Quiz 23.35 SWITCH. Telefilm 0.35 LONGSTREET. Telefilm</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES 8.00 I VIDEO DELLA MATTINA 12.30 ON THE AIR 14.30 THE MISSION 16.00 THE POWER HOUR 16.00 IL SABATO IN MUSICA 23.30 BEST OF BLUE NIGHT</p> <p>RAI</p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE 16.00 UN AMORE IN SILENZIO 19.30 CHECK UP AMBIENTE 20.25 INCATENATI. Telenovela 22.00 UN UOMO DA ODIARE. Telenovela con E. Gonzales</p> <p>GIORNALI</p> <p>12.30 MOTOR NEWS 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.30 DOCUMENTARIO 20.30 LA GRAN VITA. Film di Julien Duvivier 22.30 IL MATRIMONIO SEGRETO. (2*)</p>	<p>TMC</p> <p>10.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA 13.00 SPORT SHOW. Sci: Coppa del Mondo. Cross Country: mondiali 19.00 LA COPPIA DEL MONDO. Quiz 20.00 NOTIZIARIO 20.30 IL VENTO NON SA LEGGERE. Film di R. Thomas 22.30 IL PRINCIPE DI BELAIR. Film</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 TOP MOTORI 13.30 CACCIA AL 13 16.30 PABIONES. Telenovela 18.15 EMMA. LA REGINA DEI MARI DEL SUD. Film 19.30 EXCALIBUR. Sport 20.30 LA LEGGENDA DEI 7 VAMPPIRI D'ORO. Film di Roy Ward Baker 22.45 CAR CRASH. Film</p> <p>IN CASA LAWRENCE 18.30 MASH. Telefilm 19.00 INFORMAZIONI LOCALI 20.30 PIUME E PAILLETES 19.30 NON SEI MAI STATA COSÌ BELLA. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>11.50 IL GRATTACIELO TRAGICO Regia di Henry Hathaway, con Lucille Ball, Clifton Webb. Usa (1946). 99 minuti. Che fine ha fatto Lucille Ball? Si chiedeva un personaggio del film di Oliver Stone «Talk Radio». Lucille Ball di recente è morta, ma questo film del '46 vi consentirà di vederla quando era una delle attrici più popolari d'America. È la storia di un investigatore incaricato e messo in galera (ma, scontata la pena, saprà vendicarsi). La regia di Hathaway è una garanzia</p> <p>20.30 I DUE FIGLI DI RINGO Regia di Giorgio Simonelli, con Franco Franchi, Cicco Ingrassia, Gloria Paul. Italia (1967). 105 minuti. Serata tv nel segno del cinema spazzatura tanto bisatirato e (sotto sotto) tanto amato. In tanti siamo cresciuti sul film di Franco e Ciccio, e non c'è da vergognarsene. Quando poi i due fanno la parodia dei western all'italiana (che è già una parodia in sé) qualche risata è assicurata. Vagando per un Far West ricostruito probabilmente dalle parti di Frosinone, Franco e Ciccio si fingono una coppia di pericolosi pistoleri. Pericolosi solo per se stessi...</p> <p>20.30 IL RIBELLE D'IRLANDA Regia di Douglas Sirk, con Rock Hudson, Barbara Rush. Usa (1955). 88 minuti. Impeccabile nei melodrammi, la coppia Hudson-Sirk è un po' meno credibile nel film di cappa e spada. Siamo comunque nell'Irlanda del 1815: Hudson e Jeff Morrow sono due ribelli che combattono contro gli oppressori inglesi. Ovviamente sono ribelli hollywoodiani, quindi assai fortunati in guerra e in amore. Beattissimo</p> <p>20.30 ASSASSINATION Regia di Peter Hunt, con Charles Bronson, Jill Ireland. Usa (1967). 85 minuti. Già inedito in tv (ma poteva rimanere tale). L'agente speciale Bronson viene incaricato di fare da guardia del corpo alla moglie del presidente degli Usa (Jill Ireland, che nella realtà è la signora Bronson). La donna è nelle mire di un killer, ma lei si rifiuta di considerarsi in pericolo. E il rude poliziotto s'addestra sette camicie per proteggerla.</p> <p>20.30 GIOCHI D'ESTATE Regia di Bruno Cortini, con Massimo Ciavarro, Fabio Testi. Italia (1984). 95 minuti. Porto Rotondo, Sardegna. Vale la pena di andarci in vacanza, ma perché girarci un film? Invece «Giochi d'estate» narra gli amori estivi di un gruppetto di personaggi francamente odiosi. Per favore, non guardatelo.</p> <p>0.25 QUESTO MIO FOLLE CUORE Regia di Mark Robson, con Dana Andrews, Susan Hayward. Usa (1949). 95 minuti. Due uomini corteggiano la stessa donna, e lei ci mette un po' troppo tempo a decidere. Uno dei due parte in guerra. Lei sposa l'altro. Il milite muore. La donna aspetta un figlio, ma il vero padre è il caduto. Insomma, un bel melodramma in cui Mark Robson (ottimo regista - il grande campione - il colosso d'argento) lava le ferite di guerra dell'America. Correvano l'anno 1949 e chissà quanti figli di soldati morti in Europa o nel Pacifico sgambettavano nelle città americane.</p>
---	--	---	--	--	---

Sognando l'Oscar che verrà

Sei artigiani di Cinecittà in lizza per le statuette, secondo una tradizione che ha procurato molti premi al nostro cinema
Parla Gabriella Pescucci, creatrice dei costumi per «Il barone di Munchausen»

Hollywood vestirà all'italiana

Giuseppe Tornatore, regista di *Nuovo cinema Paradiso*, non è l'unico italiano in lizza per l'Oscar. La notte del 26 marzo, altri sei «azzurri» attendranno con ansia l'esito delle votazioni della Academy. Si tratta di sei «tecnici» (costumisti, scenografi, truccatori), secondo una tradizione che ha portato numerosi premi al cinema italiano. Parliamo con una di loro, la costumista Gabriella Pescucci.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Prime sequenze di *C'era una volta in America*. Il giovane Noodles, ragazzino ebreo nella New York degli anni Venti, indossa un berrettone troppo grande per lui e un cappotto sdrucito. Abiti da povero. Più avanti, negli anni rutilanti del proibizionismo, Noodles e Max sono gangster ricchi e potenti, si sprecano smoking, lami, cappellini floreali e cravattini a farfalla. Tutti quei vestiti, che segnano la vertigine temporale del film (dal '22, al '33, al '68), sono di Gabriella Pescucci, una delle più brave costumiste italiane che concorre all'Oscar 1989 per *Il barone di Munchausen*.

Da Sergio Leone a Terry Gilliam, ovvero dal gangster-film, con la sua quotidianità a volte ruvida a volte stanziosa, alla fiaba in cui la fantasia si scatena anche nell'invenzione degli abiti. Il gioco di parole è ovvio, ma rende l'idea: per chi è costumista, il film in costume è davvero il massimo. «Io mi considero un'archeologa del costume», dice Gabriella Pescucci - non a caso vengo dall'Accademia per scenografia e costumi di Firenze, e non, come altri miei colleghi, dal mondo della moda. Quindi mi piace molto «ricostruire» epoche del passato, soprattutto dal Settecento in poi. Anche perché, in quel tipo di film, il mio lavoro rende meglio, è più visibile. Un film in abiti contemporanei dà, appunto, un'impressione di quotidianità, invece richiede lo stesso lavoro, sia in qualità che in quantità, però sullo schermo appare di meno. Forse non è giusto, ma è così».

Gabriella Pescucci è una dei sei italiani che il 26 marzo affiancheranno *Nuovo cinema Paradiso* nella corsa all'Oscar. Quattro di loro sono in lizza per *Il barone di Munchausen* di Gilliam, kolossal europeo girato a Cinecittà: oltre al-



Qui sopra e in alto, due inquadrature del film «Il barone di Munchausen», candidato all'Oscar per trucco, scenografie e costumi

la Pescucci, Fabrizio Storza (in coppia con Maggie Weston) per il miglior trucco, e il fuoriclasse Dante Ferretti (basti ricordare, tra i suoi molti film, *Il Sarto* e *La Trilogia di Pasolini* e tutti gli ultimi Fellini, da *Prova d'orchestra* in poi), assieme alla sua assistente Francesca Lo Schiavo, per la scenografia. Manlio Rocchetti (trucco) e Bruno Rubeo (scenografia) concorrono invece per *A spasso con Daisy*, il film di Bruce

Beresford candidato a 9 statuette. Sono sei storie molto «italiane», nel bene e nel male. Confermano la grande tradizione artigianale del nostro cinema, ma anche il suo cagionevole stato di salute, se alcuni dei nostri tecnici più apprezzati risiedono in America. Rubeo, ad esempio, ha 43 anni e vive a Los Angeles dal '68, quando si trasferì in America come assistente di Carlo Rambaldi (altro italiano pre-

miato più volte con l'Oscar, da *Alien a E.T.*). Quest'anno ha addirittura sfiorato la doppia candidatura, perché ha firmato anche la scenografia di *Notte di 4 luglio*, il film di Stone che concorre a 8 premi. Invece è in lizza per *A spasso con Daisy*, per il quale ha totalmente ristrutturato una vecchia villa di Atlanta, retrodatando l'arredamento agli anni Quaranta.

La storia di Rocchetti ci riporta a *C'era una volta in America*, il cui *make-up* è firmato anche da Nilo Jacoponi e Gino Zamponi. C'era il problema, non da poco, di far invecchiare Robert De Niro e James Woods di 35 anni per le sequenze finali. Vari tipi di trucco erano stati provati, senza esito. De Niro scaltava. Si fece avanti Rocchetti, che era solo un assistente. Aveva un'idea e chiese a De Niro, timidamente, di provarla. De Niro mise a disposizione la sua faccia per



l'ennesimo esperimento e nacque il trucco da vecchio che avete visto nel film. Da allora De Niro vuole Manlio Rocchetti in ogni suo film. L'ha portato in America con sé. E il giovane italiano ha fatto dell'invecchiamento «il proprio cavaliere di battaglia», basta pensare a come ha trasformato Dan Aykroyd in un panciuto signore sulla sessantina, nel finale di *A spasso con Daisy*. Ancora più di *A spasso con Daisy*, il *Munchausen* di Terry Gilliam non sarebbe lo stesso senza gli apporti di Ferretti e della Pescucci. La costumista, però, tiene a ricordare anche i tanti film «moderni» o ottocenteschi a cui ha lavorato: «Sono molto legata a Patroni Griffi che mi ha fatto esordire in *Ad dio fratello crudele*, ai film di Visconti (*Ludwig e Morte a Venezia*) in cui sono stata assistente di Piero Tosi, ai film di Scialoja, come *La famiglia* in cui ho dovuto ricreare le mode di ottant'anni di Italia. E adoro lavorare in teatro, dalla *Manon* che ho fatto a Spoleto con Visconti alla *Traviata* che sto realizzando alla Scala con la regia di Liliana Cavani». Ma lei, che è specialista del passato, accetterebbe di vestire il futuro in un film di fantascienza? «Sarebbe stupendo. La moda è fatta di corsi e ricorsi, si tratterebbe di indovinare quale dei nostri tanti «passati» sarà di moda tra venti o trent'anni. Una bella sfida».



Alberto Sordi è Arpagone nel film «L'avarò», da Molière

Sordi presenta il nuovo film «Sono avaro e me ne vanto»

Alberto Sordi ci riprova con Molière. A quasi dieci anni da *Il malato immaginario* (lo ridanno sabato prossimo in tv), l'attore romano fa il bis con *L'avarò*: stesso regista, Tonino Cervi; stessa partner, Laura Antonelli; stessa ambientazione, la Roma papalina del Seicento. Costato oltre 7 miliardi, il film uscirà ai primi di aprile (subito dopo lo si vedrà a Mosca, al cinema Forum della Sacis).

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Parruccone con trecce, palandrana di velluto e anello al dito, Arpagone-Sordi interpreta così le sacre scritture: «Lo dice anche il Vangelo. Se uno c'ha i soldi, se li deve tenere...». Il viscido cardinale Spinosi vuole incastro facendo sposare la sorella vedova, lui, che è un furbo di seta cotta, si sottrae inventandosi una palermita inesistente. Il problema, adesso, è come trovare una moglie incinta di due mesi.

Giunto alla veneranda età di settant'anni (ma il porta benissimo), Albertone si cimenta con uno dei personaggi più classici della commedia: quello dell'Arpagone cavallo di battaglia, a teatro, di attori del calibro di Peppino De Filippo, Paolo Stoppa, Ugo Tognazzi. Ovviamente è un Arpagone sui generis papalino, strozzino, represso, insomma una variazione «sordiana» al cento per cento. Non dissimile dall'Argante che interpretò, sempre diretto da Tonino Cervi, una decina di anni fa. «L'avarò» è un borghese spaventato dal mondo circostante, al punto di murarsi vivo in casa; qui un possidente parsimonioso che si difende come può dai corvacci che vogliono rubargli il patrimonio».

Sordi ammira, tutto sommato, questo spilorcio timorato di Dio che in tempi di speriore amministrata con ocularità le proprie risorse. L'attore passa da sempre (e con qualche ragione) per un avaro, lui accetta la nomea e sta al gioco: «Per me è facile fare Arpagone. E poi questa storia della tirchieria è pubblicità gratuita. Quella che preferisco». Tonino Cervi, che è anche produttore, raddoppia la dose e azzarda che *L'avarò* è un film non solo educativo ma anche cattolico, perché mostra un Papa giusto e scaltro: «Quando Arpagone gli chiede i soldi, finge di addormentarsi, poi però punisce il cardinale ingordo che trama nell'ombra».

Chissà se questo «Gardini del Seicento» (Cervi lo definisce così) piacerà al pubblico italiano. Nonostante le belle scenografie di Garbuglia, i sontuosi costumi di Alberto Verso, la smaltata fotografia di Armando Nannuzzi (il film è costato più di sette miliardi), *L'avarò* arriva in un momento poco sordidente per il nostro cinema: da Rosi a Fellini, passando per Maselli, Damiani, Ponzì e Vanzina, i titoli italiani di queste ultime settimane hanno fatto fiasco al botteghino.

Certo - dice il regista - siamo preoccupati. L'atmosfera non è buona, ma noi siamo ottimisti. *Il malato immaginario* fu un grande successo, *L'avarò* replica quella formula, parlando di un Seicento non troppo distante dall'oggi. La nostra è un'epoca strana: tutti parlano di soldi, anche i ragazzi, e sentono una grande avvezza di sentimenti».

Magari, Cervi esagera un po' con i messaggi. Nel limiti del genere, *L'avarò* è una farsa in costume che rifà il verso ai tempi e ai modi dell'*opera comique* settecentesca: ogni quadro sfodera un commento musicale, i personaggi sono in bilico tra realismo e grottesco, l'intreccio (un po' rimaneggiato dagli sceneggiatori rispetto al testo originale) si scioglie nel lieto fine. Dice di sé Sordi: «Non mi sono ispirato a nessuno. Cerco, come attore, di non andare mai al di là delle mie possibilità. Faccio le cose che so fare. Certo, l'impaccio dei costumi ti porta a modificare un po' la gestualità, il modo di camminare. Ma è sempre il Sordi che la gente ama vedere». In effetti è così. Sia quando sentenzia che «il ricco deve essere avaro senno diventa povero», sia quando teorizza «che i figli dovrebbero pagare per essere stati allevati in famiglia», Arpagone restituisce le smorfie, i grugniti, i «pussa via» tipici del Sordi senile: un attore ancora molto amato dalla gente (almeno così sentenzia il sondaggio di Baudo) che replica gustosamente se stesso.

È vero, non riesce a smettere di recitare - sorride - forse perché mi sento in vacanza quando lavoro. Non mi sono mai considerato un attore puro. Sin dall'inizio avrei potuto dirigere i miei film. Ma ne facevo tre o quattro all'anno, non c'era il tempo. Così, quando tutto era pronto, si chiamava il primo che era disponibile. Tanto si sa, i registi italiani i registi perché non sono diventati attori. Prendete Fellini. Quando lo conobbi, ai tempi del *Marco Aurelio*, era tutto una testa di capelli, il primo capellone del cinema. Si sentiva bello. Poi si sentì rifiutare e ha detto: «Adesso che faccio? Faccio il regista ai danni dell'attore». Il vocione di Albertone scoppia nella risata che tutti conosciamo e le sue mani, quelle mani che valgono da sole un piccolo teatro tutto, si stringono in un segno di impazienza. È l'una passata, l'ora della pappa: anche gli avari mangiano, soprattutto se pagano gli altri...».

Primefilm. Esce «Nemici, una storia d'amore» di Paul Mazursky, tratto da Singer

Una vicenda tra dramma e commedia ambientata tra gli scampati ai lager nazisti

Le avventure dell'ebreo che aveva tre mogli

SAURO BORELLI

Nemici, una storia d'amore Regia: Paul Mazursky. Interpreti: Ron Silver, Anjelica Huston, Lena Olin, Margaret Sotia Stein, Judith Malina. Fotografia: Fred Murphy. Musiche: Maurice Jarre. Usa, 1989. Milano: Mediolanum

Qualcuno l'ha già notato. Ci sono sorprendenti, signifi- cative analogie tra *Nemici, una storia d'amore*, tratto dall'omonimo romanzo del Premio Nobel Isaac Singer (pubblica in Italia da Longanesi), e *Crimini e mistati*. Senza contare il fatto che le ascendenze etniche-culturali di Mazursky e Allen risultano pressoché coincidenti e concomitanti (i due sono inoltre quasi coetanei) con quella loro matrice ebrai-

ca-newyorkese via via coltivata, compromessa col mondo dello spettacolo e del cinema.

Analogie che balzano in evidenza soprattutto nelle caratteristiche tipologiche dei personaggi e nelle particolari sfaccettature tra il tragico e il farsesco di determinate situazioni psicologiche-ambientali che bene restituiscono il senso traumatico di smarrimento, le persistenti paure di quelle migliaia di ebrei mitteleuropei che, scampati fortunosamente ai campi di sterminio nazisti, trovarono rifugio, al termine della guerra, in America e, spesso, in quel sotomondo a parte diolacato allora, sul finire dei drammaticissimi Quaranta, nelle strade, nei quartieri di Manhattan, dell'Est Side, del

Bronx quasi interamente popolati dalla piccola, indaffarata umanità yiddish.

E, ancora, in *Nemici* come già in *Crimini e mistati*, la dinamica che muove e drammatizza rapporti e legami tra uomini e donne, coniugi e amanti perennemente tormentati da sentimenti contraddittori e nel più dei casi, trasgressivi, incostanti, s'incarna serpegliante, senza presumibile logica, sul terreno accidentato di inquietudini, malesseri anche più profondi, inguaribili. L'assenza di Dio, la memoria devastante dell'Olocausto, l'attrazione-repulsione per il pragmatismo del consolidato universo americano, costituiscono i momenti-cardine di un disadattamento, di una «diversità» che non trovano soluzione, né quiete se non in gesti, atteggiamenti puntualmente frustrati dal confronto-scontro brutale con la realtà.

In fine c'è un emblematico personaggio-interprete che ricorre quasi identico nel film di Mazursky e in quello di Allen. Ci riferiamo alla umiliata (e poi assassinata) amante Dolores-Anjelica Huston di *Crimini e mistati* e alla rediviva moglie Tamara-Anjelica Huston di *Nemici*. Due figure di donne, due condizioni estreme che, appunto, nel racconto di Allen e in quello di Mazursky assumono un peso quasi determinante nel definire, circoscrivere modi e toni di una storia che, pur filtrata tra trasparenze tragiche e accensioni addirittura farsesche, testimonia il disastro delle coscienze, oltreché fisico, provocato dalla barbarie nazista anche tra i soprav-

vissuti ai campi di sterminio.

La vicenda in sé e per sé del film *Nemici*, come dell'omonimo libro di Singer, corre sulla traccia convulsa, conciliatissima della quotidiana disperazione di Herman (Ron Silver), un povero diavolo sottratto alla cattura dei tedeschi da una domestica polacca della sua famiglia, che spende le scarse risorse della sua vita, del suo precario lavoro di estensore di testi per un facoltoso rabbino dividendo la sua patologica brama di sesso, l'innappagato desiderio di comprensione, d'amore, tra la ragazza polacca che l'ha salvato, Yadwiga (Margaret Sotia Stein), e l'appassionata, nevrotica amante Masha (Lena Olin), anch'ella segnata «a morte» dall'Internamento nei lager nazisti.

Così, gravato a metà dalle

stimmate dell'inesorabile Obolomov e a metà dalla desolata impotenza del musuliano uomo senza qualità, il frastruotito Herman, anche se in seguito all'inaspettata ricomparsa della provvida, saggia prima moglie, Tamara (Anjelica Huston), si risolve ad abbandonare tutto e tutti per perdersi, sprofondare in una New York sbrindellata, proletaria, più simile alla trasfigurata Vitebsk del visionario Chagall che non alla metropoli rutilante, cosmopolita da troppi sognati. È un film-film, questo *Nemici* di Mazursky. Cioè, un racconto ove lacrime e sangue si mischiano grottescamente, comicamente alle battute, alle gag più caustiche. L'esito? Un'opera colma di una tristezza e di un'allegria proterve, visceralmente disinibite. Insomma, il miglior Mazursky possibile.

Primeteatro. Regia di Vasilico

Cercando l'amore Musil scopre l'adulterio

AGGEO SAVIOLI

Musil, il compimento dell'amore Da Robert Musil, riduzione di Graziella Pezzani, Patrizia Lombardo, Giuliano Vasilico, regia di Giuliano Vasilico, ideazione scenica di Giovanni Lanza, costumi di Maurizio Conti. Interpreti: Riccardo Barbera, Mirella Bordini, Rossella Or, Adolfo Adamo, Salima Balzerani, Giuliano Vasilico. Roma: Teatro Politecnico

Vasilico si rievoca a Musil. Per anni ha lavorato all'adattamento per la ribalta del monumentale *Uomo senza qualità*, proponendone al pubblico, varie stagioni addietro, un primo stadio di realizzazione, accolto in genere con perplessità e riserve. L'impresa di oggi è più circoscritta, poiché investe un racconto non lungo del narratore austriaco (*Il compimento dell'amore*, 1911), seguente i turbamenti del giovane *Torless* e precedente così l'opera maggiore (il gran romanzo) come altre e anche importanti pagine narrative.

Il «compimento» di cui al titolo si effettua nell'adulterio che Claudine, la protagonista, giungerà a consumare con un

casuale compagno di viaggio, dopo molte esitazioni e tortuosi rinvii. Avendo tuttavia in tal modo la prova, forse, di «potersi dare a tutti, ma appartenere a uno solo» (il marito, s'intende). Sia la figura del coniugato (e soprattutto) quella dell'amante appaiono del resto strumentali al conflitto psicologico che si svolge, in buona sostanza, nell'interno di Claudine. Vasilico doppia addirittura il personaggio in due diverse presenze, l'una razionale, controllata, l'altra istintiva ed emotiva; alle quali danno vita Mirella Bordini e Rossella Or. Ma la sofferza posata della prima è poi come contagiata dall'inquietudine nevrotica della seconda, espressa in gesti scattanti e in una vocalità ansiosa (da principio, la Claudine numero due ci si mostra come un folletto aggirante attorno al tavolo del tè, dove la Claudine numero uno e il consorte dialogano), e insieme esse si ritroveranno ad affrontare la pressante seduzione del maschio sconosciuto.

Ancora un tratto originale dell'allesitamento è il costante essere in vista, ma fuori, a lato della scena, di Vasilico, sembianza dell'autore (riflessa,

inoltre, in uno degli attori) che sorreggia le sue creature, i loro moiti e azioni (quanto dipendenti davvero dalla volontà di lui?). Siamo, come è chiaro, qui, ai di là di Musil, e nei paraggi di Pirandello.

Lo spettacolo ha momenti suggestivi, che richiamano gli ormai lontani e massimi risultati del talento artistico di Vasilico (*Le 120 giornate di Sodoma, Proust*). Si guardi a quel trabucchetto della stazione ferroviaria, reso col semplice andare e venire, urtarsi e scontrarsi dei corpi degli interpreti. Altre cose convincono meno: come l'incombere del corteggiatore, dietro la porta chiusa della stanza di Claudine, sottolineata da versi animaleschi, di belva ferocia (una colonna sonora da film dell'orrore, abbastanza incongrua allo stile di Musil). E persuade poco l'inserzione nella vicenda della figlia di Claudine, che nel racconto è appena nominata, e che invece rischia di assumere funzioni esorbitanti. Nell'insieme, spogliato e sfrondata delle sue continue risposizioni metaloriche, il discorso musiliano tende a dissecarsi in un'ardua verbalità. Lo scelto pubblico della «prima» ha comunque apprezzato impegno e sforzo degli esecutori.

MARIA GRAZIA GREGORI

Una sola moltitudine

Opera installazione dedicata a Fernando Pessoa, progetto e regia di Antonio Neiwiller, tracce di Giulio Ceraldi e Salvatore Vitagliano. Interpreti: Antonio Neiwiller, Maurizio Bizzi, Antonello Cossia, Loredana Putignani; produzione Crt-Teatri Uniti di Napoli. Milano: Teatro Crt

La scrittura - e dunque l'ispirazione artistica - come fuga e come malattia; il senso schizofrenico di una realtà che si raddoppia o addirittura triplica; la profonda sensazione della lacerazione da ricomporre, in qualche modo fra i fantasmi della creazione che si affollano, pirandellianamente, come personaggi nati vivi nella mente del loro autore: tutto questo si ritrova in *Una sola moltitudine*, dall'altra sera in scena al Crt. A colpire davvero in questo spettacolo, che Antonio Neiwiller di Teatri Uniti presenta dopo un lungo laboratorio al Crt come un'opera «aperta» (a Napoli, infatti, ci sarà un proseguimento di questo lavoro), è proprio la volontà del regista e interprete di riuscire a rendere il progredire e il formarsi della scrittura del por-

Primeteatro. Regia di Neiwiller

I fantasmi di Pessoa si divertono con l'acqua

MARIA GRAZIA GREGORI

toghese Pessoa e dei suoi amatissimi alter ego, Caetano, Reis, De Campo, inventati da lui come maschero, forse come estrema possibilità espressiva. Dunque tema di *Una sola moltitudine* è il confuso magma di sensazioni, pulsioni, rifiuto e malattia, incapacità di vivere e capacità creativa, che costituisce l'ossatura dell'opera di questo grandissimo scrittore.

Seduto o sdraiato su di un letto sfatto, nell'isolamento di una stanza che è tutto un universo, dominata sul fondo da un grande tavolo apparecchiato al quale nessuno si siederà, una porta illuminata raramente aperta a folate nello spazio disseminato di frammenti del quotidiano (camicie ammucchiate e vecchi soldatini), Neiwiller dice frammenti dell'*Ode marittima* di Pessoa come se fosse fra sonno e veglia. Intorno, intanto, gli si affanna la vita, una moltitudine di personaggi muti, perennemente in movimento intenti a svestirsi e a vestirsi, ma senza possibilità di parola.

A parlare è solo lui, creatore e vittima dei propri fantasmi. Gli altri tre personaggi invece (Maurizio Bizzi, Antonello

Cossia, Loredana Putignani) arrotolano e strotolano lenzuola fra scarpe ammucchiate o trascinano dietro di sé con un lungo filo, riempiendo bacchette d'acqua, in un gran sbatacchiare di secchi, fra sedie ben allineate o rovesciate per terra (è un crescendo che non dispacerebbe al teatrodanza di Pina Bausch). Sono loro, questi personaggi-fantasma, questa realtà violenta nel suo desiderio di azione, a suggerirci quel magma oscuro di associazioni che spinge il Pessoa di Neiwiller sulla scelta dell'isolamento, alla creazione di una realtà fittizia più vera del vero, dopo aver tentato - anche lui - di inserirsi nella vita, per poi tornare all'immobilità e alla solitudine.

Antonio Neiwiller si è avvicinato al percorso di Pessoa con acutezza e incisività di segni, riuscendo a suggerire il senso di quell'emarginazione che spesso si accompagna alla scelta artistica. Il suo approccio teatrale è, in qualche modo, totalizzante e attento al suono, allo spazio e al movimento oltre che alla parola. Un approccio che lo pone, allo stesso tempo, dentro e fuori alla situazione, del tutto in sintonia con il gusto di Pessoa di cercare altre identità immaginarie in cui rispecchiarsi.

Recanati

Le canzoni ispirate a Leopardi

ROMA. Ispirati da una frase di Leopardi che definiva l'uomo la separazione «della musica dalla poesia», l'Associazione Musicultra e il Comune di Recanati lanciarono lo scorso anno un concorso, *Premio Città di Recanati*, dedicato alle nuove leve della canzone d'autore. Circa 700 brani furono esaminati dal comitato artistico di garanzia formato da nomi della musica e della poesia, quali Giorgio Caproni, scomparso di recente, Fabrizio De André, Sergio Endrigo, Mauro Pagani, Giovanni Raboni, Enrico Ruggeri e Patrizia Valduva.

I dieci vincitori hanno adesso inciso un album collettivo che verrà presentato nella fase finale della manifestazione, il 5, 6 e 7 aprile a Recanati, dove si esibiranno a fianco di Umberto Bindi, Edoardo De Angelis, Sergio Endrigo, Enrico Ruggeri, Teresa De Sio, Mimmo Locasciulli, Mauro Pagani, Davide Riondino. Ci saranno inoltre due dibattiti con Vincenzo Mollica, Ottaviano Del Turco, Mogol, Fabrizio Zampa, Nicola Piovani, Vincenzo Cerami, Amelia Rosselli, Vincenzo Cuccchi, Valerio Magrelli e Nello Risi leggeranno le loro poesie, Achille Millo terrà un recital in omaggio a Caproni.

Un computer per scovare la tigre della Tasmania



L'ultimo esemplare che viveva in cattività è morto in uno zoo australiano nel 1936. Da allora di questo predatore di canguri che somiglia ad un lupo ma si chiama tigre, tigre della Tasmania, non si è più trovata traccia, se non le voci di chi sostiene di averne visto uno, ma senza poter fornire le prove. Ora un ricercatore australiano del centro universitario per gli studi ambientali ha sviluppato un programma per computer che fosse in grado di rispondere alla domanda: si è estinta la tigre della Tasmania? La consolante risposta della macchina è no, la tigre esiste ancora, ma il suo sviluppatissimo odorato e la sua «timidezza» impediscono ai naturalisti di catturarne l'immagine. Ora forse, in base ai dati circa le zone dove avrebbe dovuto trovarsi, dati forniti dal computer, qualche fortunato riuscirà nell'impresa.

Si allontana l'estinzione del kakapo

Il kakapo, uccello rarissimo e stranissimo, ha fatto marcia indietro rispetto all'obiettivo estinzione la scorsa settimana, quando un giovane esemplare femmina ha deposto un uovo. Il kakapo è un pappagalto notturno che non vola, di dimensioni straordinariamente grandi, che vive soltanto in Nuova Zelanda. Da nove anni non si verificano accoppiamenti ed erano rimasti solo 43 esemplari della specie, di cui solo 14 femmine. Il kakapo, un tempo fortissimo, ha terribilmente sofferto gli effetti della colonizzazione umana ed ora il dipartimento neozelandese per la conservazione del patrimonio faunistico sta cercando di rimediare al danno.

I dialetti dell'orca assassina

Un ricercatore canadese ha scoperto che la balena killer «parla» numerose lingue e dialetti. E le differenze linguistiche possono essere piccole, come tra veri e propri dialetti regionali, o enormi come quelle che passano tra l'inglese e il giapponese. Questa scoperta mette il cetaceo nella posizione che occupano gli umani, qualche primate e i delfini. Il ricercatore del Vancouver Public Aquarium, John Ford, ha studiato la balena assassina per dieci anni e sostiene che i suoi dialetti fischianti vengono usati per comunicare sott'acqua. Questo tipo di cetaceo fa parte della vasta famiglia dei delfini ed ha acquistato la sua cattiva fama proprio per l'abitudine di uccidere e mangiare esemplari affini, come i balenotteri.

Bambù chimico per sfamare l'orso panda

Un'equipe di biologi indiani è riuscita a far fiorire artificialmente il bambù e a ridurre nettamente i tempi del suo sbocciare (l'evento accade una volta ogni 120 anni). La nuova tecnica di coltivazione, ne parla *Nature* nel suo ultimo numero, apre ora le porte ad una vera e propria rivoluzione del bambù con nuove prospettive per la produzione alimentare. Le gemme di bambù poi, sono il cibo prediletto dei panda. I bellissimi orsacchiotti bianchi e neri che vivono nelle foreste cinesi e che rischiano l'estinzione anche a causa della carenza di cibo. Gli scienziati indiani hanno coltivato i semi della pianta in vitro trapiantandoli poi in un ambiente caratterizzato dalla presenza della ciclotina, un ormone vegetale che favorisce la divisione delle cellule.

Contraccezione in uno spot per la tv

L'unico tentativo di illustrare in tv i metodi anticoncezionali fu fatto nell'ambito della campagna del ministero della Sanità «Azione donna». Poi più niente. Una rinuncia di fatto all'uso a scopo educativo del più potente mezzo di comunicazione. Ora è pronta un'altra campagna, ma l'iniziativa non è del ministero. Ci ha pensato l'Associazione per la salute della donna, che presenterà lo spot nel corso di un convegno (si terrà a Roma dal 21 aprile). «La contraccezione fa male o fa bene?» è il titolo dell'incontro, che sarà aperto dalla senatrice Gigli Tedesco e concluso dalla sottosegretaria alla Sanità Elena Mannucci. È prevista la partecipazione di alcuni dei maggiori esperti italiani in questo campo.

NANNI RICCOBONO

Le industrie e gli atenei Una ricerca rivela che i rapporti sono molteplici e molto complicati

Meglio gli «amici» Le relazioni informali prevalgono sui programmi internazionali

Impresa cerca professori

Lentamente, negli scorsi anni, si è diffusa anche in Italia la convinzione che la ricerca scientifica abbia una importanza strategica. Cioè che lo sviluppo economico di un paese giunto quasi inaspettatamente ai primi posti a livello mondiale, possa continuare solo sulla base di processi innovativi, costantemente alimentati da una attività di ricerca importante.

Dato che l'università è la sede principale della ricerca, il rapporto tra questa e la produzione, cioè con le imprese, viene la chiave dello sviluppo. Il recente disegno di legge Ruberti e la vivace reazione studentesca sono un sintomo chiaro della centralità del problema come viene percepito dall'opinione pubblica più avvertita. Problema non semplice, non appena ci si comincia a chiedere quale sviluppo si vuole promuovere, a spese di chi, a favore di chi. Chi dovrà condurre il gioco, nel rapporto tra cultura accademica e imprenditori, a chi spetta il potere di indirizzarlo?

Se è vero, come è vero, che lo sviluppo, sia economico che culturale del paese si gioca in questo rapporto, l'animata discussione in corso è segno di maturità. Ma non sempre l'informazione sull'oggetto della discussione è pari all'impegno posto in essa. Né tale informazione era facilmente reperibile.

Con straordinaria tempestività, tre ricercatori dell'Istituto di studi sulla ricerca del Cnr hanno presentato in questi mesi un voluminoso rapporto, dal titolo *Due mondi a confronto* (Franco Angeli Editore), in cui tirano le somme di un'inchiesta sulla collaborazione tra università e imprese nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

Prima di illustrare i risultati dell'inchiesta, gli autori si sono premurati di definire accuratamente le due parti in causa, fornendo un profilo del ruolo dell'università e delle imprese in rapporto alle attività di ricerca, ai settori di esecuzione e alle fonti di finanziamento. Il tutto è incorciato da un capitolo sulla problematica delle relazioni tra le due parti, quale si configura nei principali paesi dell'Occidente.

L'inchiesta stessa si è svolta ad una vasta platea di interlocutori nei due settori, 850 imprese e 2500 istituzioni universitarie (facoltà, dipartimenti,

istituti, ecc.). La risposta è stata sorprendentemente alta da parte delle imprese (41%), e bassa nel settore universitario (18%), già forse quasi a dimostrare un diverso livello di sensibilità al problema. In ogni caso, il numero di risposte è stato sufficiente per un'analisi statistica valida dato che si sono distribuite su tutto il territorio, anche nelle regioni meno avanzate. Spogliando attraverso le 500 pagine del testo e le centinaia di tabelle, balzano agli occhi alcuni dati inattesi e a mio avviso rilevanti, anche nei confronti del dibattito in corso oggi in Italia.

Una prima notazione: le imprese italiane non sembrano particolarmente vogliose di spendere il loro denaro in ricerca. Nel confronto internazionale risulta che la quota delle imprese sul totale nazionale della spesa per R&S è nettamente inferiore a quello degli altri paesi industrializzati, eccetto la Francia. Non si deve

Quali sono i rapporti reali tra università e imprese? Una ricerca condotta da ricercatori del Cnr e pubblicata in un volume rivela che prevalgono le relazioni personali delle imprese con i singoli docenti rispetto alla partecipazione ufficiale a grandi progetti nazionali o internazionali. Ma soprattutto che le aziende

non hanno poi una grande propensione a investire nella struttura accademica e comunque nella ricerca in genere. Anzi, nel nostro paese si spende meno che nell'intera zona Ocse. Restano aperti i problemi sulle scelte future: quale abbraccio è possibile tra i «due mondi», impresa e università?

GIULIANO NENCINI

inoltre dimenticare l'alto contributo delle imprese a partecipazione statale alle spese di ricerca, né gli incentivi statali alle attività di R&S delle imprese.

Gli accordi di collaborazione con le università sono pochi, coinvolgono risorse limitate e incidono in maniera trascurabile sui bilanci universitari, rispetto a quanto accade negli altri paesi europei: oggi come oggi, il finanziamento proveniente dalle imprese è di scarsa incidenza complessiva e manca del tutto nel 73% dei casi rilevati. Bisogna però tener

conto del fatto che una buona parte dei rapporti di collaborazione non sono formalizzati in modo ufficiale. Secondo le imprese interpellate, le relazioni informali e personali con singoli docenti rivestono una importanza primaria nei rapporti con il mondo accademico, seguite a distanza dai progetti finalizzati del Cnr e dai programmi internazionali di ricerca.

La propensione alla collaborazione viene qui studiata in funzione di molteplici variabili, quali la dimensione dell'im-

presa, il suo orientamento alla competizione sul piano internazionale, il settore merceologico in cui opera, e così via. È interessante il tentativo di stabilire, attraverso una opportuna serie di domande, lo spirito con cui i due interlocutori si affacciano all'incontro, le aspettative di ognuno, non necessariamente convergenti, i motivi di successo e di insuccesso. Sorprendentemente, al primo posto delle aspettative delle imprese figura l'avanzamento generale delle conoscenze (risposta del resto facile e poco

impegnativa), seguito da una più comprensibile aspirazione ad un miglioramento di conoscenze su prodotti e processi. Da parte delle università, invece, pur dopo una predominante e generica promessa di avanzamento generale delle conoscenze, compare la «concretezza e finalizzazione delle attività», una modalità non prevista nel questionario, e che invece ha polarizzato una spontanea convergenza di opinioni.

Ritengo opportuno sottolineare questo risultato, che mette in luce l'esigenza, spesso trascurata, di molti ricercatori, anche se «accademici», di approdare ad un risultato «utile». E nel campo della ricerca scientifico-tecnologica, i risultati utili si possono ottenere quasi soltanto entrando in contatto con aziende che abbiano una mentalità orientata alla ricerca.

Un tema che viene ripreso più volte nel volume, pur non

figurando tra gli scopi dichiarati dell'inchiesta, è quello del ruolo che dovranno assumere il Cnr e gli altri Enti pubblici di ricerca. Trovandosi per così dire «nel mezzo» tra l'accademia e l'industria, il Cnr è un interlocutore importante per le due parti considerate. Ma mentre secondo gli operatori industriali il suo ruolo deve essere soprattutto nella diffusione e nel trasferimento dei risultati scientifici, delle tecnologie e delle innovazioni, per le università esso è ancora in primo luogo uno strumento di erogazione di contributi e finanziamenti. La funzione «ricerca» del Cnr viene invece sottovalutata, evidentemente perché, come suggeriscono gli autori, percepita come appartenente al mondo accademico piuttosto che alla rete pubblica di ricerca.

Nell'ambito delle imprese, mentre le grandi assegnano al Cnr anche un ruolo attivo di ricerca di base orientata, le medio-piccole gli richiedono soprattutto di essere un fornitore di servizi. In ogni caso, i progetti finalizzati del Cnr sono visti da ambo le parti come uno strumento significativo e di primaria importanza per avvicinare università ed industria.

Una serie di schede sul rapporto università/imprese come si configura in Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti completa il volume.

Le considerazioni finali meritano una attenta lettura perché, oltre a riassumere i dati più importanti emersi nell'inchiesta, gli autori entrano qui nel merito del dibattito sulla cosiddetta «privatizzazione». Difficile riassumere un riassunto senza snaturarne i significati: a me sembra importante la considerazione che, se è lecito il timore di ambienti universitari che l'abbraccio con l'industria porti ad uno snaturamento degli obiettivi propri e ad una forma di sudditanza, questo timore non è privo di implicazioni. Infatti, se l'Università non sa rispondere in maniera adeguata alle esigenze del sistema economico, può andare incontro a processi di emarginazione, mentre quelle esigenze troveranno soddisfaccimento altrove.

Per concludere, si può tranquillamente affermare che da ora in poi nell'accesso al dibattito in corso non si potrà prescindere da questi dati e dalle conclusioni che ne vengono tratte, come sempre, la realtà è più complessa di come ameremo immaginarla.



Disegno di Umberto Verdat

Verdat '90

Ruoli del sistema immunitario nell'organizzazione del vivente: in un libro le scoperte degli ultimi 10 anni Nelle scienze biomediche l'immunologo ha acquisito negli ultimi anni una posizione di rilievo

Nuova superstar della scienza: l'immunologia

Un secolo di ricerca, dieci anni di scoperte: questo ciò che si può dire sullo studio del sistema immunitario. Scoperte, però, alquanto sensazionali, che collocano l'immunologia nel ruolo di «chiave» per la comprensione dell'evoluzione e del funzionamento del vivente. In un libro curato da Gilberto Corbellini per Bollati Boringhieri, «L'evoluzione del pensiero immunologico» racconta questa affascinante storia.

GIULIETTO CORBELLINI

Durante l'ultimo secolo, le questioni teoriche e pratiche sollevate dall'immunologia hanno promosso in modo significativo la crescita delle conoscenze medicobiochimiche, rispecchiando i temi fondamentali del dibattito biologico. Tuttavia, a parte alcuni studi realizzati da immunologi e batteriologi negli anni Venti e Trenta è solo da poco più di un decennio che ha preso consistenza un interesse per la storia dell'immunologia e per il ruolo da essa svolto nell'indagine sull'organizzazione del vivente. Il profondo riordinamento delle basi empiriche e teoriche della ricerca immunologica, provocato dalla nascita e dagli sviluppi

della biologia molecolare, ha reso possibili nuove considerazioni sulla sua evoluzione. L'indagine sta coinvolgendo sia gli storici delle scienze biomediche, sia gli stessi immunologi che sono stati protagonisti o testimoni di importanti scoperte o innovazioni concettuali.

Gli interessanti contributi di Silverstein, Mazumdar, Moulin e Bibel alla storia dell'immunologia evidenziano comunque una situazione ancora del tutto aperta per quanto riguarda l'individuazione di quegli «indicatori» indispensabili alla ricerca storica per identificare la natura dei cambiamenti concettuali che hanno caratteriz-

zato l'evoluzione del pensiero immunologico. Per fare un esempio, i concetti di «specificità immunologica» e di «sistema immunitario», che sono stati studiati nella loro evoluzione scientifica rispettivamente da Silverstein e Moulin, sono davvero centrali nel senso proposto dai due storici. Ma per quanto riguarda le questioni non soltanto strettamente immunologiche cui tali concetti rimandano, probabilmente si possono trovare livelli più articolati di descrizione, che consentano di indagare ulteriormente sulle dinamiche teoriche che hanno promosso la crescita delle conoscenze sulla funzione immunitaria.

Analisi e concetti di indubbia rilevanza storica ed epistemologica emergono dalle ricostruzioni storico-biografiche di alcuni dei principali protagonisti della ricerca immunologica negli ultimi cinquant'anni, come Benacerraf, Burnet, Good, Heidelberg, Humphrey, Jeme, Kabat, Lederberg, Medawar, Raffel, Sela, Talmage. Viene ribadita in questi contributi l'importanza che l'incontro

fra linee di ricerca diverse e fra livelli di approccio apparentemente alternativi ha avuto per la crescita delle conoscenze immunologiche. Inoltre, si coglie di frequente in questi scritti la convinzione circa l'imprevedibilità della maggior parte dei risultati prodotti dalla loro ricerca.

I testi raccolti in questa antologia descrivono alcune delle principali situazioni problematiche affrontate dall'indagine immunologica attraverso la sua storia. Le scelte sono state operate con l'intento di presentare gli itinerari tematici che hanno portato alla costruzione dei concetti e delle teorie immunologiche, mostrando, nel contempo, lo stretto rapporto fra l'elaborazione teorica in immunologia e nelle altre scienze medicobiochimiche.

Le questioni circa la natura dei meccanismi immunitari, a partire dal momento in cui questi cominciarono a essere visti come una «reattività generale degli organismi a elementi eterogenei», sono stati un terreno di verifica pri-

vilegiato per le teorie volte a spiegare alcuni degli aspetti costitutivi dell'organizzazione biologica.

Da questo punto di vista, l'affermazione di F.M. Burnet, per cui «in immunologia si ha a che fare con un microcosmo che riflette vividamente tutte le caratteristiche essenziali del cosmo biologico», oltre a indicare la straordinaria portata euristica dei problemi posti dalle ricerche immunologiche, credo possa risultare utile anche allo storico. Infatti, le questioni poste dalla fenomenologia delle reazioni immunitarie, per come sono state descritte e spiegate dagli immunologi, o interpretate dai biologi, offrono l'interessante opportunità di guardare da una prospettiva particolare, e diversa da quelle più consuete, lo svolgersi dei cambiamenti concettuali nel pensiero biologico del Novecento. [...] Fra le scienze biomediche l'immunologia ha goduto nell'ultimo secolo di un crescente prestigio, dovuto sia all'imponente sviluppo delle conoscenze sull'organizzazione della risposta immunitaria, sia al fat-

to che le ricerche in questo campo hanno favorito l'acquisizione di nuove informazioni sulla fisiologia cellulare, la dinamica della sintesi proteica e, in generale, hanno svolto una importante funzione euristica per lo studio dei meccanismi autoregolativi (cibernetici) che operano nei sistemi viventi.

Nel 1978 Burnet, che si considerava un «biologo con un atteggiamento fortemente darwiniano verso tutti i fenomeni della vita», pensava che l'immunologia avesse ormai intrapreso una strada che l'avrebbe portata a confluire nella biologia generale. Oggi, le caratteristiche biologiche del sistema immunitario sono ritenute rappresentative di altri sistemi adattativi individuali, come quelli nervoso e morfogenetico, e quindi indicative dei meccanismi di elaborazione epigenetica dell'informazione biologica. In questo senso, la ricerca immunologica conserva intatta la capacità di riflettere e, in alcuni casi, anticipare problematiche costitutive dell'indagine biologica fondamentale.

L'allarme lanciato dal Senato degli Usa

Un mollusco britannico minaccia l'America

Il Senato americano ha lanciato un allarme: un mollusco minaccia l'America. Sembra una gag e invece il pericolo è reale. Il mollusco infatti, importato nei laghi americani, ha proliferato a dismisura e si è trasferito anche nelle acque dei fiumi, minacciando le centrali elettriche ed infiltrandosi nelle tubature degli impianti costruiti lungo i corsi.

I «Grandi Laghi» del Nord America sono minacciati da un minuscolo ma tenace mollusco britannico, chiamato il mollusco zebra o «Dreissena polymorpha» che sta attaccando alcune specie native. In soli quattro anni il mollusco invasore, che di solito vive nei canali e nei fiumi del Midlands e dell'Inghilterra meridionale, ha provocato lo stato di emergenza nazionale infestando per miglia e miglia il lago Erie e il lago Ontario.

La scorsa settimana i senatori degli Stati Uniti hanno chiesto al governo i fondi per distruggere il mollusco che, se lasciato proliferare, potrebbe causare danni per cinque miliardi di dollari. Anche le compagnie elettriche hanno commissionato delle ricerche per trovare nuovi modi di arginare questa grande minaccia. Il mollusco, infatti, è arrivato ad

infestare le riserve d'acqua potabile e le tubature dell'acqua, costringendo alcuni stabilimenti a chiudere gli impianti per alcuni giorni e altre a ridurre la produzione di elettricità. Il mollusco è un vero predatore. Dopo essersi insediato nei laghi americani, ha iniziato la sua opera devastatrice divorando intere colonie di altri molluschi d'acqua dolce, poi, dopo una lunga battaglia per sottrarsi al tentativo dei gamberi di fame il proprio cibo, il «zebra» è riuscito ad avere il meglio sui crostacei, attaccandoli alla corazzata senza mollarla fino al punto di corromperla.

«Verso la fine del secolo probabilmente tutti i laghi d'acqua dolce del Nord America saranno invasi», ha detto Jo Szejewski, biologo al «Centor Energy Corporation» in Ohio.

Il mollusco zebra è diffuso in tutta Europa ma non raggiunge queste proporzioni gigantesche, probabilmente le condizioni atmosferiche e la mancanza di predatori nei laghi americani hanno creato un habitat molto favorevole alla riproduzione del mollusco. Secondo Szejewski il mollusco è immune agli inverni freddi della regione. «Fuori dalle centrali elettriche non possiamo fare molto» - ha detto Szejewski - «Dovremo imparare a convivere con questo animale, possiamo solo sperare che qualche specie di predatore naturale cominci a riprodursi più rapidamente. Chi pensa che lo sradicamento potrà funzionare, dovrà fare i conti con la realtà».

Anche in Inghilterra ci sono state delle polemiche sulla questione dell'importazione di molluschi esotici. Il ministro dell'Agricoltura tempo fa tentò di far passare un provvedimento per la sua coltivazione in modo da incrementare la produzione di frutti di mare. Ma gli ambientalisti si sono opposti. Ritengono infatti che simili iniziative siano pericolose perché alterano l'equilibrio ambientale senza possibilità di controlli reali.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 7°
● massima 19°
Oggi ● il sole sorge alle 6,06
e tramonta alle 18,26

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA

Capitale a secco

L'Acea blocca il servizio
Si ferma la metro B

Da stamattina decine di quartieri senza rifornimenti
Chiuse le stazioni del tratto Eur Fermi-Termini. Lunedì a singhiozzo

A piedi e senz'acqua Mezza città paralizzata

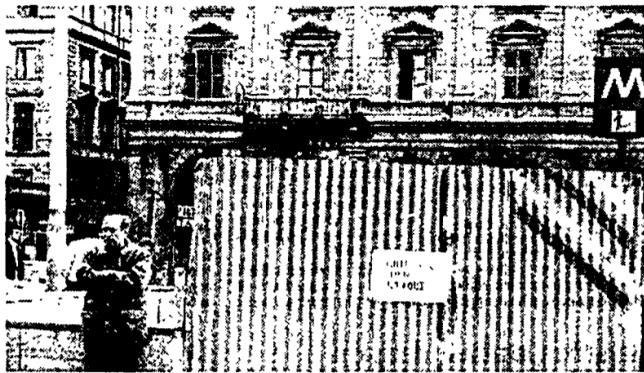
Capitale senz'acqua, ma non è la siccità. Da stamattina, e fino alle 22 di domani, quasi tutta la città starà con i rubinetti a secco. Per due giorni l'Acea lavorerà all'allaccio di una nuova condotta. Per chi abita nella zona sud disagi anche per la chiusura della metro B. La prova generale lunedì, quando le stazioni da Termini a Eur Fermi riapriranno, ma a singhiozzo.

FABIO LUZZINO

Senza benzina si può anche stare. Ma senz'acqua? Lo scopriranno stamattina milioni di romani aprendo il rubinetto per il classico fresco risveglio. Dalle 8 di oggi fino alle 22 di domenica l'acqua mancherà in quasi tutte le case della capitale. Ma non si tratta del prezzo apocalittico della perdurante siccità. Per fortuna, almeno per il momento, il rubinetto a secco di chi abita nelle zone dell'Esquilino, di Castro Pretorio, Monti, Sallustiano, Ludovisi, Ripa, Celio, Pinciano, Salario, Parioli, Tronchetto, Nomentano, Tiburtino, Collatino, Alessandrino, Tuscolano, Don Bosco, Appio Latino, Appio Pignatelli, Lido di Ostia, Lido di Castel Fusano, Isola Sacra, Acilia, Castel di Leva, Castel di Decima e delle utenze allacciate

al 7° sifone lungo via Tiburtina, sarà dovuto ai lavori che l'Acea dovrà compiere per l'intera giornata per predisporre l'entrata in esercizio di una nuova condotta adduttrice, nel tratto Castell'Arcione-Capranica.

La «sete» sarà solo attenuata, nelle stesse ore, per chi abita a Cecchignola, Torneo, Mostacciano, Mezzocamino, Ferratella, Fonte Ostiense, Infermetto, Casalpalocco, Ostia Antica, Castel Fusano, Castel Porziano, Tor de' Cenci, Valeriano, Prenestino Labiciano, Prenestino, Centocelle, Appio Claudio, Eur, Giuliano Dalmata, Ardeatino, Torre Spaccata, Torre Angela, Borghesiana, Torre Nuova, Torre Gaia, Torre Maure, dove si verificherà un notevole abbassamento di



A sinistra lavori alla metropolitana; sopra una delle fontane che resteranno all'asciutto fino a domani sera

pressione. La paralisi sarà totale. Le scuole presumibilmente rimarranno chiuse. Gli ospedali, in casi di urgenza, potranno far ricorso al servizio di rifornimento idrico con autostazioni dell'Acea. Situazione problematica anche per tutti i locali pubblici, bar, pizzerie e ristoranti.

A creare un clima da day after nella zona sud della capitale ci sarà anche il blocco totale della metro B. Dalle 9 di

questa mattina fino alle 15 niente corse sul tratto Eur Fermi-Magliana. Da quell'ora fino alle 5 di lunedì tutta la linea, fino a Termini, sarà off limits. Il blocco delle corse è stato deciso dall'ufficio di coordinamento di vigilanza della metropolitana di Roma a causa dei lavori sul tratto Termini-Laurentina affidati all'Intermetro. La metropolitana sarà sostituita da bus suppl-

mentari dell'Acotral da Magliana a Piramide, oggi e domani fino alle 23. L'Atac raffermerà il numero di vetture della nuova linea 82 che va da Termini fino all'Eur.

Ma la prova del 9 ci sarà solo lunedì. Le stazioni del metrò saranno riaperte a singhiozzo con la ripresa soltanto ad Eur Fermi, Magliana, San Paolo Basilio, Piramide e Termini. Martedì a queste si

aggiungeranno le stazioni di Circo Massimo e Garbatella, ma resteranno ancora inaccessibili via Cavour, Colosseo e Eur Marconi. Chi vorrà recarsi al lavoro servendosi di metrò e autobus potrà farlo con un percorso a zig zag non proprio agevole. L'Atac, per i due giorni della prossima settimana, raffermerà le linee 11 e 27.

Qualche disagio potrebbe venire, però, proprio dall'azienda di trasporti comunale. Il Sinal Conf. Sal (Sindacato indipendente nazionale autotrasportisti) ha promesso uno sciopero per domani dalle 11 fino al termine del servizio. Il sindacato contesta ai vertici dell'azienda un «mutismo assurdo» rispetto alla piattaforma sul rinnovo del contratto integrativo presentato da questa organizzazione.

Università «La Sapienza» «Inaccettabili prepotenze» Tecce sgrida gli studenti irriducibili

Dialogo sì, ma senza occupazioni. Il rettore dell'università «La Sapienza» minaccia un giro di vite contro «alcuni gruppi» di irriducibili che proseguono la protesta, mantenendo il controllo di alcune facoltà. «Si deve rilevare», spiega il rettore in un comunicato «accanto a una quasi generale ripresa dell'attività istituzionale, il comportamento di alcuni gruppi, i quali ritengono che le strutture universitarie possano essere usate a loro piacimento, così da creare un inammissibile ostacolo all'ulteriore allargamento del dialogo e alla piena agibilità delle strutture stesse. Tale prepotente comportamento non è ulteriormente accettabile».

Il riferimento è alle facoltà ancora in occupazione, come Magistero e Architettura. Ma anche a situazioni di tensione che si sarebbero verificate nell'ateneo. Ieri fare fronte ha denunciato l'aggressione di uno studente da parte di alcuni ragazzi dell'autonomia, che però hanno smentito. «Le autorità accademiche», continua Tecce «non potranno non prendere gli opportuni provvedimenti a tutela degli interessi generali. Il rettore invita pertanto tutti a riflettere sulle responsabilità che questi piccoli gruppi si assumono nei confronti della comunità universitaria».

Pci e Sinistra indipendente presenteranno 33 emendamenti al decreto su Roma Capitale. Martedì il voto in commissione

«Prima gli espropri poi la legge»

I deputati del Pci e della Sinistra indipendente presenteranno 33 emendamenti al testo di legge per Roma Capitale, che martedì prossimo sarà sottoposto al voto della commissione Ambiente e territorio della Camera. Una serie di proposte che vanno dalla regolamentazione delle modalità di esproprio, in funzione del progetto Sdo, alla creazione del parco archeologico dell'Appia Antica e dei Fori Imperiali.

Ormai è questione di giorni. Il disegno di legge su Roma Capitale si appresta ad affrontare il primo degli esami che dovrebbero portare alla sua approvazione in tempi ristretti. Ma all'appuntamento di martedì prossimo, quando la Commissione ambiente e territorio della Camera sarà chiamata a votare il testo unificato di legge, il gruppo parlamentare comunista e la Sinistra indipendente presenteranno 33 emendamenti, illustrati ieri

matina a Montecitorio nel corso di una conferenza stampa. Tra le pregiudiziali, la regolamentazione delle modalità di esproprio (compresa la questione di Villa Ada), la creazione del parco storico archeologico dell'Appia Antica e dei Fori, la «dematerializzazione» dei beni statali con trasferimenti a titolo gratuito al Comune e il rafforzamento delle scelte per lo sviluppo del trasporto pubblico su ferro.

«Per attuare lo Sdo - ha rilevato Antonio Cedema, urbanista e vicepresidente della Commissione ambiente, deputato della Sinistra indipendente - è necessario ottenere anzitutto la proprietà pubblica dei suoli. Soltanto se il Comune acquisirà per tempo le aree necessarie il progetto potrà essere realizzato. Perciò proponiamo come strumento per l'acquisto delle aree il sistema dell'«accordo bonario» oppure, in alternativa, la cosiddetta «Legge Napoli» sugli espropri considerati in modo da pagare i terreni con l'ulteriore abbattimento del 40 per cento rispetto al prezzo di mercato».

I deputati comunisti Santino Picchetti e Francesco Sapio hanno poi affrontato il «nodo» di Villa Ada, in parte di proprietà del costruttore romano Renato Bocchi. «Uno degli emendamenti che presenteremo martedì prossimo - hanno detto Picchetti e Sapio - riguarda l'esproprio delle aree di proprietà privata di Villa Ada che dovrà avvenire senza contrattazioni o permuta con gli attuali proprietari. Su questo punto non accetteremo compromessi. E del resto anche dai partiti di maggioranza sono arrivati segnali favorevoli al nostro emendamento. Per Villa Bianca chiederemo allo stato di esercitare il diritto di prelazione».

Altra questione, non meno importante, riguarda gli stanziamenti. La previsione è di 843 miliardi in tre anni, 530 dei quali previsti dalla legge finanziaria. Pochi per un progetto del genere. Cedema proporrà al governo di aumentare dello 0,5 per cento l'aliquota d'imposta sul consumo dei tabacchi, una manovra che da un lato non graverebbe in maniera

apprezzabile sui consumatori, ma che dall'altro garantirebbe un'entrata fissa di 500 miliardi l'anno. Nel triennio, dunque, i fondi a disposizione potrebbero superare il tetto dei duemila miliardi. I deputati comunisti hanno inoltre individuato un emendamento sul potere di surrogare in caso di ineria del consiglio comunale. Se dopo sessanta giorni - è la proposta - il consiglio non ha approvato il programma degli interventi, il presidente del consiglio assegna un ulteriore termine di trenta giorni, trascorsi i quali affida alla Commissione per Roma Capitale l'elaborazione degli interventi. Da segnalare infine la mancata approvazione, nell'ultima seduta del consiglio regionale, di una legge tamponare per recuperare i vincoli urbanistici previsti dal piano regolatore per il verde pubblico e i servizi.

La fuga in elicottero In appello sconto di pena per l'evaso da Rebibbia

È stata ridotta da nove a otto anni di reclusione la pena inflitta in primo grado a Gianluigi Esposito, boss della malavita romana legato agli ambienti dell'estrema destra, uno dei protagonisti della clamorosa evasione in elicottero dal carcere di Rebibbia avvenuta nel novembre del 1986. I giudici della Corte d'assise d'appello di Roma hanno parzialmente accolto le richieste dell'unico imputato che aveva presentato ricorso contro la decisione della Corte d'Assise. Ormai definitive invece le pene inflitte a Luciano Cipollari, cinque mesi, e a Rosa Fagiolo, condannata a un anno e sei mesi perché accusata di aver partecipato all'organizzazione della fuga.

Da Rebibbia riuscirono a fuggire due detenuti, Gianluigi Esposito e il rapinatore marsigliese André Bellaché, mentre Luciano Cipollari non riuscì a salire sull'elicottero perché scivolò sull'erba bagnata. Il piano d'evasione fu realizzato da alcuni complici esterni, tra i quali il francese Jean Claude Minska. Fu quest'ultimo a costringere il pilota dell'elimbulanza in servizio presso l'ospedale San Camillo a decollare, a dirigersi verso Rebibbia e ad atterrare nel campo di calcio del carcere. Dopo qualche settimana la polizia francese arrestò gli evasori e il loro complice in una villa alla periferia di Parigi. Esposito venne estradato in Italia pochi giorni dopo. I due francesi sono tuttora detenuti nel loro paese. Il processo a loro carico è stato rinviato proprio ieri per la mancata notifica della citazione.

È venerdì, toccami «sorella» Rina

Gli studenti delle vicine scuole magistrali pensano che davanti al benzinaio alberghi una maga. I passeggeri dei tram propendono per una succursale dell'ufficio di collocamento. I passanti si convengono, via via, che ci sia un affilissimo studio di un dentista o che qualcuno distribuisca dei buoni benzina. E invece in via di Porta Maggiore, proprio di fronte alla «Fiat», ogni venerdì mattina, si parla di Dio. I fedeli, «sorelle» e «fratelli» provenienti da ogni parte d'Italia, si mettono in fila sotto la pensilina del benzinaio e aspettano. Aspettano che «sorella» Rina tocchi le loro spalle e il loro petto. Lei lo fa e poi traccia più volte sulla loro fronte il segno della croce.

La scena si ripete identica da almeno sei anni. Prima era nascosta agli occhi indiscreti dei curiosi o degli atei perché si svolgeva in una casa situata nella zona. Adesso tutto avviene sotto la luce del sole, sotto la pioggia, il temporale o la neve. La «sorella» Rina, è una donna, estate e inverno, a testimonianza di un impegno di fede e una speranza che essere il servo a vivere meglio. «Sorella» Rina è la persona più importante del gruppo, «l'emissaria di Dio», la chiama una giovane credente. Viene da Orvieto per «fare un fioretto», per ringraziare, per tutta la vita, chi le ha salvato da morte sicura il figlio.

È a lei che si rivolgono imploranti quelle donne e quegli uomini, centinaia ogni venerdì. E con lei che si confidano. È sulla sua spalla che piangono. La toccano come fosse una sacra reliquia. «Lo faccio perché ho ricevuto un miracolo», dice Marisa, 20 anni, faccia acqua e sapone - Quando ero bambina lei ha impedito che i medici mi facessero morire. Mi tenevano in ospedale per fare esperimenti su di me e lei (Rina) lo ha scoperto. Ha avvertito mio padre e così sono tornata a casa. Adesso sto bene. La

settimana scorsa ho visto Gesù in carne ed ossa. È venuto nella mia stanza e mi ha detto di avere pazienza. I piccoli problemi che avevo si sarebbero risolti al più presto. Io credo in Rina. Per questo vengo qui a farmi benedire». A testimonianza della sua riconoscenza Marisa porta qualcosa per i suoi «fratelli». Due o più sacchetti di plastica che nascondono un centinaio di porzioni di pizza. Dona quel che possiede e lei è proprietaria di una

pizzeria. E non è la sola. Accanto a lei c'è un signore. Un cinquantenne che tiene in mano una busta di caramelle. Le distribuisce ai fedeli ormai benedetti. Quelli che dopo un'ora di fila sono arrivati a farsi toccare da Rina. Anche lui è un miracolato.

Miracolati e fedeli in attesa di miracoli. «Se non hai la fede», dice «sorella» Rina imponente, «Credi e vedrai». E tutta quella gente certo crede. In Dio o nella donna di Orvieto? «È una santona», spiega un sacerdote della basilica di Santa Maria Maggiore - Noi la conosciamo e non approviamo questo modo di diffondere la religione. Nessuno chiede soldi, è vero, ma non è detto che questi fedeli non siano poi soggiogati. Che alla fine paghino per riconoscenza. Insomma i cristiani vengano in chiesa e non vadano in strada». Ma Gesù non predicava fuori dal tempio?

potrebbe essere una giornata campale per il traffico. Cinque manifestazioni oggi, dalle 9 a mezzanotte, attraverseranno il centro storico e condizioneranno la circolazione automobilistica che subirà delle variazioni per la chiusura di molte strade. Dalle 9 alle 14, a piazza Santi Apostoli si terrà la manifestazione regionale degli edili, organizzata dalla Cgil del Lazio, per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Dopo la morte del ragazzo ucciso a Centocelle parla Claudio Giardullo segretario del Siulp

«Organici insufficienti e mezzi inadeguati Non si combatte così la microcriminalità»

«Levate quel mitra dalle mani dei poliziotti»

Disgrazia; scarsa professionalità degli agenti; malessere dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Cosa c'è dietro la tragedia di Centocelle, dove un ragazzo è stato ucciso con un colpo di mitra? Il commissario Claudio Giardullo, segretario provinciale del Siulp, non nasconde i problemi. «In simili condizioni, è facile che tali cose accadano. Il mitra M12? Un'arma inadatta e pericolosa».

GIANNI CIPRIANI

Sulla morte di Marcello Marcellino, com'era prevedibile, ci sono già molte polemiche, soprattutto sulla «versione ufficiale». Una ricostruzione dei fatti, definita da alcuni parlamentari addirittura un'«offesa all'intelligenza». Adesso c'è un'inchiesta della Procura. Ma è veramente possibile che le cose siano andate in quel modo?

Sull'episodio sta indagando la magistratura che dovrà stabilire con esattezza cosa è successo. Posso dire, comunque, che una disgrazia non solo è possibile, ma è anche facile che capiti in condizioni operative di

questo tipo. Mi riferisco all'impegno complessivo delle forze impegnate nella prevenzione sul territorio e anche ai mezzi tecnici: per esempio il mitra d'ordinanza M12 (l'arma con cui è stato ucciso il ragazzo di Centocelle ndr) è inadatto alla lotta contro la criminalità urbana. È un'arma da guerra con un proiettile che può essere scagliato ad oltre un chilometro di distanza e può rimbalzare. Un fucile a pompa, ad esempio, sarebbe più idoneo. Ha una gittata limitata e ha un proiettile che tende a schiacciarsi, invece che a rimbalzare. Noi, come sindacato, da tempo abbiamo posto il proble-

ma. Crediamo che una soluzione del genere, a parità di efficacia operativa, tutelerebbe maggiormente la sicurezza dei cittadini. C'è da dire, poi, che anche le macchine che vengono utilizzate nell'attuale servizio di volanti non sono adeguate. E, infine, c'è un problema complessivo: quante forze di polizia vengono impiegate nel controllo del territorio? Poche. Molti, troppi agenti sono utilizzati per le scorte, le vigilanze fisse. Insomma servizi mirati per la tutela di pochi a svantaggio della collettività. Minori sono le forze in campo, minore è l'efficienza.

Si è parlato di disagio, tra le forze di polizia, per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Un codice, per usare una semplificazione, garantista. C'è chi parla di una nostalgia delle «manette facili»...

No, il problema è un altro. I poliziotti sono convinti che sia giusto trovare un maggior punto d'equilibrio tra l'attività penale e i principi costituzionali. C'è però un problema di appli-

cazione, di strutture, di organizzazione. La filosofia del codice è sì garantista, ma di un garantismo efficiente. Torniamo allora al problema dell'utilizzazione delle forze di polizia giudiziaria. Faccio un esempio: la costituzione delle nuove sezioni di pg presso gli uffici giudiziari, come la squadra mobile. La legge non prevede un aumento dell'organico. Un fatto che è destinato a far calare la capacità di risposta alla lotta alla criminalità. No, nessuna nostalgia per le manette facili, ma necessità di adeguare strutture e mezzi tecnici alle nuove esigenze e ai tempi del codice.

Nella città ci sono più omicidi, le rapine sono addirittura aumentate del 75%. Una novità in negativo. Di fronte a questo fenomeno, esiste il problema di una non sempre puntuale professionalità degli agenti?

Quello della professionalità è un aspetto che va inserito nella questione più generale della

gestione delle risorse. A Roma abbiamo posto un problema di coordinamento: le sale operative delle diverse forze di polizia non sono ancora interconnesse; i piani di pattugliamento vengono organizzati da ogni singola forza con il risultato che avvengono «duplicazioni», interferenze. Una migliore organizzazione porterebbe ad un miglior livello produttivo. L'altro aspetto è un'analisi dell'adeguatezza delle forze che sono messe a disposizione della lotta contro la microcriminalità urbana, che è il grande problema di una città come Roma. Sul piano politico non c'è una attenzione a questo tipo di fenomeno. Se guardiamo le cifre, scopriamo, ripeto, che le forze in campo sono assolutamente insufficienti. Tutto questo, è vero, va a scapito della professionalità degli agenti. Come sindacato siamo impegnati per definire procedure, programmi e meccanismi di aggiornamento professionale per garantire agli operatori una maggiore efficienza, per la tutela sia del servizio che dei cittadini.

Dc romana e regionale «Socialisti, state attenti se tirate la corda facciamo cadere Carraro»

La Dc avverte il Psi: se continua con la polemica, rischia la poltrona lo stesso Carraro. Giubilo ha commentato ironico: «Non voglio immaginare che si voglia destabilizzare il Campidoglio». E Gigli, segretario regionale: «Quelle del Psi sono accuse inaccettabili». Sui servizi sociali la Dc ha pronti degli emendamenti al bilancio di Carraro e pensa di affidare una parte ai privati.

STEFANO DI MICHELE

Psi attento, se tiri la corda cade Carraro. L'avvertimento ai socialisti viene dalla Dc, per bocca del segretario romano, Pietro Giubilo, e di quello regionale, Rodolfo Gigli. «Non voglio neppure immaginare che si voglia destabilizzare il Campidoglio», ha sibilato l'ex sindaco, prendendo a volo l'occasione per la presentazione di un convegno sull'handicap. Perché per lo scudocrociato i motivi di inquietudine politica sono molti. E arrivano, in buona parte, dall'alleanza del garofano. Da Giulio Santarelli, che annuncia «mani libere» per le elezioni, a Bruno Landi, che nel momento in cui lascia la presidenza della giunta regionale lancia violente bordate contro l'alleanza Dc-Costieri. Giubilo e Gigli hanno creduto bene di rinfrescare all'alleanza la memoria sulla sostanza dei patti sottoscritti. Altrimenti, il manager Carraro se lo può scordare di durare a lungo. «La guida del Campidoglio al Psi - ha chiarito Giubilo - richiede coerenza di impegni in altre istituzioni: circoscrizione, Provincia e Regione. Su questa strada abbiamo ottenuto assicurazioni e non ipotizziamo nemmeno che ci siano mutamenti da parte del Psi, perché significherebbe indebolire le condizioni politiche in Comune. Condizioni politiche che ora, per Giubilo, sono una meraviglia: c'è «efficienza» e risultati «sono apprezzabili». Chiaro il messaggio? Ha rincarato la dose Gigli, fresco dalle accuse di Landi alla Dc laziale di «aver mostrato il volto peggiore». «Le lagnanze e le accuse di Landi sono un atto inaccettabile di ingiustizia, false e finalizzate alla campagna elettorale», ha replicato il segretario regionale Dc, che sarà il capofila del suo partito il 6 maggio, con l'obiettivo della presidenza della giunta della Pisana.

Giubilo, c'erano l'assessore Giovanni Azzaro e Roberto Mezzaroma, responsabile del settore per la Dc. Intanto, una prima brutta notizia per Carraro: i democristiani non insoddisfatti del bilancio, chiedono più soldi per il loro assessorato ai servizi sociali e hanno qualche idea che accenderà infiniti polemiche. «Durante il dibattito in consiglio sul bilancio - ha anticipato Giubilo - presenteremo degli emendamenti. Lo sa già il sindaco e lo sanno i partiti alleati». E con quali soldi, se lo stesso assessore al bilancio, il dc Palombi, ha fatto sapere che non ce ne sono? «Possiamo affidare a terzi la gestione di alcuni servizi, visto che l'ente pubblico non è capace - ha detto seralico Azzaro -». Presenteremo un progetto in cui sia prevista la partecipazione dei privati e del parastato. E poi, «c'è l'impegno del partito per altri finanziamenti straordinari». Insomma, si va a battere cassa da Giulio Azzaro. Soprattutto su due aspetti: gli immigrati e l'Aids. «Anche a Roma - ha aggiunto Azzaro - la questione degli immigrati è una bomba ad orologeria che scoppierà da un momento all'altro». Un po' pessimista di Giubilo, che invece aveva affermato che «Roma è sempre stata indifferente a tutti i tentativi di inoculare i germi del razzismo». Ma gli stessi vescovi hanno parlato di «una città dell'indifferenza». Giubilo se l'è cavata volando, alto e senza rispondere nel concreto: «Roma non è andata sui giornali come Firenze. E abbiamo sempre apprezzato i richiami da parte delle autorità ecclesiastiche sui temi dell'intolleranza e dell'individualismo». Nella conferenza stampa è stato presentato il convegno sull'handicap, che la Dc terrà il 31 marzo. La proposta, ha sostenuto Mezzaroma, è che «ogni volta che si realizzano costruzioni in zone convenzionate di un zone 167 si dovrà prevedere l'istituzione di case famiglia per portatori di handicap».

Il Lazio in piazza «per non morire» Oggi la protesta

«Per non morire». Lo slogan - non progettato, piuttosto nato quasi da sé - dominerà la manifestazione di stamane. L'appuntamento è per le 9,30 in piazza SS. Apostoli. Lavoratori di tutte le categorie, di ogni settore, questa mattina non lavoreranno. In autobus, con i treni, in automobile arriveranno a Roma da Pomezia, da Aprilia, da Viterbo, da tutto il Lazio. Niente comizi urlati nei megaloni, niente applausi scroscianti dagli scoperanti. Se gli alto-parlanti trasmetteranno musica, saranno note di lutto. La protesta non verrà urlata. La manifestazione di oggi servirà a ricordare «alla società che uccide» le vite umane stroncate nei cantieri e nelle fabbriche. Diciotto morti negli ultimi quattro mesi - gli ultimi tre incidenti sono accaduti questa settimana - un numero altissimo di feriti. Sicurezza, controlli, turni di lavoro sopportabili, contratti veri per i giovani: questo chiederanno oggi i lavoratori, mentre ancora si contano i morti. Organizzata dalla Cgil, alla manifestazione di protesta hanno aderito numerosi intellettuali, attori, registi, cantautori. Man mano che l'elenco degli incidenti sul lavoro si allungava, cresceva il numero di chi avvertiva gli uffici Cgil per dire «ci sarò anch'io». Così, tra gli altri, oggi ci saranno Natalia Ginzburg, Ettore Scola, Omelia Muli, Anto-

nello Venditti. I lavoratori insceneranno un processo. Sotto accusa, un sistema di lavoro e di vita che implica - in nome dei mondiali e della fretta - rischi intollerabili. I giudici saranno loro, i compagni di quanti hanno perso la vita spostando gru, cadendo alle impalcature, spandendo presse. Ci sarà, nella piazza, un finto campo di calcio, a dimostrare quanto perversa sia l'organizzazione del lavoro che, pure in vista di un evento di fure, antepone il profitto alla sicurezza della gente.

Si pensa anche ad altre iniziative di lotta. Ormai ogni comprensorio sindacale conta i suoi morti. Ad Aprilia si sta decidendo che fare dopo l'incidente che l'altro giorno ha stroncato il giovane Fabrizio Combi. A Pomezia, dopo la morte di Ugo Catini, schiacciato da un carrello elevatore, la Cgil ha proposto uno sciopero generale di quattro ore per tutte le categorie. Sulle forme di lotta da adottare, però, ci sono anche contrasti. A Pomezia la Uil preferirebbe indire assemblee nelle fabbriche, cui aggiungere una sola ora di sciopero. La Cisl ha proposto due ore di blocco nella sola industria. Si sta ancora discutendo. Ma è verosimile che si raggiunga un accordo entro lunedì: l'obiettivo è per tutti lo stesso, evitare di morire lavorando.

La legislatura alla Regione si è conclusa senza le attese decisioni. Nulla di fatto sui vincoli urbanistici, i parchi e l'ospedale di Pietralata

Le ultime 48 ore inutili della Pisana

Le ultime 48 ore alla Pisana? Nulla di fatto sui vincoli urbanistici, sull'agenzia e sull'istituzione di alcuni fra i più importanti parchi del Lazio, sul rinnovo delle nomine ai vertici del parco dell'Appia Antica. Gravissima, la mancata delibera sull'ospedale di Pietralata nonostante l'accordo precedentemente raggiunto in commissione. «Una maggioranza disunita, rissosissima e scriteriata», il commento di Marroni.

ADRIANA TERZO

Centinaia e centinaia di proposte all'ordine del giorno da discutere durante le ultime ore di consiglio, nessuna priorità di scelta, disorientamento generale sulle questioni più importanti, approvazione di delibere e leggine marginali. Gli ultimi giorni alla Pisana sono trascorsi così, in modo quasi del tutto casuale. Frenetico, quando si è trattato di prendere gli ultimi accordi sui programmi di interesse personale, così come fanno i fantini al Palio di Siena prima della partenza. Burocraticamente lento e privo di volontà decisionale quando sul tappeto le delibere hanno toccato in particolare

questioni ambientali. Sono scivolati via, così, nel giro di pochi minuti, la legge sui vincoli urbanistici, ormai scaduti, e quella per l'istituzione dell'agenzia per i parchi, scatenando le ire e l'ironia, fra gli altri, di alcuni ambientalisti. «Invitiamo gli uomini e le donne di buona volontà a raccogliersi intorno alla Regione per una giornata di lutto», hanno chiesto in un comunicato. Via in un sol colpo anche le proposte per l'istituzione di alcuni tra i parchi più importanti del Lazio come Veio (con l'accordo già preso in commissione sia sui confini che in coerenza con gli strumenti urbani-

sici dei comuni interessati), il parco delle Tre Decime (per il quale proprio pochi giorni prima l'assessore Tuffi aveva ottenuto una nuova perimetrazione dei confini lasciando fuori la valle di Malafede), della valle dei Casali. Per non parlare del parco dell'Appia Antica. «Il mancato rinnovo delle cariche ai vertici della commissione competente di questo parco - ha commentato Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale uscente - non ne permetterà, e chissà per quanto tempo ancora, il decollo. Che altro non è passato? La delibera sull'ospedale di Pietralata, che al momento della votazione ha visto una ulteriore, inevitabile spaccatura nella maggioranza, dopo gli innumerevoli incontri delle settimane precedenti... Non è passata la delibera sul rinnovo del contratto del personale né quella sugli incarichi dei massimi dirigenti, tutti annullati dal Tar. Infine i centri merci di Frosinone e Valmontone. «Non si capisce perché - ha detto Mauro Sarrechia, segretario regionale della Fita-Cna, il sindacato degli autotrasportatori - a di-



Angiolo Marroni

stanza di 5 anni dall'approvazione della legge 102, non esiste ancora un piano sui centri merci. E perché invece si deve assistere allo sciondo della proposizione di un interporto per la capitale, quello localizzato a Ponte Galeria, immesso all'ultimo minuto di stiro nella discussione sulle norme di salvaguardia del parco del litorale».

«Una maggioranza disunita, rissosissima e scriteriata - ha concluso Marroni - incapace fino all'ultimo di indicare le priorità. Abbiamo votato cose anche importanti, la legge sulla risistemazione delle acque abusive gli asili nido, la neuropsichiatria infantile. Ma, sostanzialmente, i grandi programmi, come il piano della sanità, dei trasporti, dell'assetto territoriale, dei porti sono mancati. Perché? A causa dei veti incrociati nella maggioranza».



«La scuola non si tocca» Sit-in alla Fratelli Bandiera

no in agitazione contro il progetto della III circoscrizione di trasferire alcuni suoi uffici nelle aule frequentate dai loro bambini. Alla manifestazione di ieri ne seguirà un'altra stamane.

Mamme con bimbi al seguito in sit-in per difendere l'integrità di una scuola. Si tratta dei genitori delle due sedi di via Reggio Calabria e piazza Ruggero di Sicilia, dell'elementare «Fratelli Bandiera» che da giorni sono in agitazione contro il progetto della III circoscrizione di trasferire alcuni suoi uffici nelle aule frequentate dai loro bambini. Alla manifestazione di ieri ne seguirà un'altra stamane.

Ancora polemica sulle nuove autonomie San Cesareo sarà Comune Beffa per Fiumicino

Il brindisi d'onore lo faranno al più presto, ma intanto la notizia è ufficiale: San Cesareo è diventato Comune autonomo distaccandosi da Zagarolo. Ieri il presidente del consiglio regionale ha promulgato la legge per l'istituzione del nuovo ente locale. Ora ci vogliono tre mesi per definire i rapporti patrimoniali e finanziari tra i due paesi. Boccata, invece, la proposta di legge per Fiumicino.

Un bel municipio che si affaccerà proprio su piazza Giulio Cesare e le sale allestite di stoffa rossa per celebrare i matrimoni. E, come si conviene, un brindisi di avvio con il sindaco a fare gli onori di casa. Ce l'ha fatta San Cesareo a staccarsi da Zagarolo e diventare comune. La «promozione» è avvenuta ieri in consiglio regionale dove il presidente ha approvato la legge per l'istituzione del nuovo comune «ai sensi e per gli effetti dell'articolo 6 dello Statuto regionale». Dopo il passo ufficiale manca solo la pubblicazione sul bollettino della Regione e l'avvio, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, per la regolamentazione dei rapporti finanziari e patrimoniali tra i due paesi. Non saranno tempi lunghissimi, ma tra uno

studio e l'altro, passerà almeno un anno. Si chiude così, felicemente per il neocomune un po' meno per il «cugino» tradito, un capitolo controverso di questo territorio a 30 chilometri da Roma. Una serie interminabile di nnvii, di approvazioni in seno prima alla Regione poi solo successivamente al Consiglio dei ministri (che in prima battuta aveva bocciato la proposta di legge in attesa dell'approvazione di quella sugli enti locali in discussione alla Camera) fino ad arrivare alla promulgazione della legge. Non è stato un cammino facile, ci sono voluti 6 giorni di baricate per le strade del paese, più una carica della polizia, un ferito, 4 arresti e una donna che, dopo aver partecipato ad una di queste manifestazioni, ha

abortito, forse in seguito alla paura. «San Cesareo? Una notizia che ci aspettavamo - ha detto Alessandro Carletti, presidente della pro loco di San Cesareo - ma che ci ha ugualmente riempito di gioia. Quello che non capiamo, invece, è il risentimento di Zagarolo. Abbiamo vinto un referendum con l'87% dei voti, dunque con l'assenso della stragrande maggioranza dei cittadini». Non è andata allo stesso modo per Fiumicino. Ieri il Consiglio dei ministri ha bocciato la proposta di istituzione del nuovo comune in XIV circoscrizione a causa dell'incertezza della nuova perimetrazione. Nell'ultima discussione al consiglio regionale, infatti, circa un mese fa, un emendamento di Landi proponeva di avviare il nuovo ente locale, ma ridefinendone i confini. Dentro la nuova perimetrazione veniva compreso Fiumicino e Isola Sacra più una parte di Maccarese con l'aeroporto. Fuori, tutti quei centri dell'entroterra che si erano pronunciati con un secco no all'autonomia. E ieri la decisione del commissario di governo.

Roma chiama Tunisi 700 studenti «volano» nella capitale araba

Roma incontra Tunisi. Nella settimana tra il 24 aprile e il 1° maggio settecento studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «Einaudi» saranno nella capitale del paese magrebino per partecipare a un convegno di studi internazionale sui rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. Si tratta di un appuntamento che concluderà una serie di iniziative intraprese quest'anno dall'«Einaudi» di concerto con il Lycée Technique Economique de la rue de Marseille di Tunisi. Proprio in questa settimana due insegnanti della scuola tunisina hanno tenuto un corso di cultura araba nell'istituto romano. Il preside dell'«Einaudi», Antonio Parcu ha spiegato, in una conferenza stampa a cui hanno partecipato il provveditore Pasquale Caputo, l'addetto culturale dell'ambasciata di Tunisi, il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni, rappresentanti sindacali e i professori dell'istituto, che l'iniziativa rientra in un «articolato progetto educativo» che prefigura «una possibile risposta della scuola ai problemi dell'immigrazione in Italia».

«Einaudi», in tal senso, nella capitale rappresenta un po' l'avanguardia. Studenti e professori hanno creato nelle stanze della presidenza un centro di documentazione sui problemi del Sud del mondo. Nell'anno scolastico in corso, inoltre, l'«Einaudi» ha promosso nove corsi per altrettante comunità di immigrati extracomunitari. 230 ragazzi stranieri hanno seguito corsi di italiano tenuti, a volte, anche da semplici studenti della scuola. Una sperimentazione importante e un preciso segnale di apertura, ancora più importante e significativo, dopo che il comitato di quartiere dell'Esquilino, la zona dove si trova l'«Einaudi», nei giorni scorsi ha scritto una lettera «preoccupata» al sindaco Carraro per il proliferare nel quartiere di attività a favore di extracomunitari. L'esempio dell'«Einaudi» è destinato a essere seguito anche da altre scuole. Il 26 marzo il preside dell'istituto tecnico commerciale e per geometri di via Pianciani firmerà, insieme ad altre scuole della capitale, un protocollo d'intesa con la Provincia per allargare i corsi a favore di lavoratori extracomunitari.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per predisporre l'entrata in esercizio di una nuova condotta adduttrice nel tratto Castell'Arcione - Capannacce, che consentirà di garantire la trasformazione a contatore delle attuali utenze a bocca tarata ancora esistenti nelle zone Nord-Est della città, si rende necessario interrompere il flusso idrico sulle attuali condotte adduttrici primarie di zona.

In conseguenza, dalle ore 8 di sabato 24 alle ore 22 di domenica 25 marzo p.v., si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone: Esquilino - Castro Pretorio - Monti - Sallustiano - Ludovisi - Ripa - Celio - Pinciano - Salaria - Parioli - Trieste - Nomentano - Tiburtino - Collatino - Alessandrino - Tuscolano - Don Bosco - Appio Latino - Appio Pignatelli - Lido di Ostia - Lido di Castel Fusano - Isola Sacra - Acilia - Castel di Leva - Castel di Decima e alle utenze allacciate sul 7° sifone lungo via Tiburtina.

Nello stesso periodo di tempo si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua alle utenze ubicate ai piani più elevati delle seguenti zone: Cecchignola - Torrino - Mostacciano - Mezzocammino - Ferratella - Fonte Ostiene - Infernetto - Casalpalocco - Ostia Antica - Castel Fusano - Castel Porziano - Tor de' Cenci - Vallerano - Prenestino Labicano - Prenestino Centocelle - Appio Claudio - Eur - Giuliano Dalmata - Ardeatino - Torre Spaccata - Torre Angela - Borghesiana - Torre Nuova - Torre Gaia - Torre Maura. Gli utenti interessati dalla sospensione sono pregati di predisporre le opportune scorte con notevole anticipo e non immediatamente prima dell'inizio della sospensione onde evitare abbassamento di pressione prima degli orari comunicati.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri		861312
Questura centrale	492341	
Vigili del fuoco	5310066	5800340/5810078
Gri ambulanza	77051	5280476
Vigili urbani	5873299	6769838
Soccorso stradale	33054036	5544
Sangue	3306207	
Aids da lunedì a venerdì	36590168	3570-4994-3875-4984-8433
Centro antiveicoli	5904	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	6793538	
830921 (Villa Mafalda)	530972	
Aids da lunedì a venerdì	864270	
Aids: adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	5921462
Acea: Acqua	46954444
Acea: Recl. luce	490510
Enel	460331
Gas pronto intervento	3309
Nettezza urbana	661652/8440890
Sip servizio guasti	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Comune di Roma	6543394
Provincia di Roma	6541084
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto lo ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	661652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoletto	6543394
Collalti (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	316449
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Beethoven all'Eur perde gli spettri

C'è un Trio di Beethoven - il primo dei due che costituiscono l'op. 70 (1808) - tramandato come «Trio degli spettri», degli spettri, dei fantasmi. Il clima d'un mistero viene diffuso dal largo assai ed espressivo. Il suono sembra aggirarsi nello spazio, uscendo da nascondigli profondi, tra scricchiolii del pianoforte (tremuli, trilli, sonorità impaurite) e soprassalti, tentennamenti del violino e del violoncello. La musica entra in un cerchio d'ombra, turbata da ansie enigmatiche. Beethoven utilizza per questo «Largo» un frammento che aveva abbozzato per un «Macbeth» propostogli da qualcuno. Un frammento allusivo della scena delle streghe. Ma si tratta di fantasmi allanti nel suono che Beethoven esplora, qui, in una inedita dimensione, quasi avviando lo scavo verso gli ultimi Quartetti.

C'era una certa attesa, l'altra sera, all'Eur, per gli spettri invocati dall'Euterpe nell'auditorium del Seraphicum. Senonché, come può accadere nelle più sicure e collaudate sedute, gli spettri, impauriti dall'acqua santa o da certi quadri esposti nel foyer, afflitti proprio da una riluttanza degli strumenti ad arco, non si sono fatti né vedersi né sentire. Diremo che sia proprio mancata la concentrazione nel «medium» (per cui i tre ottimi solisti - Luciano Ceroni pianoforte, Eduard Melkus violino, Johannes Fink violoncello - non si sono configurati come un Trio) e nei partecipanti alla seduta. La quale si era avviata bene con un Trio di Haydn, che aveva il compito di preparare l'evocazione degli spettri. Il Trio op.99 di Schubert, in programma dopo Beethoven, avrebbe dovuto, alla fine, cancellare l'emozione dei fantasmi con la sua freschezza e luminosità di suono. Ma non l'abbiamo sentito.

Intervista a «cuore aperto» con la cantante Carla Marcotulli

La musica per scaldarsi dentro

Voci di donne nel jazz. Questo argomento che trattiamo nel corso di una serie di incontri con le cantanti della scena romana. Le tendenze, gli stimoli, gli approcci che accomunano o differenziano le signore del canto. Chi sono, come vivono la musica e il proprio universo femminile le vocalisti del circuito jazzistico cittadino? Proviamo a scoprirlo grazie alle testimonianze delle dirette interessate.

DANIELA AMENTA

Curiosa, vivacissima, con l'argento vivo addosso Carla Marcotulli frequenta il mondo jazzistico da sempre. Alle spalle una famiglia di musicisti che le ha insegnato a porre l'arte come valore primario. Una camera costellata da grandi collaborazioni, da incontri importanti. Da Enrico Rava a Carmen Mac Rae, da Maurizio Giammarco fino al compianto, indimenticabile Chet Baker. E poi mille interessi, un diploma in canto al Conservatorio e la passione per la lirica che da qualche anno la intriga, come se si trattasse di un nuovo amore.

Le capacità canore dipendono da una predisposizione genetica o sono frutto di abilità tecnica?

Penso che il canto sia un dono

di natura, così come il talento. Certo è che la voce bisogna curarla con pazienza, affetto, attenzione come se fosse un figlio. È uno strumento magico: oggi ce l'hai, domani ti svegli e puoi esserne sprovvista. Io, ad esempio, devo evitare i locali fumosi oppure, se non dormo, può capitarmi di trovarmi completamente afona. E poi bisogna studiare, studiare, studiare... se necessario anche tutta la vita. Quando pensi di aver acquisito certe capacità, di aver compreso delle tecniche o alcuni meccanismi, allora devi rimboccarti nuovamente le maniche e continuare. Mai fermarsi, sarebbe fatale.

È l'interpretazione che peso



Ma tu ti consideri una cantante jazz?

No, mi sembra una definizione

partecipato al suo ultimo album, «Chet on poetry» e lui mi ha insegnato quanto è importante cantare i pezzi nelle tonalità originali, quelle pensate da chi ha composto il brano. Certo, questo procedimento è spesso scomodo ma la voce è uno strumento ed in quanto tale deve adattarsi alla musica così come un sax, una tromba o un pianoforte.

Nella tua carriera ci sono stati incontri che definiresti fondamentali?

Sì, moltissimi. Mi viene in mente quando Carmen Mac Rae mi ha invitato a duettare con lei sul palco del Music Inn. Era il 1983. Oppure l'incontro con Nicola Piovani, il compositore di Fellini e Monicelli, che mi ha proposto di interpretare una cantata in italiano per orchestra, su versi di Vincenzo Cerami. Beh, è stata un'esperienza bellissima che mi ha arricchito profondamente perché sono venuta a contatto con la cultura italiana nel più alto senso del termine. L'opera è geneticamente la «nostra» musica, eppure è un bagaglio che non sbruttiamo più.

È la scena jazz?

È abbandonata a se stessa. Le istituzioni se ne disinteressano, gli artisti italiani vengono relegati in localini bui e fumosi. Io sono una musicista, non posso fare il manager di me stessa o vendermi a destra e a manca. Non so farlo e non ne ho il tempo perché devo studiare. Nell'86 ho realizzato «Flyng», un disco a mio nome. Ebbene, nonostante l'album fosse inciso per la Fonit Cetra, la casa discografica non si è minimamente preoccupata di promuoverlo e la duemila copie in distribuzione erano da ricercarsi con il lantimano. Tutto ciò, è come minimo, frustrante dopo tanti anni di lavoro, di fatica. Anche per questa ragione mi esibisco a Roma, in concerto, solo due volte l'anno. Che senso avrebbe frequentare tutti i club a ripetizione? Ogni volta che canto devo proporre un aspetto differente della mia evoluzione, sia come persona che come musicista.

Ma cos'è la musica per te?

È tutto, è una scelta radicale, che mi riempie di gioia anche se fatta di privazioni, di sacrifici. Nessuno può togliermi la musica: è parte di me. Non mi interessano soldi e successo; se arrivano è bene, se no a tenermi compagnia, a scaldarmi dentro c'è il mio mondo di notte che non può abbandonarmi, né tradirmi e mi tiene in vita...



«Eleventh Dream Day» gruppo rock chicagiano; sopra la cantante Carla Marcotulli; a ds. un disegno di Petrella

Latin jazz in città, blues a Ostia



All'Alexander Platz, dove ieri sera il quintetto del sassofonista Enzo Scoppa ha inaugurato il 5° Festival «Roma Jazz» (il prossimo appuntamento è per martedì con il solido gruppo del sassofonista neroamericano Steve Coleman), questa sera portano una ventata di latin jazz Mauro Dolci (contrabbasso), Natalio Mangalavite (pianoforte) e Stefano Rossini (percussioni). Domani sera il pianista Nino De Rose presenta con il suo trio una nuova vocalist, la promettente Anita Buongiorno.

Jazz e musica dei «dintorni» anche a Ostia Lido: al «Corto Maltese» di via Stieppovis 141, gli «Sweet Smack» di Gigli, Marchetti e Ferrar daranno via questa sera ad un caldo appuntamento di blues. Domani sera è di scena il chitarrista Fabrizio Venturini.

Viterbo, in mostra un provocatorio «Libero a-cesso»

STEFANO POLACCHI

«Libero a-cesso» è scritto sul portone. Il gabinetto della cultura è il titolo della singolare mostra inaugurata alla sala «Anselmi» della Provincia di Viterbo e aperta fino al prossimo mercoledì. Il biglietto che accoglie i visitatori (e i molti curiosi), il titolo dell'iniziativa e il «catalogo» che accompagna la mostra, dicono in pratica già tutto dell'esposizione.

Una ventina di cessi (gentilmente donati da una fabbrica di Roma, come specifica il catalogo) sono disposti a emiciclo, quasi a voler ripercorrere i ritmi magici di una postmoderna quanto decadente e improbabile «Stone Henge». A filtrare la luce nella sala mostre dell'amministrazione provinciale, però, non sono gli enigmatici monolithi solari, bensì i cessi tutti, usati, scartati, scritti o spaccati, «luce di stazione» o squallidi water closet di anonimi motel. L'esposizione, che più che essere una collettiva è un'installazione provocatoria, ha ottenuto l'adesione di 18 persone, artisti e no, che insieme hanno voluto puntare l'indice contro una insulsa gestione della cultura e degli spazi culturali nel capoluogo della Tuscia.

Le dissacrazioni già sperimentate da Man Ray e da Duchamp con la sua «Fontaine», un orinatoio rovesciato, ormai hanno indissolubilmente marcato le pagine della storia dell'arte e ripeterle da parte delle nuove leve di artisti sarebbe un passo forse privo di senso. Ma la provocazione in sé, fortunatamente, non ha mai perso senso. E per fortuna, anche se esponendosi a critiche e a giudizi pericolosi, c'è chi non ha perso ancora la voglia di provocare.

Questi problemi se li sono posti gli autori di questa provocazione che, in qualche modo, ha scosso il torpore ufficiale che attanaglia Viterbo. «L'intento di questa mostra non è quella di lanciare un parossistico anatema sull'arte a Viterbo, bensì quello di recitare un'ironica pantomima sulla situazione culturale e artistica in cui versano gli spazi espositivi pubblici della città - affermano gli «espositori» - Sanno gli amministratori che gentilmente concedono le sale cosa viene esposto in esse?». Chiedono provocatoriamente «gli autisti». Evidentemente no, visto che l'assessore alla cultura della Provincia, il dc Rosato Rosati, ha sentito l'esigenza - dopo l'apertura della mostra - di chiamare per avere spiegazioni uno degli organizzatori.

La critica della mostra è dunque proiettata contro la scarsa consapevolezza con cui è gestita la cultura a Viterbo. Una provocazione criticabile, datata forse, forse anche un po' facile. Una provocazione che, comunque, colpisce l'ignoranza culturale di una cittadina che potrebbe essere invece ben più attiva e dove molti artisti, anche molto bravi, operano spesso nell'indifferenza più totale.

Chitarre nucleari da Chicago

ALBA SOLARO

Vengono da Chicago ma non sono dei bluesman neri, non sono neppure molto interessati alla violenza elettronica - rumoristica dei Big Black, che anche dopo lo scioglimento continuano ad essere considerati i principali eroi dell'underground rock della capitale dell'Illinois. Per gli Eleventh Dream Day l'onzone musicale coincide piuttosto con la pesantezza metallica della «motor city», Detroit, patria degli Stooges, coi cieli psichedelici della California e i «sotterranei» vellutati di New York.

Suonano sporco, duro, come un'onda schiacciante macinata dalle chitarre di Rick Rizzo e Baird Figi, che riempie le teste e tutto lo scarso spazio disponibile dell'Esperimento, dove si sono esibiti giovedì sera, non senza qualche problema per le condizioni, definite «schifose», del palco. Sono una classica «guitar band», che affida la sua forza all'impasto fra i due strumenti, fra lo stile da «Bo Diddley in acid» di Figi, e quello più lincante e gutturale di Rizzo. Qualcuno lo ha definito «uno scambio nucleare tra Quicksilver e Crazy Horse», e queste sono in effetti due fra le principali fonti di ispirazione per la band di Chicago, formatasi nell'83 dall'incontro di Rick Rizzo e Janet Bean, straordinario batterista dal drumming potente e preciso.

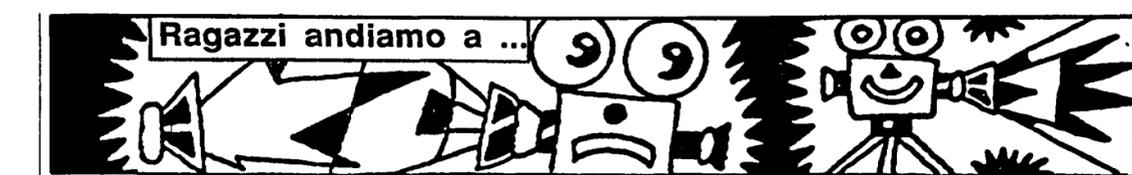
All'inizio erano un trio di tendenza post-punk, nulla di eccezionale, e solo con l'in-

gresso in formazione di Figi e del bassista Doug McCombs gli Eleventh Dream Day cominciarono a prendere forma. La gavetta di pragmatica, nei club cittadini e nella circostanza provinciale, oltre a far maturare il loro sound denso ed energico li ha portati all'esordio discografico, nell'87, per l'etichetta indipendente Amoeba, con l'album *Prairie School Freakout*.

Non è durata molto, però, la loro permanenza nel sottobosco «indie» lo scorso anno la Atlantic li ha messi sotto contratto ed ora è stato pubblicato anche in Italia, dalla Cgd, il loro ultimo album, *Beet*, un piccolo gioiello di rock selvaggio, di blues e psichedelia, che molti hanno accostato, col dovuto rispetto, ai Dream Syndicate della prima ora, quelli di *Days of Wine and Roses*. Lo hanno registrato in presa diretta, con tutta la forza e l'impetuosità della dimensione live, senza troppo preoccuparsi delle sbavature del suono, del feedback degli amplificatori. E anche dal vivo sono costì, alla pulizia formale privilegiano l'impatto emotivo che agita i corpi, scuote i nervi. Come i Velvet Underground, aggrediscono con una matassa caotica di suono che si scioglie in una ballata cupa e perversa, o con canzoni scolpite a martellata, blues acidi dedicati ai Grateful Dead, omaggi spinosi alla tradizione brutalizzata dalle chitarre in *Got my mojo rising*, per finire con un'uscita liberatoria, in stile Who, lasciandosi dietro gli strumenti distrutti.

«ArteRoma '90»: pochi romani nessuno straniero

«ArteRoma '90» è stata presentata ieri mattina al Caffè Greco dai critici Enrico Crispolti e Vito Apuleo. Il secondo salone d'arte moderna e contemporanea si inaugurerà al Palazzo dei Congressi (Piazza Kennedy - Eur) mercoledì 22 e rimarrà aperto fino a lunedì 27 aprile. «ArteRoma '90» è una mostra-mercato che intende sollecitare il vasto pubblico attraverso l'aggiornamento costante e l'informazione qualificata sulle tendenze artistiche del nostro tempo, sul confronto con il passato, sulle evoluzioni delle tecniche e del linguaggio dell'arte. Peccato che delle set-



MUSICA. La chitarra e i suoi amici, incontro con Pietro Grignani. Quarto ciclo a cura di Manuele Garroni. Raccontare storie, giocare insieme, divertirsi. Se il tutto è accompagnato da uno strumento aumenta il buon umore. Il concerto rafforza questa tesi: non esiste confine tra chi sta sul palco e chi siede di fronte. E i numerosi ospiti in sala (Michele Anselmi, Giulia Girandello, Beppe Gandolfo e Giancarlo Tofanelli) lo dimostreranno. (Scuola di musica di Testaccio, Via di Monte Testaccio 91. Domani alle ore 11, Sala concerti. Tel. 5759308-5759846. Ingresso lire 3.000).

CINEMA. Il giro del mondo degli innamorati di Peynet di Perletto. Storia di una «coppia» in viaggio alla scoperta di nuovi paesi e nuove usanze. (Il Politecnico, Via Tiepolo 13/A. Tel. 3227559. Oggi e domani alle ore 16.30).

Saludos amigos! uno dei gioielli della fabbrica Disney con Paperino, José Carioca e Pippo. (Grauco, Via Penugia 31. Tel. 7001785. Oggi e domani alle ore 18.30).

TEATRO. Amore a quattro mani di De Martino. Una burattina buona è innamorata del suo animatore: lui vivo e mortale, lei animata e immortale. (Teatro Verde, Circ.ne Gianicolense 10. Tel. 5892034. Oggi ore 16, domani ore 17. Mattinate per le scuole, lunedì-venerdì, ore 10-14. Ingresso lire 8.000. Si fa per ridere: l'Inimitabile storia di tu ed io con la Compagnia «La Capriola» del teatro Abraxa. Un racconto comico-ecologico che ha per protagonisti due bimbi che un giorno si incontrano, crescono insieme e ormai vecchi salutano il pubblico con i proverbi: «Chi fa da sé fa per tre», «Chi ha cento amici fa per cento». Il lavoro, liberamente tratto dalle favole di Gianni Rodari, è ispirato al comico tedesco Karl Valentin. (Ultimate due repliche, oggi e domani alle ore 16.30). Da lunedì invece è di scena *In viaggio per Panama* del teatro Potlach di Fara Sabina. Due attori raccontano e animano una favola con l'aiuto di diapositive. (Teatro Argot, Via Natale Del Grande 27. Tel. 5898111. Mattinate per le scuole. Fino al 1° aprile).

MOSTRE. Pinocchio e le sue immagini e le sue traduzioni a cura del Gruppo ed. Giunti e all'interno del torneo sul burattino di legno. (Teatro Mongiovinno, Via Genocchi 15. Tel. 5139405). (Maristella Lenassi).

Succede a ROMA

TELEROMA 56

Ore 14.30 Capire per prevenire, 15.30 Zecchino d'oro; 18.50 «Plume e paillettes», novella, 19.30 «In casa Lawrence», telefilm, 20.30 «Non sei mai stata così bella», film 22.30 «Mash», telefilm, 23 il dossier di T76, 24 «Eutanasia di un amore», film, 1.45 «Due onesti fuorilegge», telefilm

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna 12 Rubrica Motor News, 13.30 Tutto Gbr, 14 Servizi speciali Gbr, 14.30 Campidoglio 18.45 Carlton, 18.20 «Rei mari degli antichi», documentario, 19.30 «Matt Helm», telefilm, 20.30 «Gran vita» film «Matrimonio segreto», opera, 24 «Una spada nell'ombra», film, 1.30 Tutti in scena

TVA

Ore 9 «George», telefilm, 10 «Marta», novella 12 «Si vive solo due volte» telefilm 13 «Piccola Margie», telefilm 13.30 «George», telefilm, 16 Carlton animali, 17.30 film, 18.30 «Gran vita» film «George», telefilm 20 «Marta» novella 21.30 Wlo sport

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L 7.000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5 Tel. 851195	L 8.000	○ Harry il presento Sally di Rob Reiner BR (16-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L 8.000	○ Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)
ALCANTARA Via Mazar del Val, 14 Tel. 5800299	L 8.000	○ Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (17-22-40)
ALCIONE Via di Lesina, 39 Tel. 6380930	L 6.000	○ Sesso, bugie e videotele di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel. 4941290	L 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASADE Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408901	L 7.000	○ Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)
AMERICA Via N del Grande 6 Tel. 5816168	L 7.000	○ Lambada di Giandomenico Curi - M (16-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 875567	L 8.000	○ L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Roberts Christian Anhalt - DR (16-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 533230	L 8.000	○ Harry, il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793287	L 8.000	○ Lambada di Giandomenico Curi - M (16-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	L 6.000	○ Dimenticare Palermo di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610658	L 7.000	○ Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874555	L 6.000	○ Una notte a Bengali di A. Cornau - DR (16-22-30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L 6.000	○ Salletta «Lumière» - Carlton animali (16-30) La messa è finita (18-30) Bianca (20-30) Il fiuto magico (22) Salletta «Chaplin» - Il ventre dell'architetto (16-30) Cosa ho fatto io per meritarmi questo (18-30) Rapporti di classe (20-30) Betty Blue (22-30)
BALDUINA P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L 7.000	Chiuso per lavori
BARBERIS Piazza Barberini 25 Tel. 4751107	L 8.000	○ Valmont di Miles Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (16-45-22-30)
BLUE MOON Via dei Cantoni 53 Tel. 4743936	L 5.000	Film per adulti (16-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 393290	L 7.000	○ Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L 8.000	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L 8.000	○ Milla e maggio di L. Malle con M. Piconi e M. Miu - BR (16-22-30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L 8.000	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L 8.000	○ Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi con Giulia Fossà Lucia Bose - DR (16-22-30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230 Tel. 295606	L 5.000	○ Dimenticare Palermo di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	L 8.000	○ Troppo bella per te di Bertrand Blier con Gerard Depardieu Carole Bouquet - DR (16-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L 8.000	○ Il mio piede sinistro di Jim Sheridan con Daniel Day Lewis - DR (16-22-30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L 8.000	○ Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010653	L 7.000	○ Lambada di Giandomenico Curi - M (16-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 528284	L 5.000	○ La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni - FA (16-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L 8.000	○ I favolosi Baker di Steve Kloves con Jeff Bridges - BR (16-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 865736	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5982296	L 8.000	○ Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi con Giulia Fossà Lucia Bose - DR (16-45-22-30)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 6864395	L 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR (16-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L 8.000	○ A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-15-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L 8.000	○ Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (16-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 582948	L 7.000	○ Dad papà di Gary David Goldberg con Jack Lemmon - DR (16-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 864149	L 7.000	○ Tre colonne in cronaca di Carlo Vanzina con Gian Maria Volonte Massimo Dapporto - DR (16-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7596602	L 7.000	○ Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	L 8.000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 858326	L 8.000	○ Non più di uno di Berto Pelosso con Renato Pozzetto - BR (16-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L 7.000	○ Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-30-22-30)
MADISON 1 Via Chabrera, 121 Tel. 5126926	L 6.000	○ Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
MADISON 2 Via Chabrera, 121 TEL. 5126926	L 6.000	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
MAESTROSO Via Appia 418 Tel. 786086	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-30-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L 7.000	○ Born on the fourth of July di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (versione originale) (16-22-30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel. 6873924	L 5.000	Film per adulti (16-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3600933	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 889490	L 8.000	○ Il decalogo di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	L 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica 45 Tel. 460285	L 5.000	Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L 7.000	○ Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L 8.000	○ Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803522	L 5.000	○ Licence to Kill (Versione in inglese) (17-22-30)

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810148	L 5.000	○ Novità carnal interior - E (VM18) (11-22-30)
PUSCICAT Via Caroli 96 Tel. 7313300	L 4.000	○ Negozio del sesso per infernali piaceri (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 482653	L 8.000	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L 8.000	○ Criminali e mistafatti di e con Woody Allen - DR (16-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 8.000	○ Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L 8.000	○ Il segreto di Francesco Maselli con Nastassia Kinski Stefano Dionisi - DR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 837481	L 8.000	○ Criminali e mistafatti di e con Woody Allen - DR (16-22-30)
RIVOLI Via Lombarda 23 Tel. 460883	L 8.000	○ Il male oscuro di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L 8.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR (16-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549	L 8.000	○ Lambada di Giandomenico Curi - M (17-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 485498	L 8.000	○ Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (VM18) (16-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8831216	L 7.000	○ Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 6393173	L 7.000	○ Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Pausillo 24/B Tel. 864210	L 4.000	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Provincie 41 Tel. 420021	L 4.000	Batman (15-30-22)
NUOVO Largo Asciagnini 1 Tel. 588116	L 5.000	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16-15-22-30)
IL POLITECNICO Via G. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559	L 4.000	○ Zoo di F. Comencini (16-30) Via Parado di L. Odorisio (18-30), Donna d'ambra di Luigi Faccini (20-30-22-30)
TIBUR L. 4.000-3.000 Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762	L 4.000-3.000	○ Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone BR (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L 4.000	○ Ch'ora è (16-22-30)

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A Tel. 530731	Riposo	
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L 4.000	○ Alice nel paese delle meraviglie - D A (15-30-18)
GRAUO Via Perugia 34 Tel. 7001785-782311	L 5.000	○ Cinema ungherese La spina sotto l'ungghia di Sandor Sara (21)
IL LABIRINTO Via Fompeo Magno 27 Tel. 3216283	L 5.000	○ Sala A Yaaba di Idrissa Ouedraogo (17-22-30) ○ Sala B La casa documentaria di Nanni Moretti (17-21-15) Pambolla rossa (18-15-22-30)
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Riposo	

VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione 18 Tel. 890817	L 4.500	Film per adulti
AQUILA Via L. Aquila 74 Tel. 7594951	L 2.000	○ Privato love - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 Tel. 7553527	L 5.000	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel. 5862350	L 3.000	○ Ramba la moglie coccolata - E (VM18) (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L 2.000	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L 3.000	○ Una scatenata moglie insaziabile (VM18) - E (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L 4.000	○ Porno ragazze sconosciute per piaceri notturni - E (11-22-30)
ULISSE Via Turbinate 354 Tel. 433744	L 4.500	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37 Tel. 4827557	L 10.000	○ Notte peccaminosa - E (VM18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339	Riposo	
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L 9420479	○ SALA A. Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (15-22-30) ○ SALA B. Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L 9420193	○ Lambada di Giandomenico Curi - M (16-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041	L 7.000	○ Non più di uno di Berto Pelosso con Renato Pozzetto - BR (15-30-22-30)
VENERI Tel. 9411592	L 7.000	○ Lambada di Giandomenico Curi - M (16-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888	L 9001888	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22-30)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L 5.000	○ Criminali e mistafatti di e con Woody Allen - DR (16-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L 8.000	○ Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-45-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5604076	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278	L 8.000	○ She-Devil lei il diavolo di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR
TREVIGNANO CINEMA PALMA Tel. 9019014	L 4.000	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (19-30-21-30)
VALMONTONE MODERNO Tel. 9598083	L 8.000	○ Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy con Sylvester Stallone Kurt Russell - A
VELLETRI FIAMMA Tel. 9633147	L 5.000	○ Oliver & Company - D A (16-22-15)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 364705)
Alle 21.30 **Mardella Live** Spettacolo di cabaret di Enzo Verrengia e Gino Nardella
ACQUA (Via della Penitente - Tel. 6896211)
Alle 21 **Identikit** di G. Imparato e V. Saleme con G. Imparato V. Saleme Mariella Bideri Corallina Viviani Regia di G. Imparato e V. Saleme
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 6861900)
Alle 21 **«La Raffaella» ovvero «Della bella creatura delle donne» di Piccolomini con Clara Colosimo e Linda Celoni** Regia di Josef Babich
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6508711)
Alle 21 **Le armonie di Franco Molè con Gaia Bastrochi Cristina Paladino Regia di Angelo Gudi**
ARCHIMEDA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601)
Alle 21 **Giacome il prepotente di G. Manfredi con il Teatro di Genova**
ATENE (Viale delle Scienze 3 - Tel. 49914470)
Alle 21 **Il sottobosco** Gatti da A. Schizler con Gabriele Duma Regia di Enzo Aronica
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 317715)
Alle 21 **Bruno o tutte le ore in agguato di B. Frabotta con Clarizio di Ciaula Maddalena Rini Luciano Obino** Regia di Bruno Bellazzi
BELLAZZI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21 **15 Foce - Tormento ed acqua** di Igino Ugo Tarchetti con G. Quaglia Alessandra Grimaldi Regia di Giuliano Sebastian Quaglia
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Alle 21 **Otello di e con Franco Venturini** Regia di Franco Manno
CLOSURE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 **Briganti di Aronica e Calabretta con Ugo Fangareggi Roberto Passerini Donato Cirarella** Regia di Enzo Aronica
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 17 e alle 21 **Educating Rita** di Willy Russell (spettacolo in lingua inglese)
DELL'ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Alle 21 **Lo zoo di vetro di T. Williams con Piera Degli Esposti F. Castellano B. Visibelli** Regia di Furio Bordon
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 1 - Tel. 6784380)
Alle 21 **Giorni felici di Samuel Beckett con Anna Prochmer** regia di Antonio Calenda
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 6861311)
Alle 20.30 **La curaggia de nu' pompieri** napoletano di E. Scarpitta con la Compagnia Barucco e Burattini regia di Carmelo Savignano
DELLA MUSE (Via Forli 43 - Tel. 681300-840749)
Alle 21 **L'altalena di Nino Martoglio con la Compagnia Stabile di Messina** Regia di Massimo Mollica
DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel. 8010118)
Alle 21 **La mia scena è un bosco di Emanuele Luzzati con il Teatro**

GIORNATA PER LA PACE IN SALVADOR E CENTROAMERICA

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO
sabato 24 marzo piazza Farnese
Ore 17.30 intervento d'apertura del Coordinamento nazionale comitati solidarietà con il popolo del Salvador Intervento di Mariella TORNAGO
Ore 18 musica latinoamericana
Ore 18.30 intervento dell'on. Milvia BOSELLI, intervento di Juan Carlos FUENTES rappresentante in Italia del Fmln
Ore 19 Alessandro Bono (cantautore)
Ore 19.45 intervento di Gerardo DIAZ, segretario generale di Fenestras
Ore 20 gruppo di danza afro-haitiana di Lucina DE MARTIS
Ore 20.30 intervento di Don Albino BIZZOTTO Brizio MONTINARO leggerà brani di mons Oscar Romero, collegamento telefonico con la delegazione italiana a San Salvador
Ore 21 Richey Bianco (cantautore)
Ore 21.45 intervento di Aronet DIAZ (ved Zamora) dell'Udn Aldo REGGIANI leggerà poesie di Roque Dalton
Ore 22.15 The Gang in concerto

Coordinamento Nazionale Comitati solidarietà popolo del Salvador

Tutti i lunedì alle ore 15.30 su GBR
va in onda la trasmissione

MODA CAPELLI

Lunedì 2 aprile GIANNI LOVATO
Lunedì 9 aprile FRANCO SCARPA
«MODA CAPELLI», vuole informare i parrucchieri (che potranno seguire comodamente da casa il programma) su quanto di meglio si è venuto a determinare all'interno di questo settore artistico fortemente produttivo ed in continua evoluzione, aggiornandoli sulle tecniche e le modalità di lavoro stilistico di ciascun parrucchiere ospitato in trasmissione
Ufficio Stampa: Teresa Gatta, tel. 5747196

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 13 «In casa Lawrence» telefilm 13.30 «Fiore selvaggio» telefilm 14.30 «Due onesti fuorilegge» telefilm, 18.30 «Mash» telefilm, 19.30 «Fiore selvaggio» telefilm 20.30 «In casa Lawrence», telefilm, 20.30 «La defunta Nancy Irving» film 22.30 «Il diavolo del volante», film

TELETEVERE

Ore 9.15 «Tamara figlia della steppa» film 14.15 Viaggiando insieme 16.30 «Sciaccali a Hong Kong» film 19 Appuntamento con gli altri 20 protagonisti 20.30 Il giornale del Mare 21 La nostra salute 22 «Le 6 mogli di Enrico VIII», film 23.40 Biblioteca aperta, 1 «Poche ore per una vita», film

T.R.E.

Ore 9 «Police Now» telefilm, 13 Top motori 14 Forza Italia 16.15 «Pasioness» telefilm, 18.15 «La regina dei mari del sud», 19.30 Excelsior 20 «Sherlock Holmes» telefilm 20.30 «La leggenda dei 7 vampiri d'oro» film 22.20 Top motori 22.45 «Car Crash», film, 0.45 Anteprema goal

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6508711)
Alle 10 **Ali e il serpente di Idalberto Fei con i burattini di Maria Giulia Barberini** Regia di Idalberto Fei
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 17 **Spettacolo per le scuole** Sia per ridere l'immobilabile storia di lui ed io con la compagnia La Capriola (Sabato e domenica ore 15-30)
CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO MULTIMEDIALE ANIMAZIONE (Tel. 708026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
CRISCONIO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945)
Alle 17 **Carlo Magno in Italia** di Fortunato Pasqualino con la Compagnia «Teatro di Pasqualino» Regia di Barbara Olson
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottopinta 2 - Tel. 5896201-6893058)
Alle 16 **Le mirabolanti avventure di Cecilio alla ricerca delle uova d'oro** (Alle 17 in versione inglese)
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7001785-782311)
Alle 22 **La tempesta di W. Shakespeare** Alle 16.30 **Il mercante di Venezia** (versione di Roberto Galve) Alle 18.30 **Saltus amigost** di W. Shakespeare
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel. 9949115 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16.30 **Papero** Piro e il clown magico di G. Tafone con il clown Tata di Ovada
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 5744200)
Alle 21 **La Mandragola di Niccolò Machiavelli**
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Gerocchi 15 - Tel. 8601733)
Alle 16.30 **Le avventure di Pinocchio con la Compagnia «L'Uovo di Aquila»**
TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancollese 10 - Tel. 5862034)
Alle 18 **Amore a quattro mani** Regia di G. De Martino

MUSICA

Sorteggio
coppe
europeeCAMPIONI
Milan
Bayern

Franco Baresi

COPPE
Monaco
Sampdoria

Teodoro Corzo

UEFA
W. Brema
Fiorentina

Roberto Baggio

UEFA
Juventus
Colonia

Giancarlo Marocchi

Italia-Germania, sfida in tre atti

Vicini:
«Un poker
alla nostra
portata»

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. Il capo delegazione della nazionale italiana, Giampiero Boniperti, all'esordio in questa sua nuova veste a Zurigo. Di corsa, se la cava con una battuta: «Tre squadre italiane abbinate a squadre tedesche, gran duello. Questi tedeschi sono sempre fra i piedi ma per vincere le Coppe bisogna per forza incontrarsi, prima o poi». Il ct della Germania, Franz Beckenbauer: «Tre partite molto difficili, in Germania penso saranno contenti perché i match con gli italiani sono un'attrazione, portano molta gente allo stadio. Naturalmente l'avversario peggiore è toccato al Bayern: il Milan è la squadra più forte del mondo. Per Heynckes ci sono un paio di vantaggi: i rossoneri dovranno fare a meno probabilmente di Donadoni squalificato per entrambe le partite, poi il Bayern giocherà il relook match in casa. Un vantaggio, questo, che avranno anche Colonia e Werder Brema, teoricamente il più favorito perché la Fiorentina è la più debole delle italiane». Azzeglio Vicini, commissario tecnico degli azzurri, parla di 51% di possibilità a favore del Milan. «Ma anche Fiorentina e Juve hanno a mio avviso buone chance. Sì, c'è un po' di Italia-Germania in questa triplice sfida, un buon aspetto in vista del Mondiale. In semifinale d'altra parte non si possono pretendere avversari di comodo. La Sampdoria? Effettivamente non è andata male, era peggiore un abbinamento con l'Anderlecht o la Dinamo Bucarest, ma anche il Monaco non è da sottovalutare in assoluto». Vantaggio o svantaggio il fatto che tre squadre su quattro fra le italiane giocheranno la partita di ritorno in trasferta? Vicini: «Non cambia nulla. Pensate, al Milan l'anno scorso giocò col Real Madrid prima al Bernabeu, poi a San Siro; quest'anno nuova sfida e match di ritorno in Spagna. Mi sembra che il risultato sia stato il medesimo. Evitato (per ora) in Coppa Uefa il derby Juve-Fiorentina. Meglio così, fra campionato e Coppa Italia, di queste sfide tutte italiane ce ne sono state anche troppe».

Sorteggio delle coppe: Italia contro Germania. L'incubo Bayern per il Milan, il minaccioso Werder Brema per la Fiorentina e l'arrembante Colonia (del futuro bianconero Hassler) per la Juventus. Tre sfide palpitanti. E in mezzo, soffice cuscinetto, la tranquilla «gita fuoriporta» della Sampdoria a Montecarlo, con andata il 4 aprile in Francia e ritorno il 18 a Genova. Solo i blucerchiati sorridono, le altre tremano.

ENRICO CONTI

GINEVRA. Dall'urna esce il nome del Bayern. Adriano Galliani impallidisce, volto bianco. Sfidante contrario, con l'elegantissimo completo scuro, sfoggiato dal braccio destro di Berlusconi nello Studio 4 della televisione della Svizzera Romanda, dove avviene il sorteggio di coppa. Il colosso tedesco per il Milan. Il peggio che potesse capitare. E non solo: prima a San Siro e poi a Monaco, un autentico cataclisma. Al punto che Galliani, per almeno mezz'ora, si dimentica del suo abituale sorriso. «Ci è andata male - dice subito - non siamo contenti. La prova con il Malines ci ha ridato coraggio, ma questa è una vera e propria finale. Marsiglia e Benfica sono due buone squadre, ma non valgono i tedeschi».

Anderlecht e Dinamo Bucarest, lo ha ottenuto, con la ghiotta opportunità di giocare la prima sfida nell'elegante stadio «Luis II» del Principato. Per la società genovese un solo problema, quello di riuscire a contenere il massiccio esodo dei propri tifosi. Fra Genova e Montecarlo ci sono appena 162 chilometri, il tempo di una scampagnata. Ma per molti tifosi sampdoriansi la «gita fuoriporta» sarà rimandata. Il «Luis II» può contenere solo ventimila persone, il Monaco, per bocca del presidente Campora, ha già precisato che non concederà più di 5000 biglietti. Nulla da fare per gli altri quindicimila possibili «trasferisti». Dovranno rassegnarsi a gustare il match in diretta sulla Rai.

coppe europee, cosa vuole di più? Noi vogliamo creare un sistema misto, come già è avvenuto in altri settori televisivi, riequilibrare il discorso anche nello sport». Come dire che per l'emittente di Stato si preannunciano tempi sempre più difficili. Intanto ieri Italia 1 (a livello di partite esterne) ha vinto 3-1. Solo Monaco-Sampdoria sarà trasmessa dalla Rai, la Germania è patrimonio di Berlusconi. Per evitare concomitanze televisive, Colonia-Juventus o Bayern-Milan sarà giocata martedì 17. Galliani

preoccupato. Non poteva accadere di peggio. Non è una semifinale, questo Milan-Bayern è una finale a tutti gli effetti». Sono queste le prime parole dell'amministratore delegato della società rossoneria Adriano Galliani. Il Milan non ha gradito. «Ora - continua - chiederemo alla Lega l'anticipo della gara di campionato con la Sampdoria. Scenderemo in campo venerdì 13, anziché sabato 14 aprile. Il Bayern a Pasqua riposa, l'ultimo suo impegno di campionato è il giovedì con il Bochum. Potranno riposarsi e noi non possiamo concedere all'avversario troppi vantaggi, soprattutto se dovessimo incontrare i tedeschi di martedì. La Sampdoria ci è d'accordo? Non ci interessa, la sua autorizzazione non è necessaria. Il regolamento della Lega è preciso, a partire dalle se-



Galliani stringe la mano del collega del Bayern subito dopo il sorteggio

Galliani in allarme
«Con il Bayern
è già una finale»

minifinali è facoltà della squadra di casa chiedere l'anticipo. Ci avvaleremo di questa possibilità, come abbiamo fatto nella passata stagione con Lecce e Cesena».

La società blucerchiata però intende lottare per evitare lo spostamento. Non vuole concedere vantaggi al Milan, soprattutto se il match contasse ancora qualcosa nella lotta scudetto.

Galliani assegna al Milan «cinquanta possibilità su cento di arrivare in finale». Pessimista invece il team manager del Bayern Monaco Holner. «Siamo sfavoriti. Con le italiane però abbiamo buona tradizione. Ricordo il successo sulla Roma e l'anno scorso l'eliminazione dell'Inter con quel 3 a 1 per noi a San Siro. Si vede che quello stadio ci porta bene. Fu il Napoli però a giustiziarsi in semifinale. Prevedo

una grande battaglia». Soddisfatto il rappresentante della Juventus Francesco Morini. «Non volevamo Werder e Fiorentina, siamo stati accontentati. Mi spiace solo per la prima in casa. E ora mi auguro di evitare il Bayern anche in finale, una sfida tutta italiana sarebbe magnifica. Nel Colonia c'è Hassler, potremmo osservarlo dal vivo, risapieremo sugli osservatori. Piace a noi, ma anche alla Roma. È comunque uno dei dieci stranieri che stiamo seguendo...». Minaccioso Schanzler del Colonia. «La Juve ha eliminato l'Amburgo, ma noi siamo più forti. In Bundesliga siamo terzi, l'Amburgo dodicesimo. Avrei preferito la Fiorentina. Hassler? Ha un contratto fino al '93, ma andrà via a fine anno. Abbiamo ricevuto offerte da Capogiro».

«Con la Juve - dice il general manager del Werder, Lamke - non avrei potuto giocare la finale. Molto meglio la Fiorentina. Si deciderà tutto all'andata, sul nostro campo. Con le italiane abbiamo il dente avvelenato, non ci siamo dimenticati dell'eliminazione subita dal Milan con quel rigore inventato l'anno scorso. Sapremo vendicarci. Aria da funerale sul viso del fiorentino Previdi. «Il sorteggio peggiore che potesse capitarmi, avrei preferito il Colonia. Speriamo almeno di giocare il ritorno a Firenze, il 18 aprile il nostro campo dovrebbe essere pronto. Sulla carta siamo inferiori, ma non vogliamo arrenderci a priori. Mi auguro che la nostra crisi italiana sia risolta prima, se battiamo il Cesena siamo quasi salvi».

Euforia infine nei dirigenti della Sampdoria. «Passiamo sicuro, ci sentiamo già a Goteborg».

Verso i mondiali. Riunione Fifa a Zurigo: premi da nababbi per le squadre finaliste

Una cascata di miliardi su Italia '90

Il week-end di Zurigo organizzato dalla Fifa sull'argomento Mondiali '90 tira oggi le sue conclusioni. Quasi scontata la mancanza di notizie clamorose: anche perché sull'argomento più importante, quello delle «misure di sicurezza», vige la massima riservatezza. Presenti tutte le 24 delegazioni partecipanti alle finali di Italia '90, solo 6 allenatori non si sono presentati all'appuntamento.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ZURIGO. Cosa rimarrà impresso nella mente di questo megagalattico week-end in terra svizzera a 75 giorni dal Mondiale? Tra poche settimane si parlerà di calcio giocato, delle gambe di Vialli o delle nuove vicende di Maradona e la me-

morla presumibilmente rimpoverita del ricordo di un albergo brulicante di varia umanità, ventiquattro delegazioni, dall'Argentina al Camerun, per un piglia piglia che alla fine ha streinato tutti gli dai ministero degli Interni.

Premi. È stato appurato che, oltre ai 190 milioni «intasca» dopo il sorteggio dei giorni in dicembre, le squadre riceveranno una diaria giornaliera di 8 milioni e mezzo. Ma la fetta più importante se la prenderanno per ogni partita giocata (500 milioni), quindi anche le formazioni eliminate al primo turno percepiranno una discreta somma: un miliardo e mezzo. Un calcolo matematico spiega infine che le finaliste riceveranno complessivamente oltre 4 miliardi di lire. Il resto è aria fritta: la Fifa ha illustrato le varie procedure di controllo, gli orari delle conferenze stampa, i percorsi da effettuare, il servizio di assistenza medica e tutto quanto concerne l'aspetto organizzati-

vo del mega-evento. Biglietti. Nei giorni scorsi il vicepresidente della Fifa, Neuberger, aveva polemizzato una volta di più sul caro-biglietti per le 52 partite di Italia '90. Ieri c'è stata una parziale marcia indietro: Neuberger alludeva al singolo tagliando ma ai «pacchetti» (comprensivi di tutte e tre le partite dei giorni) acquistati e messi in vendita dalle agenzie assieme ai viaggi nelle varie località. Oggi la vicenda sarà ulteriormente chiarita: magari col direttore del Col, Luca di Montezemolo, ieri bloccato a letto da un'influenza.

Novità. La proposta-Beckenbauer - panchina lunga con 11 uomini anziché i cinque attuali - ieri rilanciata e illustrata dal ct della Spagna, Luis Suarez, è stata accolta con molto favore da tutti gli addetti ai lavori. Al punto che la Fifa potrebbe fare una riunione straordinaria per discuterla accuratamente, anziché boccia-tout-court come si pensava fino a giovedì.

Vicini. Sulla panchina lunga si è pronunciato favorevolmente anche Azzeglio Vicini. «Una proposta sensata perché deve scomparire la figura del calciatore-turista. Tutti devono sentirsi pronti a giocare in qualunque momento. Visto che i Mondiali si giocano ogni 4 anni è giusto preservarli per quanto possibile dai tira della sorte».

L'Enimont Livorno, «non soddisfatto dei risultati finora conseguiti dal tecnico», ha esonerato Andrew Russo e affidato la squadra al suo vice Franco Massei e all'allenatore Kevin Restani. In società nessuno era contento dell'operato di Russo e l'ultima sconfitta con le Riunite ha fatto traboccare il vaso. L'unico a difendere il tecnico americano era il presidente Boris che però, dopo il ko di Reggio Emilia, si è convinto della necessità di cambiare. Da tempo il rapporto tra Russo - legato all'Enimont da un contratto biennale che dovrà essere rispettato - e i giocatori livornesi era pessimo. Oggi pomeriggio anticipo televisivo (Rai2 ore 18.00) tra Panapesca e Benetton.

La Fininvest, dopo un incontro con i rappresentanti della Fifa avvenuto ieri a Roma, ha annunciato di aver ottenuto l'accordo per la trasmissione sulle sue reti in esclusiva delle gare di pallavolo della World League 1990. La manifestazione internazionale cui parteciperanno le migliori nazionali di pallavolo del mondo. Dopo il ritiro della Rai dalla corsa all'esclusiva per mancanza di spazi adeguati nel palinsesto, il gruppo di Berlusconi ha avuto buon gioco e pagherà i 100.000 dollari dei diritti televisivi e si prenderà carico delle spese di produzione.

FEDERICO ROSSI

Fiorentina nel caos. Tifosi scatenati
Caccia all'allenatore
La polizia salva Giorgi

Per evitare il peggio, l'allenatore della Fiorentina, Bruno Giorgi, ha lasciato il campo su una camionetta della polizia. Prima che i tifosi si portassero a Coverciano, un nutrito gruppo di tifosi si era dato appuntamento fuori dei cancelli dell'impianto, che era presidiato dalle forze dell'ordine. L'allenatore è stato contestato con frasi ingiuriose e minacce personali. In serata irruzione di un altro gruppo di tifosi nella sede viola.

LORIS GIULLINI

FIRENZE. Per evitare il peggio Bruno Giorgi è stato costretto a salire su una camionetta delle forze dell'ordine per raggiungere il pullman che ha poi portato la Fiorentina nel ritiro di Assisi. Nonostante al Centro Tecnico di Coverciano, dove i viola hanno sostenuto una seduta atletica, una cinquantina fra agenti e carabinieri, prestidivino l'impianto, un gruppo di tifosi della curva Fiesole è riuscito a raggiungere gli spogliatoi e a inscenare contestazione, con offese e minacce pesanti all'indirizzo dell'allenatore: «Mascalzone vat-

tene». «Sei stato la rovina della Fiorentina». «Ci porti in serie B». «Non venire a Perugia è peggio per te». «Sappiamo dove abiti di casa». Subito dopo un altro gruppo di tifosi ha invaso la sede sociale di piazza Savonarola. Dopo avere girato per le stanze hanno chiesto un incontro con il conte Flavio Pontello allo scopo di sollecitare la riconferma di Baggio. Dunga Battistini e Pin e cedere la società a Mano Cecchi Gori, mandando via Giorgi. Hanno lasciato i locali solo dopo avere avuto assicurazioni che lunedì prossimo uno dei Pontel-

lo telefonerà ad un rappresentante della tifoseria. Un clima infuocato, quindi, che può anche avere delle serie conseguenze sul comportamento della squadra che domani a Perugia, contro il Cesena, si gioca l'ultima possibilità per allontanarsi dalla zona retrocessione.



Baggio scortato dalla polizia durante l'allenamento a Coverciano

La Fiorentina aveva scelto il «Centro» di Coverciano convinto di essere al riparo da qualsiasi contestazione. Invece non è stato così. I tifosi, che alla vigilia della partita di Auxerre, dal dissenso Nardino Previdi avevano avuto la conferma che Giorgi sarebbe stato licenziato e che a Perugia la Squadra sarebbe stata guidata da Ciccio Graziani hanno reagito con offese e minacce. La prevista reazione dei tifosi è stata visibilmente accusata anche dai giocatori che hanno le loro buone responsabilità se la squadra, quando mancano cinque giornate alla fine del campionato, si trova con un piede in serie B. Responsabilità che vanno comunque sud-

divise fra i dirigenti e gli stessi Pontello che detengono il pacchetto di maggioranza. Ad aggravare la situazione ci hanno pensato gli stessi Pontello con il comunicato che ha messo sotto accusa i giornalisti, dove si sosteneva che le notizie apparse alla vigilia della partita di Auxerre erano prive di fondamento. Un modo furbo per non ammettere i macroscopici errori commessi in questa stagione, che vanno dal mancato rinnovo del contratto a Baggio al non avere saputo gestire il «caso Giorgi» che

BREVISSIME

Anticipo volley. Si gioca oggi a Bologna (20.30) l'incontro di A1 uomini Buffetti-Vbc Battipaglia.
Hassler in Italia. Il Colonia chiede 13 miliardi per il centrocampista voluto da Roma e Juventus.
Bologna punito. La Caf ha respinto il ricorso su multa e squalifica del presidente Corioni (25 milioni e 2 mesi).
Disciplina nel calcio. Multa di 15 milioni all'Atalanta per colpo dei tifosi, di 800mila al Foggia per striscioni.
Italia '90. Il Col comunica che a Bari sono disponibili 3.600 serie di biglietti per il gruppo B.
Boxe mondiale. Il massimo leggendario Lampkin (Usa) ha battuto per ko al 3° round McCrory (Gg), detentore versione Ibf.
Whitbread. In vista dell'equatore la bonaccia ha rallentato la regata mondiale; il leader Steilager va al 3° posto.
Juan Senior. Il calciatore del Saragozza, colpito da aritmia cardiaca, dovrà restare a riposo per 4 mesi.
Coppa Italia rally. Più di 100 equipaggi prenderanno parte al rally delle Madonie (Pa) in programma l'8 aprile.
Matt Bondi. Il nuotatore ha vinto ai campionati Usa le 100 yards farfalla (46"33) e stile libero.
Dilettanti su strada. Giovanni Lombardi ha vinto la quarta tappa Ban-Barietta della settimana ciclistica pugliese.
Basket. Il sindaco di Rimini Massimo Conti è da ieri il nuovo presidente della Mar, società di A/2.
Maxi-squalifica. Jan Wouters, capitano dell'Ajx, ha ricevuto 6 giornate di squalifica per una gomitata ad un avversario.
Trittico ciclistico. Oggi e domani Gianni Bugno partecipa al criterium in tre prove di Avignone (Fra).
Gay Games. Sono in programma a Vancouver (Can) dal 4 all'11 agosto e sono previsti 7.000 atleti. Gli italiani possono iscriversi sino al 31 maggio all'Atci Gay di Bologna.
Polizia ai mondiali. Il sindacato poliziotti (Slulp) ha espresso preoccupazione per lo sforzo che la «mobile» dovrà sostenere.
Carrozze in premio. Andranno alle squadre di Italia '90 che vinceranno i sei giorni eliminatori del mondiale.
Settimana catalana. L'ha vinto il ciclista spagnolo Gaston davanti allo svizzero Rominger. Primo italiano Giovannetti, 11°.
Corsa tris. Combinazione vincente 14-15-17, quota 7.212.800 per 183 vincitori.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15 Sabato sport: Atletica leggera, campionato del mondo di cross - Nuoto, campionati italiani indoor.
Raidue. 13.15 Tg2 Tuttocampionati; 16.50 Sportsp: Pallanuoto, serie A - Pallavolo, Braglia-Conad Fano; 18 Basket, Panapesca-Benetton; 18.55 Tg2 Dribbling; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.40 Notte sport.
Raitre. 15.05 Videospot; 18.45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 22.15 Supertars of wrestling; 23 La grande boxe.
Odeon. 13 Top motori; 14 Forza Italia; 15.30 Odeon sport.
Tmc. 12.30 Chrono, tempo di motori; 13 Sport show: calcio, Coppa d'Inghilterra - Campionato del mondo di cross.
Capodistria. 10 Golden juke box; 11.30 Tennis, torneo di Key Biscane; 12 Campo base; 13.45 e 15.15 Sottocampione; 14.30 Basket Ncaa: Illinois-Michigan; 16 Calcio, campionato inglese; 17.45 Supertars; 19 e 22.45 Tennis, torneo di Key Biscane; 21 Calcio, campionato spagnolo; 4 Motociclismo, Cp del Giappone

TOTOCALCIO

Bologna-Sampdoria	1 X
Cremone-Ascoli	1
Fiorentina-Cesena	1
Genoa-Lazio	1
Inter-Atalanta	1
Lecce-Milan	X 2
Napoli-Juventus	1 X 2
Roma-Verona	1
Udinese-Bari	1 X 2
Barletta-Cagliari	X 2
Messina-Pisa	X
Piacenza-Lucchese	1 X
Prato-Modena	X

TOTIP

Prima corsa	1 X
Seconda corsa	X 1
Terza corsa	X X
Quarta corsa	2 1
Quinta corsa	2 1 2
Sesta corsa	2 X 1
	1 X 2

Spot in tv A.A.A. arbitri cercasi

ROMA. «Non stare ai bordi del campo, entra anche tu in gioco». È lo slogan che dall'8 maggio entrerà in tutte le case attraverso uno spot televisivo che vuole reclutare arbitri tra i giovani, e nello stesso tempo offrire alla figura arbitrale un'immagine diversa, più sportiva e meno arrogante, del mestiere di fischiarci falli su un campo di calcio. Lo spot è diviso in due parti, 70 secondi ciascuna, nascono da un'idea dell'Aia, l'associazione italiana arbitri, che ha realizzato il filmato in collaborazione con la Rai che lo manderà in onda. Protagonista delle riprese è Roberto Baggio, arbitro in allenamento da un giovane aspirante che alla fine verrà complimentato dal campione. Dirigendo poi una partita vera il neoarbitro sarà nuovamente oggetto di complimenti ma questa volta da parte del collega più famoso, Luigi Agnolin. Come si vede una carriera rapida e ricca di soddisfazioni quella che l'Aia vuole incentivarci. Secondo il vicepresidente dell'organizzazione, Salvatore Lombardo, in Italia mancano almeno 7.500 arbitri per poter affrontare con serenità la situazione del calcio in Italia ma le prospettive non sono negative, i giovani cominciano a capire e amare questo mestiere tant'è vero che contro i 1.000, 1.500 arbitri che ogni stagione lasciano il fischietto, ne arrivano circa il doppio, un incremento che va oltre tutto aumentando. I due spot sono stati ideati e diretti da Loris Mazzetti, regista della Rai. Le musiche sono del complesso bolognese «Stadio» che canta «Nel profondo del cuore».

Dalla Caf Respinto il ricorso della Russo

ROMA. La Caf ha respinto il ricorso presentato da Eva Russo. È stata infatti confermata la squalifica di sei mesi, inflitta alla giocatrice del Prato e della nazionale per essere stata trovata positiva ad un esame antidoping effettuato il 30 novembre dello scorso anno. L'analisi del prelievo evidenzia la presenza di «tracce di cocaina e cannabinoidi» e le controanalisi confermano l'esistenza di tali sostanze. Dopo un'istruttoria di due mesi, il 10 febbraio scorso fu inflitta alla calciatrice una sospensione di sei mesi. Eva Russo, 24 anni il prossimo dicembre, ha comunque già annunciato il suo ritiro dai campi di gioco per dedicarsi al cinema.

Moto Cadalora una freccia in Giappone

SUZUKA. Con le prove ufficiali del Gran Premio del Giappone è iniziata ieri la stagione del campionato del mondo di velocità in motocicletta. Campionato distribuito sulle tre classiche categorie, 125, 250 e 500, ma tutto motoristicamente monopolio dei giapponesi con qualche speranza italiana. Motori del Sol Levante e piloti americani sembrano ancora il binomio vincente almeno nelle 500, la classe più potente e spettacolare dominata dalla stagione scorsa da Eddie Lawson su Yamaha. La prima giornata di prove è stata tuttavia dominata dall'altro americano Wayne Rainey sempre su Yamaha, mentre Lawson, su un circuito molto fessuoso, non è andato oltre il quarto tempo preceduto dalla Honda di Gardner e dal pilota più spericolato e ammirato di tutto il circus, Kevin Schwantz, l'uomo dei record '89 di giri veloci, di pole position e di vittorie, che corre su Suzuki e che a Suzuka ha vinto le ultime due edizioni del Gp Degli Italiani in evidenza Luca Cadalora nelle 250, miglior tempo con la Yamaha. Non particolarmente brillanti gli altri, Chili è il migliore con il sesto tempo nelle 500, mentre i mezzi di fabbricazione nazionale, Aprilia e Derbi, attendono le prove di oggi per valutare la loro competitività.

Nessun ripensamento: a giugno Superdino se ne andrà
«Hanno detto che vogliono cambiare tutto, io speravo
in una decisione che fosse legata ai risultati ma...»
«Una sfida in più e a me piace il coraggio quotidiano»

La Juve sceglie altre strade ma Zoff resta sulla breccia

Non c'è più spazio per i «se», né per i «ma». Dino Zoff alla fine del campionato lascerà la Juventus. La sentenza, inappellabile, è stata firmata un mese fa dall'Avvocato in persona. Zoff incassa e continua a lavorare come se niente fosse successo. «Quando prendo un impegno, io lo porto fino al termine». E domani con una squadra incrociata affronta la sfida con il Napoli. In gioco c'è il sogno dello scudetto.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

TORINO. Sorride ai figli di Zavarov che razzolano sul campo d'allenamento. Da consigli che sanno d'esperienza, ma non di saccenteria, al portiere di riserva Bonaiuti. Corricchia e calcia con profondo piacere sul terreno del Combi, una struttura che trasuda dopoguerra. E allora capisci che cosa vuol dire quando con asciutto tono patriarcale ti dice: «Io sono uomo di campo». È una vita che sono nel calcio, ne ho viste tante e tante ne vedrò ancora. La società ha deciso di imboccare strade diverse, seguire politiche diverse. Mi hanno detto che vogliono cambiare».

Chi gliel'ha detto?

L'Avvocato a nome della società, un mesetto fa.

E come si è sentito quando gli ha detto: «Zoff la ringraziamo per il suo lavoro ma...».

Non mi è certo crollato il mondo addosso. È ovvio che mi sia dispiaciuto. Avrei preferito che mi fosse stata concessa una speranza. Una condizione legata al raggiungimento o meno di certi risultati.

Certo dall'Avvocato ci si aspetta un impegno legato alla produttività. Invece è stata una scelta che potremmo definire ideologica... Potremmo definirlo così.

Dopo il ben servito la sua Juve si è messa a bruciare le tappe. Non spera in un ripensamento da parte della società? E se per ipotesi ci fosse lei come si comporterebbe?

Segnali di questo tipo finora non ne sono arrivati e le ipotesi è meglio lasciarle stare.

Ma non ha mai avuto la tentazione di mollare tutto?

Quando prendo un impegno lo mantengo fino in fondo. Nelle persone apprezzo soprattutto il coraggio. E non parlo di gesti eroici. Il gesto fino a se stesso non mi piace, preferisco il coraggio quotidiano di vivere in un certo modo. Il coraggio e la dignità: queste sono le cose che contano e sulle quali ho cercato, e cerco ancora, di costruirmi come uomo.

Ma di dignità ce ne ancora

molta nel mondo del calcio?

Ce n'è, basta metterla in risalto. Per me conta l'essere, piuttosto che l'avere. Purtroppo si applaude alla gloria facile, si mette in mostra la furbizia. Si amplificano fatti e personaggi. Si offrono verità mistificate: un sistema esasperato dove non si riesce più a capire nulla. E poi ci ritroviamo con la gente che si spacca la faccia in tribuna. Il mio non è il solito attacco alla stampa che gonfia e deforma. Le responsabilità sono diffuse, un po' di tutti, ma sono convinto che i buoni esempi contino ancora moltissimo per insegnare qualche cosa ai giovani.

Ma per la Juve questi sembrano valori superati...

Zoff allarga le braccia ma non nel gesto della resa. Capisce ma non si adegua. A lui non piacciono gli eroi, ma vo-

lente o nolente è un personaggio. Un personaggio da vecchio West se si dovesse scegliere un periodo storico. Un Burt Lancaster da «Sfida all'Ok Corral» se si dovesse trovare un'immagine.

A proposito di immagine dicono che lei ne ha poca. Ma, paradossalmente, non sarà che lei ne ha troppa d'immagine?

Inutile aspettarsi una risposta, ma basta il suo sguardo tra il sorpreso e il compiaciuto per capire che il paradosso non è poi così paradossale. Una pancia sulla spalla è il segnale che l'intervista è finita. Con Zoff ci incamminiamo lungo il viale polveroso del Combi verso gli spogliatoi del dirimpetto stadio Comunale. Zoff va verso un presente che sa già di passato ma del futuro non parla.

Come pensa di orientarsi? Quale club preferirebbe al-

lenare?

Per poter scegliere bisogna che prima ci siano delle offerte. Io non ho mai avuto una concezione strategica della vita e della mia professione. Mi piace vivere giorno per giorno con il massimo impegno: fare delle cose perché avvenga qualche cosa.

Anche se poi quello che avviene non è proprio quello che si sperava?

Certo, nel bene e nel male.

Domani c'è il Napoli e la Juve è concitata piuttosto male. Farebbe prima a fare la formazione degli infortunati...

Non è mia abitudine fare del vittimismo. Diciamo che abbiamo qualche problema di troppo.

E dai pori, oltre al sudore dell'allenamento, spuntano gocce di quel coraggio quotidiano.



Dino Zoff già esonerato non si tira indietro leri Maradona ha parlato...

Maradona: «Il Milan è stanco, noi dobbiamo approfittarne»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Per lunghe mattine e interminabili pomeriggi, gli allenamenti del Napoli sono sembrati furenti processioni di penitenza. «Ci siamo dovuti convincere che l'occasione perduta domenica scorsa non compromette le nostre possibilità di conquistare lo scudetto». La spiegazione tragico-romantica, e in fondo quasi rassicurante, della squadra, ha retto fino a ieri. Quando è finita la penitenza, è Diego Maradona ha detto: «Con la Juve vinciamo».

Da cinque giorni non si sentiva più. Risate, grida, imprecazioni, colpi di tosse: tutto scomparso dentro gli spogliatoi e laggiù, sul prato. Solo la faccia angusta e inesplicita di Bigon in giro per

Soccavo. Dichiarazioni di circostanza, poi andava a mettersi in mezzo ai suoi: giri di campo, scatti, palleggi, partitelle, gli schemi per le punizioni. Cinque giorni così, a guardare i giocatori che correvano forte ma in silenzio, con le facce imbronciate, ancora impegnate di ineluttabile malinconia.

All'improvviso, dev'essere però successo qualcosa. Nel venerdì mattina grigio, tetto, gli occhi di Maradona brillano come luciole nella notte. La sua bocca sorride. Le sue mani gestiscono indaffarate. La sua voce squilla allegramente: «Volete sapere perché con la Juve vinceremo? È evidente, perché non abbiamo scelti». Lo dice così, parlando a nome

della squadra, con i toni sicuri di chi è già sprofondato nel dubbio e ha poi dovuto risalire la china della rassegnazione. Le parole di Maradona valgono un titolo, sono più di un indizio per chi giocherà la settimana: il Napoli ha cancellato i dubbi, le tristezze, ritrovando dentro di sé l'unica possibile convinzione. La certezza, cinica ma non assurda, di essere davanti a un'altra partita decisiva. Nelle loro menti disorientate dopo la sconfitta subita contro la Sampdoria, i giocatori sono riusciti a rintracciare il ragionamento giusto. Quello che appunto ripete Maradona: «È la nostra occasione. Intanto perché la Juve potrebbe essere abbastanza stanca e poi perché è stanco soprattutto il

Milan. Il Malines l'ha stremato. Questo, in tv, s'è visto chiaramente. Ma è chiara anche un'altra cosa: psicologicamente, il Milan è più concentrato in Coppa Campioni che in campionato. Dove invece noi possiamo concentrare tutte le nostre motivazioni. Che sono grandi, enormi. Perché vincere uno scudetto in questa città è più complicato che vincere un campionato del Mondo. Ecco, adesso credo che capirete perché, se le cose stanno così, noi domenica batteremo la Juve». Molto sicuro, Maradona.

Molto sincero il presidente Ferlaino, che a è due passi: «Se Diego parla di scudetto, ne parlo anch'io. Se può farlo lui, posso farlo anch'io, che del Napoli sono il primo tifoso».

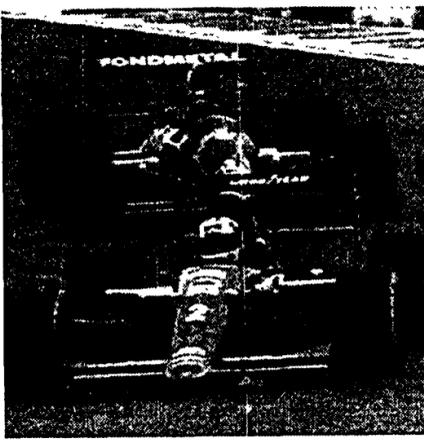
Gran Premio del Brasile. Senna e Berger i migliori in prova Mansell e Prost quinto e sesto ma la miscela Agip è sotto inchiesta Nelle Ferrari benzina sospetta

«Senna». Non un'ombra di dubbio nel pronostico di Carlos Reutmann, argentino ex pilota della Ferrari. Il brasiliano vince a Interlagos e sarà campione del mondo '90. E, quasi a dargli ragione, Ayrton il Rapidissimo va subito in testa. Prost e Mansell ce la mettono tutta per rendergli dura la vita, ma al termine della giornata si ritrovano alle spalle anche della Williams. Benzina della Ferrari sotto inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SAN PAOLO. È un bel signore vicino alla cinquantina, alto, asciutto, l'occhio grigio, Carlos Reutmann. Può vantare 12 vittorie in campionato, tre delle quali nei gran premi brasiliani, più una quarta, sempre in Brasile, in una gara non valida per il campionato del mondo. Conosce come le sue tasche il circuito di Interlagos e quello di Rio de Janeiro, Jacarepaguá, la palude degli alligatori abbandonata dalla Formula 1. Al suo nome sono legate le ultime due vittorie Ferrari in terra brasiliana: nel '77 proprio a San Paolo, nel '78 a Rio. Ma il suo cuore non batte più per il cavallino, oppure il giudizio critico fa aggio sul sentimento. «Una pista veloce - sentenza - Senna fila via e vince. E sarà la fuga del suo titolo mondiale».

Pista delle alte velocità, Interlagos cancella il ricordo di Phoenix. La pioggia si arresta;



La Ferrari di Nigel Mansell durante le prove ufficiali

1'18" 509, Prost è sesto con l'1'18" 631; li precedono Thierry Boutsen con l'1'18" 375 e Riccardo Patrese con l'1'18" 465. Ma poco manca che alla Ferrari brindino in segno di giubilo. «Abbiamo ottenuto questi tempi con gomme da gara - spiega il direttore sportivo Cesare Fiorio - Domani (oggi per chi

legge), tempo permettendo, con quelle da qualifica andremo sicuramente meglio, per noi meno di 7,8 decimi di secondo. Inoltre, nell'ultimo giro, Mansell è stato fermato da un sventolio di bandiere bianche che segnalavano un mezzo di soccorso in pista. Il mezzo non c'era, ma l'inglese ha

perso così un buon secondo. Se si considerano tutti questi fattori, si vede che la nostra prestazione non è così negativa come può sembrare. Io, infatti, sono contento delle macchine. Sono andate bene, senza problemi». Non turba il cavallino neppure il prelievo di benzina deciso dai commissari per una verifica. Da tempo erano stati avanzati sospetti sulla benzina fornita dall'Agip, una miscela speciale che alcuni ritengono nociva alla salute. «Ne siamo lieti - ribattono gli intrattati -». Così ogni dubbio sarà dissipato.

Nulla, scompone Ayrton Senna. Non il rapporto con Gerhard Berger, cui strappa subito la pole position provvisoria (1'17" 769 il tempo del brasiliano, contro l'1'17" 888 dell'austriaco) e neanche la notizia a sorpresa dell'arrivo di Jean Marie Balestre, suo grande censore. I problemi finanziari nati con i rigori del piano «Brazil Novo» sono superati. La «Ricorda non ha occhi che per l'idolo locale e forse neppure noterà quel signore corpulento, con un gran naso, e sempre di nero vestito. Così il presidente della Formula 1 arriva stamane per onorare il gran premio brasiliano della sua presenza. E, chissà?, forse ci scapperà anche un abbraccio col reprobato brasiliano.

Atletica. I mondiali di cross Antibo all'inseguimento delle gazzelle africane

Oggi Campionati del mondo di cross a Aix-les-Bains, Francia. In palio i titoli dei seniors, delle seniors e dei giovani, individuali e a squadre. Potremo contare su Salvatore Antibo che però non ama le corse sui prati. Assai più consistenti la squadra delle ragazze e quella degli azzurri. Gran favorito il keniano John Nguni, quattro volte campione del mondo di cross e olimpionico dei cinquemila metri.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

AIX-LES-BAINS. Può sembrare curioso ma l'Italia - che pure ne ha ricavato campioni come Alberto Cova, Francesco Panetta, Gelindo Bordin e Salvatore Bettiol - non ama il cross. Da noi ci si limita a un paio di campestri raffinate, per esempio il «Campaccio» e la «Cinque Mulini», e poi si confida nella passione di qualche dirigente o di qualche tecnico. E può così accadere quel che accadrà oggi a Aix-les-Bains, sulle rive del lago Bourget. E cioè che si prenderà parte al Campionato del mondo con la più debole squadra di sempre. Che manchi Francesco Panetta non è certamente colpa del direttore agonistico Elio Locatelli. Ma che la squadra sia debole è senza dubbio colpa della Fidal e se non di Gianni Cola certamente di Primo Nebiolo e dell'allora direttore agonistico Enzo Rossi. Primo Nebiolo ha sempre privilegiato l'attività indoor ritenuta più utile, soprat-

tutto per il fatto che sapeva e sa produrre medaglie. Il cross, purtroppo, non si addice a Enriotta. Si addice invece alla Francia e alla Gran Bretagna. E si addice, soprattutto, al Kenia e all'Etiopia. Francesco Panetta, prima di farsi male, diceva che i nomi dei corridori keniani non hanno nessuna importanza: «Conta che siano keniani». Vuol dire quindi che è sufficiente essere keniani per avere la certezza di correre i Campionati del Mondo da protagonisti. L'anno scorso a Stavanger, Norvegia, i keniani hanno piazzato cinque atleti tra i primi nove e l'anno prima a Auckland, Nuova Zelanda, tra i primi nove ne avevano piazzati otto. Unico intruso l'etiopio Abebe Mekonen, quinto.

La squadra azzurra potrà contare su Salvatore Antibo che tuttavia fa di tutto per spegnere gli entusiasmi. A lui il cross non è mai piaciuto, pre-

ferisce la pista e l'asfalto. «Mi hanno chiamato e ho obbedito. Questo, in tv, s'è visto chiaramente. Ma non aspettatevi niente da me. Può anche darsi che «Tofo» trovi un clima più simile alla sua Sicilia che alla Francia nordorientale».

Ma se è debole la squadra dei seniors sembrano molto forti quella dei giovani e quella delle ragazze. Vale infatti la pena di annotare che mentre i giovani e le donne (non dimenticheremo mai le grandi imprese di Paola Pigni) hanno già assaporato il podio ai maschi adulti non è mai riuscito nonostante qualche bella prestazione di Franco Fava, Alberto Cova e Francesco Panetta.

Il favorito di tutti i pronostici è il taciturno John Nguni, quattro volte campione del mondo con facilità quasi insultante. Il keniano corre con andatura morbida, da leopardi, sembra greve ma se lo si osserva bene si scopre che dispone di una falciata mortale, agile, leggera, quasi soave, una bellezza. John Nguni non si è mai impegnato nelle selezioni del suo paese. Quest'anno per esempio si è piazzato decimo cogliendo l'ultimo posto utile. Ma quando viene il momento di correre nessuno riesce a tenerne il ritmo. Dovrà temere, ovviamente, i suoi connazionali - su tutti il rinato campione del mondo dei 10mila metri Paul Kipkoech - e l'etiopio Abebe Mekonen.

Cresce il controllo dal campo fino al consumatore per assicurare alimenti sani

Apca e Scam due aziende modenesi impegnate nella lotta a fitofarmaci e pesticidi

Dalla terra al piatto, senza chimica

Particolarmente attiva sul fronte dei prodotti biologici e dei prodotti naturali, l'Apca di Modena amplia il progetto iniziale di colture senza l'uso della chimica, partito quattro anni fa. Oggi il «Consorzio per il controllo dei prodotti biologici» promosso da Apca marcia a gonfie vele sia per quanto riguarda la ricerca, sia per la commercializzazione (attraverso Italnature ed Europ Nature)



Un tecnico controlla la presenza di fitofagi e insetti utili su alcune foglie. Nella foto in alto a sinistra, una speciale trappola attrattiva si confonde tra le fronde



Tardano le normative, mentre aumentano i produttori Bioagricoltura: chi manca sono ancora le istituzioni

L'agricoltura biologica occupa in Italia una piccola percentuale di superficie agricola, ma la sua importanza va oltre la dimensione. Infatti, la sua presenza e la disponibilità stessa sul mercato di prodotti ottenuti con queste tecniche, maggiormente rispettose dell'ambiente, dimostra che esiste una strada percorribile se non da tutti, almeno da molti. L'agricoltura biologica, e quindi i prodotti che se ne ottengono, rispondono a un crescente bisogno di sicurezza alimentare. I punti principali riguardano anzitutto l'uso di pesticidi, dannosi per colui che li usa e per chi consuma alimenti in cui persistono residui, e l'inquinamento ambientale - suolo, falde freatiche, aria - che si trasferisce facilmente negli alimenti. Ma non bisogna trascurare altri aspetti, come l'igiene degli alimenti, per cui esiste il rischio di inquinamento secondario, ad opera di batteri o anche per pratiche scorrette

di cottura, e il valore nutrizionale di alimenti ottenuti con diverse tecniche produttive. Il movimento di produttori e di consumatori conquistati al biologico trova da un lato grande appoggio internazionale - esistono associazioni e organizzazioni di diversa matrice in tutti i Paesi europei - e dall'altro una certa insensibilità a livello di istituzioni. In Italia infatti non è ancora andata in porto la normativa che delinea le caratteristiche del biologico, e anche dalla Cee non sono ancora arrivate direttive precise. A livello di organizzazioni, la più universalmente accettata è certamente l'Ifoam (Federazione internazionale dei movimenti per l'agricoltura organica) che fornisce una serie di norme adottabili dai produttori, per quanto più adatte a Paesi del Nord Europa, con agricoltura estensiva, piuttosto che all'Italia dove prevale la produzione intensiva.

La Cee alla fine dell'88 ha

elaborato un «progetto propositivo di regolamento del Consiglio» che potrebbe essere adottato senza grosse difficoltà anche dall'Italia. In effetti lo stesso ministero dell'Agricoltura ha presentato uno schema di disegno di legge «interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi di agricoltura biologica» che raccoglie diverse proposte presentate da quasi tutti i partiti politici. Nel contempo anche le Regioni hanno meditato su questo tema, senza giungere però (tranne nel caso del Lazio) a leggi proprie. Appare però conveniente per tutti che le Regioni si assumano le funzioni più che altro di indirizzo, coordinamento, valorizzazione e finanziamento dei programmi di divulgazione e di assistenza tecnica, nonché di controllo di qualità. Indubbiamente la partita del biologico assumerà connoti più precisi non appena la normativa sarà finalmente chiara e definita a livello nazionale e internazionale.

Ci lavorano già da alcuni anni e oggi le dimensioni sono ormai precise. Il progetto «prodotti biologici e prodotti naturali» ha una sua fisionomia e una sua struttura. Siamo parlando dell'Apca di Modena, che quattro anni fa parlò con un complesso progetto per produrre grano - e quindi farina e pane - esente da qualunque tipo di residui chimici dannosi. Un impegno quindi, per arrivare a produzioni biologiche e a lotta integrata. Il progetto è complesso e comprende tutte le fasi della filiera. Sul versante produttivo è stata individuata una gamma di mezzi tecnici - fertilizzanti, fitofarmaci - idonea a supportare una agricoltura biologica: la Scam, nell'ambito del progetto Scam-biosystem, ha in produzione un fertilizzante con caratteristiche idonee alla bioagricoltura mentre nella gamma fitofarmaci sono disponibili insetti utili, nematodi, trappole sessuali e altri, in grado di rispondere alle necessità colturali. Sempre sul versante del terreno, uno dei problemi più complessi da risolvere è il diserbo, che non può evidentemente essere chimico; quello meccanico però necessita di soluzioni tecniche non facilmente scontate.

Per quanto riguarda invece

le produzioni, i settori maggiormente sperimentati sono quelli di cereali, vite e colture orticole, pomodoro in primo luogo, il grano tenero costituisce l'85% della produzione biologica, seguito da grano duro e altre produzioni marginali. Le aziende fruiscono dell'assistenza agronomica del tecnico Apca. Per quanto riguarda la vite, la lavorazione per ottenere vino biologico è curata dalla Civ di Modena sulla base di un progetto finalizzato. Sul pomodoro, infine, la coltura biologica ha dato buoni risultati produttivi.

L'ultima fase in ordine di tempo è il «consorzio per il controllo dei prodotti biologici» promosso dall'Apca ma ormai autonomo, in grado di camminare con le proprie gambe. Le funzioni del consorzio, di cui fanno parte una ventina di aziende, riguardano da un lato la ricerca e dall'altro la commercializzazione. Per quanto riguarda la ricerca, il consorzio fa parte del progetto «Raisa» promosso dall'Università della Tuscia (Viterbo) e coordinato dal professor Caporali. L'Apca entra in questo progetto nella fase riguardante la sperimentazione agronomica, attraverso l'attività dei tecnici in campagna per la ricerca e la sperimentazione.

La funzione del consorzio

cerca e sviluppo. Anche la rete distributiva ha interesse a partecipare al consorzio, esercitando una funzione di controllo. Le aziende aderenti si collocano in tutti i punti della «filiera» produttiva. Troviamo così cooperative come Agra

zione a fare il primo passo è stata Coop Estense. L'adesione al consorzio richiede l'accettazione di tutte le norme: niente concimi chimici di sintesi, niente anticrittogamici, diserbanti e così via. Poi, per la trasformazione industriale, adozione di semplici processi meccanici, freddo e calore e basta. Infine, confezioni chiuse e marcate. Il marchio, che le aziende che aderiscono al consorzio, apporrono alle confezioni di prodotto «estivo» come biologico, rappresenta una grande mano con una foglia in mezzo.

L'altro versante dell'attività del consorzio riguarda dunque la commercializzazione dei prodotti «a maggior sicurezza qualitativa». Da qualche mese è operativa una società, la Italnature, che commercializza i prodotti Apca - farine biologiche, crusca, germe di grano - e quelli fatti produrre su commissione. Italnature commercializza quindi, sempre nel segmento del biologico, pasta, biscotti e panettoni, vino, pomodoro fresco e trasformato e poi diverse linee «in conto terzi». Oltre a Italnature, che opera sul mercato interno, è stata avviata anche «Europ Nature». L'azienda, a maggioranza Apca e Italnature, ha sede in Francia e si occupa di acquisti, vendite e diffusione di prodotti naturali, biologici e di qualità in Francia e all'estero. Come si vede, i programmi sono vasti. Tra i primi impegni c'è quello di ampliare la gamma dell'offerta, utilizzando questi vasti contatti: l'idea è di espandersi a buoni ritmi e il mercato promette assai bene.

Referendum sì, referendum no, sono mille i dubbi sul disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento

La dura «partita» dei pesticidi

Pesticidi nel mirino: mentre i produttori «biologici» si danno da fare per rendere realtà la bella speranza di evitare il ricorso alla chimica, si discute - con o senza referendum - su come regolamentare una materia assai spinosa come questa. Il disegno di legge in discussione in questi giorni in Parlamento mira a trovare una soluzione che consenta di evitare il ricorso alle urne. Quando, comunque, al referendum si arrivasse, esso servirebbe solo a «togliere» norme, rendendo comunque necessaria una nuova legge. Il disegno di legge di parte governativa recepisce parecchie proposte presenti in analoghe iniziative di altri partiti. Prima fra tutte, la «ricettazione». Per capirci, l'obbligo per chi acquista fitofarmaci di presentarsi alla richiesta di un professionista. Ora, il disegno di legge è privo di regolamenti attuativi, per cui è ancora prematuro dare un giudizio fondato. Tuttavia la richiesta della ricetta per le «medicinali delle piante», per quanto comprensibile e condivisibile, pone alcuni problemi: anzitutto, «chi» dovrà stilare, poi se la ricetta sarà obbligatoria per tutte le classi di farmaci (attualmente quattro, in funzione della tossicità), e quale infine sarà il ruolo dell'ente pubblico in questa partita: gestore o controllore? Sorge legittimo il dubbio che, a fronte di un indubbio aggravio di costi a carico degli agricoltori, si possa dare spazio a speculazioni. Non molto tempo fa era stato escogitato un sistema un po' più praticabile, quello del «quaderno o registro di campagna». L'agricoltore avrebbe dovuto registrare carico e scarico di tutti i composti acquistati e il calcolo di quanto effettivamente usato sarebbe risultato assai semplice. Le organizzazioni professionali diedero battaglia e del quaderno di campagna non si parlò più.

Non c'è dubbio che tutti auspichino quanto meno un buon uso dei presidi sanitari in agricoltura. Ma l'esperienza ha dimostrato come nella pra-

tica anche un obbligo non particolarmente complicato come il «patentino» per l'uso dei farmaci a media e alta tossicità sia stato ampiamente disatteso. Solo pochissime Regioni hanno istituito le procedure di «istruzione» degli agricoltori e dei relativi esami. Le perplessità sono dunque giustificate dalle non belle esperienze del passato. Altro punto, molto importante, è quello dei limiti per i residui. Azzerrarli è senz'altro bello ma ricorda, a rovescio, quanto è avvenuto per l'atrazina, i cui limiti sono stati alzati «d'ufficio». D'altronde fra tre anni in tutti i Paesi della Comunità farà fede la normativa Cee e già oggi nel resto d'Europa nessun Paese accetta l'azzerramento dei residui. Piuttosto, varrebbe la pena di ragionare sui controlli, che sono indubbiamente da potenziare.

Un altro aspetto della questione è quello relativo all'industria chimica. Nel disegno di legge è prevista la revisione delle sostanze di più vecchia approvazione. Ottima cosa, se non fosse che la nuova certificazione avverrà su base più che altro burocratica, visto che saranno gli stessi produttori a fornire la documentazione a sostegno. Lo Stato evidentemente non dispone di strumenti capaci di esercitare un controllo «in proprio» ad esempio tramite l'Istituto superiore di sanità. Ultimo punto, quello relativo ai maggiori oneri fiscali sui presidi sanitari, con la lodevole intenzione di potenziare, con questi soldi, le strutture di controllo. Le quali rappresentavano una speranza contro la certezza che il maggior costo verrà sostenuto dagli agricoltori, già in difficoltà rispetto alla competizione internazionale.

La partita è senza dubbio difficile. Purtroppo le urgenze reali fanno ombra a un progetto che in realtà è sempre più diffuso, di ricerca di trasformazioni profonde, anche di carattere culturale, tese a riequilibrare il rapporto tra l'attività economica e l'ambiente.

La lotta biologica, in alternativa alla chimica nei campi, comincia a piacere molto. Ne è riprova l'interesse manifestato dalla Provincia autonoma di Bolzano verso la Bioerre, che produce a Crespellano (Bologna) un bio-insetticida a base di nematodi, piccolissimi organismi pluricellulari, fondamentale nella lotta agli insetti dannosi per le piante. La Provincia di Bolzano ha proposto un accordo alla Scam di Modena (che insieme a un altro partner possiede la Bioerre) in base al quale verrebbe messo a disposizione il terreno per costruire un nuovo stabilimento, in cui la Bioerre trasferirebbe i suoi impianti, lasciando a Cre-

spellano solo una succursale. L'attuale posizione resta comunque strategica, in quanto consente un costante rapporto con l'Università di Bologna. L'investimento previsto per la nuova iniziativa è di 4 miliardi e 50 milioni, di cui la metà circa è destinato alle attrezzature per l'allevamento dei nematodi e il resto per i laboratori e la ricerca. Le previsioni di vendita dicono che nel giro di quattro anni il fatturato potrebbe già superare l'investimento iniziale. Il nuovo stabilimento di Bolzano dovrebbe produrre anche funghi antagonisti, ossia specie fungine destinate a distruggere altri nemici delle colture.

L'interesse dimostrato dalla

Provincia autonoma di Bolzano è la riprova della validità ormai riconosciuta della lotta biologica in agricoltura. Si tratta di un mercato in crescita, valutabile già oggi in una ventina di miliardi. «L'insediamento in Alto Adige ha il vantaggio di metterci meglio in contatto con il mercato austriaco e tedesco, che già oggi dimostra molto interesse per le problematiche ecologiche», dice Cesare Montebugnoli, presidente della Scam. «L'iniziativa è aperta anche ad altri eventuali partners. Il mercato del nord Europa è decisamente interessante. Attualmente il maggior problema da superare - e lo si supererà via via che ottimizziamo le strutture di la-



La larva di una crisopa, predatrice di afidi. La ricerca sugli insetti «buoni» e il loro uso nella bioagricoltura conquistano nuovi adepti. Anche se il ricorso alla chimica è sempre massiccio (foto a sinistra)

La Bioerre al centro della trattativa con la Provincia autonoma
Accordo in vista in Alto Adige per fabbricare insetti «buoni»

vorazione - è quello dei costi. La lotta biologica attualmente è più costosa rispetto alla lotta chimica. Bisogna però tenere presenti i maggiori benefici ambientali.

È un'idea questa che si va facendo strada tra gli addetti ai lavori, anche se per ottenere grossi risultati è necessario lavorare molto sulla ricerca; un compito molto impegnativo soprattutto per imprese di medio livello, e soprattutto quando il mercato tende tutto alla concentrazione in poche mani. «Eppure segnali di cambiamento si possono già scorgere nell'attuale discussione sul modo di produrre in agricoltura», prosegue il presidente della Scam. «La stessa ri-

chiesta di fertilizzanti organo-minerali e organici è oggi in aumento, e questo è il segno che esiste un ripensamento su pratiche colturali di antica origine, tra cui ad esempio la rotazione, «rivedute e corrette» ovviamente, e un ritorno all'uso di concimi a base organica mirati. Tuttavia, se si volesse sviluppare questa tendenza bisognerebbe considerare anche la necessità di installare la produzione di questi concimi nelle zone di provenienza della materia prima, secondo un'impostazione di presenza diffusa dell'industria del tutto diversa da quella attuale, che tende alla concentrazione su poli».

La sperimentazione di cui parla Cesare Montebugnoli ha molto a che fare con le tematiche della lotta integrata, e comunque dell'agricoltura più rispettosa dell'ambiente. Non a caso da qualche tempo l'azienda modenese (che opera nel quadro del progetto «alimentazione salute ambiente» in cui è impegnata la cooperazione Lega del settore) ha lanciato un «pacchetto» di prodotti - Scam biosystem - studiati per chi pratica la lotta integrata. Del pacchetto fanno parte appunto gli insetti utili, impiegati come distruttori degli insetti nocivi alle colture. L'incremento ottenuto negli ultimi tempi su queste produzioni ha indotto la Scam a dar vita prossimamente a una società specifica per la produzione e commercializzazione del pacchetto «biosystem» per «dar le gambe» a questa linea.

«Italia 90» prossima al via
Un fiume di denaro ha già riempito le casse
dell'organizzazione a 76 giorni dall'avvio

L'evento più visto del secolo
Abbigliamento, giochi, piastrelle
tutto «griffato» con l'omino «Ciao»

Mundial, mascotte e miliardi

ROMA. Aiuto, la mascotte ci insegue. Proprio lei, la mascotte dei Mondiali, il dinoccolato burattino tricolore tipo finto tonto, ideato con vena artistica dal pubblicitario veneto Lucio Boscardin. Proprio lei, chiamata «Ciao» da una altissima giuria comprendente Pininfarina, Armando Testa, Marco Zanuso, Bruno Zevi, dopo un sondaggio nazionale che ha visto in gioco 30 milioni di voti espressi nel corso di 11 defatiganti settimane dall'intero «popolo del Totocalcio».

Ancorché con la testa di pallone, verosimilmente vuota, ribattezzata confidenzialmente «mostro» in certi ambienti «intellettuali» di addetti ai lavori, la mascottina nevrotica e patriottica si è rivelata una trovata da sballo, un azzeccatissimo pinocchio calcistico che piace a volontà. E per di più foriera di affari supersensibili, alliere di ricchi sponsor, marchio di garanzie praticamente planetarie.

Alla mascotte come a Poirot non si sfugge, tanto più da qui all'8 luglio, ultimo giorno «mondiale». Alta tre metri e mezzo, in tricolor legno smagliante, accoglie gli stranieri a Fiumicino; spunta bellarda e ineluttabile su stendardi, bandiere, berretti, orologi, tappeti, dentifrici, fustini di detersivi, cappelli, borse, occhiali, giocattoli. E dal 13 novembre '86 è nelle mani di Cossiga, cui è stata consegnata con solenne ufficialità.

Profuma irresistibilmente di soldi, la mascotte; un ottimo odore. Nella palazzina di via della Camilluccia - una delle due sedi romane di Italia '90, che è divisa in 16 divisioni operative e fruisce di 11 strutture locali nelle singole città sedi della Coppa - questo penetrante odor di soldi si respira dappertutto, si taglia a fette. Parco macchine, begli uffici, ragazze eleganti, un'efficiente équipe di 200 persone, tappeti, moquette, piante ornamentali, bandiere sventanti, tutto rimanda una gran bella immagine danarosa.

Con 64 miliardi sull'unghia di pura pronta cassa versati dagli sponsor e dai fornitori ufficiali, il «Col Italia '90», creatura volatile ma portentosa che presiede ai Mondiali, non solo parla, ma ruggisce. A tutta forza. In nome della universalità del pallone, i Mondiali italiani saranno così sicuramente l'evento più visto del nostro secolo. Lo sa che la finale del Messico ha avuto più spettatori che lo sbarco sulla Luna?

Dice Luca Argentieri, responsabile dei rapporti con la stampa: «Da 15 a 17 miliardi di spettatori, 7-8 mila giornalisti, 150 tv accreditate di tutto il mondo, uno spettacolo superiore come audience alle stesse Olimpiadi, questi i numeri noti dei nostri Mondiali. Ma la differenza sostanziale di Italia '90 rispetto alle altre Coppe del mondo, è proprio questa, l'incredibile successo della mascotte. Vuole un esempio? La milanese Cocepa, che ha l'esclusiva per la fabbricazione dell'ormai celebre pupazetto in metalli preziosi, ha triplicato il suo fatturato. Il mondo del pallone corre velocemente. E la cosa più amata e vista del pianeta. E riesce a muovere molti soldi».

Sacrosanto. I graziosi oggettini all'insegna della mascotte della Cocepa, ditta milanese che lavora metalli preziosi, sono sparsi a profusione dappertutto, nelle gioiellerie, tabaccherie, boutique del centro e della periferia, parucchiari, profumerie, grandi magazzini: rilucanti in oro, argento e platino fanno bella mostra distintivi, fermacravatte, fermasoldi, gemelli, spille, copribottoni. La Rinascente ne ostenta un intero box, con l'omino Ciao scintillante dentro custodie di pelle bianca, tra cravatte, fazzoletti, boxer, tutto irresistibilmente all'insegna dell'Evento Universale.

Sì, la mascotte è molto più potente di Popeye, lei non mangia spinaci ma ha la forza irresistibile dell'indotto Prodigioso. Sono cost oltre 40 le ditte, fortunate «licenziate», che possono sfruttare a fini di commercio il pupazzo da stadio. Tutte italiane (due sole straniere, la Hightrex, che fabbrica la pregiata «Mascotte Rock'n' Ciao danzante» e la Simon Games che fa giochi da tavolo, entrambe londinesi), sono ditte di ogni tipo, piccole, medie, grandi, rampanti, fantasiose, leader, e quasi tutte del Nord (oltre 30), una o due soltanto dislocate a Roma, Napoli, Ascoli Piceno.

Nel mazzo, la Mondadori Auguri con intera linea scolastica e poster, l'Allegrini, deodoranti; la mitica Panini di Modena con le figurine; la Burago, modellini auto; l'Azienda Italia, occhiali e profumi; la Carrera, magliette e slip; la Ragno Ceramica, piastrelle da cucina e bagno; la Clementoni, biliardini e pattini a rotelle; la Colnago biciclette; la Edi-fil con francobolli; la Fantoni, mobili; la dr. Ciccarelli spa con dentifrici; la Football sport con mascotte di peluche; le edizioni Lancia, giornali e periodici; la Icas, cappelli; la Lever, detersivi; Diego Della Valle con le famose scarpe; la Stereopress coi calendari; la Zucchi con la biancheria. Ne mancano sedie a rotelle, calze, decorazioni per feste, ombrelli, portachiavi, contenitori in banda stagnata, palloni, borse e valigie non in pelle, quadri, pentole, posate, vassoi, articoli in vetro e in ceramica, articoli da giardinaggio, giochi elettronici, vassoi.

Il merchandising, l'altra anima del pallone. È la ditta «Bertoni srl» di Milano, la fortunata licenziataria in esclusiva che fabbrica il pupazetto Mundial in metallo non prezioso, quello appunto che troviamo profuso ovunque come nuovo totem protettore e simbolo riconosciuto di identità nazionale.

Soddisfatti e rimborsati, quelli della Bertoni non nascondono di essere nati con la camicia. La mascottina si è rivelata un ottimo affare, qualcosa come 10 milioni di pezzi sono già piazzati sul mercato interno. Giorgio Losa, che

Un fiume carico di miliardi. Il Grande Evento sta per partire, manca poco all'inizio del Mundial di calcio di Italia '90, ma è da tempo che la grande macchina delle sponsorizzazioni si è messa in moto. Comunque andrà a finire, qualunque sarà la nazionale mundial, un vincitore c'è già: è l'organizzazione di Italia '90

che in questi mesi ha macinato miliardi come un mulino. E nel tourbillon miliardario ci sono anche i «premi di consolazione», che sono già stati assegnati a decine di ditte che vendono stendardi, bicchieri, vassoi, orologi, berretti, fermacravatte, occhiali e pattini a rotelle con su impressa l'onnipresente mascotte, «Ciao».



MARIA R. CALDERONI



Il simbolo del Mundial che ha fatto già incassare migliaia di miliardi alla organizzazione; in alto a destra lo stadio Olimpico

dirige l'azienda milanese, è un cultore della giasnost, parla con piacere. «Non l'abbiamo certo avuta gratis, la mascotte. È una esclusiva infatti che abbiamo pagato, diciamo così, alcune centinaia di milioni. E che abbiamo pagato al buio, senza sapere quanto ci avrebbe «reso». Siamo stati fortunati, perché ci ha reso bene, la mascotte».

Piccola ma agguerrita, la Bertoni (100 dipendenti) è un'azienda leader del settore (produce distintivi, medaglie, coppe), molto nota in campo sportivo. È sua infatti la «Coppa per sempre» (5 chili e mezzo d'oro, opera dello scultore Silvio Gazzaniga, prescelta in un concorso internazionale con più di 50 paesi partecipanti) realizzata nel '74 per la Fifa World Cup; ma è anche in prima fila nelle Olimpiadi di Mosca, alla Coppa del mondo, alle Olimpiadi di Roma, alla Coppa Uefa.

Un'altra licenziataria è la Cavocchi, azienda di Cadriano presso Bologna, un centinaio di dipendenti. Fabbrica mascotte-giocattolo in legno, plastica, stoffa, gomma, anche in versione soprammobile, anche snodabile. È made-Cavochi l'esemplare gigante di Fiumicino, ma la ditta ne produce in un'infinità di tipi e dimensioni, da 12 cm in su, pupazzi disarticolati life-size e pure kolossal. Sono anche questi un ottimo affare, vanno via come il pane. Ed è contenta anche la Inoxpran, di Bovezzo, provincia di Brescia, che sforna con buon successo pentole, vassoi, posate, segnati a fuoco col marchio Italia '90.

«Official License», questa la scritta magica che apre la porta alla immensa torta variopinta e meravigliosamente glassata di Italia '90. Bastava pensarci in tempo, e in tempo ipotocare la casella libera del mercato: tutto il grande affare del merchandising e del licensing dei Mondiali è regolato da una società, Telemundi, con sede a Montecarlo e filiali a Milano, a cui la Fifa ha demandato l'intera questione. Bastava avanzare la propria proposta merceologica e versare il minimo garantito, annunciando: ma sarà stato davvero così semplice?

I licenziatari sono, comunque, solo la base della colossale piramide di denaro veloce che i Mondiali rappresentano.

In cima in cima, c'è la scappellata categoria degli Sponsor Ufficiali, il drappello delle aziende internazionali raggruppate nel programma a lungo termine denominato «Intersoccer 90». Si tratta di 10 pezzi da 90, nomi come Anheuser-Busch, Canon, Coca Cola, Fuji Film, Gillette, Jvc, Philips, Vini d'Italia, Mars, Alfa Romeo. I magnifici sponsor, appunto, che, a suon di miliardi, hanno acquistato tutti gli ambiti diritti di pubblicità e utilizzazione del marchio e della mascotte, oltre, beninteso, quelli di massima presenza pubblicitaria negli stadi e nelle pubblicazioni ufficiali del Col e della Fifa.

Al secondo posto ci sono i Fornitori Ufficiali, un gruppo di aziende leader in 8 aree merceologiche fondamentali, prescelte dal Col nell'86: e precisamente Alitalia, Banca Nazionale del Lavoro, Ina-Assitalia, Ferrovie dello Stato, Fiat, Olivetti, Rai, Stet. Sono loro che forniscono al Col uomini, tecnologie e servizi indispensabili, e in cambio utilizzano in tutto il mondo il marchio e la mascotte, partecipando alla gran torta pubblicitaria.

Al terzo vengono i signori dei Prodotti e Servizi Ufficiali, i sonanti nomi di Adidas, Api, Sagit, Seiko, Barilla, Servizi Interbancari-Mastercard, Grana Padano (che ora si fregia della scritta «formaggio dei Mondiali»). Sono aziende che, offrendo e finanziando prodotti e servizi, ricevono in cambio di ottenere una presenza significativa nell'ambito della Coppa del Mondo, però senza alcun diritto pubblicitario dentro gli stadi.

Il quarto livello è dei Collaboratori Ufficiali, che sono solo due: Alimondo (corriere veloce, 11 milioni fra pacchi e plichi consegnati ogni giorno in 175 paesi) e Cartiere Burgo; in cambio della fornitura di prodotti necessari, possono utilizzare dal punto di vista pubblicitario mascotte e marchio esclusivamente sul territorio italiano.

È vera gloria? Sicuramente sì, a cominciare dal fondamentale lato denaro. Un solo esempio. La Adidas e gli altri magnifici tipo Diadora, Nike e Reebok, che magnanimamente «vestono» le 24 nazionali di Italia '90, spendono circa 30 miliardi. Ma una valutazione assennata dice che, in termini di «ritorno», quei 30 miliardi diventeranno almeno 200. Santa mascotte.

Mercoledì 28 marzo Rossi, Nannini Baglioni, Ramazzotti, Barbarossa cantano su l'Unità



l'Unità

Storia dei cantautori italiani 3^a cassetta stereo
Giornale + cassetta Lire 4.000